

25 libri  
sui grandi registi  
ogni mercoledì  
in edicola con  
**L'Unità**

# L'Unità

25 libri  
sui grandi registi  
ogni mercoledì  
in edicola con  
**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1990

Attacchi dal Polo. D'Alema: sul voto non vedrò Berlusconi

## Assedio alla Pivetti «Io non mi dimetto»

### Sarà un ulivo il simbolo di Prodi

ROMA. Il «polo» attacca la presidente della Camera e non ha dubbi: dopo il suo intervento al congresso leghista, la Pivetti deve lasciare il suo incarico. «Politicamente irresponsabile», dice Fini. Che la invita a «rettificare» o andarsene. Aggiunge Previti: «Ha gettato alle ortiche il suo ruolo istituzionale». Dotti convoca il gruppo di Forza Italia per «eventuali provvedimenti». Ma non tutti la pensano così: a difesa della presidente della Camera si schierano infatti progressisti, popolari e, naturalmente, leghisti. «Ha detto la verità», dice per esempio Rognoni, vicepresidente pidlessino del Senato. E il presidente del Ppi, Bianchi, invita ad evitare «moralismi stagionali», visto che Berlusconi «rasmontò palazzo Chigi nel quartier generale di una parte». A tutti replica la Pivetti: «Le critiche che ho ricevuto sono strumentali, non mi dimetto». Prodi intanto vuole un ulivo accanto alla Quercia. È questo il secondo albero

della coalizione democratica, il simbolo scelto per aggregare l'area del centro che intende allearsi con la sinistra per costruire l'alternativa a Berlusconi e Fini. La data delle elezioni? «Ci stiamo preparando, qualunque sia la scadenza». E di Elezioni parla anche D'Alema alla direzione del Pds: «Non tratterò con Berlusconi - dice - sono contrario a questa impostazione. In questo modo si vuole avvalorare una tesi propagandistica, e cioè che il vero leader del centro sinistra sarebbe il segretario del Pds. Si vuole inoltre ricostruire l'impressione che i capi partito, come si faceva una volta, discutono di questioni che hanno una rilevanza istituzionale e che esulano dalle loro competenze».

**DOTTI INVIKIL LESS  
RONDOLINO SACCHI ALLE PAGINE 34-5**



La moglie e i figli di Marcello Palmisano durante i funerali, ieri a Saxa Rubra

Janni/Ansa

## Dolore a Saxa Rubra: «Marcello, ripartiremo»

ROMA. Ultimo addio a Saxa Rubra all'operatore del Tg2 Marcello Palmisano, ucciso in Somalia. In un'atmosfera di intenso dolore e di commozione, duemila persone nella cittadella della Rai si sono strette attorno alla famiglia. «Partiremo ancora perché la gente vuole e deve vedere le immagini», hanno detto i colleghi di Marcello pronunciando le orazioni fu-

nebre. Don Paolo, amico della vittima, si augura che finiscano «speculazioni meschine». Carmen Lasorella, la giornalista ferita nell'assalto, è stata ascoltata ieri per quattro ore dal giudice che indaga sull'agguato.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
TONI FONTANA A PAGINA 18**

IL RICORDO

## Addio Visentini borghese «illuminato»

È morto a Roma, all'età di 81 anni, Bruno Visentini. Antifascista, dirigente storico repubblicano, esponente della finanza laica, era stato eletto nelle liste progressiste. Oggi dalle 10 alle 20 la camera ardente al Senato. Domani a Treviso i funerali.

**GIORGIO NAPOLITANO**

IL TOCCA scrivere di un momento triste nella vita del paese. Triste per la scomparsa di una grande figura la cui presenza si faceva ancora sentire in Parlamento e nel rapporto con l'opinione pubblica. Triste perché di uomini di cultura e di governo come Bruno Visentini sembra che si sia perduto lo stampo nella politica italiana. La finezza della sua formazione, delle sue letture, delle sue frequentazioni - con quel costante, singolare interesse per il mondo tedesco - e insieme l'acutezza delle sue analisi politiche, la concretezza e il vigore dei suoi interventi sui problemi del paese, gli avevano conferito una speciale autorevolezza, ben al di là del ruolo pur prestigioso assunto nel partito repubblicano. Nelle relazioni personali sapeva per altro riuscire affabile e garbato come pochi, e io vorrei darne testimonianza ricordando i nostri incontri a Roma o a Strasburgo. Altra cosa era l'arguzia, e persino il tagliente sarcasmo, nei giudizi sugli uomini.

Bruno Visentini oggi ci appare una figura felicemente irriducibile agli schemi e ai cliché divenuti consueti. Era un «politico» o era una espressione della «società civile»? No, non può esserci dubbio che il livello della sua preparazione-

**SEGUE A PAGINA 2  
CANETTI MENNELLA  
A PAGINA 8**

L'INCHIESTA

## Trovati 37 miliardi Fondi neri Fininvest?



MILANO. Scovati, nell'ambito delle indagini su Silvio e Paolo Berlusconi, i brestri con 37 miliardi. Il sospetto: fondi neri. I pm indagano sull'Isili, banca Fininvest. Scoperti versamenti a favore di Comincioli, manager Fininvest latitante. Note «infondate», dice l'azienda. I conti sono «dell'amministrazione della famiglia Berlusconi».

**MARCO BRANDO  
A PAGINA 11**

L'INTERVISTA

## Guglielmi: «Questa Rai occupata e mortificata»



ROMA. «Forse è opportuna una riflessione sul fatto che a Sarajevo come in Somalia a morire siano dei giornalisti Rai. È una constatazione...». Abbiamo parlato con Angelo Guglielmi in un giorno di lutto e polemiche per la tv pubblica. Di Palmisano. Della gestione Moratti. Del domani: «Urge la legge per cambiare i vertici».

**M. S. PALMIANI  
A PAGINA 2**

Dini cerca nuove entrate per pagare gli arretrati Inps. I controllori revocano lo sciopero

## In vista una addizionale Irpef dell'1% Tregua negli aeroporti, domani si vola

Intervista  
a Caravale

Il ministro  
«Procettare? Meglio la trattativa»

A PAGINA 9

ROMA. Sulla strada della manovra-bis da 18-20.000 miliardi c'è un'addizionale Irpef sui redditi oltre i 30 milioni? L'ipotesi è allo studio del ministro delle Finanze Fanfani, cui il presidente del Consiglio Dini ha chiesto uno sforzo supplementare per reperire ulteriori entrate fiscali, oltre ai già previsti incrementi di Iva, benzina, bolli e taglio alle agevolazioni. Modesti i tagli alla spesa, via libera agli adeguamenti Inps.

Sul fronte dei servizi ieri caos nei cieli, ma meno disagi del previsto.

Un po' perché molti viaggiatori, informati dello sciopero, non si sono presentati in aeroporto; un po' perché l'Alitalia è riuscita ad assicurare 410 voli su 630. Revocato, dopo una mediazione del ministro Caravale, lo sciopero dei controllori di volo di domani. Resta tesa la situazione in Alitalia. L'amministratore delegato Schisano ai piloti: «Trattiamo, ma non ci sono soldi per aumenti salariali».

**1 SERVIZI  
ALLE PAGINE 9 e 10**

SABATO  
FILM

4

SABATO 18 FEBBRAIO CON  
L'Unità UN GRANDE FILM

«Una giornata particolare»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Pentiti e intercettazioni dietro le accuse dei giudici di Palermo

## «Mannino aiuta la mafia» Arrestato l'ex ministro dc

PALERMO. Calogero Mannino, l'uomo politico più potente della vecchia Dc siciliana, da ieri pomeriggio è in carcere accusato di concorso in associazione mafiosa. Avrebbe adoperato tutta la sua influenza politica, il suo potere personale, le sue conoscenze, per favorire i boss di Cosa Nostra. Capo di una delle correnti più forti dell'ex Scudocrociato, Mannino, è stato più volte ministro e sottosegretario. Già in altre occasioni aveva conosciuto brutti momenti giudiziari, anche se in qualche modo era sempre riuscito a riemergere. C'è un nuovo pentito - e non è il solo - che chiama pesantemente in causa l'ex segretario della Dc siciliana:

Sono doni  
dei sostenitori

Sette miliardi  
all'agente  
che pestò  
Rodney King

**MCCI-SARGENTINI  
A PAGINA 17**

Gioacchino Pennino, medico analista, «uomo d'onore», consigliere comunale dc negli anni '70, arrestato in Croazia nel marzo del '94. Pennino vuota il sacco su mafia e politica e sue testimonianze farebbero parte anche del processo Andreotti. I giudici della Procura di Palermo, Teresa Principato e Vittorio Teresi, che hanno firmato la richiesta di custodia cautelare al giudice per le indagini preliminari Montalto, sono anche convinti che Mannino inquinò in più occasioni processi che lo riguardavano.

**SAVERIO LOBATO  
A PAGINA 8**

## Detective assassinato con un colpo alla nuca È giallo a Roma

ROMA. Era stato trovato domenica sera con la testa fraccata sul binario 10 della stazione Ostiense e il medico legale aveva ipotizzato un malore. Ieri invece una visita più accurata ha rivelato che Duccio Saggia Civitelli, 53 anni, di professione detective privato, era stato «freddato» con un colpo di pistola calibro 9 sparato a bruciapelo alla nuca mentre aspettava il treno per Formia. Doveva recarsi a trovare la sua compagna; ed è questa delle vicende private la pista battuta dalla squadra Mobile romana per far luce sull'omicidio. L'agente privato infatti da qualche tempo non si occupava più di investigazioni avendo lasciato la guida dell'ufficio ai due figli. E ieri la sua donna e i figli di Civitelli sono stati a lungo interrogati dalla polizia.

**LUANA BENNI  
A PAGINA 16**



CHE TEMPO FA

Arance

AVEVA perfettamente ragione, lo Studio aperto di ieri, a lamentare la flebile reazione della stampa italiana (e del sindacato dei giornalisti; e del sindacato Rai) di fronte alle intimidazioni subite al congresso leghista dagli inviati della Fininvest (e del Tg3). Quell'arancia finita sulla faccia di Andrea Cabini, durante un collegamento diretto, aveva il suono fradicio e vile della violenza. Non si capisce perché l'anima sediziosa e beccera del leghismo (una delle sue tante anime, per fortuna: ma talmente radicata da minacciare le altre) debba essere giudicata con maggiore o minore indulgenza a seconda delle fortune politiche e del mutar di alleanze del Carroccio. Chi parla, oggi, di «oscurare le reti Fininvest per disgiungere il nuovo partito fascista» ieri parlava di «cancellare dalla faccia della terra gli stalinisti del Pds». Proprio perché ieri i giornali malpensanti di destra non trovarono nulla da ridire su quella logica d'annientamento, quegli stessi giornali non si meritano - oggi che la Lega non gli garba e non gli serve più - il monopolio della solidarietà con i giornalisti Fininvest sputacchiati e zittiti.

[MICHELE SERRA]

1972: è l'anno di Scarpantibus, di Alto Gradimento e delle Parole di Alberto Lupu. Entrano in classifica Frank Zappa e Louis Armstrong.



Angelo Guglielmi

ex direttore di Rai3

«Questa Rai occupata non vi merita»

«Forse è opportuna una riflessione sul fatto che a Sarajevo come in Somalia a morire siano dei giornalisti Rai. È una constatazione...» Angelo Guglielmi è per struttura persona ben lontana dai «buoni sentimenti». Perciò vale la pena parlarci in una giornata di lutto e polemiche per la tv pubblica. Di Palmisano. Della gestione Moratti. Del domani: «Urge la leggina per cambiare i vertici. E una rete in leasing per anticipare il "terzo polo"».

MARINA SERENA PALMERI

ROMA. Nel giorno in cui nella sede da sperperi di Saxa Rubra si dà l'addio a Marcello Palmisano, operatore Rai ucciso in Somalia, Angelo Guglielmi se ne sta - apparato - nel suo ufficio nella vecchia sede Rai di via Teulada. L'omaggio alla salma l'avrà già reso di certo, o lo renderà nel pomeriggio. Da quasi comune cittadino, però, visto che in questa Rai della stagione Moratti l'inventore del dadismo televisivo è un «desaparecido». Se ciò non fosse chiaro, lo mette bene in evidenza l'addetto alla portineria, che, pigro o incapace, non sa spiegare in quale stanza il professore sia collocato e manda i visitatori allo sbaraglio «forse al terzo piano».

Guglielmi, questa è una giornata nera per l'azienda. Si celebra un lutto e anche su questa morte si scatena la polemica. Lei è per natura anti-retorico. Che cosa pensa?

Penso che è doveroso rivolgere un pensiero affettuoso a Marcello Palmisano e Carmen Lasorella. Ho per loro rispetto e ammirazione, per il loro coraggio, per l'amore che hanno, che Palmisano aveva, per la professione. Provo uno sdegno profondo per i tanti Feltri che si sono abbandonati a parole inopportune e volgari.

Oltre alle polemiche sugli inviti in corso di sfilati e sfilate, si discute della risonanza che la Rai ha dato alla vicenda: la diretta no stop, i servizi piurimi. Contribuisce alla critica?

La cosa ha prodotto una risonanza forse troppo rumorosa? Era inevitabile: è la seconda volta a distanza di un anno che un giornalista della Rai muore vittima di un'aggressione. Forse è opportuno fare una riflessione sul fatto che tanto a Sarajevo che in Somalia, nei due focolai di guerra oggi ancora fervidi, a morire siano dei giornalisti Rai. È una constatazione. Non vado oltre, ma ogni tanto mi viene alle labbra.

L'azienda, com'è oggi, si merita questi uomini e queste donne che muoiono sul campo? In altri termini: qual è il suo giudizio sulla Rai attuale?

Fortemente scassata, come forse mai nella sua storia. I tormenti, gli scontri che oggi ne caratterizzano la vita non nascono dal nulla. Non dico niente che non sia già stato detto: la nuova gestione, il nuovo vertice ha operato, nel campo degli uomini, scelte che non potevano che fortemente inquietare, con lo scopo di rendere la Rai omogenea alla nuova maggioranza. Forse non era mai accaduto che l'adeguamento dei colori della Rai al partito vincente avvenisse con tanta decisione e tanta arroganza.

La differenza col passato è tutta nello stile?

Non si può negare che alla Rai da

sempre l'alternarsi dei partiti di maggioranza producesse rimescolamenti nella linea editoriale. Mi pare però che stavolta la cosa sia avvenuta senza quel minimo di discrezione, o di competenza, che consentiva interventi sostanziosi senza scatenare guerre all'ultimo sangue.

Al Tg1 e Tg2 i redattori sono in assemblee permanenti, anche al Tg3 non mancano - in tono più soft - le contestazioni. Ma la rissa è solo nei telegiornali?

Anche nelle reti. Non è diversa la situazione alla Rete tre. Lo so per via di legami più diretti. Ma credo che che sta così anche alla Rete due. L'unica nomina che non ha provocato il totale risentimento delle redazioni è alla Reteuno, somiglia un po' alle nomine di una volta, non brutalmente contro... Sono entrati con scarponi di ferro.

Se la Rai producesse automobili la logica manageriale di Letizia Moratti funzionerebbe?

Credo che abbia ragione Mentana: non ci si può improvvisare gestori di una grande industria di comunicazione da un giorno all'altro. E come se alla Fiat sostituissero Cesare Romiti con Carlo Bo. Pensi che disastro.

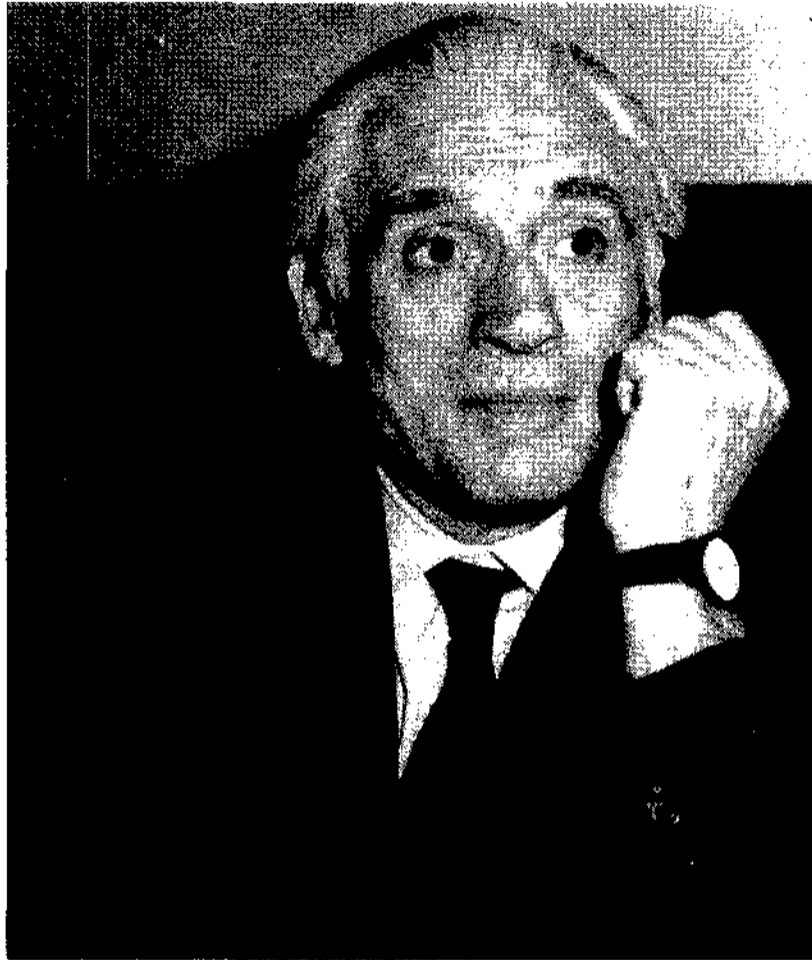
La protesta contro questo Cda ha assunto forme paradossali.

Pippo Baudo ha scritto sulla «Stampa» una lettera in cui si scusa con gli spettatori di apparire troppo in tv, perché la Rai lo usa come riempitivo per non spendere in programmi nuovi. Lo sembra impazzito?

Baudo, credo, voleva affermare il proprio ruolo di direttore artistico della Rai... Ma lui ha un vero amore per l'azienda. Gli è nato quando ha concepito un odio fisico per la Fininvest. Gli anni alla Fininvest per lui sono stati di vera angoscia. Mi diceva Biagi che gli aveva confessato d'essere arrivato sull'orlo del suicidio, all'epoca. A suo modo Baudo ha una sua nobiltà, alla Fininvest invece credono nei programmi per quei che rendono, non per quel che sono. Hanno un'idea di tv commerciale in un sistema bloccato, di quaiopoli.

I giornalisti del Tg raccolgono firma in piazza sotto l'appello «Abbonato alza la voce». Condividi?

Li esistono due posizioni: c'è Santoro che ritiene che oggi i televisivi che contano dovrebbero abbandonare il video, per non servire da alibi alle scelte di gestione di questo vertice. L'iniziativa «Abbonato alza la voce» è figlia di quest'invito. Altri dicono no: perché spegnere quelle poche voci che hanno ancora forza? La pensa così per esempio, Biagi, lo inclinerei per Santoro. Ma forse la domanda giusta non è «chi ha ragione?». Tra le due posizioni c'è un trait-d'union, la volontà di resistere. Sono



iniziative che servono a tenere in caldo la situazione per arrivare presto all'approvazione della leggina che provocherà il cambiamento di questo vertice. Questa è la necessità inderogabile.

La Rai è della nascita al centro di polemiche spesso poco comprensibili per gli utenti. Credo che gli spettatori oggi capiscano perché la situazione è «eccezionale»?

Ci vogliono altre prove oltre quello che succede nei telegiornali? L'informazione Rai, bene o male, prima aveva un credito, non mancava la reticenza, le bugie, ma restava l'autorevolezza. Oggi i Tg sono diventati giornali d'opinione. Ed è la prima volta.

Non era già così il Tg2 craxiano? Quel Tg2 era così clamorosamente un giornale che per la politica interna doveva servire una parte della maggioranza... Quello che colpisce di più, oggi, è il Tg1: era considerato «la Rai, chi lo gestiva lo faceva con furberia, lasciava un certo pluralismo. Forse neppure fingevano, penso a Rossi, a Longhi. Il nuovo corso è cominciato con la direzione Vespa che, magari onestamente, diceva di essere un giornalista che non per caso dirigeva quel giornale. Ma prima i Tg si corregevano a vicenda. Oggi, a parte il Tg3 che ha un proprio cammino, seppure senza la brillantezza di una volta - e que-

sto è un male - c'è un conformismo diffuso.

Il problema allora sarebbe che è finita la lottizzazione consociativa ed è rimasta la fazione?

C'è questo muro grigio, compatto. Tranne poche trasmissioni, Santoro, Chiambretti, Biagi, Biagi è un punto forte proprio per il contesto in cui appare. Sembra una ferita...

La gestione Moratti almeno sta risparmiando economicamente l'azienda?

Non credo proprio. La Rai ha spesso meno vivendo di magazzino e di vecchie idee. Le spese del personale sono diminuite. Ma non credo che abbiano risolto davvero i problemi finanziari. Uno dei grandi errori, credo, furono i mille miliardi sperperati per Saxa Rubra, in occasione dei Mondiali. E poi, cosa avveniva nella prima Repubblica? Ogni nuovo direttore costruiva la sua Rai su quella vecchia, e quest'ultima restava come zona morta, inefficiente. La Dc eliminava ma non uccideva. Perciò esistono cattedrali nel deserto sparse in tutto il paese: sedi, centri di produzione inutilizzati. Era lì che bisognava tagliare.

Qualcuno ritiene che Letizia Moratti, al capitolo Rai, stia semplicemente mettendo in sito il piano della P2. Condividi?

Gelii? Sì. Ma non basta a dare le posizioni per andare avanti. Un sistema monopolistico a due teste, co-

me il nostro, è in sé condannato a degenerare. I due finiscono per assomigliarsi, per combattere corpo a corpo con le stesse armi. Ma questo sistema, con i colpi della sentenza della Corte Costituzionale e per sua stessa degenerazione, sa, non durerà a lungo.

In questa stanza, da quando è stato defenestrato, lei Guglielmi che cosa fa?

Assolutamente niente.

Perché non va alla Fininvest?

Ho ricevuto offerte. Non posso che ringraziare. Ma non siamo riusciti finora a trovare una soluzione per lavorare con la stessa libertà e spregiudicatezza che ho avuto a Raitre.

Cosa fantastica o progetta: il «terzo polo»?

Bisognerebbe, sì, disarticolare il sistema, creare un'anticipazione di terzo polo. Lo stesso D'Alema ne ha parlato: ottenere in leasing dalla Fininvest una rete. Ma siamo in epoca di «regua» politica e quindi si può solo mettere in ordine l'esistente. Le novità ci saranno poi, d'obbligo: per legge entro il '96 bisognerà cambiare. Poi arriverà il satellite.

Intanto sta qui sulla sponda e aspetta che passi il cadavere del suo nemico, questa Cda?

Il mio nemico è l'attuale sistema televisivo: il monopolio a due teste che fin dall'inizio ha contenuto i germi di questa degenerazione.

Il più ingombrante dei retaggi ideologici è l'«antisinistra»

UMBERTO RAMERI

TUTTO SEMBREREBBE indicare che la lunga «guerra civile fredda», 70 anni di storia italiana, possa dirsi all'epilogo. Anche il richiamo al fascismo si avvia ad essere rimosso dalla scena. Eppure l'intensità dello scontro politico non si attenua. Al punto che alcuni commentatori cominciano ad interrogarsi sul grado di evoluzione dell'Italia verso una compiuta dialettica dell'alternanza. La stessa conclusione della crisi di governo dovrebbe indurre a qualche riflessione. Non c'è dubbio che occorresse una tregua. In una democrazia più matura, la soluzione sarebbe stata una fase, anche breve, di governo di «grande coalizione». In Italia si è dovuti ricorrere ad una formula, il governo dei tecnici, che contiene varie controindicazioni e, soprattutto, non è detto basti ad assicurare l'obiettivo essenziale di attenuare i toni del confronto.

Non credo alle spiegazioni che riconducono tutto alla personalità dei protagonisti in campo non allenati alle logiche della contesa in un sistema maggioritario. Ho l'impressione che vi sia qualcosa di ben più resistente. Il più ingombrante dei retaggi ideologici è quello che potremmo chiamare «antisinistra». Per una parte dell'opinione pubblica l'avversione alla sinistra si manifesta ancora coi motivi tipici dell'anticomunismo liberale. Settori di opinione pervicacemente interpretano la contrapposizione alla sinistra come opposizione radicale ad un pericolo antisistema. Del resto occorre darsi una spiegazione del perché in Italia si presenti ancora problematica la costruzione di un centro-sinistra che schiodi la sinistra democratica da quel destino elettorale che la incatena al ruolo di consistente e temuta minoranza. E i progressisti farebbero bene ad interrogarsi sulle ragioni della vischiosa diffidenza verso la sinistra così come essa appare. Perché una vasta aggregazione di elettorato moderato ha potuto concepire più naturale una coalizione con i neofascisti, ben prima della svolta di Fini, per contrastare la sinistra? È possibile spiegarlo come prodotto di un colossale fenomeno di fascinazione mediologica? Dobbiamo riesumare le scarse categorie marxiane e scomodare gli interessi materiali per spiegare la presa elettorale del centro-destra? O rifugiarsi, come fa Scalfari, nel distacco illuministico e consolatorio dal «fondo limaccioso» del paese reale? Meglio tornare ad interrogarsi sui nodi irrisolti della costruzione di una sinistra democratica.

PER MOLTI ANNI si è imputato al sistema elettorale proporzionale la responsabilità del blocco nell'evoluzione della sinistra. La risposta a questo bruciante problema, nella storia della sinistra del dopoguerra, è consistita nella ricerca della alleanza con il centro. Ma il vero problema è: perché è così difficile la realizzazione di tale alleanza? Sono convinto che si continuerà a pestare l'aria se non si torna con coraggio al tema vero: l'incompletezza del rinnovamento avviato a sinistra. Non dimentichiamo che la salutare ventata di Tangentopoli ha colto il Pds nel pieno del suo radicale processo di trasformazione. Tuttavia l'accelerazione impressa alla lotta politica dalla vicenda giudiziaria ha anche frenato gli intendimenti e le possibilità di quel cambiamento. Al punto che può essersi ingenerata l'illusione che tutto ciò che doveva esser fatto era stato fatto con la nascita del Pds. Gli sviluppi della lotta politica degli ultimi due anni ci dicono invece che non è così: la svolta del Pds ha condotto fuori dalla vicenda comunista ma non ha consegnato all'Italia una sinistra potenzialmente maggioritaria o pienamente in grado di coalizzarsi in un centro-sinistra convincente e vincente. La risposta a questo dilemma non può essere affidata solo alle scelte che compirà o meno il Ppi. Incalza il tema vero: la ripresa coraggiosa del processo di autoriforma della sinistra. Se la prospettiva politica alla quale si lavora è un nuovo centro-sinistra, come tale si deve caratterizzare, compiutamente, anche il profilo del Pds. Ormai è evidente che alla politica italiana è stata impressa una brusca accelerazione verso un assetto bipolare. Se è così, per il Pds il problema va al di là di una pur necessaria politica di alleanza e di un allargamento di essa verso il centro.

Non credo che basti la proposta di Adornato di una sorta di autonomizzazione, intorno a Prodi, dell'area di forze di centro e liberali che non provengono dalla tradizione della sinistra. La stessa auspicabile chiarificazione nel Ppi non sarebbe esaustiva, ha ragione Panebianco, se sul versante del centro-sinistra dovessero risultare schierate solo le componenti popolari provenienti dalla sinistra dc. C'è bisogno di una linea politica che persuada l'elettorato moderato. Se questo elettorato mostra perplessità residue sull'identità del Pds e della sinistra, è venuto il momento di affrontare direttamente tale problema. Come? Dando definitivamente alla sinistra italiana (e al Pds) l'identità di sinistra riformista che ispira la propria politica ai valori del socialismo dei diritti e delle libertà. Questo era l'obiettivo che doveva proporsi la svolta dal Pci al Pds. Poca cosa? Non scherziamo. Le società europee, alla fine del XX secolo, sono dinanzi a sfide che richiama l'attualità di una tradizione politica portatrice di un'ispirazione sociale e di una tensione correttiva degli spontaneismi del mercato. Decisivo è che la ricerca intorno a queste tematiche conduca ad una piattaforma programmatica di cui siano evidenti i caratteri antistatalisti e antiburocratici e l'aderenza alle esigenze di flessibilità ed autonomia individuali centrali nel funzionamento delle nostre società. Ecco perché occorrerà sottolineare la caratteristica liberale del riformismo socialista di cui si intende rappresentare le ragioni. Socialismo liberale significa qualcosa di diverso anche rispetto alle tradizioni politiche socialdemocratiche. Esse impegnano la «sinistra che c'è» a fare i conti definitivi con la parte invecchiata e inapplicabile del proprio vocabolario.

DALLA PRIMA PAGINA Addio Visentini borghese «illuminato»

ne scientifica e della sua competenza professionale, il legame con il mondo industriale e finanziario anche attraverso una specifica, alta esperienza di impresa, ne facessero qualcosa di radicalmente diverso dai politici di mestiere, ma anche che il suo rispetto per la peculiarità e la complessità dell'azione politica e dell'arte di governo ne facessero un politico autentico.

Era uomo di destra o di centro, non potendo comunque considerarsi di sinistra? Valga quel che disse egli stesso commemorando Giovanni Spadolini e ricordando come questi affermasse che «temi rimanendo principi e indirizzi, di fronte a nuove situazioni si potevano imporre nuovi modi di operare. La sua battaglia per la presidenza del Senato, condotta con le opposizioni di sinistra e di centro, fu espressione del richiamo all'integrità gobettiana e delle scelte che la nuova situazione po-

litica imponeva».

La situazione determinatasi ancora prima delle elezioni del marzo '94 con l'aggregarsi di una eterogenea coalizione di destra aveva condotto Bruno Visentini alla scelta di «un nuovo modo di operare», quello dell'alleanza con la sinistra. Anche perché egli osservò, in una memorabile intervista a La Stampa rivolta a motivare la sua candidatura nello schieramento progressista (candidatura che fu onorato di poter sostenere in una manifestazione a Venezia accanto a lui) l'attuale destra italiana «è torbida, rissosa, rancorosa, revan-schista», ha per scopo sia conquista del potere con una delega in bianco, e ciò potrebbe aprire la via a tentazioni autoritarie.

Il «grande borghese» era un democratico e aveva come preoccupazioni dominanti quella del consolidamento delle istituzioni repubblicane e quella del risana-

mento dello Stato. Era un democratico formatosi nella tragica esperienza dell'avvento del fascismo e della resistenza al fascismo (bellissime le sue pagine del 1972 sulle «Prigioni di Pesenti», l'intellettuale comunista cresciuto nella sua Treviso). «Io ero a Berlino il 30 gennaio 1933, quando Hitler prese il potere. Ho visto la nazione di Goethe, che amavo tanto, percorrere dal nazismo... Ho visto mio padre bastonato dai fascisti. Ho visto trascinar via dalle Ss verso via Tasso il mio amico e maestro Stefano Siglienti... nessuno meglio di me può sapere che questa destra è la negazione della liberaldemocrazia».

Questo messaggio ci lascia Bruno Visentini, insieme con tanti insegnamenti e ammonizioni, con tante «prediche inutili» sul modo in cui dovrebbe risanarsi la finanza pubblica, dovrebbe essere ordinato e governato lo Stato. Parlava da «grande borghese illuminato», che non era riuscito a veder emergere in Italia sulle rovine del fascismo una classe dirigente degna delle prime esperienze di quella che aveva fondato lo Stato unitario.

(Giorgio Napolitano)



«La amo per quello che è. Ricca»

Letizia Moratti

Leopold Fejtner

Unità logo and contact information including address (Via dei Macelli 23, 10121 Roma), phone numbers, and website details.

LO SCONTRO POLITICO.

Parlamento diviso sull'intervento della presidente della Camera
La difesa di progressisti e popolari. Iotti: io non l'avrei fatto



Confalonieri: «È partita la caccia alla Fininvest»

Con l'insediamento del Presidente della Camera, è stata apertamente bandita una specie di caccia alla Fininvest. Pretesto formale è l'attacco leghista contro questo potente attentato alla libertà di stampa e alla libertà di impresa. Così ha reagito il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri, agli attacchi leghisti. Secondo Confalonieri «un intero congresso di partito, quello della Lega Nord, è stato consacrato a una politica di pura e semplice aggressione contro un gruppo industriale che occupa decine di migliaia di collaboratori e che è ormai un pezzo della storia economica e culturale di questo Paese». «La Fininvest - aggiunge Confalonieri - non è un gruppo politico ma una grande azienda italiana e per questo chiede agli organismi rappresentativi della stampa italiana, ai sindacati dei lavoratori e all'associazione degli imprenditori, al Capo dello Stato e a tutti gli uomini liberi del nostro paese di mettere un argine a questa deriva autoritaria e violenta». «È stato chiesto, per ragioni insieme stabili e sconfortanti - prosegue Confalonieri - l'oscuramento delle reti Fininvest e dunque la cancellazione del lavoro editoriale di centinaia di giornalisti. I cronisti del Tg sono stati sottoposti a una sorta di pubblico linciaggio, verbale e non soltanto verbale». A questo punto Confalonieri lancia l'assoluta contro la commissione recentemente istituita alla Camera per la riforma del sistema televisivo con l'incitamento del Presidente della Camera è stata apertamente bandita una specie di caccia alla Fininvest, il cui luogo elettivo dovrebbe essere una commissione speciale in cui il lavoro legislativo del Parlamento dovrebbe essere piegato a evidenti scopi di parte. Confalonieri si scaglia poi contro quello che definisce «un attentato alla libertà di stampa e d'impresa». «La politica dei partiti - afferma - non era mai arrivata a tanto. Mai si era nemmeno immaginato di organizzare una pubblica assise di una forza politica per chiedere la chiusura di giornali, per distorcere le proprie forze parlamentari allo scopo di distruggere un'azienda, per intimare chi ci lavora e condizionare la libertà d'azione».

Destra all'assalto della Pivetti
An e Fi: «Non ci garantisce più, deve andarsene»

Il «polo» non ha dubbi: la Pivetti deve lasciare la presidenza della Camera. «Politicamente irresponsabile», dice Fini. Previti: «Ha gettato alle ortiche il suo ruolo istituzionale». Dotti convoca il gruppo di Forza Italia per eventuali provvedimenti, alcuni peones raccolgono firme o annunciano che disenteranno l'aula. A difesa della Pivetti si schierano invece progressisti, popolari e, naturalmente, leghisti. Lei replica: «Critiche strumentali, non mi dimetto».

FABRIZIO RONCOLINO
ROMA. Su Irene Pivetti si scatenano l'ira del «Polo», piovono le richieste di dimissioni, si annunciano raccolte di firme e non vengono precisate «autosospensioni» dai lavori parlamentari. L'intervento del presidente della Camera al congresso leghista, com'era prevedibile, non è piaciuto per niente all'ex maggioranza. Tuttavia, alle dichiarazioni irate e irrose di queste ore difficilmente farà seguito qualche iniziativa concreta: vuoi perché non esiste l'istituto della «sfiducia» al presidente della Camera, vuoi perché ai tanti problemi aperti il «polo» sembra non volere aggiungere un altro. Gianfranco Fini, che pure chiede alla Pivetti una «rettifica» o, in alternativa, le dimissioni, si premura di precisare che «il nostro è un giudizio politico, e i nostri comportamenti saranno rispettosi del suo ruolo istituzionale. Non credo ai gesti simbolici di protesta - sottolinea Fini rivolto ai pasdaran dell'ex maggioranza - e anzi mi auguro che nessuno, per l'errore compiuto dalla Pivetti, faccia errori analoghi».

INTERVISTA
«Una alleanza con Buttiglione non porterà mai Forza Italia a chiudere con Fini»
Urbani: «La presidente manca di fair-play»

LUGLI QUARANTA
BARI. Non è più il tavolo di Palazzo Chigi, ma loro tre seduti insieme ci stanno volentieri. Eccoli qua, l'ex ministro Bobo Maroni, (ed anche ex leghista e fra poco ex parlamentare), l'ex ministro Giuliano Urbani e l'ex ministro Giuseppe Tatarella, in una sala del Comune di Bari per parlare della «Razionalizzazione del sistema politico italiano». L'incontro in verità, tra una battuta di Maroni sulla possibilità di ripresentarsi candidato alle elezioni suppletive che saranno comunque indette nel collegio di Varese dopo le sue dimissioni («Sa che mi ha fatto venire un'idea; certo ora non ci sono le condizioni, ma nella politica italiana le cose cambiano ad una velocità spaventosa») ed una di Urbani sull'intervento di Irene Pivetti al congresso della Lega («Il fair-play dovrebbe caratterizzare il comportamento di tutti coloro che sono a capo delle istituzioni, ma in questo Paese ho l'impressione che di fair-play siano ormai rimasti in pochi

potere parlare») finisce per assomigliare più che altro all'apertura della campagna elettorale in Puglia maggio di quel grande contenitore elettorale di centro destra da sempre vagheggiato da Tatarella. Urbani però non si sottrae alle domande sullo scenario politico nazionale e sui rapporti interni al Polo dopo il consiglio nazionale del Ppi. Professor Urbani, Berlusconi domenica, nel messaggio ai fuorusciti leghisti ha parlato ancora di «fase oscura della democrazia», di «democrazia sospesa»: che succede, si rialzano i toni in vista dello scontro elettorale? Berlusconi parla di democrazia sospesa perché l'indicazione del 27 marzo è stata capovolta clamorosamente per effetto di un episodio di trasformismo. E a dispetto delle mie personali inclinazioni, su questo punto anch'io non riesco ad usare toni molto più smorzati, per la semplice ragione che quando si creano situazioni patologiche di questo genere, bisogna chiudere la parentesi prima possibile cioè tornare al ripristino delle regole stesse e andare al più presto al voto. E però anche oggi lei ha parlato di un miglioramento del clima politico. Che cosa è cambiato da quando, durante il dibattito sulla fiducia a Dini lei disse che per le colombe non era tempo di volare? Nei regimi di tipo maggioritario, colombe sono quelle che danno molta importanza a che la competizione fra un partito e l'altro sia costruttiva e non distruttiva: da questo punto di vista vedo il trionfo delle colombe. Innanzitutto c'è stato il congresso di Fiuggi che ha teso a spostare An dall'estrema destra alla destra democratica se non al centro destra, poi c'è stato il consiglio nazionale del Ppi che ha scelto di privilegiare il centro e soprattutto i moderati nello schieramento politico italiano e da ultima è venuta questa offerta di parte di D'Almeida di discutere assieme

tra le maggiori forze politiche il problema di come risolvere l'ingorgo istituzionale ed elettorale. Mi sembra che da questo punto di vista le persone che vogliono costruire siano prevalendo rispetto a quelle che vogliono distruggere. Tra l'altro, a parte Bossi, non vedo altri distruttori in giro. Il Ppi vi chiede accordi politici elettorali a partire dalla regione, ma non si dichiara identicamente disponibile per accordi con An. Dobbiamo uscire innanzitutto dalla logica delle chiusure, e passare piuttosto a quella delle aperture. Comunque un'alleanza con il Ppi non porterebbe Forza Italia ad interrompere la collaborazione con Alleanza nazionale: sarebbe un atto di follia e di irresponsabilità, una mancanza di riconoscenza nei confronti di un partner estremamente leale. Quanto al prossimo turno elettorale sarà importante prima di tutto capire quando e per che cosa si voterà. La mia idea è che sarebbe meglio votare a giugno accorpando non solo regio-

E Irene va da Biagi ma non arretra
«No, non mi dimetto»



Ezio Biagi, a lato il saluto di Bossi a Irene Pivetti dopo il suo intervento al Congresso della Lega

La logica bipolare spinge inevitabilmente i partiti avversari del «polo» a difendere la presidente della Camera. Così, progressisti, popolari e naturalmente leghisti si schierano con la Pivetti. Soltanto Nide Iotti mostra qualche perplessità sul comportamento del suo successore: «Il problema - spiega - non è parlare, dipende dalle cose di cui si parla». E conclude: «Ritengo legittimo che la Pivetti abbia parlato, ma non di aver parlato di quell'argomento. Io, che pure ho sempre parlato ai congressi del mio partito, non avrei preso posizioni di parte così spinte. Non deve pensarla molto diversamente un altro piedissimo, Claudio Petruccioli. Che si limita ad un'osservazione ironica: «Ha cercato di fare un atto da poter mettere fra parentesi. Però poi è un po' difficile chiedere la parentesi...». Di tenore diverso altri commentari, tesi soprattutto a ridimensionare il «caso». Così, il popolare Folloni spiega che «si possono anche non condividere i loro giudizi politici, ma i presidenti delle Camere vanno tutelati in quanto elementi di garanzia del sistema». Sia il verde Ronchi, sia il presidente del Ppi, Bianchi, osservano che Berlusconi «quando era presidente del Consiglio s'è sempre comportato come il capo di Forza Italia, partecipando persino alle consultazioni del Capo dello Stato e trasformando palazzo Chigi in sede di continue riunioni del «polo»». (Ronchi), e dunque è meglio «evitare di fare i moralisti stagionali» (Bianchi). Benvenuto il commento dell'ex leghista Maroni, che la Pivetti la conosce bene: «Ha dovuto mordere il freno in tutti questi mesi per tenere una posizione super partes, e l'ha tenuta molto bene. Adesso è uscita la sua anima leghista». Perché, conclude Maroni, «il mondo della Lega è fatto di passione, e prima o poi la passione salta fuori...».

Presidenta, c'è contro di lei una specie di insurrezione. Come si sente? Bene. Lei crede che la democrazia italiana stia correndo qualche pericolo? La democrazia italiana no, finché tengono le istituzioni, no. E poi la gente ha un profondo senso della democrazia per cui direi che il paese è a posto da questo punto di vista. Certo, bisogna continuare a mantenere tutto il rispetto dovuto alle istituzioni. Chi è che rischia di non rispettarlo? Non lo so, chiunque pensi di piegarle ai propri interessi, per esempio di servirsene. È importante mantenere la civiltà anche quando lo scontro politico è acceso. Bisogna che tutto rimanga, direi, tra questi due binari: la Costituzione e la buona educazione. Le critiche che le fanno la colpiscono? Mah, dipende. Le critiche sensate le prendo in considerazione e ci rifletto, ma direi che gran parte delle critiche, per esempio di queste ore, sono così evidentemente delle forzature di parte che francamente non mi colpiscono per nulla. Che cosa l'ha indotta ad andare a parlare ai suoi amici leghisti? Ma, intanto è il congresso del movimento nel quale ho militato e nel quale sono stata eletta. Con il presidente del Senato, all'inizio di questa legislatura, ci eravamo accordati sull'opportunità di non essere presenti a nessun congresso di partito tranne che, naturalmente, al nostro e così, infatti, mi sono comportata. Dopo di che il momento anche per la Lega era un momento importante, impegnativo, quindi era giusto che io fossi presente; naturalmente, mentre parlo ad un congresso non rivesto il mio ruolo istituzionale ma soltanto il mio ruolo politico. Crede che il suo ruolo le consenta di esprimersi come un qualunque cittadino, che ci sia un momento in cui la carica, in qualche modo, decade? Beh, io mi sono espressa come un cittadino che la politica e che sa di avere anche, comunque, delle responsabilità. È stato proprio in difesa dei valori più importanti che regolano la nostra convivenza civile, quindi in difesa della democrazia che ho detto quello che ho detto. Ho espresso una valutazione politica che ho sicuramente il diritto di esprimere. Ma alla gente è sembrato chiaro che lei alludeva a qualcosa, a un personaggio veramente esistente. Sì, più che a un personaggio, certo anche a un malcostume che, nella politica, può essere rappresentato non necessariamente solo da un personaggio. È una brutta piega quella che ha preso in questi ultimi tempi anche il dibattito politico: certe forzature, l'esasperazione del conflitto, lo scambinarsi di insulti sanguinosi, beh tutto questo non giova certamente alla serenità e men che meno poi alla costruzione di un bene comune e democratico. Quindi questo era la cosa importante da dire e che io ho anche cercato di dire nel mio intervento. Chi è Berlusconi per lei? È un imprenditore che è sceso in politica e che si è messo d'impegno in questo compito, ha fatto il presidente del Consiglio, ora non lo è più. Lo ha fatto bene? Lo ha fatto con il bene vicende. Devo dire che ci ha provato, devo dire che ci sono stati dei momenti anche di difficoltà, direi soprattutto dovuti a una certa difficoltà di dialogo istituzionale molto prima che politico, insomma l'esecutivo, il governo ha un ruolo e il Parlamento ha un altro ruolo che deve essere rispettato. Mi sono non sempre è avvenuto. Io mi sono lamentata più volte, formalmente e istituzionalmente, ad esempio dell'eccesso di decreti che il governo ha emanato, che hanno ingoiato l'attività del Parlamento. Ho più volte richiamato a una certa correttezza dei rapporti che era ed è indispensabile per un buon funzionamento delle istituzioni. Ecco, da questo punto di vista, qualche frizione c'è stata. D'altra parte il Parlamento ha comunque funzionato, lo sono anche molto contenta, posso dirlo forse fiero, di come ha funzionato ad esempio in occasione della «Finanziaria», nonostante le molte difficoltà, nonostante tre voti di fiducia nel corso della discussione. E la prima volta dal 1986 che la «Finanziaria» è stata approvata in tempo. Questo significa che la vitalità delle istituzioni era comunque garantita. Gli onorevoli Fini, Previti, Storace, Carulli, Ferrara, Tajani e altri chiedono le sue dimissioni. Cosa pensa di fare? Naturalmente di non darle.

DIREZIONE DELLA QUERCIA.

Il leader pds: «Verso un compiuto rinnovamento d'identità» «Il nostro dialogo col centro ha incoraggiato Prodi»

«Una sinistra visibile nel polo democratico» D'Alema: «Le scadenze parlamentari non le trattiamo io e Berlusconi»

«Ora la sinistra italiana deve portare a compimento il proprio rinnovamento, e diventare motore dell'alleanza che sta nascendo intorno a Prodi». D'Alema ha motivato così in Direzione la proposta di un congresso con l'obiettivo di definire una «grande forza unitaria», più ampia del Pds. Ha respinto l'idea di un incontro con Berlusconi sulla data del voto. «Discutiamo in Parlamento, con tutti, l'agenda possibile nei prossimi mesi».

ALBERTO LEISS

ROMA. Non ci sarà un «venice» Berlusconi-D'Alema, magari per decidere «privatamente» la data delle prossime elezioni politiche. Il segretario della Quercia continua a ritenere opportuno un confronto con le destre per cercare un'intesa sull'agenda parlamentare e politica dei prossimi mesi. Ma questo confronto dovrà avvenire in sede parlamentare. D'Alema è stato chiaro ieri, nelle conclusioni alla Direzione del Pds. Se la risposta che viene dal «polo» alle sollecitazioni inviate dal leader del Pds in questi giorni, è quella di una faccia a faccia con Berlusconi, ci sono almeno due buone ragioni per dire «no». «Si vuole avallare la tesi propagandistica - dice D'Alema - che il vero leader del centro-sinistra sarebbe il segretario del Pds. Tesi che ha già assunto la sua formulazione. Prodi non sarebbe che la «maschera» dietro cui si cela il «comunista» D'Alema. Né si può accettare che siano i «capi-partito», come una volta, a decidere su questioni di rilevanza istituzionale che non competono loro. Il segretario del Pds, lo aveva già chiarito: non è suo obiettivo quello di stabilire

quando si vota, cosa che compete al presidente della Repubblica. Ma verificare se con le destre ci si può accordare perché Dini possa realizzare il suo programma. E il Parlamento possa decidere sulle necessarie garanzie per l'informazione (la «par condicio» intesa non come impossibili «minutaggi» imposti a giornalisti, o «oscuramenti» di trasmissioni, ma intanto come ricambio del Cda della Rai), sulle pensioni, sull'anticipo della manovra finanziaria. Insomma evitare «un convulso e fessoso precipitare verso le elezioni». Questo confronto, però, andrà fatto in Parlamento, «senza escludere nessuna delle forze in campo».

Elezioni a giugno?

Ma D'Alema pensa che ormai le elezioni a giugno siano ipotizzabili, se non desiderabili? Il segretario della Quercia ha ribadito di ritenere più opportuno arrivare almeno fino all'autunno. E su questa posizione si è attestato. Ricordando, tra l'altro, che l'insistenza tenace per svolgere entro la data stabilita (aprile) le elezioni regionali è stato e resta il più importante passaggio per contrastare la fretta eletto-

rale della destra. Ma ha riconosciuto che la stessa scelta di Prodi impone un'«accelerazione» a tutta la situazione. La sinistra, insomma, deve essere preparata. D'altra parte, data e modalità di nuove elezioni politiche sono state un po' la vera posta in gioco di tutto lo svolgimento della crisi. D'Alema, nella relazione in Direzione di ieri, e in un lungo «forum» pubblicato domenica dal Sole 24 Ore, ne ha ricapitolato passaggi, motivazioni e obiettivi. Sono emerse, in questi giorni, riserve e critiche sulla conduzione della crisi da parte del Pds. L'attacco contro Berlusconi, in collegamento con Buttiglione e Bossi, è stato intempestivo. Era meglio che restasse al governo a logorarsi ancora. Ci sono stati limiti di tatticismo e verticismo... D'Alema le ha respinte in blocco. I dirigenti della destra - ha detto - sono «arroganti», ma non «sprovveduti»: non avrebbero certo accettato «di rimanere a bollire a fuoco lento nel governo del paese». Del resto fin da luglio Berlusconi aveva chiarito il progetto di liberarsi di Bossi andando a elezioni anticipate, liquidando la legislatura «con una spalata plebiscitaria». Solo il collegamento tra Pds, Popolari e Lega, mettendo in campo la possibilità di una maggioranza alternativa, ha impedito che si andasse comunque al voto «con Berlusconi a Palazzo Chigi». D'altra parte i rischi antidemocratici e «di regime» insiti nel comportamento del governo di destra erano stati denunciati da molti, nella Direzione del Pds, quando, tra luglio e settembre era emersa anche una possibile scelta diversa: una sfida all'opposizione alla destra che governava. «Diciamo che io - ha ricordato D'Alema



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Gentile/Ansa

sono stato tra quelli che hanno resistito, non tra quelli che hanno spinto... ma devo riconoscere che c'era una verità in quelle sollecitazioni critiche».

Nessun tatticismo

La scelta di spingere per la crisi del governo, ha comportato quindi l'assunzione di rischi, ma i suoi passaggi «tattici» sono stati d'applicazione quotidiana di una strategia di una ispirazione politica di fondo. Battere le suggestioni plebiscitarie delle destre, favorire l'accordo tra sinistra e centro in una logica dello sviluppo del maggioritario, riaprire una situazione di maggiore agibilità democratica. Questa «linea» è culminata nell'appoggio al governo Dini, dopo il rapido tramonto dell'idea di un «ri-

baltone», che secondo D'Alema non è stata mai la vera prospettiva del Pds. Decisione «difficile» e persino «spicolata», quella di votare per Dini. Un'operazione di apertura verso il centro e verso l'establishment del paese, che evidentemente era «forte e matura», rispetto ai rischi di involuzione democratica. Visto che non solo il Pds e i progressisti l'hanno compiuta uniti,

ma che su questo Rifondazione si è divisa. Ma D'Alema rivendica anche il dialogo con Buttiglione, e la ricerca del rapporto col centro. Era chiaro sin dall'inizio che il segretario del Ppi aveva una «strategia» diversa («non ci siamo ingannati...»), semmai «troppo ambiziosa», perché basata su una sottovalutazione del peso della destra. La sua brusca svolta dopo il congresso di Foggia è un «sintomo di debolezza»: Buttiglione ha capito che la tendenza del Ppi verso l'alleanza con la sinistra stava divenendo inattuabile. Ma la sua idea di «rifare la Dc» dimostra un grave deficit di comprensione della reale situazione italiana. E D'Alema pensa che il destino del Ppi non è ancora definitivamente segnato: il dialogo va mantenuto, e non interessa alla Quercia puntare ora su una «scissione» dei popolari.

Quale congresso

La stessa scelta di Romano Prodi per il segretario del Pds è il frutto di una strategia che non nega «visibilità» al centro. L'Italia non è l'Inghilterra, e la conquista da parte della sinistra del centro sociale passa anche per un sistema di alleanze e relazioni politiche. Semmai ora la Quercia e la sinistra non possono rimanere indietro. Sta qui l'obiettivo di portare a compimento la svolta dell'89. Parlando al «Sole 24 Ore» D'Alema ha riconosciuto tutto il valore delle scelte di Occhetto. E ieri ha ribadito la necessità dell'ancoraggio con la sinistra laburista europea proprio perché l'innovazione necessaria anche «oltre i confini della tradizione socialdemocratica» non appaia un «espedito». L'idea del congresso, prima delle elezioni, e tra le convenzioni programmatiche che dovranno definire il progetto di governo attorno a Prodi, risponde all'esigenza di rilanciare ideologia e il fascino di una sinistra italiana rinnovata, e più ampia del Pds. Si dovrà discutere ancora - ha risposto D'Alema alle obiezioni di chi non è stato convinto dalla proposta di un congresso sui «valori» e l'«identità», che discute poco «di politica» - e ha anche accolto la suggestione, venuta dalla sinistra del partito, ma non solo, di un modello organizzativo di tipo federativo. «Dobbiamo puntare ad una grande forza unitaria, riformista e di governo, senza rinunciare alla radicalità e alla pluralità delle culture della sinistra. Ma con un volto, una identità, una proposta per l'Italia».

Buffo: serve una vita interna meno asfittica. Angius: unire il mondo del lavoro nel sostegno a Prodi E la Quercia discute su elezioni e congresso

ROMA. Scadenze elettorali, candidatura di Prodi, polo democratico, gestione della crisi, congresso. Alla direzione del Pds il dibattito sulla relazione di Massimo D'Alema si articola su questi nodi, condizionato dall'accelerazione impressa al quadro politico dagli ultimi avvenimenti e dall'incertezza che permane sulle prossime tappe di natura istituzionale. Così, rispetto alla sequenza che prevede elezioni politiche in autunno (e, in ogni caso, dopo le regionali di fine aprile), Giorgio Napolitano ammette a lasciare alla responsabilità del presidente della Repubblica la verifica degli orientamenti delle forze politiche e la valutazione della durata della legislatura. Insieme, l'ex presidente della Camera, a dar tempo per gli interventi strutturali sulla finanza pubblica cui ha fatto riferimento Dini e per un'iniziativa in materia di regole e riforme istituzionali, oltre la mera definizione dei criteri per la «par condicio». Cruciale appare infatti la questione delle garanzie e dei controlli che devono accompagnarsi al sistema maggioritario. Per Fabio Mussi non ci si può associare alla fregola di chi non sa che ripetere «al voto, al voto» con la destra è giusta la ricerca, posta da D'Alema, di un incontro per definire le corrette condizioni del confronto e l'agenda delle scadenze. Un problema urgente è posto, proprio in queste ore, dal sofferato varo della nuova legge elettorale regionale, che - sottolinea Piero Fassino - dovrà battere le tentazioni di un ritorno al proporzionalismo che riemergono con forza in diversi settori del mondo politico. Sullo scoglio si sofferma l'intervento di Franco Bassanini, che rileva una carenza di decisioni nella cultura istituzionale del Pds e poca chiarezza sui tempi e i modi in cui il

partito affronterà questi temi per dar connotati precisi ad una democrazia compiuta da anni duemila: dalla forma di governo al federalismo, dal superamento dello statalismo alla disciplina del mercato.

L'assemblea costituente

Bassanini non condivide l'idea, richiamata di recente da D'Alema, di un'assemblea costituente, che sarebbe improponibile, persino illegittima secondo la prevalente dottrina (e suggerisce invece una correzione all'art. 138 della carta fondamentale della repubblica, per elevare il quorum necessario alle modifiche della stessa). Un'ipotesi, quella dell'assemblea, che viene avversata anche da Napolitano, Chiarante e Mussi, mentre Mauro Zani la sostiene come strumento per riformare il titolo quinto della Costituzione. Elezioni e regole, insomma, si son prese largo spazio nella discussione al quinto piano del palazzo di Botteghe Oscure. Tanto che Claudio Petruccioli osserva: «Mi sembra che si dovrebbe parlare di più della candidatura di Romano Prodi». E trova scarsa chiarezza nell'agenda politica indicata dal segretario, così come non lo convincono certi tratti del rapporto che si era instaurato con Buttiglione, nonostante il leader dei popolari avesse sempre

Si sofferma soprattutto sulle scadenze elettorali la discussione alla direzione del Pds. Napolitano raccomanda di lasciare al capo dello Stato il suo ruolo nella delicata questione. Bassanini rileva ritardi e incertezze nella cultura istituzionale della Quercia e contesta l'ipotesi di assemblea costituente suggerita da Zani. Chiarante non condivide il progetto di un congresso limitato a ridefinire le idealità della sinistra.

FABIO INWINKL

puntato ad un accordo verso destra: attenti ora, aggiunge, a dare troppo credito alle aperture di Bossi. Umberto Ranieri raccomanda di non guardare con supponenza liquidatoria alla strategia cui lavora il segretario del Ppi, che punta a costruire con Forza Italia una piattaforma su cui si ricompatti il tradizionale moderatismo italiano, occupando lo spazio elettorale che era stato della Dc. Per questo occorre evitare che, sull'altro versante, il polo di centro-sinistra si limiti a contenere solo le componenti provenienti dalla sinistra democristiana: i rapporti di forza, così, non si modificherebbero.

Sull'immissione di Prodi nella contesa politica si intrattene Antonio La Forgia, segretario emiliano della Quercia. La definisce una «cessione di sovranità» operata dal Pds nei confronti dell'economista cattolico come di una coalizione di differenti soggetti, in cui la sinistra deve ridefinire se stessa, essere capace di conquistare il centro senza identificarsi con esso. C'è una sinistra fuori dei partiti che fa politica o che sarebbe disponibile all'impegno politico: è questa che bisogna saper incontrare e coinvolgere. Per Fulvia Bandoli oggi, più che a un lo schiarimento di centro-sinistra che il candidato prefugge, e definire anche i termini di una riforma sull'investitura del premier. Unire il mondo del lavoro nel sostegno a



Napolitano

«Spetta a Scalfaro decidere sulla sorte della legislatura»



Petruccioli

«Si dovrebbe discutere di più sulla candidatura Prodi»



Chiarante

«Un congresso pieno che rinnovi anche i gruppi dirigenti»

Prodi: è l'appello di Gavino Angius, che sottolinea l'urgenza di evitare i referendum contro il sindacato, varando nuove leggi in materia di rappresentanza, e di appoggiare invece l'accelerazione del processo di unità sindacale.

Quale congresso?

Livia Turco parla del polo democratico come di una coalizione di differenti soggetti, in cui la sinistra deve ridefinire se stessa, essere capace di conquistare il centro senza identificarsi con esso. C'è una sinistra fuori dei partiti che fa politica o che sarebbe disponibile all'impegno politico: è questa che bisogna saper incontrare e coinvolgere. Per Fulvia Bandoli oggi, più che a un lo schiarimento di centro-sinistra che il candidato prefugge, e definire anche i termini di una riforma sull'investitura del premier. Unire il mondo del lavoro nel sostegno a

ture politiche che l'attraversano. Diversi interventi affrontano la scadenza del congresso, proposto dal segretario come appuntamento per ridefinire identità e idealità della sinistra italiana. Per Giuseppe Chiarante è riduttiva (e anche staturamente discutibile, dopo il lungo periodo trascorso dall'ultima assise, quella del '91 a Rimini) la proposta di un congresso sostanzialmente imperniato sui valori fondanti del partito. Si dice invece favorevole a un congresso «pieno», che affronti anche il rinnovo delle strutture e dei gruppi dirigenti della Quercia. Gloria Buffo sollecita un congresso serio, programmatico e politico: altrimenti, meglio darsi un appuntamento meno laborioso. Serve una vita interna meno asfittica e più garantista, con novità apprezzabili in termini di democrazia e partecipazione. Un congresso solo puntato sull'identità non convin-

ce Letizia Paolozzi, che vuole andare oltre il feticcio delle regole e i tatticismi e teme che si sia invece ai tempi di un ritorno all'ordine. A questo proposito critica D'Alema per non aver tenuto conto della cultura delle donne nel suo recente intervento in materia di procre-

zione e famiglia. Ai lavori della direzione, aperti da una commossa commemorazione di Marcello Stefanini, era presente Achille Occhetto. L'ex segretario, dopo aver ascoltato la relazione, è partito per Strasburgo per partecipare alla sessione del Parlamento europeo.

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Ufficio Gare e Contratti d'Appalto

AVVISO DI GARA (con ammissibilità di offerte solo in ribasso)

Il Comune di Bologna provvederà ad appalto una fornitura privata per l'appalto dei seguenti lavori: RIFACIMENTO DEI VIALI INTERNI AI CAMPI DI INNAZZIONE DEL "CAMPO NUOVO" NEL CANTIERO COMUNALE DELLA CERTOSA - F. LOTTO, importo a base di gara: Lit. 1.180.914.000.
Categorie ANCI: categoria 9 per importi non inferiori a Lit. 750.000.000 e categoria 2 per importi non inferiori a Lit. 300.000.000.
Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'ANC, è necessaria l'iscrizione ad ABI o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per categorie ed importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane.
Modalità di aggiudicazione: 1. Lett. a) legge 2/73 art. 14 - ai sensi del 9° comma dell'art. 5 del D.L. 658/94 si procederà all'escrizione automatica della gara dalla offerta che presentava una percentuale di ribasso superiore di oltre il 20% alle medie aritmetiche di ribassi di tutte le offerte ammesse qualora il numero di queste ultime risulti non inferiore a 15.
Luogo di esecuzione: Bologna - Cantiero della Certosa.
Tempo di esecuzione: giorni 180.
Caratteristiche generali: demolizione dei viadotti attuali e successiva costruzione di nuove vie interne; realizzazione di sovrastruttura stradale con materiale inerte naturale e di pavimentazione in malta di cemento; completamento del tipo a massello autobattente; realizzazione di due piste per l'impiego di luce-vibro; installazione di due fontane di campo; realizzazione dell'impiego di luce-vibro nelle dorsali principali, ecc.
Finanziamento: mediante imputazione ai Bilanci 1994, 1995, 1996, 1998, 1999, Capitolo 64400, come indicato nella delibera di approvazione del progetto Progr. n. 3878 del 28/12/94, esecutive ai sensi di legge.
Modalità di pagamento: contante in acconti su S.A.L. ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà l'importo di Lit. 250.000.000.
Sono ammesse all'appalto imprese riunite ai sensi dell'art. 22 del D.L. n. 405/91.
L'aggiudicatario potrà evincersi dalle proprie offerte trascorsi mesi 6 dalla data dell'esplicitazione della gara.
L'amministrazione si riserva la facoltà di affidare i lavori di cui al 2° lotto - dell'importo presunto di Lit. 840.000.000 - alle medesime ditte aggiudicatarie dei lavori di cui al presente avviso, ai sensi dell'art. 12 della legge 1/78.
Le imprese possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata registrata, a casa propria, indirizzata a: COMUNE DI BOLOGNA - Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Ufficio Gare e Contratti d'Appalto - PROTOCOLLO LAVORI PUBBLICI - Piazza Maggiore 6 40121 BOLOGNA, Tel. 051/203218, e ricevere sulle buste le seguenti indicazioni: "Rifacimento dei viali interni ai campi di innaffiatura del campo nuovo nel cantiere comunale della Certosa - F. LOTTO - Importo a base di Gara Lit. 1.180.914.000".
A detta richiesta le imprese dovranno eleggere, presso il Cantiero della Certosa, la seguente documentazione:
1) licenziazione all'Albo Nazionale Costruttori in originale ovvero nella forma di cui alla legge 15/69;
2) Dichiarazione fidejussoria di cui alla citata legge 15/69 attestante di non trovarsi in situazione di esclusione dalla partecipazione agli appalti di Opere Pubbliche elencate all'art. 24 della Direttiva Cee 93/37 del 14/06/1993, così come disposto dall'art. 5 del D.L. 658/94.
La richiesta di invito, presentata entro il 2 MARZO 1995, in mancanza del requi- sita prescritti o l'insufficiente delle dichiarazioni comporterà la non accettazione delle domande. Gli inviti e presentazioni offerte verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio.
IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI: Dott. Ing. Pier Luigi Bontade

LA «SFIDA DOLCE».

Presentato ieri a Bologna il comitato «Per l'Italia che vogliamo». «Buttiglione? Non so, noi parliamo alla gente»

Segni entusiasta: «Il seme è gettato ora facciamo crescere l'albero»

La notizia dell'intenzione di Romano Prodi di dar vita al «partito dell'Ulivo» ha avuto un'accoglienza entusiastica da parte del leader del patto Mario Segni. «Raccogliamo con entusiasmo - afferma infatti in una dichiarazione Segni - l'invito di Prodi a costruire il partito dell'Ulivo. Il seme è stato gettato. Adesso si tratta di far crescere l'albero...»



Romano Prodi, ieri durante la presentazione del suo movimento «Per l'Italia che vogliamo».

Luciano Natalini

Da 7 bolognesi i primi fondi per Romano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Romano Prodi ha formalizzato in queste ore le proprie dimissioni da presidente del Comitato scientifico di Normisma, l'istituto di ricerca che aveva fondato una quindicina di anni fa. Gli verrà attribuito probabilmente il ruolo di presidente onorario, mentre la prima responsabilità passerà nelle mani del professor Patrizio Bianchi, l'attuale vicepresidente.

Da ieri il quartier generale di Romano Prodi è in via Caprarie 1. Un appartamento al terzo piano di un palazzo dei primi del Novecento, proprio sopra la più famosa gastronomia bolognese: cinque stanze, ancora prive degli arredi («le attrezzature saranno pronte in un paio di giorni», precisano i più stretti collaboratori di Prodi), due bagni e una cucina che fungerà da ripostiglio. È qui che ha sede il «Comitato per l'Italia che vogliamo», l'organizzazione costituita per coordinare il sostegno alla candidatura del professore (il numero di fax per raggiungere il Comitato è lo 051/353510). Oltre a un ufficio per lui, troveranno posto il responsabile organizzativo e presidente del Comitato, Giovanni Pecci; l'addetto stampa, Pier Vittorio Marvasi; il responsabile per la documentazione, Andrea Papini; la segretaria Daniela Flamini, oltre a numerosi collaboratori volontari. Nei prossimi giorni è in programma l'apertura di una sede anche a Roma che costituirà il punto di riferimento per Prodi durante i suoi viaggi nella capitale. Il «Comitato per l'Italia che vogliamo» non è, ha tenuto a precisare Prodi, il nuovo partito che si raccoglierà intorno al simbolo dell'Ulivo. Si tratta di uno strumento di carattere organizzativo, finalizzato al coordinamento dei tanti gruppi, comitati, club che si sono formati in tutta Italia per appoggiare la battaglia politica del professore. «Abbiamo ricevuto migliaia di messaggi e di inviti - ha spiegato Prodi - con molti dobbiamo scusarci per non essere ancora riusciti a rispondere. A loro il professore non dà indicazioni precise sul come operare e sul cosa fare. Ma suggerisce di avviare l'attività «con grande pluralismo» perché il movimento che sta nascendo ha l'obiettivo di mettere assieme «la grande tradizione laica, quella cattolica democratica, i movimenti ambientalisti, le forze referendarie e le istanze federaliste».

Il Comitato è stato registrato venerdì scorso presso un notaio di Bologna ed è costituito da sette cittadini bolognesi, anche se di origini diverse, tra i primi che hanno telefonato a Prodi il giorno successivo all'annuncio del suo ingresso in politica. Nello statuto si legge che esso ha per scopo la raccolta e l'impiego di risorse, anche finanziarie, e lo svolgimento di attività tese a favorire la realizzazione di un programma culturale, sociale, economico e politico che consenta la crescita e lo sviluppo della democrazia, dell'economia e della società civile in Europa e, in particolare, in Italia. «Siamo partiti senza una lira - ha detto il professore - e dipendiamo dalla gente che ci sostiene. È la prima volta che un movimento politico dipende soltanto da chi ci crede: per questo abbiamo scelto il massimo della trasparenza fin dall'inizio». I sette componenti il Comitato hanno effettuato un primo versamento di un milione e mezzo. Ma altri contributi sono già arrivati, ha spiegato Pecci facendo riferimento ad una lettera di incoraggiamento a Prodi scritta da un alto magistrato ligure che ha sciuso un assegno da un milione di lire. Ieri è stato reso noto anche il conto corrente bancario per effettuare versamenti a sostegno del Comitato. È il numero 51051 (i numeri sono quelli del prefisso telefonico di Bologna), presso la sede di Bologna della Banca Nazionale del Lavoro, intestato al «Comitato per l'Italia che vogliamo».

□ W.D.

Prodi sceglie il simbolo: l'Ulivo «Una pianta forte e longeva accanto alla Quercia»

Un Ulivo piantato accanto alla Quercia. È questo il secondo albero della coalizione democratica. Il simbolo scelto da Romano Prodi per aggregare l'area del centro che intende allearsi con la sinistra per costruire l'alternativa a Berlusconi e Fini. Un simbolo, dice il professore, che unisce l'Italia, è forte e duraturo, rappresenta la pace e la natura. Buttiglione? «Parliamo alla gente». La data delle elezioni? «Ci stiamo preparando, qualunque sia la scadenza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. Ecco il secondo albero della coalizione democratica. Ad appena dieci giorni dalla decisione di candidarsi a leader del centro-sinistra, Romano Prodi (che ieri pomeriggio è partito per l'India da dove rientrerà giovedì) lancia un nuovo affondo. Chiama a raccolta tutti i gruppi e i movimenti che si muovono nell'area centrale dello schieramento politico per unirti sotto le fronde di un Ulivo. Perché se la Quercia del Pds ha già superato i primi inverni, non servono «cespuglietti alla ricerca di protezione e sicurezza». No, dice Prodi. Per la coalizione democratica c'è bisogno di un altro albero. «Accanto alla Quercia è necessario che nel campo democratico sia piantato al più presto un albero di Ulivo. Così che vicino alle «virtù della forza, della compattezza e della durata» siano rappresentate «con pari forza e vigore le virtù italiane che da secoli si sono riconosciute nell'Ulivo: la pace, l'indipendenza dell'uomo, la collaborazione con la natura».

Perché proprio l'Ulivo? «Abbiamo scelto l'Ulivo perché è una pianta italiana, vive dal Sud fino al Trentino, è forte e di durata millenaria con un contenuto simbolico intenso» spiega il professore. E perché «da frutti che la quercia non dà» aggiunge Gianni Pecci, braccio destro di Prodi. Chi l'ha scelto come simbolo del nuovo movimento politico? «La natura», secondo Prodi. I suoi più stretti collaboratori negano che sia stato commissionato uno studio a qualche pubblicitario e anche il logo sarà realizzato solo successivamente. «È un parto collettivo, frutto del confronto degli ultimi tempi» dice il portavoce del professore, Pier Vittorio Marvasi. «Appartiene solo al professore», interviene Pecci. Ma nel partito dell'Ulivo Prodi che cosa sarà? «Per ora ho cercato di essere il seme» risponde. E aggiunge: «L'Ulivo ha un significato preciso, regge al vento come al secco e al gelo. Non abbiamo bisogno di cose effimere. Altrimenti poteva andare meglio il papavero». Non un «amoscello».

dunque, ma una «pianta con le radici profonde».

Un partito per il centro

Capace appunto di reggere il confronto con la Quercia. Infatti è necessario che la costruzione della coalizione democratica sia arricchita «dall'apporto di tutte le culture che hanno dato vita alla nostra democrazia repubblicana». È vero, ammette Prodi, che «convivono tra i democratici anche preoccupazioni e valori diversi». Ma è bene che «nessuno di questi valori vada perso, che tutti siano rappresentati con pari forza e dignità». Nel giorno della presentazione del «Comitato per l'Italia che vogliamo», che fungerà da coordinamento delle iniziative di sostegno alla sua candidatura, Prodi getta le basi per il nuovo partito del centro. Un progetto evocato nei giorni scorsi da Mario Segni e da altri gruppi e movimenti, come Alleanza Democratica e Socialisti Italiani. Ma l'ambizione del professore è ben più grande. Ben più ampio è l'orizzonte delle forze che intende riunire sotto l'Ulivo. Si tratta di quanti si ispirano «alla tradizione laica e riformista, ai cattolici che hanno scelto il campo democratico, dagli ambientalisti alle forze referendarie che hanno rinnovato nella battaglia per la riforma istituzionale il patto dei padri costituenti, dai federalisti ai socialisti democratici». Si rivolge al Ppi, Prodi. Parla a Bossi e alla Lega, ai Verdi, alle diverse formazioni socialiste. Perché, spiega, in un sistema maggioritario che viaggia rapidamente verso il

bipolarismo «non è più tempo di particolarismi» e il Paese «non può attendere e tutti si debbono dare da fare».

Una proposta credibile

Ma a Buttiglione, che viene da una terra di ulivi, il suo Ulivo piace? «Penso di sì. A chi non piace l'Ulivo?». Eppure il segretario del Ppi ha già detto no a Prodi e il partito è rimasto unito, preoccupato? «Per niente. L'Ulivo è tutta un'altra cosa. Qui si parla alla gente, si va in giro per le città a discutere dei problemi. Poi si vedrà». Il professore insiste: «Noi non stiamo facendo contratti, accordi coi partiti. Stiamo costruendo una proposta, se sarà credibile, allora anche i problemi dei rapporti politici saranno risolti più facilmente. Noi pensiamo sarà credibile. Se non lo sarà, avrà comunque reso un servizio alla riorganizzazione della vita politica italiana». Ma quali garanzie offre agli elettori moderati che la sua iniziativa non sarà dominata dal Pds? Prodi sa che questa è l'obiezione che gli verrà mossa in tutta la campagna elettorale. «La nostra è una scelta chiara nelle intenzioni e lo sarà ancora di più nei fatti. Certo non si può dare una risposta seria e credibile se a una pianta si oppone un cespuglio». Ecco il perché dell'Ulivo, della grande aggregazione di centro che il professore vuole costruire per allearsi al Pds in posizione di pari dignità. Prodi appare comunque già soddisfatto di ciò che è cambiato dopo la sua decisione di entrare in politica. «La discussione - dice - è già cambiata

di tono. Si è visto che le nostre idee sono ferme, c'è una situazione in movimento e non è affatto detto che vi siano convergenze solo in una direzione».

Soddisfatto dei sondaggi che la danno già in vantaggio su Berlusconi? «C'è una bella differenza tra una gara di cento metri e una maratona». È appena iniziato il pre-scalcamento. Ma lei la maratona preferirebbe concluderla a giugno, a ottobre o la prossima primavera? «Un atleta deve sempre avere delle variabili quando non sa il luogo di arrivo. A noi va benissimo qualsiasi data. Siamo partiti molto veloci nell'eventualità di elezioni vicine, ma se saranno più lontane ci va bene lo stesso». Intanto però il professore e il suo staff stanno lavorando alla preparazione del viaggio nelle cento città d'Italia, che comincerà tra fine febbraio e i primi di marzo nel Mezzogiorno. Prodi dice di tenere molto a questa iniziativa. «Non è un gioco, né una trovata pubblicitaria. Tantomeno un giro elettorale». Infatti, se in aprile ci saranno le elezioni regionali, il «viaggio» di Prodi si trasferirà nelle regioni a statuto speciale dove non si vota. In ogni città Prodi incontrerà le categorie economiche e sociali, discuterà dei problemi locali inserendoli in un contesto generale, incontrerà pubblicamente i cittadini. Il nostro, spiega il professore, è il tentativo di avviare un «grande discorso formale», un progetto a lungo termine, con l'obiettivo anche di riequilibrare il rapporto tra la gente e la televisione».



Parlano Tabucchi, Biagi, Bocca, Crepet. Il pubblicitario Pirella: ma niente scritte «Scelta evocativa, da Ulisse a Gioia Tauro»

ROMA. La pace, l'orto dei Getsemani, potenti evocazioni evangeliche, umili e ridenti panorami francescani... Ma - sostiene Tabucchi - l'Ulivo porta con sé anche il sapore aspro e combattivo dell'Alentejo, terra di contadini portoghesi, di grandi battaglie per l'indipendenza e la libertà... «Sì... l'aggiù la terra è disseminata di ulivi... ma prima ancora - aggiunge Antonio Tabucchi, scrittore con il cuore da sempre diviso tra Italia e Portogallo - vorrei dire che il letto matrimoniale di Ulisse e Penelope era scavato in un ulivo... ed ora lo spero che in questo albero così mediterraneo, così antico il professor Prodi possa trovare delle persone che lo accompagnano felicemente non solo nei sogni, ma anche nelle loro realizzazioni». Millenario, robusto e ben radicato nel terreno... Attenzione, dunque, il simbolo scelto da Prodi - come lui stesso, del resto, dice - è

Ad Antonio Tabucchi ricorda il letto di Ulisse e Penelope e le distese portoghesi dell'Alentejo, «terra di libertà...». Per Enzo Biagi, invece, rappresenta un «grande bisogno di serenità...». A Giorgio Bocca fa venire in mente quella «bellissima piana di Gioia Tauro e una campagna arcaica...». E Crepet: «È un albero solido». Ma i pubblicitari avvertono: «Poche scritte». Ecco cosa dicono dell'Ulivo, nuovo simbolo della politica italiana.

PAOLA SACCHI

tutt'altro che il classico, esile ramoscello, «ma è forte, resiste alle intemperie e dà molti frutti». Come dicono i manuali di botanica, l'ulivo è albero che può raggiungere anche i dodici metri e, come sostiene lo psichiatra Paolo Crepet, «la prima correlazione da fare è quella con Gesù Cristo...». Poi, viene l'orto dei Getsemani ed il resto, ma prima ancora l'Ulivo rappresenta Cristo che aveva qualcosa di forte da dire...

«E badate bene - prosegue lo psichiatra - che trattasi di legno duro, duro come il marmo... Insomma, io voglio dire che scegliendo questo simbolo Prodi dà l'idea di una persona molto sicura di sé... di uno che sa quello che vuole, la sua non è una candidatura sottotono... E questo simbolo con i potenti messaggi di pace e giustizia che evoca porrà non pochi problemi a Buttiglione». Sì, per Crepet «Prodi si è candidato con la consapevolezza che lui

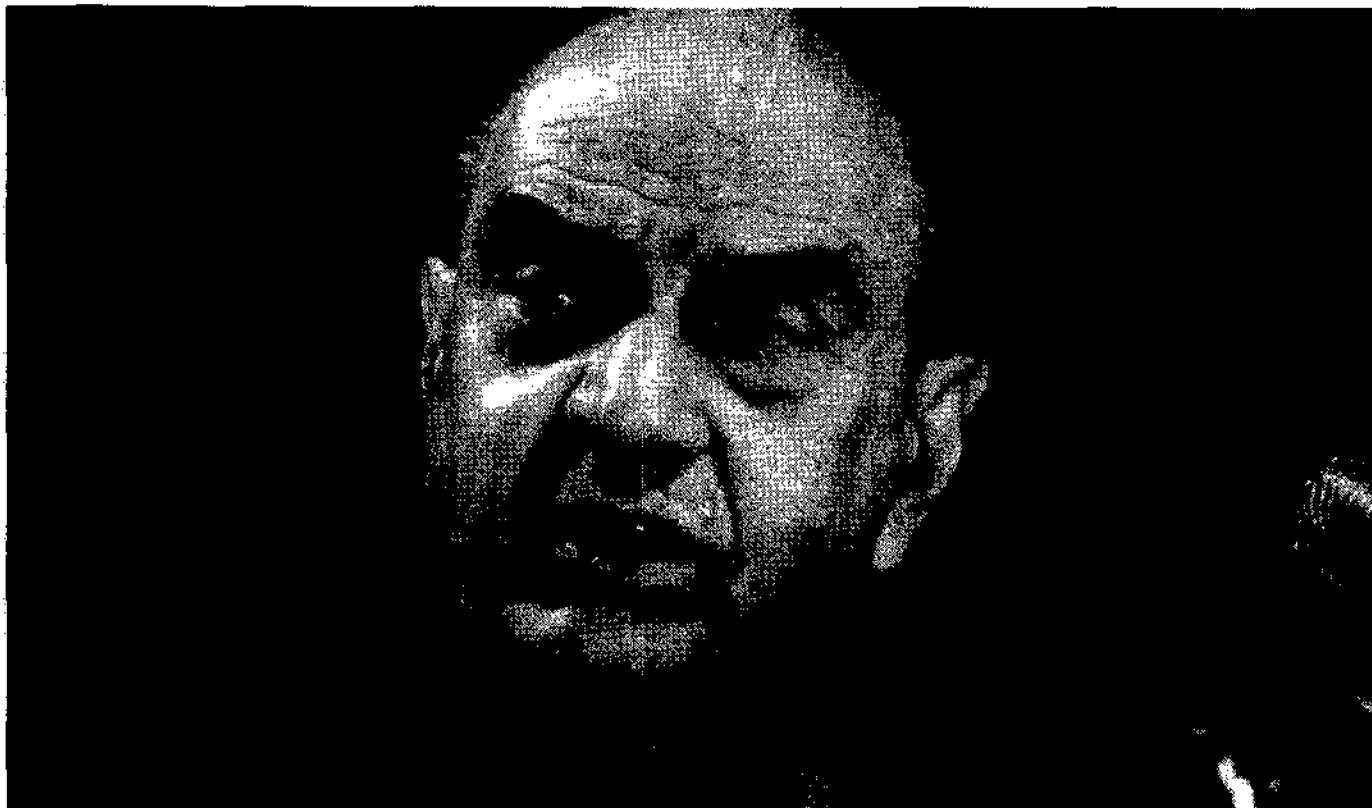
è l'anti-Berlusconi a tutti gli effetti. No, non è un francescano...». Potenza dell'ulivo, «albero non solo getsemanesco», e «simbolo che può avere grandi potenzialità di aggregazione. L'ulivo, del resto, rappresenta anche l'incontro tra Israele e Palestina... Semmai, tornando a noi, il lato debole potrebbe essere costituito dal fatto che l'Ulivo non si distingue poi molto dalla Quercia...». Ma «Non c'è pace tra gli ulivi...». Eh, eh! - scherza Enzo Biagi, mentre sta preparando il letto - Se lo ricorda il film di De Santis? Ma ad Enzo Biagi, l'Ulivo dovrebbe proprio piacere - no? «Be', incominciamo con il simbolo che è giusto... c'è un sentimento così diffuso... c'è una voglia di serenità in giro...». «No, non è un ramoscello, ma un albero che - sottolinea Biagi - ha anche una certa tendenza a resistere al tempo... Certamente af-

fronta tanti inverni, tante primavere, ma ora non voglio star qui a fare una lezione di botanica... E, comunque, nel bosco ci sono tante piante, la Quercia, l'ulivo ecc... ci sono tanti uccelli ed ognuno con il suo canto, è brutto quando c'è un albero solo». Ma cosa evoca a Biagi l'Ulivo? «Evoca la storia dell'uomo ed anche la nostra civiltà, come c'è una civiltà del burro ce n'è una dell'olio - no? Nel Mediterraneo abbiamo quel simbolo lì... quando vai un po' più in là ti trovi delle fette di burro che lì... altro che colostolo!». Olio, civiltà mediterranea, sapori terrigni e assolati e quelle grandi distese di Gioia Tauro, che, di fronte al simbolo messo in campo da Romano Prodi, vengono in mente a Giorgio Bocca. «Sì, io tanti anni fa - racconta - ho fatto anche delle trasmissioni sull'ulivo... Ma questo è un paese che ormai non sa più distinguere un albero dall'altro e

poi basta con le piante in politica...». «A me - dice Bocca - va benissimo che ci sia Prodi: per la prima volta c'è un personaggio che può tener testa a Berlusconi... Ma poi bisogna andare a fondo, ci vogliono, insomma, visioni del mondo unite ai programmi... Voglio dire che la malattia politica dell'Italia è molto più seria di quanto si pensi e certo non basta la buona notizia che sia in campo Prodi per sentirsi fiduciosi». Sì, ma a Giorgio Bocca l'Ulivo piace? «L'Ulivo mi rievoca un mondo classico, ma vecchio... il simbolo di quella campagna arcaica che aveva quei cinque o sei alberi fondamentali... Ora i problemi sono quelli della mondializzazione dell'industria... Insomma, cosa c'entra l'Ulivo di fronte al toyotismo? Sembra un po' di volerlo combattere mani nude... Ma a Bocca sono sempre piaciuti gli antichi sapori della terra... Ma, certo,

io ho fatto anche delle trasmissioni e anche dei lunghi articoli sugli ulivi, su quelli della piana di Gioia Tauro che sono bellissimi... ma non ho mai pensato di trasferirli sul piano politico... Insomma, secondo me, la sinistra avrebbe bisogno di un po' di colorismo, invece è troppo pia...». «L'Ulivo? Non so... ha un colore un po' sbiadito - dice il pubblicitario milanese, Emanuele Pirella - induce ad una dolce malinconia, ma induce anche alla meditazione...». «Sì, ma - aggiunge - lo questo simbolo prima lo devo vedere... Che le devo dire? Devi vedere in mente quell'ulivo che c'è sulle cento lire...». «Sì, il nostro è un mestiere preciso... È solo che da quanto mi dicono sembra che sotto questa piana ci sarà una scritta di venti righe... Ecco, io non la consiglierò, perché queste affigie in genere indeboliscono l'efficacia dei simboli...». Che ne pensa Professor Prodi?

Il cordoglio del mondo politico per la scomparsa del senatore della Sinistra democratica
Messaggi di Scalfaro, Scognamiglio, Pivetti e Dini. Oggi la camera ardente a palazzo Madama



È morto Bruno Visentini

ROMA. Sarà aperta al pubblico questa mattina alle 10, per chiudere alle 20, la camera ardente per Bruno Visentini allestita ieri pomeriggio al Senato. La salma è stata trasferita a Palazzo Madama nel tardo pomeriggio, dalla clinica romana «Villa Margherita», dove il senatore si era spento nella mattinata. I funerali, in forma privata, avranno luogo domani a Treviso, sua città natale.

Il primo agosto Bruno Visentini avrebbe compiuto 81 anni. Il cuore, invece, si è fermato ieri mattina: il senatore era ricoverato in una clinica romana per sottoporsi ad un intervento alla cistifellea. Da qualche settimana le frequentazioni di Palazzo Madama s'erano fatte rare: la salute del professore aveva cominciato a perdere colpi, prima gli occhi poi la cistifellea, ma niente aveva lasciato presagire una fine così imminente. Agli amici e agli interlocutori aveva, anzi, dato appuntamento a marzo per riprendere le fila di alcuni progetti che stava elaborando in tema di modernizzazione dell'economia italiana. Contava di rimettersi in sesto per la fine di febbraio e invece complicazioni cardio-circolatorie hanno spento la vita di Bruno Visentini.

«Il suo servizio allo Stato - conclude Scalfaro - è sempre vivo per tutti». «La scomparsa improvvisa di Bruno Visentini - afferma il Presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, nell'esprimere il cordoglio dell'Assemblea di Palazzo Madama - lascia un grande vuoto nella vita politica italiana, che volle onorare con dedizione e impegno costante». Scognamiglio ricorda l'attività parlamentare dello scomparso. «La sua presenza discreta - aggiunge - ed il suo prezioso consiglio mancheranno a quanti, in questi anni di vita parlamentare e di governo hanno avuto occasione di conoscerlo e di rivolgersi a lui per un contributo di equilibrio». La Presidente della Camera, Irene Pivetti, ha inviato alla moglie di Visentini, a nome dell'assemblea di Montecitorio, un messaggio nel quale si unisce al dolore dei familiari e ricorda dell'ex ministro delle Finanze «le elevate doti di studioso, di docente e di politico che da lunga data hanno arricchito le istituzioni del nostro Paese attraverso un servizio costante ed appassionato, nel Parlamento e nel governo».

Il gran borghese progressista militante antifascista indisciplinato fino in fondo. Proprio sessanta anni fa - nel 1935, a ventuno anni, Visentini è già laureato in Giurisprudenza - il futuro senatore è protagonista di una temeraria azione antifascista: a dicembre è alla guida dell'auto che trasporterà al confine con la Svizzera Emilio Sereni, alto dirigente comunista appena uscito dal carcere e in procinto di essere spedito al confino. Cinque anni prima, al liceo frequentato nella natia Treviso, il giovane e brillante studente ripete gli esami in autunno per cattiva condotta: aveva fatto professione d'antifascismo davanti ad un insegnante irraggiungibile del fascio littorio. La sua avversione al regime e alla dottrina di Mussolini gli fa sfiorare l'iscrizione al Partito comunista nel quale riconosce la forza di più ostinata ed efficace opposizione al fascismo. Mantenendo i

Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini lo ricorda come «emerita figura di generoso artefice e fedele custode della libertà democratica». Il mondo politico ha reso omaggio alla lunga e fruttuosa vicenda umana del senatore veneto. La direzione del Pds lo ricorda come «figura insigne di democratico, esponente di spicco di quelle forze laiche che hanno profuso il loro essenziale impegno nella costruzione di un moderno assetto economico e istituzionale». «Con Visentini scompare - afferma Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti-federativi - un eminente figura di intellettuale, di antifascista, di sincero democratico, di autorevole parlamentare». «Un uomo di grande apertura mentale, un fautore della modernizzazione dell'economia italiana». Temeno sul quale, insieme a quello della democrazia politica,

per Salvi, Visentini incontrò la sinistra italiana. Parole di commozione anche della direzione del suo ex partito, il Pri, che, rammaricandosi ancora del suo addio all'Edera, annuncia che la figura dello scomparso sarà commemorata «nel modo più appropriato e più giusto» al prossimo congresso. Per Libero Gualtieri, capogruppo della Sinistra democratica al Senato, il gruppo di Visentini «abbiamo perso uno degli ultimi grandi di quella cultura politica che ebbe nel Partito d'Azione un inimitabile punto di coagulo». «Con Visentini - ha dichiarato Romano Prodi - ci lascia uno dei grandi protagonisti della vita politica e dell'economia italiana del dopoguerra». Messaggi di cordoglio hanno inviato i capigruppo al Senato di Rifondazione, Ersilia Salvaro; dei laburisti, Michele Sellitti; Wilter Bordon per Ad; il ministro Augusto Paoletti; il segretario del Si, Enrico Boselli; il verde Mattioli; Carlo De Benedetti, che ha ricordato i 17 anni di comune lavoro

La direzione del personale partecipa al lutto di Piero Benassai per la morte del padre. La redazione interna è vicina con affetto a Piero Benassai per la morte del caro padre. La redazione sportiva de l'Unità si stringe con affetto e amicizia a Piero per la morte di... La redazione fiorentina e toscana de l'Unità partecipa al lutto per la scomparsa di... Si stringe commossa al dolore della moglie Rina, dell'amico e collega Piero e della sua famiglia. Gabriele e Peggy si uniscono con commozione e ammirazione al dolore di Piero per la scomparsa del suo caro padre. Chiara abbraccia Piero per la perdita del padre. Luciano Luongo esprime le più sentite condoglianze a Piero Benassai per la morte del suo caro padre. Sergio Giuliani è vicino a Piero per la scomparsa del caro babbo. La redazione emiliano romagnola de l'Unità esprime le condoglianze al collega Piero Benassai per la scomparsa del padre. La Presidenza e il gruppo Progressisti-Federativi del Senato ricordano il sen. BRUNO VISENTINI eminente figura di intellettuale, di antifascista, di sincero democratico, di autorevole parlamentare al servizio del Paese. I deputati del Gruppo Progressisti-Federativo esprimono tutto il loro cordoglio per la scomparsa del sen. BRUNO VISENTINI un'eminente figura di intellettuale, di antifascista, di sincero democratico, di autorevole parlamentare al servizio del Paese. L'on. Luigi Berlinguer, Presidente del gruppo Progressisti-Federativi della Camera dei Deputati, profondamente colpito per la scomparsa del sen. BRUNO VISENTINI esprime il più profondo cordoglio ai suoi familiari e a quanti gli furono vicini, ricordando il suo impegno politico e di studioso, la sua sensibilità e il suo attaccamento rigoroso alle idee di democrazia e di libertà. Giandomenico Amendola, Giuseppe Ayala, Roberto Barontini, Adolfo Ballaglia, Alfredo Bianchini, Enzo Bianco, Giorgio Boglietti, Sandro Bonella, Rossella Bonassi, Cesare Campari, Giuseppe Candolini, Ennio Ceccarini, Giorgio Covi, Mario del Vecchio, Raffaele De Ruggeri, Franco Ferrara, Carlo Fusaro, Aldo Giannini, Antonio Giardino, Oscar Giannino, Libero Gualtieri, Enzo Isopoli, David Lazzari, Oscar Mammi, Roberto Minicucci, Enrico Modigliani, Roberto Paggi, Stefano Passigio, Giancarlo Puri, Lucio Roberto Rosati, Legnaro Sassano, Franco Sassano, Davide Tosi si associano al dolore della famiglia per la morte di BRUNO VISENTINI con il quale ebbero sempre comuni componenti politici, e che in modo così vivo rappresentava quella passione democratica, quella cultura politica, quei rigori, quell'onestà di affetti morali, di cui il Paese gli sarà sempre grato. I senatori del Gruppo parlamentare della Sinistra Democratica, Libero Gualtieri, Norberto Bobbio, Aldo Corasanti, Ludovico Corrao, Franco De Benedetti, Pietro Guarnicione, Stefano Passigio, Giancarlo Tapparo, Leo Vaini, si associano con grande emozione al dolore della famiglia per la scomparsa di BRUNO VISENTINI protagonista della battaglia democratica e riformatrice della sinistra, che del Gruppo fu, con coerenza, tra i promotori. La segreteria della Camera del Lavoro di Milano partecipa al cordoglio per la scomparsa di MANLIO PIROLA combattente antifascista, dirigente sindacale alla Pirelli, nella Fiom e alla Camera del Lavoro, amministratore pubblico, il lavoratore ricorderanno le sue doti intellettuali e il suo appassionato impegno nella costruzione di una società più giusta e democratica. Con grande dolore Teresa, Bianca e Piero annunciano l'improvvisa scomparsa, avvenuta la sera dell'11 febbraio, del loro amatissimo MANLIO PIROLA comunista, ottimo operaio e studente, marinaro e partigiano valoroso, integerrimo amministratore pubblico, dirigente politico e sindacale del movimento operaio animato dai lavoratori o stimolato da compagni, amici ed avversari. Sottoscrivono lire 700.000 per l'Unità. I compagni Dina, Antonio ed Andrea partecipano al dolore della scomparsa dell'amico e compagno MANLIO PIROLA partigiano. Vite condogliano ai familiari, sottoscrivono per l'Unità. La coop. Editrice Aurora e il Centro Culturale Concetto Marchesi a nome dei soci, profondamente addolorati e commossi per la scomparsa del carissimo compagno MANLIO PIROLA portano ai familiari i sensi del loro profondo cordoglio. Pirola, che fu anche presidente della Coop Aurora, era un compagno di alta qualità civile e morale. Contraria, partigiana, socialista lascia in tutti noi un vuoto incolmabile. La memoria della sua generosità e della sua totale dedizione alla causa dei lavoratori, in difesa della libertà e della democrazia, resterà per ognuno di noi un esempio di seguire per portare avanti le lotte e gli ideali in cui lui ha creduto e combattuto. portano ai familiari i sensi del loro profondo cordoglio. Pirola, che fu anche presidente della Coop Aurora, era un compagno di alta qualità civile e morale. Contraria, partigiana, socialista lascia in tutti noi un vuoto incolmabile. La memoria della sua generosità e della sua totale dedizione alla causa dei lavoratori, in difesa della libertà e della democrazia, resterà per ognuno di noi un esempio di seguire per portare avanti le lotte e gli ideali in cui lui ha creduto e combattuto.

- È morto a 82 anni ANGIOLINO BENASSAI Ne danno il triste annuncio la moglie Rina e il figlio Piero e la nuora Nara. I funerali si svolgeranno oggi, martedì 14 febbraio, con rito civile, alle 15 presso la stanza mortuaria dell'ospedale di Empoli. Empoli (FI), 14 febbraio 1995. Walter Veltroni abbraccia con grande affetto Piero Benassai in questo momento di grande dolore per la perdita del caro PADRE Roma, 14 febbraio 1995. L'amministratore delegato Amato Mattia e il vice direttore generale Nerio Antonietti piangono commossi insieme a Piero Benassai la morte del caro padre ANGIOLINO e gli fanno giungere tutte le espressioni del loro affetto. Roma, 14 febbraio 1995. Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Arca Edilrice, i consiglieri d'amministrazione e il collegio sindacale esprimono il loro sincero cordoglio a Piero Benassai per la perdita del caro PADRE Roma, 14 febbraio 1995. Morena Pivetti e Antonio Zollo abbracciano forte l'ottavo Piero: «ti siamo vicini con tutto il nostro affetto in queste ore di profondo dolore per la morte del tuo caro padre ANGIOLINO Roma, 14 febbraio 1995. Caro Piero il siamo vicini in questo momento di dolore per la perdita del caro PADRE Peppino Caldarella, Marco Demarco, Luciano Fontana, Angelo Martone, Enrico Pasquini, Marco Sappino, Pietro Spalato, Alberto Coriese, Vichi De Marchi, Roberto Rosconi, Toni Jop, Ilio Giordano. Roma, 14 febbraio 1995. La segreteria di redazione de l'Unità di Roma è vicina con affetto a Piero Benassai in questo triste momento per la perdita del PADRE Alba, Fernando, Loreta, Marco, Paola, Paolotta, Patrizia e Simconetta. Roma, 14 febbraio 1995. Il Comitato di redazione de l'Unità si unisce al dolore di Piero Benassai, per anni impegnato negli organismi sindacali del giornale, per la morte del PADRE Roma, 14 febbraio 1995. Tonino, Alfonso, Ciro, Franco, Dino, Roberto e Pino abbracciano con affetto Piero, colpito dalla scomparsa del padre ANGIOLINO BENASSAI Roma, 14 febbraio 1994. Dulio, Patrizia e Valerio sono affettuosamente vicini a Piero nel lutto per la perdita del padre ANGIOLINO BENASSAI Roma, 14 febbraio 1994. La Direzione del personale partecipa al lutto di Piero Benassai, per la morte del PADRE Roma, 14 febbraio 1994. Il servizio culturale de l'Unità si stringe con affetto al collega Piero Benassai per la scomparsa del padre ANGIOLINO BENASSAI Roma, 14 febbraio 1995. La redazione interna è vicina con affetto a Piero Benassai per la morte del caro padre ANGIOLINO Maurizio, Stefano, Luciano, Gianni, Della, Pietro, Claudia, Marcella, Wladimir, Ninni, Enrico, Giampaolo e Fabrizio. Roma, 14 febbraio 1995. Luciano Carli e il Commerciale partecipano al tremendo dolore di Piero per la morte del babbo ANGIOLINO Roma, 14 febbraio 1995. Antonio e Gianni Cipriani si stringono con affetto al compagno di lavoro Piero Benassai per la scomparsa del padre ANGIOLINO BENASSAI Roma 14 febbraio 1995. Fernanda, Antonella, Antonio, Vincenzo, Daniela, Valeria, Anna e Cinzia sono vicini al collega Piero Benassai in questo momento di dolore per la morte del padre ANGIOLINO Roma 14 febbraio 1995. Tutta la redazione fiorentina e toscana de l'Unità partecipa al lutto per la scomparsa di ANGIOLINO BENASSAI e si stringe commossa al dolore della moglie Rina, dell'amico e collega Piero e della sua famiglia. Firenze, 14 febbraio 1995. Gabriele e Peggy si uniscono con commozione e ammirazione al dolore di Piero per la scomparsa del suo caro padre ANGIOLINO BENASSAI ed esprimono a tutta la famiglia le più affettuose condoglianze. Firenze, 14 febbraio 1995. Chiara abbraccia Piero per la perdita del padre Viareggio (LU), 14 febbraio 1995. Luciano Luongo esprime le più sentite condoglianze a Piero Benassai per la morte del suo caro padre ANGIOLINO BENASSAI Pisa, 14 febbraio 1995. Sergio Giuliani è vicino a Piero per la scomparsa del caro babbo ANGIOLINO BENASSAI Roma, 14 febbraio 1995. La redazione emiliano romagnola de l'Unità esprime le condoglianze al collega Piero Benassai per la scomparsa del padre. La Presidenza e il gruppo Progressisti-Federativi del Senato ricordano il sen. BRUNO VISENTINI eminente figura di intellettuale, di antifascista, di sincero democratico, di autorevole parlamentare al servizio del Paese. I deputati del Gruppo Progressisti-Federativo esprimono tutto il loro cordoglio per la scomparsa del sen. BRUNO VISENTINI un'eminente figura di intellettuale, di antifascista, di sincero democratico, di autorevole parlamentare al servizio del Paese. L'on. Luigi Berlinguer, Presidente del gruppo Progressisti-Federativi della Camera dei Deputati, profondamente colpito per la scomparsa del sen. BRUNO VISENTINI esprime il più profondo cordoglio ai suoi familiari e a quanti gli furono vicini, ricordando il suo impegno politico e di studioso, la sua sensibilità e il suo attaccamento rigoroso alle idee di democrazia e di libertà. Giandomenico Amendola, Giuseppe Ayala, Roberto Barontini, Adolfo Ballaglia, Alfredo Bianchini, Enzo Bianco, Giorgio Boglietti, Sandro Bonella, Rossella Bonassi, Cesare Campari, Giuseppe Candolini, Ennio Ceccarini, Giorgio Covi, Mario del Vecchio, Raffaele De Ruggeri, Franco Ferrara, Carlo Fusaro, Aldo Giannino, Antonio Giardino, Oscar Giannino, Libero Gualtieri, Enzo Isopoli, David Lazzari, Oscar Mammi, Roberto Minicucci, Enrico Modigliani, Roberto Paggi, Stefano Passigio, Giancarlo Puri, Lucio Roberto Rosati, Legnaro Sassano, Franco Sassano, Davide Tosi si associano al dolore della famiglia per la morte di BRUNO VISENTINI con il quale ebbero sempre comuni componenti politici, e che in modo così vivo rappresentava quella passione democratica, quella cultura politica, quei rigori, quell'onestà di affetti morali, di cui il Paese gli sarà sempre grato. I senatori del Gruppo parlamentare della Sinistra Democratica, Libero Gualtieri, Norberto Bobbio, Aldo Corasanti, Ludovico Corrao, Franco De Benedetti, Pietro Guarnicione, Stefano Passigio, Giancarlo Tapparo, Leo Vaini, si associano con grande emozione al dolore della famiglia per la scomparsa di BRUNO VISENTINI protagonista della battaglia democratica e riformatrice della sinistra, che del Gruppo fu, con coerenza, tra i promotori. La segreteria della Camera del Lavoro di Milano partecipa al cordoglio per la scomparsa di MANLIO PIROLA combattente antifascista, dirigente sindacale alla Pirelli, nella Fiom e alla Camera del Lavoro, amministratore pubblico, il lavoratore ricorderanno le sue doti intellettuali e il suo appassionato impegno nella costruzione di una società più giusta e democratica. Con grande dolore Teresa, Bianca e Piero annunciano l'improvvisa scomparsa, avvenuta la sera dell'11 febbraio, del loro amatissimo MANLIO PIROLA comunista, ottimo operaio e studente, marinaro e partigiano valoroso, integerrimo amministratore pubblico, dirigente politico e sindacale del movimento operaio animato dai lavoratori o stimolato da compagni, amici ed avversari. Sottoscrivono lire 700.000 per l'Unità. I compagni Dina, Antonio ed Andrea partecipano al dolore della scomparsa dell'amico e compagno MANLIO PIROLA partigiano. Vite condogliano ai familiari, sottoscrivono per l'Unità. La coop. Editrice Aurora e il Centro Culturale Concetto Marchesi a nome dei soci, profondamente addolorati e commossi per la scomparsa del carissimo compagno MANLIO PIROLA portano ai familiari i sensi del loro profondo cordoglio. Pirola, che fu anche presidente della Coop Aurora, era un compagno di alta qualità civile e morale. Contraria, partigiana, socialista lascia in tutti noi un vuoto incolmabile. La memoria della sua generosità e della sua totale dedizione alla causa dei lavoratori, in difesa della libertà e della democrazia, resterà per ognuno di noi un esempio di seguire per portare avanti le lotte e gli ideali in cui lui ha creduto e combattuto.

LO SCONTRO POLITICO.

Ora Berlusconi dice: «Elezioni in tempi ravvicinati»
A Buttiglione offre solo l'allargamento nominale del Polo



Paolo Liguori. A lato Fici durante la conferenza stampa di ieri. Ansa

«Ma difendo il mio tg»

Liguori: prometto sarò più buono

MARIA SERENA PALIERI
ROMA Da domani divento buono così promette Paolo Liguori...
Fedele ha un'identità chiara non c'è persona più onesta di lui...

Fini insiste: doppie elezioni
Ma è già pronta una riforma per il voto regionale

Batte il colpo, Berlusconi. Per negare che sia un «doroteo conservatore». Ma trascura le elezioni a giugno. Dice, invece «in tempi ravvicinati». È Fini a insistere sul doppio voto, politico e regionale, a giugno. Ma il leader di An tradisce tutt'altre intenzioni, mentre spunta la proposta di riforma per il voto regionale...

una destra oscillante tra il 15 e il 22% dei consensi elettorali. Questo è chiarissimo a Berlusconi a Castelli a me ed è altrettanto chiaro a Buttiglione. E l'alternativa è Buttiglione che dagli Stati Uniti chiede tempi...

A metà maggio deve essere presentato al Parlamento il documento di programmazione economico-finanziaria in cui vengono stabiliti gli obiettivi complessivi della manovra di finanza pubblica. Se fosse approvato in Parlamento...

Non è necessaria allora la legge antitrust? È una discussione anacronistica. Fra tre anni inizierà l'epoca del satellite, noi stiamo qui a discutere sulla proprietà di una tv...

PASQUALE CASABELLA

ROMA Berlusconi, soltanto Berlusconi, ment'altro che Berlusconi. Non perde Gianfranco Fini l'occasione per fare professione di fede al punto da far da eco alla richiesta del Cavaliere di rinviare le elezioni regionali e amministrative, dove pure potrebbe approfittare dello scarso radicamento di Forza Italia nel territorio per accorpate a giugno con quelle politiche, dove l'appello del leader dovrebbe poter supplire al deficit dell'organizzazione di Forza Italia. Ottiene l'ex presidente del Consiglio persino la delega a trattare direttamente con il maggior partito dello schieramento avversario vale a dire il Pds, una soluzione all'ingorgo elettorale...

La competizione tra «due coalizioni» una di sinistra e l'altra di centro-destra. Volente o nolente Fini si tratta - come ha chiarito il capo gruppo dei progressisti al Senato Cesare Salvi - proprio di aprire un tavolo su cui verificare quali è il per...

La Federazione milanese del Pds si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno MANLIO PIROLA. Ne ricordiamo l'impegno politico esemplare prima come partigiano poi come militare del Pci e del sacrificio infine in veste di amministratore politico. Milano 14 febbraio 1995.

Sono vicino con affetto al dolore a Teresa Pietro e Bianca nel commemorare il compagno PIROLA. stimolo Presidente dello «Cil» della città Pirola licenziato per inaspettato. In quel giorno si tenne tutta la fabbrica in sciopero, tanto che si sappia, così lo ricorda Cico chi a tutti i compagni. Porgo le mie condoglianze. Roma 14 febbraio 1995.

Il leader lombardo dopo il congresso: il tentativo di distruggere la Lega è fallito
Bossi: «Prodi? Un buon presidente»

In una intervista all'Ansa 24 ore dopo la conclusione del congresso di Milano Umberto Bossi traccia il percorso futuro della Lega respingendo le critiche a Irene Pivetti per il suo intervento al congresso («sono strumentalizzazioni»). Il leader della Lega rivolge un appello ai ceti medi perché «aprano gli occhi e si oppongano a una deriva di destra che sarebbe per loro suicida». Le elezioni politiche non sono vicine aggiunge Bossi, che disegna per la competizione politica un sistema tripolare con la Lega alla guida di un polo di centro in funzione mediatrice. Bossi parla poi di Prodi («potrebbe essere un degno presidente del Consiglio») di Berlusconi («il suo tentativo di distruggere la Lega è fallito») e respinge «con un sorriso» l'accusa di essere «un dittatore». Bossi dunque intende costruire «un forte polo di centro, del 20-25 per cento, insieme al Ppi. Ma Buttiglione - ricorda - vuole associarsi...

Ma antitrust e federalismo non sono le sole battaglie della Lega dice Bossi che indica nel «virus del neofascismo» il pericolo più grave per la democrazia. «Se questo virus passa anche in Europa, si avverrà a uno scenario di contropartita di blocchi una Europa contagiata da questo virus si farà prendere da quella che io chiamo la sindrome di Cartagine» dalla voglia di inventarsi un nuovo nemico che non sarà più il comunismo la Russia ma i «nuovi barbari» delle realtà multi etniche. E allora ci sarà una dialettica nella diversità o uno scontro frontale neo-imperialista? Ecco perché - spiega Bossi - «occorre intanto combattere il virus del neofascismo in Italia. La destra oversiva non è Fini che è riconoscibile con il suo manganefo ma Berlusconi che con le sue tv inquina la democrazia». «Un Berlusconi che aggiunge Bossi pensa di essere Dio è ovunque. E come Dio, ieri a Genova rivolgendosi ai ribelli si vedeva ma c'era la sua voce. E lui da Arcore vedeva tutti...

Il compagno Sacchi Nigelli Costa Tani Ciavattini e Non Pesce traversa Elena M. Ionato Jose Bagnoli Strada Novarini Stella Vecchio Cirpa Bertolini Cosevanti commossi e profondamente addolorati per la scomparsa del compagno MANLIO PIROLA. ricordano la sua limpida figura di combattente partigiano sempre partigiano e prestigioso dirigente sindacale e politico amico e compagno carismatico di cui ricorderanno sempre i mesi inalterabili contributo da lui dato alle lotte per la democrazia il progresso del mondo del lavoro e la conquista di una società di libertà e di uguaglianza. Grazie compagno Manlio per tutto ciò che ha fatto e che lasci a tutti noi fieri di esserti stati amici e compagni. Con il mio impegno a proseguire la tua che è la nostra battaglia. Milano 14 febbraio 1995.

Il fratello e le sorelle lo ricordano con tanto affetto e sottoscritto per l'Unità. Milano 14 febbraio 1995. L'Unità di base Pci di Ossago Lodigiano annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno PAOLO CAVALLINI. I funerali si svolgeranno a Ossago martedì 14 febbraio alle ore 10.00 partendo dalla piazzola in via XXV Aprile. Ossago Lodigiano 14 febbraio 1995. Ricorre oggi il 4° anniversario della scomparsa del compagno NARIO MANARA. La moglie Augusta (figli Alfonso e Guido) le sorelle Luciana e Giacomina e le ceneri sepolte a Lura e Frana ricordandolo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità. Consete (Ra) 14 febbraio 1995. 14.2.1992. Un abbraccio colto di nostalgia. Una moglie Colestina e una figlia Maria Cristina. Bologna 14 febbraio 1995. Nell'anniversario della scomparsa del caro genitore SIRIO e ANNUNZIATA PIERMATTEI. Le figlie nel rispetto con tanto affetto sul dolore della mamma sottoscrivono per l'Unità. Ancora 14 febbraio 1995. La sezione di Quarceto si stringe con affetto ai familiari del compagno DOMENICO RANDO. Roma 11 febbraio 1995. Ughetto, Rita e Sabrina sono vicine ai familiari per la scomparsa del compagno DOMENICO RANDO. Roma 14 febbraio 1995.

Accusato da un pentito. Coinvolto anche Andreotti?

# Arrestato per mafia Calogero Mannino

416 bis e 110, concorso in associazione mafiosa questo il reato che ha portato ieri pomeriggio, poco prima delle 17 e trenta, all'arresto di Calogero Mannino, forse l'uomo più potente della vecchia Dc. Lo hanno arrestato i carabinieri del Ros nel suo lussuoso appartamento in Piazza Unità d'Italia, al centro di Palermo. Un anno di intercettazioni, ma anche una testimonianza decisiva Mannino usò tutto il suo potere per favorire i boss

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LOGATO

■ PALERMO Non siamo alle solite vecchie storie di Calogero Mannino soprannominato «Calddu», del superpotente dc che aveva prestato giuramento per entrare dentro Cosa Nostra o che magari si era sottoposto al rito medioevale e folkloristico della «puncitura». Non siamo al nuovo capitolo dell'antica storia del matrimonio del figlio del boss Leonardo Caruana, quando Mannino si ritrovò a fare da testimone, «ma per la sposa non per lo sposo» come precisò stizzito. Da quelle storie ne era venuto a capo Poi, era incappato un'altra volta, ma per una vicenda minore, di tangenti, di violazioni, insieme ad altri uomini politici siciliani, delle leggi sul finanziamento dei partiti.

**Astro indiscreto**  
Restava l'uomo politico ultrachicchiato, entrato in scena, in un lontano 1956, dalla porta principale dei tantissimi guidati allora da Giuseppe La Loggia. Il dc pigliatutto nel collegio di Sciacca che a soli 28 anni (nel '67) fu il deputato siciliano più eletto. La corazzata scudocrociata nel feudo di Agrigento il capo corrente l'indiscusso capo della «sua» corrente, capace di imporre a Palermo il «suo» uomo di fiducia ottenendone l'elezione al Comune a primo colpo e con una valanga di voti. Non aveva solo una statura regionale, il dc più famoso degli anni '80. Più volte, infatti, fu ministro dell'Agricoltura della marina mercantile, del mezzogiorno spesso sottosegretario. Una presenza forte la sua, pesante, che non poteva passare inosservata a piazza del Gesù, dove infatti ricoprì a lungo l'incarico di componente del consiglio nazionale.

**Viale del tramonto**  
A metà degli anni '80, De Mita, per recuperare l'immagine di una dc siciliana duramente sfregiata dal delitto Dalla Chiesa, clamorosamente contestata dal cardinale Salvatore Pappalardo, lanciò in pista Mannino e Rino Nicolosi. Due «cavalli di razza», politicamente giovani, entrambi intelligenti e dotati di ambizione. Era la nuova guardia che scendeva in campo dopo le stagioni dei Lima, dei Gioia, dei Ciancimino. A molti non sembrò una semplice operazione maquillage. I due bruciarono le tappe. Mannino fu segretario del partito, Nicolosi si insediò alla presidenza della regione. Destinò in qualche modo paralleli i loro, conclusi da brutte storie giudiziarie. Nicolosi è già stato arrestato quattro volte. Per Mannino, invece è la prima volta che si apre il portone dell'Ucciardone.

**Mani sulla Sicilia**  
Ma non c'è solo Pennino a puntare il dito accusatore. Hanno contribuito anche due pentiti di

Palma di Montechiaro, Gioacchino Schembi e Giuseppe Croce Benvenuto e uno di San Cataldo in provincia di Caltanissetta Leonardo Messina. Il quadro che emerge è omogeneo. Per un anno sono stati messi sotto controllo telefonico e cellulari sono state adoperate «cunicie». Per disegnare quale ritratto? Mannino - dicono i giudici - adoperò tutto il suo «potere personale», il «sistema di relazioni» che gli veniva dalla sua qualità di «esponente di rilievo» della Dc siciliana e di «esponente principale della corrente» per favorire boss e gregari nei campi più disparati. Ma non «strumentalizzò» solo le sue cariche gestì anche quelle politiche e amministrative degli uomini della sua stessa «area». Avere messo nei centri decisivi delle istituzioni siciliane, dai comuni alle province alla regione - suoi fedelissimi gli consentì di intervenire ad ampio spettro in favore di Cosa Nostra. Appalti, concessioni, licenze, finanziamenti posti di lavoro nulla sfuggiva alle maglie di un controllo despótico e capillare. C'è un secondo profilo che emerge dalle carte dei giudici.

**Pentito a sorpresa**  
E titolare di un laboratorio di analisi nella borgata di Brancaleone, è stato negli anni settanta consigliere comunale dc e segretario della sezione dello scudocrociato a Ciaculli il feudo dei Greco. Pennino è di famiglia illustre. Buscetta all'inizio delle sue confessioni, raccontò che in casa del vecchio Pennino, suo nonno era installata negli anni '50 la «sede naturale» della dc siciliana. Gioacchino, «uomo di onore» a tutti gli effetti riuscì per molto tempo a non dare nell'occhio, usando con saggezza la qualifica di uomo politico. Ma il 2 febbraio del '94 nell'ambito dell'operazione Golden-Market che colpì la rete delle complicità dei boss, lo chiamarono in causa i pentiti Gaspare Muto, e Giovanni Diago Scattò l'ordine di cattura per mafia, ma Pennino fece in tempo a far perdere le sue tracce. La latitanza durò poco. Il 9 marzo fu arrestato a Novograd in Croazia mentre era in compagnia di un suo parente, l'avvocato Giacobbe Pennino ha riempito pagine e pagine con le sue testimonianze. Ha indicato in Calogero Mannino l'esponente dc - come hanno scritto nell'ordine di custodia cautelare i sostituti Teresa Principato e Vittorio Tesori - che per anni ha contribuito «sistematicamente e consapevolmente alle attività e al raggiungimento degli scopi criminali di Cosa Nostra». Mannino ricevette avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa nel febbraio del '94 e il 10 marzo venne interrogato per la prima volta dai due giudici della procura di Palermo. Le indagini vere cominciarono allora. Oggi il clamoroso colpo di scena Pennino, fra l'altro potrebbe avere raccontato molto anche su Giulio Andreotti.

**Interesse privato**  
Mannino avrebbe aggiustato processi Ma, a differenza di Andreotti e Carnevale aggiustava processi in proprio. Inquinava indagini che lo riguardavano personalmente. Sono stati acquisiti, a esempio alcuni di questi incartamenti. Vecchie denunce vecchie segnalazioni vecchie informative che finivano tutte - inesorabilmente - in un vucolo cieco. Archiviazioni e non luoghi a procedere hanno costellato gli ultimi anni della sua vita politica. Mannino chiamava con disinvoltura funzionari di polizia o questori chiedendo loro di raggiungerlo sulle proprie sorti giudiziarie. Era potente, e lo sapeva. Usava con disinvoltura le sue relazioni. Si fregiava di quelle poche righe che su di lui in altri anni aveva scritto Giovanni Falcone nell'ordinanza di rinvio a giudizio per il «maxi» processo. Falcone gli dava atto di essersi trovato contro lo strapotere dei cugini Salvo nella travagliatissima vicenda delle esattorie. Erano gli anni di Sergio Mattarella, di quel rinnovamento voluto da De Mita. Dopo l'uccisione di Salvo Lima, nel '92, molti pensarono che Mannino fosse naturalmente destinato a prendere il suo posto nei rapporti con i poteri più oscuri, inclusa Cosa Nostra. Lui in interviste e dichiarazioni televisive negò sempre. Gli piaceva dire di se stesso che - politicamente - era venuto dal nulla. Nemmeno sono siciliani, ci teneva a precisare. Aveva ragione è nato ad Asmara, in Eritrea, durante il ventennio. Ma la Sicilia ormai la conosceva benissimo. Negli ultimi anni a tutte le persone che gli erano vicine, ha ripetuto spesso di temere per la sua vita. Sapeva che i magni di trattativa fra mafia e politica si erano paurosamente ristretti. Forse non temeva che i suoi guai, ancora una volta sarebbero stati giudicati. Del vecchio olmo della politica siciliana fra gli anni '70 e '90 adesso non resta davvero più nulla.



L'ex ministro Dc Calogero Mannino, arrestato ieri a Palermo

Ansa

# Fondi Sisde, si archivia? Riguarda i soldi versati al Viminale

■ ROMA. Non c'è prova che i ministri dell'Interno chiamati in causa dagli ex 007 Maurizio Broccolotti e Antonio Galati abbiano usato i fondi del Sisde per fini «non istituzionali» dopo un anno e mezzo di indagini la procura di Roma chiede il proscioglimento di Antonio Gava, Vincenzo Scotti e degli ex capi di gabinetto, Raffaele Lauro e Antonio Laitarulo. Erano stati accusati di peculato dopo le «rivelazioni» fatte ai magistrati a proposito dei 100 milioni mensili che il Sisde versava ai titolari del Viminale. Confessioni che un anno fa mutocarono il clima politico e presero di mira anche il Quirinale. Tra i ministri dell'Interno chiamati in causa, infatti, c'era Oscar Luigi Scalfaro.

La procura di Roma formula adesso le sue richieste di archiviazione al Tribunale dei ministri e nello stesso tempo, chiede di poter procedere per un episodio specifico che riguarda Vincenzo Scotti e l'ex capo del Servizio segreto civile Alessandro Voci. Per loro si propongono cento milioni al mese dal Servizio segreto civile. Secondo la procura adesso, non c'è la prova che l'uso di quelle somme sia andato oltre l'ambito istituzionale. Altro capitolo quello che riguarda la sistemazione dell'appartamento di Vincenzo Scotti costato al Sisde 530 milioni di lire perché comprendeva l'acquisto di mobili e tappeti

La procura di Roma chiede l'archiviazione delle posizioni di Scotti e Gava per i 100 milioni al mese versati dal Sisde al Viminale e propone di procedere per la ristrutturazione dell'appartamento di Scotti, costata 530 milioni.

ché formalasse le proprie conclusioni. Per un'altra vicenda legata allo scandalo dei fondi, non del Sisde, quella che riguardava la falsa versione da fornire ai magistrati, il senato aveva negato l'autorizzazione a procedere per un altro ministro dell'Interno, Nicola Mancino.

Ma le vicende giudiziarie ancora aperte che riguardano in particolare Vincenzo Scotti non si fermano qui nei prossimi giorni allo speciale collegio cui spetta il compito di indagare sui reati ministeriali dovrebbe pervenire un'altra richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro. Coinvolge anche il prefetto Voci, gli ex capi di gabinetto dell'allora responsabile del Viminale, Raffaele Lauro e Fausto Gianni, e l'architetto del Sisde Adolfo Salabè.

Si tratta del mancato acquisto del palazzo romano di via Poli l'immobile che doveva essere destinato ad ospitare la nuova sede del Servizio segreto. Nella fase preliminare della trattativa il Sisde pagò circa 10 miliardi di acconto all'architetto Adolfo Salabè. L'operazione successivamente sfumò ma il denaro anticipato non sarebbe mai stato restituito. Se la richiesta dovesse essere accolta la procura sarebbe intenzionata a chiedere il rinvio a giudizio di Scotti, Voci, Lauro, Gianni e Salabè per il reato di concorso in peculato. □/A

**«Cento milioni al mese»**  
Gli ex 007, quando vennero interrogati, riferirono ai giudici che i titolari del Viminale ricevevano cento milioni al mese dal Servizio segreto civile. Secondo la procura adesso, non c'è la prova che l'uso di quelle somme sia andato oltre l'ambito istituzionale. Altro capitolo quello che riguarda la sistemazione dell'appartamento di Vincenzo Scotti costato al Sisde 530 milioni di lire perché comprendeva l'acquisto di mobili e tappeti

# Napoli, lo scandalo degli autobus fantasma

Azienda trasporti, settanta avvisi di garanzia e sei arresti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI Nella bufera giudiziaria sono finiti i responsabili che negli ultimi dieci anni hanno condotto l'Atan, l'azienda municipalizzata alla bancarotta, ma anche gli attuali componenti del consiglio d'amministrazione - tutti sospesi che avevano denunciato le tante malefatte dando il via all'indagine della magistratura. Il gip ieri ha firmato sei ordinanze di custodia cautelare, settanta avvisi di garanzia per truffa e abuso d'ufficio e venti provvedimenti di sospensione dall'incarico. Sotto inchiesta ex assessori regionali e comunali direttori funzionari ed impiegati della municipalizzata. Una colossale truffa di duemila miliardi ai danni della Regione Campania che tra il 1984 e il 1994 avrebbe erogato il danaro come contributo per le spese di carburante in verità mai finiti nei serbatoi dei pullman. Altri filoni d'inchiesta riguardano le gare d'appalto per le forniture di ri-

gimento attraverso un « invito a comparire » ha spiegato nell'inchiesta sull'Atan peraltro dall'Amministrazione Comunale auspicata e sollecitata appare infondato. Mi si accusa - ha proseguito l'assessore - di aver omesso i controlli sulla congruità dei canoni di locazione degli immobili che sono in assegnazione all'Atan da van decenni. Si tratta di un mero controllo gestionale che ha concluso Barbieri ai sensi della legge non spetta agli amministratori comunali. Piena solidarietà ai componenti del consiglio d'amministrazione dell'azienda municipale fino a ieri in carica è stata espressa dalla Giunta comunale diretta dal sindaco Antonio Bassolino che allo stesso tempo trova «del tutto inspiegabile» il coinvolgimento nelle indagini dell'assessore Barbieri «che è stato ed è protagonista positivo del risanamento delle municipalizzate» e «che gode della piena fiducia dell'intera giunta». Per gli amministratori comunali il provvedimento di

sospensione dell'attuale consiglio d'amministrazione dell'Atan firmato dai magistrati napoletani «che appare sproporzionato rispetto agli stessi addebiti contestati, non arreca alcun beneficio alle indagini ma avrà puntualizza la Giunta effetti gravissimi sul funzionamento dell'azienda e quindi sulla circolazione dei mezzi pubblici e delle funicolari». Al tempo stesso viene bloccato il processo di risanamento dell'Atan. Dalla documentazione acquisita dal sostituto procuratore risulta che gli autobus in circolazione a Napoli hanno coperto percorsi «superiori di ben quattro volte a quelli della Lombardia». Per ottenere maggiori risorsi dalla Regione Campania l'azienda municipalizzata faceva risultare «corse fantasma» per tagli da anni aboliti. Inoltre il sostituto procuratore Miraglia del Giudice ha accertato che le gare di appalto per la fornitura di ricambi di parti meccaniche degli autobus sarebbero state effettuate senza verificare le

effettive giacenze in magazzino e senza controllare i reali fabbisogni e le reali esigenze dell'azienda. Come esempio di malcostume il magistrato cita una «gara» in particolare dove è stato riscontrato un palese falso. L'offerta di ribasso fu inserita nell'atto dopo l'apertura delle buste, e per giunta con una grafia diversa.

In manette sono finiti gli ex direttori generali dell'Atan, Antonio Ana di 65 anni, e Giovanni Fresa di 63 il dipendente dell'azienda Giuseppe Scavola, di 46, l'imprenditore Ernesto Lancellotti di 72, il caporeale dell'Atan Pasquale Smaldone di 59 (responsabile del fondo pensioni) e Giovanni Lamberti, di 56 anni vice presidente dello stesso ente. I settanta avvisi di garanzia «con l'invito a presentarsi al magistrato per rendere interrogatorio» si riferiscono ad assessori della giunta regionale e del comune di Napoli incaricati dal 1984 fino al settembre del 94.

# Tragedia nel Ravennate

## A due anni muore asfissata da un saccchetto di plastica mentre giocava nel letto

■ ROMA Una bimba padovana di due anni è morta asfissata da un saccchetto di plastica. La tragedia è accaduta dopo che i genitori di Eva Mazzocchi l'avevano messa a letto nella casa della nonna, a Castelbolognese in provincia di Ravenna. È successo nella notte tra sabato e domenica anche se la notizia e i risultati delle prime indagini sono stati resi noti solo ieri dai carabinieri. La piccola era arrivata da Padova con i genitori sabato mattina, per festeggiare il suo compleanno assieme a quello di una sua cugina nella casa della nonna materna. Sabato sera Eva è stata messa a letto alle 22.30. Due ore dopo quando anche i genitori sono andati a dormire si sono accorti che la bambina aveva una sportina di plastica attorno al collo e non dava segni di vita. Inutile è stato il disperato tentativo di rianimarla e l'inter-

vento del medico di «Faenza soccorsi».

Dalle prime indagini e dalla testimonianza dei genitori risulta come la bimba sia morta per un assurda fatalità. Ma è stata necessaria l'autopsia per accertare senza ombra di dubbio le cause del decesso. L'esame medico legale ha confermato la morte per asfissia. Intanto si è accertata anche la dinamica della disgrazia: la bimba probabilmente si è addormentata poi dopo essersi svegliata si è alzata ed ha raggiunto il corno da cui ha preso una busta di plastica con cui tornata a letto si è messa a giocare. Ad un certo punto ha infilato la testa nel saccchetto e il gioco si è trasformata in tragedia. Una seconda terribile tragedia per i due genitori di Eva che alcuni anni fa persero il loro primogenito morto a sette mesi asfissiato da un rigurgito.



SENZA AEREI.

Si annuncia comunque difficile anche la giornata di oggi per l'astensione dei piloti della compagnia di bandiera



L'aereo sul quale i passeggeri sono riusciti a partire, dopo essersi rifiutati di scendere, nonostante lo sciopero, ieri a Fiumicino

Da domani si torna a volare Sospeso lo sciopero dei controllori, caos a terra

Caos nei cieli, ma meno disagi del previsto. Un po' perché molti viaggiatori, informati dello sciopero, non si sono presentati in aeroporto; un po' perché l'Alitalia è riuscita ad assicurare 410 voli su 630. Revocato, dopo una mediazione del ministro Caravale, lo sciopero dei controllori di volo di domani. Resta tesa la situazione in Alitalia. L'amministratore delegato Schisano ai piloti: «Trattiamo, ma non ci sono soldi per aumenti salariali»

GILDO CAMPESATO

ROMA Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, ha pagato l'effetto boomerang. Piloti ed assistenti di volo aderenti al suo sindacato hanno partecipato in massa allo sciopero che ieri ha tormentato il traffico aereo italiano. E anche il sindacalista, come migliaia di altre persone, è rimasto a terra. Risultato non potrà partecipare stamane ad una serie di assemblee con gli operai della Fiat di Mirafiori. Del resto, i guai per chi viaggia non so-

no finiti l'agitazione del personale di volo dell'Alitalia continua sino a mezzogiorno di oggi. Poi per fortuna, si tornerà alla normalità. Anche perché i controllori di volo aderenti a Cgil, Cisl, Uil hanno revocato l'agitazione fissata per domani. Ieri le cancellazioni di voli sono state all'ordine del giorno anche se l'Alitalia è riuscita ad assicurare ben 410 voli su 630 in programma. Hanno funzionato i collegamenti

minimi con le isole, alcuni voli intercontinentali, e tutti quelli nelle fasce orarie «liberate» (7-10 e 18-21). Parecchi malumori tra i viaggiatori presi alla sprovvista. Tuttavia il «battage» di giornali e televisioni ha svuotato gli aeroporti di molti potenziali passeggeri, infatti delle agitazioni anche grazie allo speciale numero verde (1670-50350) fornito da Alitalia. Se dal pomeriggio di oggi si tornerà a respirare, la tregua negli scioperi è tregua armata. L'Anpac il sindacato dei piloti, ha già proclamato altre 48 ore di agitazione, manca soltanto la data della protesta. Altre 20 ore di astensione dal lavoro sono state annunciate da hostess e steward. Il fronte sindacale si è surriscaldato dopo le ultime due mosse del vertice Alitalia «affittare» aerei e personale dell'australiana Ansett per risparmiare sino al 30% su alcune rotte con gli Usa, negare ai piloti aumenti salariali da 24 milioni l'an-

no. La prima decisione ha irritato anche hostess e steward che temono lo smembramento di Alitalia, il secondo atteggiamento ha scatenato i piloti che si tengono sotto pagati rispetto ai colleghi europei. È in questa situazione che prende corpo la mediazione del governo. Ieri il ministro del lavoro Tiziano Treu ha invitato tutti i contendenti a riunirsi attorno ad un unico tavolo di trattativa. «Uno dei maggiori problemi è che le parti in causa sono molte e confuse». «Non posso che dirvi d'accordo», è il commento del leader della Cisl D'Antoni. Proprio dal segretario della Fit Cisl, Giuseppe Surrenti, era venuto nei giorni scorsi l'invito a superare il «tutti contro tutti» attraverso una «convention» di tutte le

organizzazioni sindacali. Nel frattempo, Surrenti proponeva «la sospensione delle ostilità per un periodo definito». L'idea di una tregua sindacale non è invece accettata dal segretario della Fit Cgil Paolo Bruti, che comunque condivide la proposta di un confronto più complessivo. Roberto Schisano, amministratore delegato di Alitalia, ribadisce la «disponibilità» al dialogo «senza nessun pregiudizio, eccetto quello di dare soldi a chiunque scenda nel momento attuale che non lo consente». E Walter Cerfeda, della Cgil, lo appoggia mentre i piloti, a difesa degli aumenti scende invece Luigi Muratori di Forza Italia, dopo il peronosimo finanziamento, ecco quello sindacale.

L'INTERVISTA Parla il ministro Caravale

«Precettazione? Preferisco trattare»

«Gli scioperi dei piloti? Non li capisco. C'erano stati passi avanti importanti: il ministro dei Trasporti Gianni Caravale invita le parti alla «riflessione», e ad un «tavolo comune» di confronto. Ma ammonisce i piloti: «Certe richieste di aumenti salariali non sono compatibili con la condizione del paese». Sulla questione degli aerei in affitto, spiega, «c'è la possibilità di un'intesa». Smembramento di Alitalia? «Vorrei rassicurare i sindacati»

ROMA Dalla cattedra di economia politica all'Università La Sapienza di Roma alla plancia di comando del ministero dei Trasporti per Gianni Caravale non c'è stato il tempo del rodaggio. Appena insediato in piazza Croce Rossa si è trovato nel turbine di una durissima vertenza sindacale che sta invertendo i tempi di Aquila Selvaggia. «Non c'è spazio per la noia», commenta il neo-ministro annegando nell'ironia la fatica di una giornata passata a tormentarsi fra gli aerei bloccati a terra dai piloti e la mediazione coi sindacati per scongiurare (con successo) lo sciopero degli controllori di volo in cantiere per domani. Ministro, si aspettava un inizio così tormentato? Sinceramente no. Sapevate, avrebbe accettato egualmente l'incarico? Posso affidarmi all'emendamento della costituzione americana che consente di non rispondere? Oggi, almeno, coi controllori di volo una soddisfazione l'ha avuta. Sì, dopo due lunghe riunioni gli scioperi sono stati sospesi. È una buona notizia. Purtroppo, non ne arrivano dal fronte Alitalia. Avevo chiesto di accantonare le agitazioni. Abbiamo avuto contatti sino a sabato sera tardi e poi per l'intera domenica sino a ieri mattina. Si era delineata una situazione per cui i sindacati avrebbero potuto portare a casa risultati consistenti sul terreno della trattativa. Ad esempio? Sul corsi professionali che avrebbero consentito ai piloti italiani di sostituire quelli stranieri sugli aerei Ansett sulla regolazione dell'affitto e sulle cosiddette «variazioni

contrattuali» che hanno effetto sulla busta paga. E gli aumenti chiesti dai piloti? Alitalia è rigida ed inflessibile. E ciò ha portato all'irrigidimento dei sindacati. I piloti dicono di guadagnare poco. Ho chiesto loro se sanno quanto prende un professore universitario. E poi, non possono ignorare le condizioni generali del paese e di Alitalia. Non sono solo i piloti ad agitarsi. C'è un incrociarsi delle vertenze anche con richieste contrapposte. E allora? E allora dico che bisogna tornare alla ragionevolezza. Condivido assolutamente la proposta del mio collega Treu di trovarci tutti insieme ad un tavolo per affrontare globalmente le questioni aperte. Si teme che l'Ansett non sia una mossa per risparmiare soldi, ma l'inizio dello smembramento di Alitalia. Guardi, una delle cose su cui si sarebbe potuto raggiungere un buon risultato era proprio questo della regolamentazione dei contratti di affitto secondo criteri che ne consentano l'adozione solo in periodi eccezionali e molto brevi. Mi pareva potesse essere un elemento di grande tranquillità per i sindacati. Invece, l'hanno lasciato cadere. Qualcuno ha chiesto le precettazioni dagli scioperanti. Per ora mi sembra importante tenere aperta la porta del dialogo. I sindacati chiedono l'aumento di capitale Alitalia. Bruxelles è stata chiara solo se c'è un severo piano di ristrutturazione e se si tratta dell'ultima volta. E poi, l'Iri deve valutare le condizioni e il momento. Non è un problema semplice. □ C C

Deserto il «Da Vinci». Rabbia su un volo per il Kuwait Fiumicino scalo-fantasma E i passeggeri si ammutinano

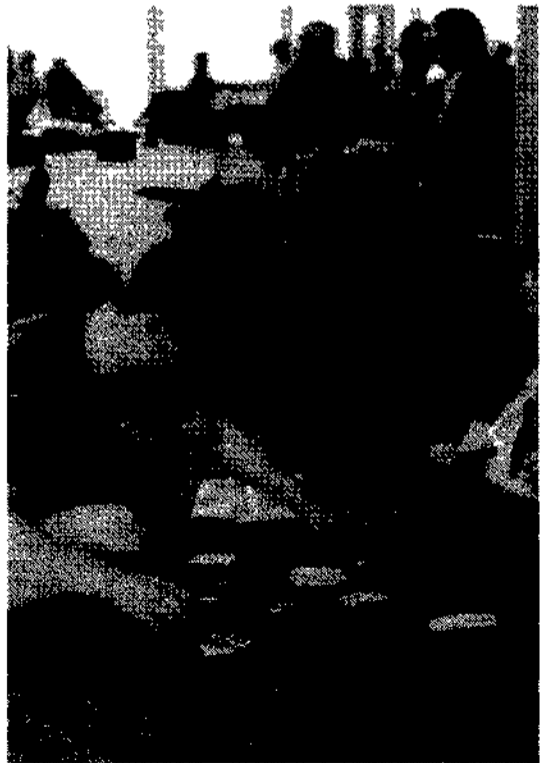
Un aeroporto fantasma, con i nastri portabagagli che scorrevano nel nulla, e pochi passeggeri, dall'aria comprensiva. A Fiumicino il ribollire della protesta ieri si è tradotto in una giornata surreale. Però sulle piste si è registrato un «ammutinamento»: 80 passeggeri si sono rifiutati di lasciare l'aereo in sciopero, ottenendo un nuovo equipaggio. Flash pomeridiano: il prete-manager, la quindicenne esperta di vertenze, il pilota con Internet

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Il pilota dice e non dice «Volete sapere perché scioperiamo? Benissimo, lo racconto tutto. Però sentiamoci stasera via Internet». Prego? È molto meglio il computer per discutere smorza il clima e rasserenare gli animi. Vi va? Dopo le polemiche e gli appelli barricaderi in Tv, a Fiumicino ieri è stato il giorno della protesta-Permallex. Niente bivacchi nessuna lite, l'aeroporto era semivuoto e silenzioso. Non avendo nulla da annunciare, tacevano anche gli alto-parlanti. Martellata senza sosta dai giornali e dal Tg, la gente se n'è andata preferibilmente a casa propria. Si aggiravano per lo scalo pochi viaggiatori sprezzanti dello sciopero. E, naturalmente, gli stranieri, grazie a compagnie aeree meno

tormentate della nostra. Valigie e tv. Flash delle due pomeridiane. Nel salone degli arrivi nazionali si respira una atmosfera da casa degli spiriti: non c'è un essere umano i carrelli sono immobili. E le luci al neon illuminano i nastri portabagagli completamente vuoti. Niente valigie nessuno che aspetta. I nastri scendono girano nel nulla producendo un rumorino da serie B. Altra zona, partenze nazionali. I pochi passeggeri in attesa sono radunati in un angolo, davanti a un negozietto che vende apparecchi Hi-Fi e in vetrina espone un grande televisore a schermo piatto. È sintonizzato su Canale 5 e la voce di

Vittorio Sgarbi in questa calma in naturale nasce a trapassare il vetro ai passeggeri per ingannare il tempo, nel giorno dello sciopero non rimane che digiuno un contropelo dedicato alla Pivetti. Preti, suore e star. Chissà perché, il popolo sparuto dei passeggeri conta molti religiosi ovunque spuntano voli e abiti scuri. Con un sospiro largo da parroco di campagna, un prete dice: «Fate mi i complimenti perché sono stato fortunato. Il mio aereo non è stato toccato. Io vado a Cagliari in letizia». Fa parte di un gruppo diretto in Sardegna per partecipare a un convegno. La compagnia è piaciuta e annoiata, si anima però quando compare un giovanotto pallido. È un prete. Ma sembra un manager. Qualcuno spinge al posto suo il carrello con le valigie. Lui intanto con tono deciso parla dentro a un telefono cellulare minuscolo, ultima generazione. «Signorina chiedo un appuntamento con il vice-commissario di governo». Consulta in fretta l'agenda. «E dica che per me va bene venerdì». Quando finisce tutti lo salutano con calore e deferenza. Come una star. Lui spalanca le braccia e il sospiro: «Ecco



partire verso sera, i passeggeri hanno organizzato un ammutinamento in piena regola, rifiutando di obbedire «noi restiamo qui». Quattro ore di discussioni e trattative non sono servite a smuoverli. L'hanno spuntata loro. L'Alitalia alla fine è riuscita a trovare un altro equipaggio e alle 14 è avvenuto il decollo. La compagnia di bandiera ha fatto sapere di avere offerto a tutti il pranzo. Fumano in gruppo gli autisti del-

Aspettando l'aereo si gioca anche a carte. Telenews/Ansa

le cooperative al servizio dei piloti. Abiti identici, cravatte a strisce, spiegano che il loro compito è portare a casa i comandanti appena discesi dagli aerei (e condurre a Fiumicino quelli che entrano in servizio). «Ma oggi non si lavora. E meno male che a noi ci pagano lo stesso». Hanno l'aria sfaccendata anche i carabinieri. Un poliziotto ride. «Adesso almeno c'è qualcuno in giro. Questa mattina sembrava di stare in ospedale chi aveva bocca disturbata». Sorpresa: nessuno sembra avercela davvero con chi sciopera. C'è una stupefacente ragazza sui quindici anni che della vertenza sa tutto, parla anche del caso Ansett. «Non è bello fare lavorare la compagnia di un altro paese poverini gli italiani». E questa attesa? «Ma lo sapevamo. E per di più ieri ho visto il direttore Schisano in Tv ha assicurato che tutto sarebbe andato liscio. A me è andata bene davvero. Parto per Bruxelles con la mamma. L'unico inconveniente è che per evitare lo sciopero ci siamo dovute imbarcare due ore prima dalla Sardegna. Adesso ci tocca aspettare fino alle 19 la coincidenza. Questo sì che un po' mi scoccia».



Duilio Saggia Civitelli, il detective ucciso domenica sera alla stazione Ostiense di Roma. Sopra, i figli Massimo e Fabio. Accanto, il corpo dell'uomo sepolto sul marciapiede del binario 10



# Colpo alla nuca, ucciso detective

## Morto per le sue indagini o per gelosie familiari?

È stato assassinato Duilio Saggia Civitelli, il detective di 53 anni trovato morto domenica pomeriggio, con il cranio fracassato, sulla banchina della stazione Ostiense, a Roma. L'autopsia ha stabilito che ad ucciderlo è stato un colpo secco alla nuca, un proiettile calibro 9 sparato a distanza ravvicinata. Le indagini sono rivolte alla vita privata della vittima. Separato in casa, ogni domenica si recava a Santa Palomba a casa dell'amante.

Ma con il passare delle ore sono emersi nuovi elementi e l'attenzione degli investigatori si è rivolta subito alla vita privata del detective: le sue abitudini, la famiglia e in ultimo anche il lavoro. L'ambiente, insomma, dove è maturato il delitto.

Ormai in pensione, Civitelli, aveva affidato ai figli l'andamento dell'agenzia, intestata, tuttavia, solo al figlio minore, Massimo. E proprio Massimo, interrogato a ridosso del delitto, aveva fatto sapere che suo padre «non esercitava più da tempo» anche se era lui che «continuava a procurare il lavoro». Che tipo di lavoro? Infedeltà coniugali, prevalentemente, e anche qualcosa altro. Ma su questa seconda parte di investigazioni il fratello Fabio aveva preferito tagliare corto rifiutandosi di precisare. Anche sull'eventualità di minacce ricevute dal padre i due fratelli erano stati vaghi.

tutto il giorno. Ha risposto al telefonino cortesemente verso le 13: «Non si sa ancora nulla, sono in questa, scusate». Altra cortese risposta alle 19: «Sono ancora in questa, ne so quanto voi, stiamo aspettando notizie». Una giornata sotto torchio. Del resto i figli, partecipi dell'attività palermitana sono una fonte di informazioni importanti.

**UNA VITA ORDINARIA**  
Quella di Duilio Saggia Civitelli non era una vita ordinaria. La sua situazione familiare, in particolare, era piuttosto complicata. Separato in casa, continuava a vivere con la moglie e i due figli, Fabio e Massimo, rispettivamente di 31 e 30 anni, che mandavano avanti l'Agenzia investigativa di via Benzeno, nelle vicinanze della Stazione Ostiense. Ogni domenica, tuttavia, Civitel-

li era solito recarsi a casa della sua amante a Santa Palomba, vicino a Pomezia. Un triangolo in piena regola, accettato con tacito accordo ormai da anni. Una situazione di convenienza reciproca, evidentemente, che finora non aveva sortito effetti eclatanti nel menage familiare.

A caso la moglie angosciata ha rifiutato di fare dichiarazioni di qualsiasi tipo. Top secret anche sulle indagini. Gli agenti della squadra mobile, diretti dal vice-questore Rodolfo Ronconi, tendono ad escludere, comunque, che Civitelli sia stato ucciso per un motivo legato alla sua professione. Non escludono invece che il movente del delitto vada ricercato proprio nella vita privata dell'investigatore.

**Un biglietto del treno**  
Domenica, poco prima di essere ucciso, esattamente alle 16,56, quattordici minuti prima che il suo corpo fosse avvistato dal macchinista del treno, Civitelli aveva timbrato il biglietto per Santa Palomba e poi si era messo a passeggiare sulla banchina della stazione aspettando il treno delle 17,25 per Formia. Come al solito, come tutte le domeniche, andava a casa della

### Immigrazione

## Illegittimo un articolo della Martelli

ROMA. Molto positivamente viene commentata dall'associazione di volontariato antirazzista «Senza confine» la sentenza della Corte costituzionale che dichiara illegittimo un articolo della legge Martelli. «La sentenza della Corte», afferma il segretario di «Senza Confine», Dino Frisullo - pone termine al regime di vero e proprio terrore instaurato da alcune questure, in particolare quelle di Genova e Firenze, nei confronti degli immigrati irregolari». L'articolo 7 Bis, introdotto nella legge Martelli dall'allora ministro Conso nel '93 ed approvato nonostante una dura battaglia parlamentare - ricorda Frisullo - sanziona con il carcere un comportamento generico come il non adoperarsi per ottenere i documenti necessari all'espulsione. Così, secondo Frisullo, «si sono gonfiate inutilmente le galere, sanzionando con pene sproporzionate un comportamento che per un italiano è una semplice omissione amministrativa». Secondo «Senza Confine» la pronuncia della Corte rappresenta anche «un altolà alle proposte di legge delle destre».

## Chi ha paura di Salman Rushdie?

**SANDRO VERONESI**  
Ci risiamo. Cade oggi il sesto anniversario della fatwa di Khomeini che condanna a morte Salman Rushdie e non solo la famigerata «comunità internazionale» è ben lontana dal venire a capo di questa assurda vicenda, ma anche il nostro paese, nel suo piccolo, non rinuncia a dare il proprio periodico segnale di impotenza, o peggio ancora di leggerezza. La notizia è dei giorni scorsi: su iniziativa del movimento «Nessuno tocchi Caino» i Consigli Comunali di varie città italiane hanno deciso di conferire la cittadinanza onoraria allo scrittore anglo-indiano, ma al momento di ratificare la volontà consiliare le Giunte e i Sindaci hanno fatto marcia indietro. Particolarmente grave è il caso di Roma, dove il Sindaco Rutelli ha preso una piccola posizione contro il voto del Consiglio, espresso a larghissima maggioranza ma a sua insaputa: la pronuncia della Corte rappresenta anche «un altolà alle proposte di legge delle destre».

man Rushdie sta passando da sei anni non verrebbero certo risolti dal conferimento della cittadinanza onoraria di Roma, ma stupisce che dopo tanto tempo, con comitati permanenti che lavorano, per lo più invano, ma molto, molto seriamente, per scuotere dall'inerzia la nostra crassa civiltà liberale, stupisce che ancora sussistano dubbi sulla posizione da prendere nel caso Rushdie. L'Ansa rivela che Rutelli non riterrrebbe Rushdie «oppositore di un regime totalitario», e dunque degno dell'«onificenza» che il consiglio comunale vorrebbe tributargli: io non so se credere o no a queste affermazioni, perché mi sembrano davvero grottesche, ma in ogni caso, qualunque sia la vera ragione della polemica scatenata da Rutelli, anche se si trattasse soltanto di prudenza per non esporre Roma al rischio di ritorsioni terroristiche, sento il dovere di ricordargli alcuni punti fermi della vicenda in questione.

1) Rushdie, cittadino britannico, ha pubblicato un romanzo in lingua inglese nel 1988, «The Satanic Verses», e poco dopo la massima autorità politica e religiosa dell'Iran

lo ha condannato a morte per apostasia: da allora 2) Rushdie è costretto a vivere come un topo, nascosto, braccato, discriminato, poiché la condanna è eseguibile da chiunque, in qualunque luogo, e comporta per l'esecutore una ricompensa spirituale (il paradiso) e una terrena (una taglia di tre miliardi); 3) il suo romanzo non è blasfemo. Che sia blasfemo è un luogo comune attestatosi anche in Occidente grazie al potere satanico - quello sì - della ripetizione, con cui le autorità iraniane hanno abilmente sfruttato la superficialità che la cosiddetta Società Evoluta riserva anche alla difesa dei propri valori fondanti. Il vero problema è che 4) un'incredibile quantità di persone parla de «Versi Satanic» senza averlo letto, così che 5) l'Occidente da sei anni sta risultando penosamente incapace di gestire questa vicenda, con sommo sghignazzo degli ayatollah (me il immagino), che lo tengono in scacco nientemeno che sul principio tanto srombazzato della libertà d'espressione. 6) L'Italia, in questo contesto, è risultata nazione tra le più becene, ciniche, ignoranti e volgari, scatenando cicliche polemiche da cortile senza fare assolutamente nulla, NULLA, per recapitare a Rushdie una seppur vaga solidarietà istituzionale, mentre invece 6) il Vaticano, che dell'Italia, e soprattutto della città di Roma, è ospite, si è tempestivamente schierato contro lo scrittore e in sostegno della mistificazione khomeinista, prendendo ambiguitamente le distanze solo dalla sanguinaria incitazione a delinquere che ne scaturiva.

È mancato all'affetto dei suoi cari  
**LUGI SCIACCALUGA**  
Addolorati lo annunciano a funerali avvenuti il giorno Bruno e la famiglia. Il seguente è partecipazione e ringraziamento.  
Genova, 14 febbraio 1995

Nel 6° anniversario della scomparsa di  
**ADALGISA GARAVENTA**  
Il marito e i parenti tutti sempre la ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Uscio, 14 febbraio 1995

Pietro Folea e Giovanna Pugliese, con la piccola Carmela, a tre anni dalla scomparsa ricordano con affetto e commovente partecipazione.  
**GIANFRANCO FOLEA**  
Un uomo colto e aperto, un democratico.  
Roma, 14 febbraio 1995

Ricorre oggi il secondo anniversario della scomparsa di  
**AGOSTINO LODATO**  
La moglie Carmela e il figlio Saverio lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene.  
Palermo, 14 febbraio 1995

Ad un mese dal compimento del 90° compleanno è deceduto il compagno  
**EDOARDO FURLAN**  
fondatore del Pci nella provincia di Gorizia. Condannato nel 1931 dal Tribunale Speciale quale segretario del Pci al cantiere di Montebelluna continuò ininterrottamente la sua militanza antifascista, diventando segretario della Federazione Isontina del Pci nel corso della Resistenza. L'Anopia isontina, che lo ha avuto da sempre suo dirigente, inchina la sua bandiera esprimendo le proprie condoglianze ai familiari. I funerali si svolgeranno a Gradisca d'Isonzo martedì 14 febbraio alle ore 12,40 partendo dalla Casa del Popolo.  
Gorizia, 14 febbraio 1995

I compagni della sezione di Gradisca del Pci addolorati per la scomparsa del compagno  
**EDOARDO FURLAN**  
sempre accanto ai democratici e agli antifascisti gradiscani, si stringono con affetto ai familiari.  
Gorizia, 14 febbraio 1995

I compagni e le compagne della Federazione di Gorizia del Pci ricordano con commovente la figura del compagno  
**EDOARDO FURLAN**  
esponente di primo piano dell'antifascismo e della Resistenza, combattente tenace per la causa dei lavoratori e per gli ideali di giustizia che lo hanno accompagnato tutta la vita. Esprimono alla famiglia le più sincere e fraterne condoglianze.  
Gorizia, 14 febbraio 1995

Il gruppo consiliare del Pds di Cesena partecipa al lutto che ha colpito il consigliere Otello Brighi per la scomparsa dell'amato fratello  
**DANTE**  
segretario dell'Unità di base di Bagnone.  
Cesena, 14 febbraio 1995

I compagni della segreteria della Federazione del Pds di Cesena partecipano alle loro sentite condoglianze per la scomparsa di  
**DANTE BRIGHI**  
segretario dell'Unità di base di Bagnone. Alla moglie, ai figli, al fratello Otello un fraterno grande abbraccio.  
Cesena, 14 febbraio 1995

I compagni del Pds della città di Catanzaro, del comitato federale e della direzione provinciale, si uniscono al dolore dei familiari per l'improvvisa, inattesa scomparsa del caro  
**UMBERTO MARTINO**  
stimato e apprezzato compagno e dirigente prima del Pci oggi del Pds.  
Catanzaro, 14 febbraio 1995

Il Consiglio, la Giunta, il Presidente ed il Segretario generale della Provincia di Milano prendono parte con sincera commovente al cordoglio del collega Luigi Tripodi per la scomparsa del padre  
**AMILCARE TRIPODI**  
Milano, 14 febbraio 1995

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimeridiane di martedì 14 e mercoledì 15 e a quella pomeridiana di giovedì 16 febbraio (esami decreti legge e DDL, obiezioni di coscienza).  
L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocata per mercoledì 15 febbraio alle ore 18,30.  
La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera, allargata ai Responsabili dei gruppi di Commissione, è convocata per martedì 14 febbraio alle ore 17,30.  
L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 15 febbraio alle ore 9.  
Le sedute e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 14, fin dalle ore 11, e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 15 e giovedì 16 febbraio. Avranno luogo votazioni su: decreti, pdl custodia cautelare, pdl legge elettorale regionale.

### COMUNE DI RUBIERA Provincia di Reggio Emilia

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**  
Il Comune di Rubiera - Via Emilia Est, 5 - 42048 Rubiera - Tel. 0522/626343 - telefax 0522/626978, intende esporre gara di licitazione privata a punteggio in centesimi (100/100) di cui: 45/100 su criterio massimo ribasso (offerta solo in ribasso) e 55/100 su elementi oggettivi per gestione servizi socio-sanitari in Casa Protetta - CPC n. 93 Dir 92/750 Cee All. 1 B. Corrispettivo: circa lire 1.200.000.000 (unmiliardoduecentomilioni) annui. Durata tre anni.  
**Presentazione domanda:** carta legale sottoscritta dal legale rappresentante, redatta in lingua italiana - esclusivamente a mezzo raccomandata. Le richieste dovranno pervenire entro il giorno 6 marzo '95 (40 giorni dalla data di spedizione del bando alla G.U.C.E.). Ulteriori informazioni nonché copia del bando integrale potranno essere richieste alla Segreteria dell'Ente appaltante.  
Rubiera, il 14/2/1995  
**IL SINDACO Arch. Tassari Guido**

### COMUNE DI CERRO MAGGIORE

PROVINCIA DI MILANO  
**Avviso di gara (estratto)**  
**Appalto lavori di realizzazione piste ciclabili - Tronco A (collegamento Cerro Maggiore-Cantalupo)**  
È indetta una gara di licitazione privata, ex art. 1, lett. a), legge 2/2/1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di realizzazione piste ciclabili - tronco A (collegamento Cerro Maggiore-Cantalupo), per un importo a base d'appalto di L. 941.450.000 + Iva.  
Il bando di gara integrale contenente i requisiti per l'ammissione è pubblicato all'albo del Comune di Cerro Maggiore e può essere richiesto presso la segreteria comunale.  
Le richieste di partecipazione, corredate dalla documentazione indicata nel bando integrale, in carta legale, dovranno pervenire entro il 7/3/1995.  
Cerro Maggiore, 8 febbraio 1995  
**IL SINDACO**  
Pafesi Cav. Giuseppe  
**IL SEGRETARIO GENERALE**  
Conti Dott. Renato

### È uscita la Guida delle Regioni d'Italia 1995

Edita dalla Sispr (società della Seal-Divisione Stet), è uscita la 22ª edizione della «Guida delle Regioni d'Italia», strumento di consultazione e di lavoro indispensabile e di grande affidabilità, grazie all'accurato aggiornamento dei dati e all'ampiezza dei contenuti.  
3 volumi (La Nazione, Le Regioni Nord, Le Regioni Centro-Sud), 4.000 pagine, 3 indici generali e 21 sommari per trovare rapidamente le notizie sugli 80.000 enti e imprese e gli oltre 160.000 nuclei: con questi numeri la «Guida delle Regioni d'Italia» garantisce la completezza dell'informazione sulle strutture istituzionali, economiche e culturali italiane.  
L'edizione 1995 è caratterizzata dalla disposizione delle sezioni regionali in ordine geografico, che offre una più organica lettura delle realtà locali: novità di grande interesse anche nei contenuti, arricchiti in particolare nei settori degli enti locali e delle aziende, e nella grafica, migliorata per rendere più rapidamente individuabili i titoli delle diverse rubriche e agevolare la ricerca delle informazioni.  
Come di consueto ai volumi della «Guida delle Regioni d'Italia» è unita, gratuitamente, la «Guida agli acquisti per gli Enti pubblici», che presenta, in circa 1.200 pagine, un repertorio di 70.000 aziende fornitrici di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni.  
Per maggiori informazioni:  
Sispr Spa editrice (Gruppo Seal-Divisione Stet)  
via della Scrofa, 14 - 00186 Roma - Tel. 06/4879852 - Fax 06/4867637

Denunciata alla Corte dell'Aja la Telecom che fa pagare 500mila lire l'allaccio

# Bolletta cara per l'immigrato

L'associazione di difesa dei consumatori Agrisalus ha denunciato alla Corte internazionale dell'Aja la Telecom. L'accusa: il trattamento che quest'ultima riserverebbe agli utenti extracomunitari per le condizioni di allacciamento al telefono. Questa quota - sostiene l'associazione - vanerebbe fra le 500.000 lire e il milione e sarebbe, dunque, notevolmente più alta di quella prevista dalle normali condizioni di abbonamento.

NOSTRO SERVIZIO

**■ CATANIA** Denuncia la Telecom Italia pretendere dagli extracomunitari che stipulano un contratto per l'allacciamento di una linea telefonica un anticipo sulle future conversazioni variante fra le 500 mila lire e il milione a seconda della provincia, contro le circa 24 mila richieste ai cittadini italiani.

È quanto si segnala in una denuncia nei confronti della società presentata alla corte internazionale di giustizia dell'Aja dall'associazione di difesa dei consumatori Agrisalus di Catania.

### Il cittadino iraniano

Ad Agrisalus si era rivolto la mentando la discriminazione un cittadino dell'Iran Hezarvad Bahram che con l'assistenza dell'associazione è riuscito a pagare 24 mila lire invece delle 500 mila richieste. L'iraniano sulle prime aveva creduto a uno sbaglio. Pensava insomma che ci fosse stato un errore da parte della Telecom. Dopo una rapida verifica si accorse invece che ciò che lui riteneva un errore era in realtà una regola.

Inutile ovviamente ogni protesta. Negli uffici dell'azienda trovò solo impiegate gentili ma irremovibili o d'altra parte non mentivano davvero quella che la regola. Era iraniano doveva pagare più di un italiano. Semplice.

Bahram - successivamente all'intervento dell'associazione Agrisalus - sarebbe stato poi informato dalla Telecom tramite una lettera firmata dai dirigenti Gallucci delle disposizioni inpartite dalla società alla filiale di Catania e all'intera linea gestione clienti per una applicazione uniforme degli anticipi sulle conversazioni.

### Il balzello...

Tuttavia secondo Agrisalus e l'associazione di volontariato anti razzismo «Senzaconfine» di Roma la Telecom «continua a pretendere il illegale e razzista balzello sia a Catania che in tutta Italia». «È non proprio per questo abbiamo cominciato a raccogliere le segnalazioni di tutti gli extracomunitari che hanno subito e subiscono il deturcato trattamento», afferma Dino Frisullo che di «Senzaconfine» è segretario nazionale.

«Si tratta di un trattamento - prosegue Frisullo - che appare del tutto inqualificabile. Abbiamo già de-

### Le condizioni

Le due associazioni «Senzaconfine» e «Agrisalus» sostengono che in base all'articolo 21 delle condizioni di abbonamento Telecom l'anticipo sulle conversazioni è fissato nel 10% dell'intero allacciamento, cioè circa 24 mila lire ai prezzi attuali e che pertanto gli stranieri cui è stata applicata la tariffa maggiorata avranno prima o poi diritto al rimborso inclusi i danni morali.

«E infatti stiamo raccogliendo più segnalazioni possibili proprio per questa ragione», aggiunge Frisullo - «vogliamo chiedere a Telecom Italia un rimborso e non solo vogliamo che siano pagati anche i danni morali». Perché poi è facile dire che salvo qualche caso specifico e violento il razzismo in Italia non esiste. Esiste invece eccome. Esiste su un tagliando di Telecom Italia esiste perché è una delle più grandi aziende italiane a ufficializzarlo. Lo ufficializza chiedendo pretendendo soldi da migliaia di persone immigrate che spesso non conoscono bene la nostra lingua che non sanno muoversi nei percorsi burocratici dei nostri uffici e allora pagano chi non la testa e pagano.

### Sapevamo tutto...

All'ufficio stampa della Telecom Italia dicono che la «storia è vecchia». Nel senso si deduce che ne erano già a conoscenza. «Ma per replicare adeguatamente», sostiene Frisullo - «occorre prima il parere dei nostri esperti dell'ufficio legale e insomma ci vorrà un po' di tempo».



Piero Pompli

I giudici: elementi a sostegno dell'accusa di corruzione. L'azienda: notizie infondate

# Trentasette miliardi su 24 libretti Saltano fuori i fondi neri Fininvest?

MARCO BRANDO

**■ MILANO** Le chiavi di accesso ai fondi neri di Silvio Berlusconi? Gli inquirenti di Mani pulite pensano adesso di averle in mano. Valgono 37 miliardi divisi in ventiquattro libretti bancari. Veni nella sede di Segrate (Milano) del Monte dei Paschi di Siena al portatore oppure intestati a nomi di fantasia o a dirigenti della Fininvest. Quattro presso la filiale milanese della piccola Banca popolare di Abbiategrasso tutti al portatore. I magistrati ci sono arrivati indagando sull'Istituto italiano di investimenti e finanziamento in poche parole la banca interna della Fininvest sospettata di aver curato accanto all'attività ufficiale anche la costituzione di fondi extra bilancio destinati a tangenti e altre «emergenze». Tutti elementi a sostegno delle accuse di falso in bilancio e corruzione per i fratelli Silvio e Paolo Berlusconi. Non solo i magistrati hanno anche scoperto versamenti in denaro a favore di Romano Comincioni manager e consulente della Fininvest vecchio amico di Silvio Berlusconi: ex leader di Forza Italia in Sardegna è cercato dal 18 gennaio scorso con l'accusa di false fatturazioni. Sono versate mentre era già latitante. Notizie totalmente infondate su una «nessima discutibilissima in-

dagine» della procura milanese per un conto bancario di Fininvest. E aggiunge che non c'è «nessun fondo nero» nessun falso in bilancio. I libretti appartengono tutti all'amministrazione della famiglia Berlusconi e non hanno niente a che vedere con la Fininvest. «viti ma insiste la nota di un «nessuno tentativo» di infangarla.

Integnata a tempo pieno nella camera della Cdf di via Fabio Filzi per esaminare il materiale già acquisito. Si è svolta una riunione del procuratore D'Ambrosio con i pm Gerardo Colombo e Francesco Greco.

L'istituto era già saltato fuori durante le indagini sulle mazzette (330 milioni) versate nel 1991 da Salvatore Sciascia direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest a uomini della Gdf per evitare controlli nelle società Mondadori Videon me e Mediolanum. Sciascia il 25 luglio scorso raccontò che fu Paolo Berlusconi all'epoca direttore generale della Fininvest ha indicati come reperi i fondi neri necessari. Mi faceva pervenire queste somme di denaro facendomele trovare nella cassaforte della Istif. Allora Sciascia insistette sul collegamento tra la Istif e la Silvio Berlusconi finanziaria una holding lussemburghese con un capitale di 100 miliardi di lire. Quest'ultima società è da allora al centro dell'interesse dei magistrati milanesi. Ne è presidente (in dall'origine Giancarlo Foscale cugino di Silvio Berlusconi) quando il 30 dicembre del 1992 fu celebrata l'assemblea della società lussemburghese per approvare il bilancio del 1991 il verbale venne firmato da Foscale e da due manager Ubaldo Lovoli e Alfredo Zuccotti. Il primo è l'attuale consigliere delegato della Istif. Il secondo è finito sotto inchiesta l'estate scorsa per l'affare Gdf.

Dallo stesso bilancio consolidato della Fininvest emerge che l'Istituto funziona come una stanza di compensazione preleva denaro da alcune società e lo trasferisce ad altre. Nel 1992 l'Istituto ha incassato 776 miliardi dalla Standa 301 dalla Mondadori 68 dalla Silvio Berlusconi Editore girandone 242 alla capogruppo e circa 2000 alle consociate nei settori tv pubblici e cinema. Non solo l'Istituto ha un ruolo fondamentale nel cuore finanziario della famiglia Berlusconi le misteriose 22 società (holding italiana) il cui costo va fino alla Xxl) che controllano il 96,1% delle azioni Fininvest. Il Cavaliere possiede il 46,46% di tale holding più ha intestato direttamente il 3,9% delle azioni Fininvest. La restante quota ha garantito più volte Silvio Berlusconi farebbe capo in modo diretto o indiretto alla sua famiglia. Ebbene le holding intrattengono conti correnti con la Istif per 127 miliardi. Ed ecco poi spuntare come Pollicino proprio la Banca Popolare di Abbiategrasso presso il piccolo istituto le 22 holding hanno altrettanti conti per poco più di un milione ciascuno in tutto 25 milioni. Un fidejussor legato con la BpA. Il solo legame ufficiale. Finché sono saltati fuori quei 7 miliardi in libretti al portatore.

do è finito sotto inchiesta l'estate scorsa per l'affare Gdf.

Il nome della figlia la implora di aprire. Le risponde il silenzio. Così la donna rompe il vetro di una finestra infilando il braccio all'interno e apre. Avanza nel buio a tentoni. Prende un interruttore. La luce esplosa sul corpo di Ylenia che oscilla ancora impercettibilmente a mezzo metro da terra. Una corda le gira attorno al collo e sale al soffitto dritta e tesa verso la morte.

In qualche modo Anna riesce a liberare il collo della figlia dal cappio e corre verso l'automobile. Corre verso l'ospedale come con Ylenia che respira ancora. Espera ancora. Ma i medici che all'ospedale tentano l'impossibile non ce la fanno.

Giovanni Paolo II: «L'amministrazione comunale si deve impegnare a soddisfare i bisogni sociali della città»

# Giubileo, il Vaticano collaborerà con Rutelli

ALBERTO BANTINI

**■ CITTÀ DEL VATICANO** Giovanni Paolo II riceve in mattinata nella Sala del Concistoro il sindaco di Roma Francesco Rutelli accompagnato dagli assessori e dai presidenti dei gruppi consiliari e delle circoscrizioni. Ha affermato che «la Chiesa è pronta a collaborare con l'amministrazione cittadina per la preparazione al grande Giubileo del 2000» ma ha richiamato l'attenzione degli amministratori e dei politici sui «grandi problemi sociali» della città fra cui e in primo luogo quello della «disoccupazione» della situazione abitativa dei trasporti dell'assistenza che riguardano le famiglie.

Quindi un forte stimolo a rilanciare questo ruolo interreligioso e interculturale e quindi mondiale della città. E poiché «la pace nasce dal basso» ha voluto far rimarcare che occorre pensare prima di tutto alla «pace nelle famiglie e tra le famiglie» e perciò bisogna preoccuparsi fra i tanti quartieri di Roma di «quelli più periferici e disagiati» facendosi carico di «quei drammi sociali che rendono difficile la vita di larghe fasce della popolazione romana». È necessario affrontare con decisione da parte delle autorità nazionali ed amministrative il problema della «disoccupazione» e soprattutto giovanile e quello dell'assistenza ai malati cronici, agli anziani non autosufficienti, agli handicappati migliorando pure la situazione abitativa. Ed ha aggiunto: «Abbiate cura che i trasporti, le scuole e i vari servizi sociali siano il più possibile rispondenti alle necessità delle famiglie, in particolare di quelle che hanno bambini o anziani da accudire».

Parlando poi in modo specifico per la festa della madonna ha segnato in un interessante sviluppo per Giovanni Paolo II ha infatti apprezzato molto il gesto di conferire gli «Premi Roma per la pace» e per l'azione umanitaria come «il riconoscimento della cittadinanza romana al ruolo che il suo vescovo ha svolto per la pace nel mondo» ha detto Rutelli. E se Pio XII ha elevato il sindaco fu definito «defensor civitatis» per quanto fece per aiutare la popolazione nel periodo dell'occupazione nazista e per far dimenticare Roma «lita aperta» onde evitare i bombardamenti che purtroppo rubò Giovanni Paolo II può essere definito «defensor pacis».

Giovanni Paolo II ha colto l'occasione per affermare ricordando che «una delle sfide più esigenti di questo difficile momento storico è la pace» che Roma può realizzare la sua peculiare vocazione di «centro del dialogo fra i popoli».

Giubileo. Il sindaco ha rassicurato il Pontefice che l'amministrazione si sente «responsabilizzata» perché le nuove chiese si facciano al più presto e perché si possano svolgere pure quelle «feste di popolo» come l'inaugurazione di San Clemente a Montesacro che sono tra quelle che più ci piacciono». E non ha mancato di augurare al Papa di tornare ad essere viaggiatore nella nostra città» ossia a riprendere le visite pastorali interrotte negli ultimi mesi in seguito alla rottura del femore il 28 aprile scorso. Di qui lo sforzo dell'amministrazione per far trovare al Papa «una città più giusta più umana più effluente più solidale specialmente nelle periferie» e «alcuni problemi strutturali che a Roma si trascinano da lunghi anni» ed ha annunciato che all'inizio del prossimo maggio saranno rese pubbliche tutte le iniziative in cantiere.

Il Papa e Rutelli hanno parlato anche delle nuove chiese in costruzione e da costruire in vista del

Lecce, soldi e gioielli alla nipote

# Per lui niente eredità Distrugge a colpi di piccone la tomba della moglie

**■ ROMA** Ha preso il piccone e ha distrutto la lapide la tomba e la cassa in legno dove un mese fa era stata sepolta la moglie. Tutto per una questione di eredità. Protagonista della singolare storia è un manovale Nicola Allegretti di 50 anni che si è recato al cimitero di Luzzanello in provincia di Lecce dopo essere stato in banca e aver scoperto che la moglie aveva lasciato scapoli e denaro ad una sua nipote Nicola Allegretti e la moglie Salvatora Calogian di 50 anni avevano vissuto insieme a Cologno Monzese (Milano) dove lui era emigrato per lavoro quando nel settembre scorso le condizioni della donna si erano aggravate e due avevano deciso di rientrare a Luzzanello il paese d'origine. Insieme non avendo figli, avevano stabilito di lasciare i propri beni ai nipotini.

Ma il grande è stato lo stupore di Nicola Allegretti che aveva bisogno di denaro quando si recò in banca e chiese di scoprire che tutti i beni della moglie (una ventina di milioni circa in gioielli e denaro) erano stati donati dalla donna ad una nipote. L'uomo si preda ad un raptus si recò al cimitero e con un piccone ha distrutto la lapide e la tomba ha poi cercato dopo aver deciso l'infamato il copricapo della bara di estrarre la salma. Solo l'intervento dei carabinieri ha impedito all'uomo di raggiungere l'obiettivo che si era prefisso. Nicola Allegretti secondo quanto raccontato dai militari - per ora nella camera dei carabinieri ha inventato contro la moglie.

Massimo Osti ne possiede circa 20mila esemplari che rilabora in giacconi di successo



Lo stilista Massimo Osti

Luciano Natalini

# E il computer indossò la tuta

Stilista, designer, creatore di moda e collezionista Massimo Osti da Bologna non è solo l'ideatore di marchi famosi del vestiaro giovanile (C.P. Company, Stone Island ecc.) fa anche la raccolta più stramba della terra: quella delle tute, dei giubbotti e degli abiti da lavoro prodotti dal mondo occidentale. Oltre 20.000 capi che trasforma con l'aiuto di un computer. Tra le stranezze, due tute da astronauta trovate da qualche parte a New York.

«Sia per i materiali che per l'utilizzo. Una giacca militare ha nulla che non serva? E che una volta addirittura, sono state trovate due tute spaziali della Nasa? Originali? (Si butta proprio via tutto un questo mondo?)»

Osti, classe 1946 designer prima ancora che stilista ha sempre avuto una straordinaria passione per i materiali. L'uso tecnologico della stoffa è in realtà la sua vera sfida culturale. Fa giacconi, è vero. Giacconi di successo, che poi vende a mezzo mondo. Ma in che modo? Con l'uso appunto del suo archivio di oltre ventimila pezzi. «Ho - dice - tutto catalogato e fotografato. Un computer mi richiama un pezzo. Lo elaboro lo confondo con un altro, cerco un disegno un'idea, uno spunto. Alla fine produco un capo che tende sempre a massimizzare la qualità di fronte al progressivo impoverimento dei materiali».

Un lavoro questo che lo portò nel '82 ad usare per primo un tessuto bicolorato con una lavorazione, ora famosa, chiamata «stone washed» oppure «ice jacket» materiale che cambia colore a seconda della temperatura o ancora, più recentemente e solo nella linea «Left hand» l'abbinamento di una certa tessuto sintetico con la fibra delle calze femminili, si dà da fare al tutto massima leggerezza e massima resistenza al vento e al freddo e, perché no, pure la protezione dalle radiazioni nucleari per il 70%.

«Il mio pensiero è semplice - dice - qualsiasi capo d'abbigliamento di vent'anni fa per qualità e quantità dei materiali è superiore a quelli di oggi. Il motivo? Si stanno impoverendo. Si inventano nuove fibre perché quelle naturali costano troppo e comunque non ce ne

sono per tutti. Di qui la mia ricerca continua. Il mio sogno è arrivare a produrre anche a prezzi i più bassi possibili. Allargare la schiera dei clienti. Dare risposte alla gente ai ragazzi che non possono spendere 700.000 lire per un giaccone mantenendo alto il senso del funzionale e del materiale. Il mio ideale? Un capo indistruttibile».

È anche consigliere comunale l'Osti. A Bologna. Eletto nelle file del Pds e ora appartenente al gruppo di Costituente democratica (fondato insieme a Stefano Bonaga e Omar Calabrese). S'è impegnato nel progetto Pilastro (il quartiere dove avviene la famosa strage dei tre carabinieri uccisi da quelli della Uno bianca) per la realizzazione di un centro cinematografico per giovanissimi. In pratica la produzione di sei o sette cortometraggi creati dai ragazzi e basati sulle loro storie con la collaborazione di Risi, Salvatores, Pasquini Rulli, Cucucci e Cederna. Un progetto verso il quale ha investito in idee e tempo libero rimanendone però deluso. «Mi aspettavo molto di più».

Un «produttore» Alberto Abbruzzese proprio per questo suo strano modo di essere o di cercare di essere (non stilista ma designer, non industriale ma creativo) l'ha definito «Producer» che è una parola mediata dal mondo hollywoodiano e che intende un regista di sé stesso, un uomo che inventa e segue la sua creatura in tutte le fasi del suo processo. Dal disegno fino all'armadio del consumatore. «Una volta - ricorda ancora Osti - ebbi l'idea di vendere le camicie in una scatola

sul cui fondo era riprodotta fotograficamente l'acquisto. Il perché? Pensavo che il cliente, a distanza di anni ritrovando la scatola a camicia ormai perduta potesse vivere un ricordo legato a quella lontana spesa. Potesse farsi prendere dalla memoria» insieme a Sting e a Jean Pierre Dutilleul ha partecipato poi alla Rainforest Foundation cioè all'iniziativa contro la deforestazione dell'Amazzonia. In quel progetto finanziò e realizzò il video *Rain or Rains* che circolò poi in quasi tutte le reti televisive del mondo. Insomma una battaglia la sua tutta giocata sulla comunicazione e sulla contaminazione. Termine quest'ultimo mutuato dalla musica e che suggerisce una creatività in continua sfida con sé stessa. Che cerca cioè, che vuole e non sa fermarsi. Che da un semplice tratto di penna, ne è sicura, potrebbe vedere nascere qualcosa di straordinario. Un esempio? Visto che si parla di tute prende Ernesto Michahelles, detto Thayah. Era artista e pittore in Firenze. Nel 1920 disegnò la prima tuta in assoluto. Un tratto di penna, uno schizzo ed ecco che per pura creatività o se si preferisce sfida, fuse cinque lettere tutte insieme: la T del disegno globale, la U del corpo la T disegnata dai taschini davanti combinati con lo zip dell'apertura e la A del taglio diavante che dà luogo ai pantaloni. Di qui Tuta, che vuol dire Tuta, nel senso di capo d'abbigliamento dalla funzionalità universale. Michahelles era un artista si diceva. Cercava di stupire. Di stravolgere l'ovvietà. Esattamente come cerca di fare Osti e la sua pazzo collezione di giacche provenienti da tutto il mondo.

## LETTERE

### «Eventi troppo gravi accadono nelle case circondariali»

Caro direttore, abbiamo assistito con «colpevole» silenzio all'ennesimo tragico evento consumato in una casa circondariale. Di chi sono le responsabilità per questi avvenimenti lo sapremo forse dalle inchieste aperte sui vari casi. Direi troppi! Ma senza apparire sommarci si possono già addebitare grandi responsabilità all'intera società civile. «Giustamente» si alza la voce in favore dei propri diritti, come quello alle pensioni ad una libera informazione (vedi Rai) e al diritto al lavoro. Tutte battaglie su diritti costituzionalmente protetti e per questo sacrosanti. Ma ugualmente la libertà degli individui a qualcuno sta a cuore? Questo non significa intervenire sull'operato «doveroso» della magistratura. Significa solo chiedere il rispetto delle garanzie e della libertà personale che interessa direttamente ognuno di noi. Avevo aderito, come promotore ad un Comitato per i diritti dei detenuti, proprio per cercare di sensibilizzare tutti sul problema e sul dramma delle carceri. Ho preso atto che ci sono 2.500 detenuti «malati» in attesa di giudizio. Aspettano il risultato delle perizie o la risposta dei giudici, non essendo sicuri di riceverli da vivi, come è accaduto. Senza poi parlare dei 54.000 detenuti che popolano le carceri a fronte di una capienza di solo 38.000 posti. Il problema è, quindi «sociale». La risoluzione deve avere un indirizzo politico. Ma dov'è la voce? (sempre presente) dei politici? Forse essendo quello delle carceri un «bacino elettorale» di poco rilievo, non si giustifica un intervento legislativo rapido e risolutore. Questi incidenti non possono addebitarsi solo come «vittime» dei giudici, ma piombano come macigni sulle nostre coscienze. Certo, perché le eventuali esigenze cautelari, di fronte al diritto alla vita, passino necessariamente in secondo piano. Le recenti, gravissime accuse al nostro Paese, contenute nel rapporto del Consiglio d'Europa, sullo stato delle nostre carceri e sull'uso della carcerazione preventiva così prolungata, diventano oggi più che mai condanne inappellabili. La giustizia non è vendetta e non deve diventare una tortura. Dev'essere estremamente giusta, proprio perché interferisce sulla vita di un uomo e purtroppo molto spesso anche dei propri familiari certamente incolpevoli.

Federico De Lorenzis (già promotore Comitato diritti dei detenuti) Roma

### «Ho vissuto l'esperienza di "Barbiana"»

Caro direttore, le sarei grato se mi concedesse un po' di spazio per qualche considerazione (necessariamente flash) nata dalla lettura dell'articolo dei fratelli Toscani («l'Unità» del 1° febbraio scorso), relativo alla presenza dell'on. Pivetti al convegno «La testimonianza di don Milani oltre il suo tempo» svoltosi sabato 28 gennaio scorso. Non ero presente al convegno, volutamente e come ex «ragazzo di Barbari» intendendo così uno dei primi frequentatori della Scuola in quanto abitavo accanto alla chiesa e, quindi, uno dei referenti diretti a tempo pieno per tredici anni di quell'esperienza. Mi scusi, a torto o a ragione, da questi appuntamenti più o meno periodici, preferendo scegliere eventualmente i luoghi e le persone interessate con le quali parlare di quell'esperienza. Ed è la prima volta, curiosamente, che sento il bisogno di rispondere tramite un giornale, che poi è il mio giornale a qualcuno, al mille qualcuno che parla di don Milani e del nostro mondo. Può darsi che questo mio bisogno sia più istintivo che razionale. Comunque c'è. Complessivamente direi, concordo nella sostanza sull'impostazione e il contenuto dell'articolo in oggetto. Occorrerebbero spazio e tempo adeguati per un puntuale e specifico dibattito-confronto riguardo ai temi sollevati. Tuttavia mi limito, qui, a far osservare ai fratelli Toscani (che

mai ho avuto il piacere di incontrare né «dentro» né «fuori» Barbiana) che l'indignazione è un sentimento troppo nobile per essere oggi attuale, direi quasi che è diventato «temporale». Ha senso persuadersi dell'indispensabile urgenza di organizzare una difesa sistematica delle vere testimonianze, delle provocazioni, delle rinunce delle sofferenze e insomma della vera vita e di tutte le opere di don Milani? Difesa dalle strumentalizzazioni, dai travisamenti e dagli stravolgimenti dalle appropriazioni indebite, dagli scappi di chi non lo ha conosciuto e letto o peggio, potuto o voluto capire? Personalmente questo esercizio intellettuale l'ho smesso da tempo, ritenendolo ormai solo, appunto un esercizio intellettuale. Come dovrebbe sentirsi io insieme ad altri compagni, che quell'esperienza l'abbiamo vissuta «in diretta» per i quali essa stessa era stata «data» (per inciso ad esempio) «Lettera da un Professoressa» è nata da una mia bocciatura e di un altro compagno all'Istituto Magistrale. Leggendo sentite più o meno periodicamente (in questi 28 anni quante cose sono state dette?) dai diversi pulpiti opinioni e talvolta giudizi «oggettivi» che poco hanno a che vedere con quel «mondo»? Cari fratelli Toscani prendiamone atto. Don Milani e Barbiana fanno parte della storia culturale, ecclesiastica e sociale di questo secolo. Data, per lo più, come ogni storia. Ognuno ha il «dritto» di leggerla e interpretarla come vuole. Purtroppo anche strumentalizzandola. Questo succede non solo per don Milani. Certo, a me non fa piacere. Ma è così. Strano mondo questo. Chi avrebbe forse qualcosa da dire non lo dice. Sta zitto. E chi sta zitto, come noi, ha sempre torto. Per quanto mi riguarda resta solo - che poi è l'essenziale per me - constatare e verificare nella vita di tutti i giorni, quanto e che cosa di quell'esperienza è ancora viva in noi e quanto essa ci sia utile ed indispensabile per vivere dignitosamente, su un piano culturale, alle soglie del Duemila.

Luciano Carotti Sesto Fiorentino (Firenze)

### «La storia di mio figlio militare»

Caro Unità, non capisco come funzioni il servizio esoneri militari di leva visto che succedono vistosi e inspiegabili disfunzioni. Mio figlio in età di leva ha fatto domanda in tempo, con tutta la dovuta documentazione, sia perché aveva gravi problemi di allergia respiratoria, sia da piccolo, sia perché aveva subito una triplice frattura ad una gamba. Dall'Ufficio ministeriale di Roma hanno risposto che non poteva essere esonerato per i motivi addotti. È stato, perciò, chiamato a fare il servizio militare, ma dopo la prima marcia ha marcato visita (è in fanteria) per dolo alla gamba. Nel frattempo diversi suoi amici della stessa leva e di fanteria sono stati esonerati per esuberanza. Sarà la mia logica femminile ma mi chiedo come è possibile che il ministero rischi che succedano gravi incidenti, come sono accaduti, con i giovani che hanno problemi fisici seri, e poi esonerati quelli che non ne hanno? Non vi sembra che la destra non sappia quello che fa la sinistra, al ministero? Perché il Pds non interviene su questa questione? Raddrirebbe l'ansia di tanti genitori che vivono, a buona ragione, il periodo di leva paventando gravi rischi per la salute dei propri figli.

Rosaria Casato Napoli

### Errata corrige

Per uno spavolevole errore, nel richiamo di prima pagina dell'intervista a Rita Borsellino pubblicata ieri nella pagina due, il pensiero della sorella di Paolo Borsellino è stato travisato. Parlando di «battute d'arresto» Rita Borsellino si riferisce alla lotta alla mafia e non - come si legge nel richiamo - alle «indagini» per la strage-giudizio che risulta d'altra parte dalla lettura dell'intervista stessa. Ce ne scusiamo con Rita Borsellino e con i lettori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO GIULIATI

**L'UNITÀ** Sono tante le stranezze del mondo. Di tutto il mondo. C'è pure quella di un signore che due o tre volte l'anno, per contratto, prende l'aereo e se ne va in giro per il pianeta Phoenix Tucson, Albuquerque per restare negli Usa. Oppure Parigi Londra, Berlino per parlare della vecchia Europa. Il suo mestiere non ha un nome. Solo uno scopo: acquistare sui mercati e mercatini dell'usato tutti i tipi di giacche, giacconi, tute e tutine che l'abbondanza dell'occidente sbatte sulle strade. Non si pone problemi. Lui solo scrupoli professionali. Deve capire se la collezione, pardon l'archivio del suo principale, possiede o no quel certo capo. Se il modello gli manca. Se la sottopelle è nota o meno. E alla fine? Via, su un cargo, verso Bologna, esattamente verso lo studio di Massimo Osti e sommarci agli altri 20.000 capi (ripetiamolo per esteso ventimila) che rappresentano la raccolta più stramba che esista in Italia. Quella che cataloga le tute e le giacche partorite dalla fantasia dell'uomo.

Gente bizzarra? Mica tanto. Con quel po' po' di collezione l'Osti ci

Giovane profugo trova a Barberino del Mugello una casa, il lavoro e l'ingaggio nella squadra di calcio

# Dall'Albania all'Italia, sognando i gol

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCO BARDANELLI

**BARBERINO DEL MUGELLO** Aveva una casa una famiglia un lavoro, giocava a calcio nella serie A albanese. Aveva insomma quella che si può definire una posizione. Eppure nella primavera di quattro anni fa anche lui assieme alla moglie Mina e al figlio Fatlona (che in albanese significa Fortunato) ha attraversato l'Adriatico con una delle tante navi della speranza alla ricerca de *Lamerica*. Comincia così l'avventura italiana di Kastriot Nova allora ventiseptenne dipendente dell'azienda telefonica di Stato albanese dei telefoni e controcampista del Lokomotiv Durazzo. Un'avventura iniziata fra mille incognite e apprensioni sulle fredde banchine del porto di Brindisi proseguita a San Marcellino Pistoiese e terminata a Barberino del Mugello dove per tutti è diventato «Iotti», una toscannizzazione delle ultime tre lettere

del suo nome di battesimo. Proprio come lui sognava con un lavoro una casa un posto nella locale squadra di calcio. In una parola con la serenità. La sua *Lamerica* «Iotti» l'ha trovata in questo paese dell'Appennino tosco-emiliano dove tutti gli vogliono bene, dove si è stabilito permanentemente e dove è nato Irenna, la secondogenita di un anno e mezzo.

**La svolta della sua vita** «Decisi di venire in Italia - ricorda «Iotti» - semplicemente per stare meglio. Non sapevo a cosa sarei andato incontro, ma ho voluto tentare ugualmente e sono stato fortunato». Da Brindisi un gruppo di albanesi venne trasferito in un centro di accoglienza a San Marcellino Pistoiese. Fu lì che avvenne l'incontro che avrebbe dato una svolta alla sua vita. «Iotti» (che ancora era Kastriot) incontrò un imprenditore

del Mugello Giancarlo Grossi che guarda caso era ed è il presidente del Barberino calcio. Apprese le referenze calcistiche dell'albanese l'ingaggio fu immediato. All'epoca il Barberino militava nella prima categoria dilettanti. Oggi si trova in Eccellenza, che sta a significare due promozioni consecutive nell'arco di due stagioni grazie anche ai suoi gol. «Non ricordo - dice «Iotti» - quanti ne misi a segno nel mio primo campionato ma non riuscii a fare del mio meglio perché mi infornai ad una caviglia. Altrimenti avrei potuto dare di più». Alla faccia della modestia. Evidentemente anche lui ha imparato velocemente a gestire i rapporti con la stampa. Quest'anno per il momento è a quota tre con il Barberino che sta a zona in una posizione medio-alta di classifica.

La sua giornata è divisa a metà fra azienda e il campo sportivo. «Al mattino - dice - lavoro nella ditta del presidente. Facciamo fibbie e

componenti metalliche per borse e cinture. Nel pomeriggio gli allenamenti». Sorride mentre, con un italiano abbastanza corretto ma condito di tipiche espressioni toscane e la classica «o» aspirata, si racconta. Sorride e scuote la testa quando i compagni di squadra lo etichetta scherzosamente «E un bravo ragazzo ma come giocatore non vale granché». Si vede lontano un miglio che qui tutti gli vogliono un gran bene. Un amore composto perché anche «Iotti» ha parole di elogio per tutti. «Ho trovato una cittadina meravigliosa, un presidente che mi ha aiutato, dei compagni di squadra coi quali ho subito legato. Meglio di così».

**Un futuro italiano** Si rabbuia solo quando parla dei suoi genitori che sono rimasti in Albania. «Vorrei portarli qui ma non è possibile». In questi quattro anni «Iotti» ha anche imparato a guar-

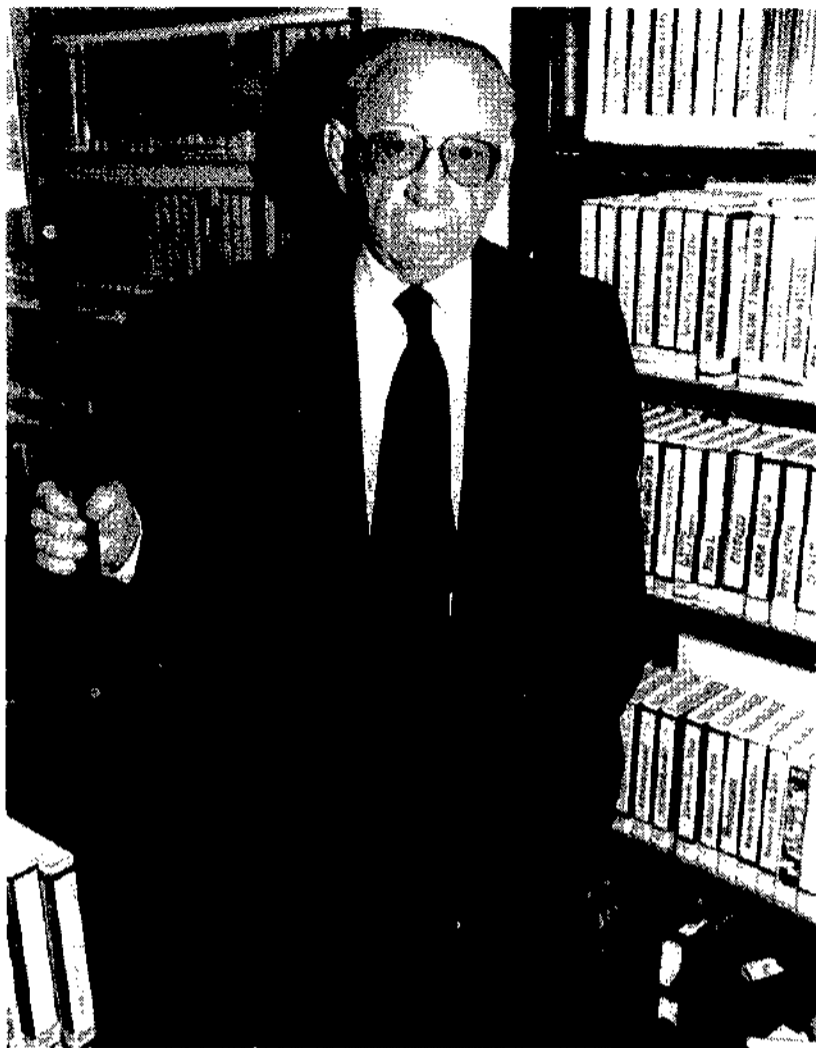
darsi attorno. Ad apprezzare quelle piccole-grandi cose che prima non sapeva neppure esistesse. La cucina toscana («Sono ghiotto di pastasciutta e di bistecca») e le bellezze della vicina Firenze («Quando mi è possibile vado a visitarla, mi piace molto andare al Piazzale Michelangelo e guardare tutto il panorama»). E poi la Fiorentina di cui è divenuto un tifoso sfegatato. «Sono - ci dice - un ammiratore di Batigol. Le mie caratteristiche tecniche però non sono le stesse. Io gioco come seconda punta, diciamo che potrei somigliare a Balzano».

«Iotti» ha già fatto anche programmi per il suo futuro. Un futuro italiano naturalmente. «In Albania - conclude - non ci tornerò più. Per il resto continuerò a lavorare e a giocare a pallone finché il fisico reggerà. Una cosa comunque è certa la mia squadra sarà sempre il Barberino. Non potrei dimenticare quello che hanno fatto per me».

Jacques Stroumsa, ebreo, musicista per forza nel lager: «Ma la mia bravura mi salvò la vita»



Jacques Stroumsa, 82 anni, con i suoi amici di sempre, i libri e (a sinistra) il violino



«Suonavo il violino per i dannati di Auschwitz»

Suonava magnificamente il violino. Per questo, e per la sua perizia d'ingegnere, l'ebreo di Salonico Jacques Stroumsa si salvò ad Auschwitz. Fu nominato primo violino nell'orchestra del campo: i nazisti obbligavano i prigionieri a suonare allegre marce mentre la gente moriva.

Non erano abituati al gelo, per lunghi mesi tormento dei prigionieri. Infine, spaventosamente lungo era il viaggio dalla Grecia ad Auschwitz: gli storici dei campi ricordano che, all'aprirsi delle porte dei convogli, metà dei deportati risultavano già essere morti.

Eppure Jacques Stroumsa, il violinista di Auschwitz sopravvisse: «Grazie alle due mie passioni... la musica e l'ingegneria». E adesso questo instancabile e sorridente piccolo signore di 82 anni percorre il mondo «per testimoniare, e far così rivivere quelli che non ci sono più».

facenda potesse uscire qualcosa di buono. Mi feci avanti... Prima accusato di sabotaggio - per aver taciuto la sua abilità - e minacciato di 25 frustate, Jacques viene invitato a suonare: il capoblocco mi fece avere il violino. Mi disse di fargli sentire qualcosa».

Un concerto di Mozart

Scelsi il concerto in la maggiore di Mozart, che piaceva tanto a mia moglie. Per almeno 15-20 minuti nella baracca tutti tacquero... poi il capoblocco mi batté su una spalla e mi disse: «Spero che lei non morirà qui». Ero convinto di aver sentito la voce del destino. Mi mandarono nella baracca-Conservatorio, a Birkenau, per dare l'esame vero e proprio. Io aspettavo il mio turno, eravamo in tanti. Quando toccò a me, vidi che il capo dell'orchestra era un uomo molto magro... Sulla stella di Davide c'era una F. Era francese... quando sentii che avevo studiato al Conservatorio di Bordeaux, e che il mio maestro era stato Gaston Poulet, dissi: «Niente esame, ti prendo come primo violinista...».

Così Jacques Stroumsa fu risparmiato dai lavori pesanti per i primi trenta, fondamentali giorni. Un destino condiviso da pochi fortunati, come gli italiani Frida Misul di Livorno, ed Emilio Jari di Trieste, che non furono uccisi - e si salva-

MARINA MORPURGO

Quando Jacques Stroumsa scese dal treno e mise piede sulla Judenrampe - tra il campo di Auschwitz e i forni crematori di Auschwitz Birkenau - teneva in mano due tra i suoi beni più cari. Con il braccio destro cingeva sua moglie Nora, sposata da nove giorni di atroce viaggio e dal peso del bimbo che di lì a poco sarebbe dovuto nascere; nella mano sinistra reggeva il violino. Due frustate lo separarono da entrambi. Il violino fu requisito. Nora e il suo piccolo ancora non nato, con i genitori e i suoceri, furono spinti nelle camere a gas. Era l'8 maggio 1943, e ad Auschwitz ancora si gelava. C'erano i cani, le urla delle Ss, le bastonate a chi non capiva gli ordini, gridati in una lingua ostica e ai più ignota. «Si, era esattamente come avete potuto vedere in Schindler's List...», ricorda Jacques - «Eppure, ancora in quel primo giorno non capii di essere finito in un campo di concentramento. Noi ebrei di Salonico eravamo stati presi con l'inganno... ci avevano detto che ci avrebbero mandato a Cracovia, in Polonia, per lavorare. Io ci avevo creduto in pieno. Ero convinto che la Germania avesse già perso la guerra, e che i tedeschi avessero l'intenzione di tenerci come ostaggi per strappare, alla fine del conflitto, migliori condizioni di pace. Per questo, ma soprattutto per non lasciare la mia famiglia, non ero

scappato... eppure per ben tre volte l'Armata Greca mi aveva offerto l'opportunità di imbarcarmi su un sottomarino, per raggiungere Alessandria d'Egitto». Solo più tardi i prigionieri del convoglio numero 16 avrebbero capito la verità: «Fu che ore dopo l'arrivo, mi si avvicinarono un mio amico, un medico di Salonico. Era arrivato otto giorni prima, e mi bisbigliò: «Qui ci stanno sterminando... tua moglie e i tuoi genitori in questo momento sono già morti». Diventai tutto rosso, gli dissi che era pazzo. Ero convinto che avessero caricato Nora e la mia famiglia sui camion solo per risparmiare loro un pezzo di strada a piedi...».

Viaggio lunghissimo

La comunità di Salonico, in cui viveva Jacques, giovanissimo ingegnere elettrico, era una delle più fiorenti d'Europa. Ci vivevano 70.000 ebrei, in gran parte approdati lì secoli addietro, dopo la cacciata di Spagna. Almeno 55.000 furono deportati, e quasi nessuno si salvò. Un terribile destino avrebbe accomunato gli ebrei greci e gli italiani: i più impreparati a superare gli orrori dei lager. Vissuti in pace, i greci non avevano alle spalle - come i loro correligionari dell'Est - persecuzioni e pogrom. Non conoscevano, al contrario degli ebrei del Centro Europa, il tedesco o le lingue slave, indispensabili per non essere travolti nell'interno

THE FLINTSTONES



SPERAVO DI SENTIRE LA SEGRETERIA TELEFONICA



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



Omero Cabras e la sua lotta contro la burocrazia

«Dimenticato» in carcere è sull'orlo della follia

In carcere per un reato che gli stessi giudici riconoscono che non ha commesso. Un drammatico caso giudiziario quello di Omero Cabras, 20 anni, incriminato e recluso da cinque mesi con l'accusa di diserzione, anche se - come ha successivamente accertato la Procura militare - non era idoneo a svolgere servizio militare. Una storia assurda e dolorosa: nelle scorse settimane il giovane detenuto ha tentato di uccidersi nel carcere cagliaritano di Buoncammino, mentre il suo legale chiede da tempo invano almeno l'affidamento al servizio sociale. In attesa che si rimedi finalmente all'errore.

dei giudici che si sono occupati del caso. Tutto ha inizio con la condanna ad un anno di reclusione per diserzione inflitta al giovane dal Tribunale militare di Cagliari. Anzitutto il 27 settembre, Omero Cabras viene subito trasferito nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, per scontare la condanna. Ma nel frattempo - su istanza dei legali - la Procura militare di Cagliari accetta che il condannato non era in realtà idoneo ad espletare il servizio militare. Il caso torna così ad essere di competenza dei giudici civili, mentre il detenuto viene trasferito nel carcere cagliaritano di Buoncammino per essere avvicinato alla famiglia. Dovrebbe essere la premessa della definitiva scarcerazione, ma bisogna fare i conti con la burocrazia che «palleggia» il detenuto da un ufficio giudiziario al-

l'altro. Il Tribunale di sorveglianza di Cagliari non può pronunciarsi sull'istanza di scarcerazione perché il detenuto risulta «in carico» del tribunale di sorveglianza militare di Roma. Parte immediata la richiesta ai giudici che però nel frattempo hanno trasferito l'incarico al Tribunale di sorveglianza di Napoli, ignorando l'avvenuto trasferimento di Cabras a Cagliari. Nuova istanza, questa volta ai giudici napoletani, dai quali però non viene risposta. Leni, d'intesa col presidente del tribunale di sorveglianza di Cagliari, Giovanni Solinas, il legale ha inviato un sollecito via fax alla cancelleria del tribunale napoletano. Intanto il tempo passa. E Omero Cabras è dietro le sbarre ormai da cinque mesi, cioè quasi metà della pena per un reato che nessuno più gli addebita.

Incinta sceglie la morte per salvare i figli

Barbara Barton seppe nell'autunno '93 di essere in attesa di un bambino ma anche che era malata di leucemia. Due strade davanti a sé: combattere subito la leucemia con sostanze che avrebbero ucciso il bimbo o cominciare la lotta al male dopo il parto. Parlò per giorni: lo amava e non si doveva sentire in alcun modo obbligata a portare a termine la gravidanza - ricorda il marito Jeff - ma la decisione doveva essere sua. Quando l'ecografia rivelò che portava in grembo due gemelli, Barbara non ebbe dubbi: «Questi bimbi devono nascere». I gemelli, un maschio e una femmina, vennero alla luce il 13 luglio scorso a Eugene (Oregon). La donna aveva già un bimbo di tre anni e mezzo. Dopo il parto Barbara iniziò la chemioterapia accompagnata dal trapianto del midollo osseo. Ma le sue condizioni cominciarono a peggiorare irrimediabilmente e nel dicembre scorso fu chiaro che la donna non sarebbe sopravvissuta: sarebbe morta alla fine di gennaio. Il marito Jeff dovrà adesso fare i conti con spese mediche: 600mila dollari.

Bimbo ruba 230 milioni al nonno

Un ragazzino di 12 anni ha rubato circa mezzo milione di lire egiziane (230 milioni di lire italiane) al nonno per acquistare una «galabiyah», il tipico abito egiziano di loggia maschile, il resto del denaro invece l'ha distribuito tra i suoi vicini di casa. Lo ha reso noto lunedì scorso il quotidiano egiziano della sera al-Ahram al-Massa'i. Il bimbo che si chiama Ibrahim e vive con la sua famiglia a Guizhet (località a sud del Cairo) ha raccontato di aver derubato il nonno perché aveva bisogno a tutti i costi di una nuova «galabiyah». Poi ha consegnato il resto della somma ai tre vicini: un autista, un portiere e una governante perché avevano promesso di far fruttare il resto dei soldi rapinati con una serie di investimenti. Ma i tre, che sono stati arrestati, secondo la polizia, avevano approfittato della situazione per acquistare tre camion, un edificio di quattro piani, una fattoria e dodici bufalini. Gli inquirenti sono riusciti a recuperare solo 35 mila lire egiziane (10 mila dollari), ma hanno requisito tutti i beni acquistati dai tre individui. Ibrahim che vive con il nonno da quando il padre è morto e la madre lo ha abbandonato, ha confessato di averlo derubato perché secondo lui l'anziano parente era troppo avaro. Ora il giudice deve decidere se affidarlo o meno ad orfanotrofo.

# Tangentopoli a Lione Alla sbarra sindaci e anchormen

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARILLI

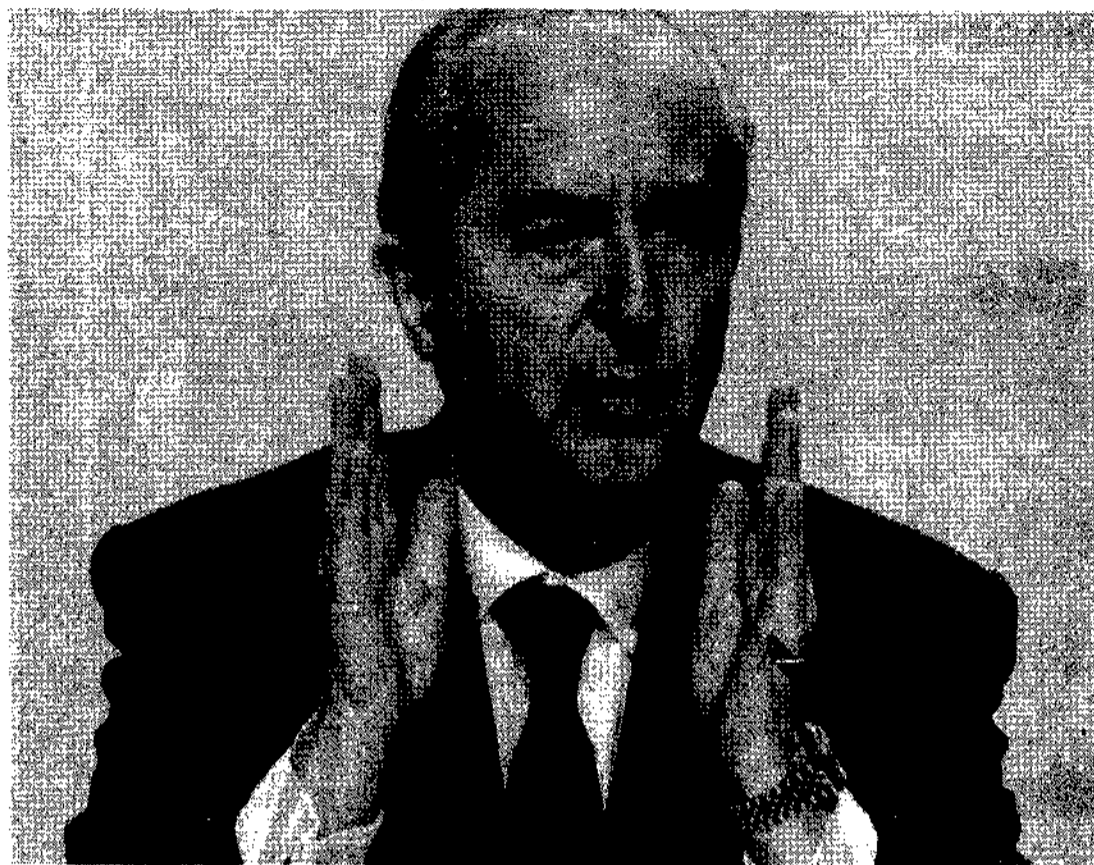
PARIGI. C'erano una volta, anche in Francia, gli anni '80. Come in Italia, ci fu chi si prese alcune libertà. Gli uomini pubblici giravano senza pudore in elicotteri e aerei privati. Il sindaco di Nizza, il neogollista Jacques Medecin oggi in galera, depositava in California consistenti fondi che dirottava dalle casse del suo comune. Il suo omologo socialista di Angoulême, Jean Michel Boucheron, arrivava in municipio un giorno con una Ferrari rossa, un giorno con una nera. Oggi sbarca il lunario a Buenos Aires, dove ha aperto un ristorante perché la latitanza gli sia meno indigesta. L'euforia investì anche città nobili e di solide tradizioni di buon governo. Per esempio Lione, antico centro mercantile e industriale, seconda città di Francia. Il sindaco era (ed è tuttora) un cinquantenne di bell'aspetto e dall'eloquio brillante. Sempre elegantissimo, portabandiera dei «rinnovatori» del partito di Jacques Chirac, Michel Noir si vedeva già promesso ad una brillante carriera nazionale. Anzi, al suo orizzonte era già apparso l'Eliseo, che avrebbe voluto conquistare proprio quest'anno, nuovo Kennedy transalpino. Una delle sue belle figlie era andata in sposa ad un certo Pierre Botton, dinamico «uomo d'affari». E a Pierre Botton il sindaco affidò la gestione della sua «immagine», gli disse cioè di fare di lui, presso l'opinione pubblica, un personaggio vincente e convincente. L'intraprendente genero non si fece pregare, e avviò l'operazione Noir con la forza propellente di un missile da lanciare in orbita.

Il risultato di tanto entusiasmo sta da ieri davanti agli occhi di tutti i francesi: un processo dai dodici imputati che si celebra nell'austero tribunale di Lione. Non è un processo come un altro. Per la notorietà dei convenuti, per la disinvoltura dei reati commessi, per il groviglio tra politica e affari è diventato il processo «agli anni '80», quelli del «denaro facile». Oltre a Botton e Michel Noir, compagno in aula una vedetta televisiva di primissimo piano, il presentatore e condirettore di TF1 Patrick Poivre d'Arvor, tale Charles Giscard d'Estaing, nipote dell'ex presidente della Repubblica, il sindaco neogollista di Cannes Michel Mouillot e altri personaggi di analogo calibro. È il primo processo che si possa definire delle «mani pulite» francesi. L'entità del saccheggio non è paragonabile a quella realizzata dai nostri Fomicini e De Lorenzi, ma lo stile ricorda da vicino l'allegria finanza di casa nostra, il «do ut des» tra assegni e colleghi elettorali. Per questo l'opinione pubblica e i media seguono il processo con grande attenzione.

Era un'allegria brigata. L'anchorman di TF1, per esempio, deve rispondere di ricettazione di abuso di beni sociali. Pierre Botton se l'è

scarrozzato 34 volte in aereo o elicottero, da Venezia alla Guadalupa, dal Cairo a Saint Tropez. Viaggi e alberghi per un totale di 300 milioni di lire. Mai una volta che a Poivre d'Arvor sia venuto in mente di informarsi sulla provenienza di tanta grazia: era il suo amico che pagava, punto e basta. Che poi Michel Noir apparisse un giorno su uno su TF1 era puro «dovere di cronaca». Ma passi per l'uomo di TF1, che è una rete privata. Michel Noir è in posizione più delicata: sul conto di Pierre Botton metteva sonuosi appartamenti parigini (a Saint Germain, naturalmente), viaggi a profusione per lui e famiglia nei Caraibi, negli Usa, ovunque vi fosse un albergo a cinque stelle, vestiti (per una cinquantina di milioni). Pagava mio genero, che ne sapevo io delle sue attività? Anche le risposte degli altri hanno lo stesso taglio: Botton offriva, che male c'era ad accettare?

Il problema è che la società messa in piedi da Botton per sostenere la carriera di suo suocero era un colabrodo finanziario, una mongolfiera di debiti destinata a scoppiare al primo colpo di spillo (nella fattispecie la causa promossa da un gruppo di farmacisti creditori). Botton venne messo al fresco, e il non poté impedirsi di raccontare tutta la storia. Del fatto cioè che il potente suocero gli aveva affidato il finanziamento di tutto: famiglia, corrente politica, seggio elettorale. E che la parte «in nero» di questo finanziamento era di gran lunga la prevalente. Da qui il groviglio - figlio dei tempi - tra politica e affari. Da qui il blocco immediato delle ambizioni di Michel Noir (che è ancora sindaco, e che spera di essere rieletto). Da qui il processo: la sentenza dirà se è meglio esser furbi oppure onesti, criminale etico con il quale anche la Francia deve fare i conti. Il clima generale in cui si inserisce il processo non è dei migliori: Charles Pasqua, ministro degli Interni, ha appena vibrato un colpo da k.o. contro i giudici, accusandoli di obbedire ai sentimenti politici personali più che alle leggi. I sindacati della magistratura hanno risposto con ira, invocando serenità e indipendenza. In tutto il sud-est, da Lione a Cannes, è in questione il finanziamento ai partiti dell'attuale maggioranza di destra. Un ex brillante ministro di Balladur ed ex sindaco di Grenoble, Alain Carignon, è in galera e ci resterà in attesa di giudizio. Nella sua città il 10 per cento di tangenti su qualsiasi appalto pubblico era diventato la norma. L'allegria brigata lionese e le sue smargiassate, a ben guardare, appaiono come costose e volgarie goliardate da nuovi ricchi. Ma furono tra i primi, dieci anni fa, a mescolare politica, affari e media. Di questo cocktail mai riuscito sono chiamati a rispondere.



Il primo ministro francese Edouard Balladur

Michel Lipchitz/Agf

# Arriva Balladur il pacificatore Catalogo elettorale: «Basta conflitti, ci vuole dialogo»

Balladur presenta il suo catalogo agli elettori. Il suo pezzo forte per superare decenni di «conflitti implacabili» è «il dialogo». Il premier francese si scrolla la maglia di campione della destra («potrei dirmi socialista»).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVANO ANZIBERTO

PARIGI. Abbiamo litigato troppo, cambiamo metodo, sembra voler dire. L'assunto nella manica del candidato presidenziale Balladur che ieri ha presentato ai giornalisti, in una sala dell'Hotel Meridien Montparnasse, su uno sfondo albicco-pastello, è sotto la scritta «Credere nella Francia», il suo programma elettorale, è l'impegno a governare «adottando il solo metodo moderno, cioè il dialogo». Accusato di fare la sfinge, di tentennare e di essere spesso e volentieri marcia indietro, di esercitare la leadership del muro di gomma, di tenere i piedi in diverse scarpe, ha teorizzato la flessibilità, la serena ricerca del consenso sul cambiamento anziché l'imposizione del cambiamento, come metodo politico. «Voler trasformare il paese senza i cittadini o contro di loro è il caramello più sicuro verso l'autoritarismo o l'immobilismo. Al con-

trario, il tempo passato ad ascoltare, a spiegare, a dialogare non è mai tempo perso, ma tempo guadagnato per l'azione», ha detto. All'impegno del dialogo l'appello è rivolto a tutti, non solo ai politici ma anche ai partner sociali: «Il nostro Paese la cui storia è piena di conflitti implacabili, ha bisogno più di altri di relazioni politiche, professionali e sociali che facciano posto al contratto, alla concertazione, alla volontà di lavorare insieme. Nella vita pubblica, nella società, così come nelle imprese, si chiama partecipazione». Balladur è chiaramente un divotatore di sondaggi. Non gli deve essere sfuggito quello, pubblicato la scorsa settimana sul *Nouvel Observateur* in cui risulta che il concetto accettato più favorevolmente dall'opinione pubblica è «partecipazione», quello più osteggiato «dirigi-

mo». Né che la maggioranza dei francesi non ritiene più i concetti di «destra» e «sinistra» validi a spiegare il conflitto politico. Quando, nella conferenza stampa di ieri è stato sollevato il tema, si è precipitato a togliersi la casacca di uomo di destra, incrociata contro la sinistra: «Mi sono chiesto se dopo la fine del comunismo non fosse venuto meno il vecchio spartiacque. Ho posto la questione a diversi amici socialisti: cos'è per voi la sinistra? Libertà, giustizia, mi hanno risposto. Ebbene, se è così siamo numerosi a poterci definire socialisti».

Modo per addormentare, anestetizzare, sottrarsi di fatto alla discussione, manifesto di cinismo politico e sociale, replicano gli avversari. Persino l'*Economist* l'aveva paragonato al Diocleziano di cui Giubbon, nella sua «Decadenza e caduta dell'impero romano» tratteggia le capacità utili piuttosto che splendide... La flessibilità a cambiare metodi, e soprattutto, la grande arte di sottomettere le proprie passioni, così come quelle degli altri, all'interesse delle proprie ambizioni, e di colorare le proprie ambizioni con le pretese più spietate di giustizia e di pubblica utilità. Il sospetto che quello di Balladur sia un espediente per aggirare i problemi ed accontentare tutti, smorzare le polemiche sul suo operato a capo del governo, può essere fondato. Ma risponde anche

ad un'esigenza sentita in profondità dalla gente, che non ne può più delle risse inconcludenti, per partito preso. Tanto che anche il suo principale avversario a sinistra, Lionel Jospin, ne ha tenuto conto nella sua prima uscita in tv, domenica sera.

Senza sorprese, per il resto, il programma che Balladur ha messo un'ora e un quarto a leggere. Non una visione folgorante ma un lungo catalogo scandito su 6 «obiettivi», ciascuno articolato in diversi «orientamenti», a loro volta definiti da un certo numero di imperativi, e così via. Il tutto all'insegna di uno «spirito di equità», dell'«eguaglianza delle possibilità» per tutti. Al primo posto l'occupazione, poi «il modello francese di sicurezza sociale», la cui perpetuità può essere garantita solo «controllando le spese», al terzo posto una serie di proposte per «conciliare Stato e cittadini», tra cui la limitazione del mandato presidenziale ad un solo settennato e la possibilità per i cittadini di ricorrere direttamente alla Corte costituzionale, su modello della Corte suprema Usa, questioni da decidere con un referendum costituzionale da sottoporre entro i primi sei mesi della sua presidenza. Al quarto posto la «lotta contro la disumanizzazione della nostra società» per metterci la coscienza in pace di fronte al numero crescente di «esclusi», poverissimi,

# Berlino dice no alla restituzione dei terreni espropriati nel '45

Berlino si tiene i suoi immobili miliardari e «maledetti» e non li restituisce a nessuno, né ai presunti complici dei carnefici nazisti né alle cooperative vittime del terzo Reich. Con un'attesa sentenza pronunciata in ultima istanza dal Tribunale amministrativo federale di Berlino, si è chiuso il processo-pilota sulle famigerate «liste 3» in cui i sovietici avevano messo le une accanto alle altre proprietà di fornitori del gas venefici per camere a gas e i commercianti ebrei. I giudici, ovviamente, non hanno espresso giudizi di merito sulla storia né sulle colpe, sebbene in aula siano comparsi testimonial con ex scritte: «nessuna restituzione di beni ai criminali di guerra». Tutto è notato attorno ad una data, il 2 dicembre 1945. Dato che al momento della pubblicazione la Repubblica democratica tedesca (la Rdt) era nata già da otto settimane, i ricorrensi del processo sostenevano che le espropriazioni non erano da attribuirsi ai sovietici, bensì ai tedeschi orientati. Il tribunale ha detto però «no», le espropriazioni erano già state avviate nel 1945. Tutti i terreni, molti dei quali di grande valore e già proprio al centro della capitale riunificata, restano quindi allo stato e alla città - regione Berlino, «area» della Rdt. Un patrimonio stimato nell'equivalente di oltre 40 mila miliardi di lire.

## LAMENORIA

Cinquanta anni fa le bombe alleate. Il presidente Herzog: «Incalcolabili i crimini tedeschi»

# I contabili della storia non entrano a Dresda

Il raccoglimento davanti alle tombe del cimitero, il richiamo del presidente Herzog alla riconciliazione, la cerimonia alla *Frauenkirche*, la chiesa-simbolo della distruzione, dove il Duca di Kent ha consegnato alla città i piani della croce donata dagli inglesi come contributo alla ricostruzione. Così Dresda ha ricordato ieri il bombardamento di 50 anni fa. E ha rinnovato il suo voto: «Mai più». Herzog: «Non esiste contabilità che possa pareggiare i crimini tedeschi».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

l'avevano voluta, o che ora si rifiutavano, alcuni che contrastavano attivamente i piani di Hitler (la città era una delle poche nel Reich in cui esistesse un embrione di resistenza organizzata). C'erano perfino degli innocenti ancora «più innocenti»: prigionieri di guerra, parecchie migliaia, e degli ebrei che furono colti dal bombardamento mentre venivano trasportati da un *Lager* all'altro. Le incursioni furono un atto gratuito, in buona parte superfluo ai fini strategici degli alleati, deliberato per spirito di vendetta,

con crudeltà e una buona dose di cinismo. Un «crimine», dunque, come lo furono altri bombardamenti «inutili» degli anglo-americani. È evidente il rischio delle equazioni improprie. Crimini degli alleati contro crimini dei nazisti, sofferenze imposte dai tedeschi contro sofferenze subite dai tedeschi, Coventry contro Dresda, Rotterdam contro Amburgo, Leningrado contro Königsberg... Qualcuno in Germania non paragonò *Bomber Harris*, l'uomo che comandò la guerra aerea britannica, ai generali delle SS

(delle SS, non della Wehrmacht!) quando a Londra decisero di erigergli un monumento? Qualcuno non aveva reclamato dagli inglesi e dagli americani delle «scuse» formali, scuse tanto profonde che la regina Elisabetta avrebbe dovuto andare a inginocchiarsi, a Dresda, come Willy Brandt a suo tempo si inginocchiò al ghetto di Varsavia? Non si parla dei neonazisti che in questi ultimi giorni hanno cercato di marciare sulla città per manifestare contro il «terrore degli anglo-americani» e sono stati bloccati. Non si parla di nostalgici fuori della realtà: si tratta di atteggiamenti, di scoloni sul piano della storia, e più spesso di annunciamenti sul piano della politica, che hanno avuto largo corso nelle file del conservatorismo tedesco. Anche assai recentemente.

Questo d'altronde spiega la forza e la chiarezza con la quale il presidente della Repubblica Roman Herzog, nel suo discorso alla cerimonia ufficiale ieri pomeriggio, ha condannato ogni tentativo di equiparare lutti e distruzioni provocati dai nazisti con lutti e distruzioni subite dal popolo tedesco a causa della guerra che era partita dalla Germania. Nessuno - ha ammonito Herzog - tenti di relativizzare le proprie colpe confrontandole con quelle degli altri, «non esiste una contabilità che possa pareggiare i crimini dei tedeschi durante il nazismo» (poiché qualcuno ha tentato di farlo, e recentemente anche in Italia, sarà bene ricordare, comunque, che i 35 mila morti del bombardamento di Dresda sono meno di quanti ebrei fino a poco più di un mese prima venivano uccisi in due giorni nelle camere a gas di Auschwitz).

Le parole di Herzog, accompagnate da un forte richiamo alla riconciliazione davanti al Duca di Kent, in rappresentanza della corona britannica, del sindaco di Coventry (la città rasa al suolo dai nazisti nel '40) e all'ambasciatore americano, hanno dissipato quel rischio di ambiguità che era nell'aria. Ma erano, in fondo, un atto dovuto. Sarebbe stato grave, in effetti, se il presidente tedesco non le avesse pronunciate. E però Herzog ha voluto aggiungere dell'altro: una critica non scontata, agli storici revisionisti che discutono l'entità dell'Olocausto e filosofeggiano sulla «relatività» della colpa tedesca, quelli che l'equazione infante, insomma, la presentano armantata di una veste di apparente «scientificità». Ce n'era bisogno, visto che nel giorno di Dresda se hanno tacito gli imbecilli hanno parlato, però, certi cattivi maestri del revisionismo «colto». Come l'editore della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* che si chiedeva, «nell'aria rarefatta della teoria», se la seconda guerra mondiale non sarebbe scoppiata ugualmente, anche senza i nazisti e Hitler, a causa dei contrasti ideologici in Russia e in Europa. Che voglia di contrapporre, a quest'aria rarefatta, quella molto terrena del ferroviere di *Treni strettamente sonagliati*, il bel racconto di Bohumil Hrabal. Ai profughi, distrutti e spaventati, che fuggendo da Dresda in fiamme arrivano nella stazioncina al confine con la Boemia, il ferroviere dice: «Dovete restare a casa, seduti sul vostro culo». Se a suo tempo lo avesse fatto, intende, non ci sarebbe stata la guerra. Ingegnoso, ingiusto verso esseri umani così disgraziati. Eppure...

DRESDA. Il ricordo della «notte delle bombe» è nei segni che ancora ne restano, nelle ferite del centro annerito che per guarire ci hanno messo cinquant'anni. Nei racconti di chi l'ha vissuta, e sono ancora tanti perché Dresda è una città di pensionati, in cui s'usa molto l'eufemismo della «terza età». Nelle foto del prima e del dopo, nei rari spezzoni cinematografici, che rimandano l'apparenza di quel che già si sapeva: Dresda era una metropoli molto bella. Suntuosa e barocca, morbida e cattolicheggiante come lo sono solo le città del sud. Ma è anche nello squallore dei quartieri ricostruiti negli anni '60, il ricordo di quella notte di cinquant'anni fa: negli insopportabili accostamenti dell'edilizia abitativa «real-socialista», palazzi in cui si vede subito che dentro non ci si sarebbe mai potuto vivere bene, negli odori di disinfettanti dolciastri, in un tessuto urbano ricucito disordinatamente e senza alcuna considerazione per quel che c'era prima. Cosicché, a parte la zona monumentale sull'Elba, la Dresda d'oggi con la Dresda di ieri non c'entra nulla, nemmeno nelle dimissioni e nel tracollo delle strade. È come se fra la città attuale e la città che fu fossero passati mille anni e ogni continuità si fosse per-

TRAGEDIA A MOGADISCIO.

Saxa Rubra si stringe intorno alla famiglia Palmisano «Non si può stare a casa. Bosnia e Somalia ci riguardano»



Un momento della cerimonia funebre per il cameraman Marcello Palmisano nel piazzale interno della Rai a Saxa Rubra

Massimo Sambucetti/Ap

«Caro Marcello, partiremo ancora» In duemila ai funerali. Lasorella dal magistrato

Ultimo addio a Saxa Rubra all'operatore Marcello Palmisano. Dolore e commozione, duemila persone attorno alla famiglia. «Partiremo ancora perché la gente vuole e deve vedere le immagini», dicono gli operatori pronunciando le orazioni funebri. Don Paolo, amico dell'ucciso si augura che finiscano «speculazioni meschine». Carmen Lasorella ascoltata per quattro ore dal giudice che indaga sul delitto di Mogadiscio.

TOMI FONTANA

ROMA. Saxa Rubra, la fabbrica delle immagini, è un cupo complesso di brutte palazzine panciute. La gente arriva alla spicciolata: occhi arrossati dal pianto, facce tirate, amici di Marcello, gli inquilini di via dei Giornalisti, volti noti, alcuni notissimi, così diversi davanti alla bara da come li vediamo sul piccolo schermo.

Il dolore è forte, sincero, spontaneo. È l'ultimo addio a Marcello Palmisano, giornalista ucciso a Mogadiscio.

«Per quarant'anni - dirà nel corso della cerimonia funebre l'anziano operatore del Tg2, Duilio Silenzi - non è successo nulla, tutto è filato liscio. Da due anni piangiamo in nostri morti». Basta guardare il volto addolorato di Luciana e Giorgio Alpi per ricordarsi che meno di un anno erano tutti lì, la gente che vede la Tv, i giornalisti, le autorità. Certo non è una

maledizione; le guerre scoppiano ad un ritmo infernale, da Mostar a Mogadiscio, e con esse i rischi di chi le vede dall'occhio della telecamera.

La telecamera accanto al feretro Mancano due minuti alle 14 quando il feretro esce dalla palazzina del Tg2 portato a braccia dai colleghi.

Sotto due tendoni, che occupano il piazzale di Saxa Rubra, ci sono in prima fila i familiari di Marcello, la moglie Maria Cristina, i figli Davide e Maria Adelaide, i fratelli Elio, Vincenzo e Fernando. La folla, duemila persone, si stringe tutt'attorno. Dai palazzi escono gli operatori, i tecnici, i giornalisti, la Rai insomma.

Marziano Lomiri, segue con commovente l'inizio della cerimonia. È in pensione da due mesi, ha lavorato una vita con la telecamera in mano. «Se Marcello fosse stato un

Rambo - confida - forse capiremmo, forse no... ma era un antieroe, una persona perbene, un uomo mite e riservato. Amava gli «speciali», che sono racconti fatti con le immagini. Quando staccava pensava alla famiglia, non perdeva un'occasione per parlare dei suoi figli, non andava certo allo sbaraglio. Ci vorrebbe più rispetto per la morte. Ci sono state polemiche. Che dovremmo fare? Stare dietro la scrivania? Rinunciare alle immagini?».

Sia per iniziare la messa. Arrivano il ministro della Difesa Corcione, il comandante dei carabinieri Federici, il capo della Polizia, Massimo, che prendono posto accanto alla presidente della Rai Letizia Moratti, ed al direttore generale Minicucci. Ci sono il direttore dell'Unità Veltroni, il presidente della Stet, Agnes, il ministro delle Poste, Gambino, il sindaco di Roma Rutelli, l'ex sottosegretario alla presidenza Letta, il presidente della Federazione della Stampa Roidi. Arriva il segretario del Pds, D'Alema.

La bara è sotto l'altare, coperta dalla bandiera della Marina Militare, circondata da quattro carabinieri in alta uniforme. Davanti al feretro è stata posta la telecamera che ha accompagnato Marcello nei suoi viaggi. Così, nel corso della messa, celebrata da monsignor Remigio Ragonesi, viceregente del Vicariato della capitale, uno dei sette religiosi non può non ricordare chi è morto dietro alle tele-

camere della Rai». Marco Lucchetta, Dario D'Angelo, e Alessandro Ota, uccisi a Mostar, Itana Alpi e Miran Hrovatin, assassinati a Mogadiscio.

Si sentono i nomi e qualcuno rabbrivisce. «Marcello era venuto a prendermi a Kabul quando venni ferito, nell'aprile del 1992 - sussurra Enrico Capozzo, l'operatore che ancora porta con sé le schegge del proiettile che lo colpì - la nostra non è altro che una professione. Non possiamo certo arrenderci. Il mondo è diventato piccolo, le guerre sono anche fatti nostri, non possiamo dire "non ce ne frega niente"».

La messa è in corso quando arriva Carmen Lasorella, trattenuta ieri per quattro ore dal giudice cui è affidata l'inchiesta sulla sparatoria di Mogadiscio.

Dunque Mostar e Mogadiscio, sono e restano «fatti nostri». Questo della «non rinuncia» è il motivo conduttore delle orazioni che concludono la cerimonia. Don Paolo Miccoli, amico di Palmisano, si augura che il «sacrificio di Marcello serva a rasserenare gli animi e ad evitare speculazioni meschine e fuori luogo».

«Noi prestiamo i nostri occhi alla telecamera - dice Andrea Martino, 26 anni, il più giovane tra gli operatori - ogni volta che entriamo nella saletta degli operatori del Tg2 sarà come rivederlo, ciao Marcello». Il capo degli operatori del Tg2, Duilio Silenzi, parla di

giornalisti sempre pronti a partire perché la gente vuole e deve vedere le immagini. Molti di noi in questi anni sono tornati feriti, anche se vivi. Mi sono sempre battuto perché avessero l'elogio dei superiori, ma invano. Lo stesso feci per Marcello, un collega che ha sempre dimostrato un coraggio da leone, facendo sempre splendidi servizi.

L'ultimo applauso Silvano Nencini, veterano degli operatori propone di dedicare la palazzina «D», quella del Tg2, a Marcello Palmisano come quella vicina, la «C» è dedicata ad Itana Alpi. Poi l'ultimo applauso al passaggio della bara.

«Mi colpisce la famiglia di Marcello - dice Michele Santoro guardando la folla che si disperde - noi vorremmo che la Rai fosse radicata tra la gente come loro. Invece i familiari di Marcello mi sembrano spaesati. E come se ci fossero due mondi, quello delle autorità e quello della gente».

Saxa Rubra si spopola pian piano. «Chissà, forse oggi non tornerei lì a Mogadiscio», dice a bassa voce Paolo Digianantonio, del Tg1. «Dai che torneremo, tra un giornalista ed un operatore c'è un patto di ferro. Siamo amici e insieme si parte se si deve», aggiunge Enrico Pagliaro che con Paolo, venne ferito in un agguato a Mogadiscio a poche decine di metri da dove Marcello è stato crivellato di colpi.

Uomo di Aidid conferma «L'agguato destinato a un capo Somalfruit»

Per Osman Hassan Ali detto Ato, uomo d'affari somalo e ex braccio destro del generale Aidid, l'agguato che ha ucciso Marcello Palmisano era destinato al capo del personale della Somalfruit, Abdirashid. Ma gli italiani, «se vogliono lavorare qui, devono aver coraggio», sostiene Ato che parla di pace e di accordi per formare un governo mettendo d'accordo le fazioni in lotta: «presto sarà riconvocata la conferenza di riconciliazione nazionale».

NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO. «Un errore, uno scambio di persona». Per Osman Ato, ex braccio destro del generale Mohamed Farah Aidid, l'agguato che ha ucciso Marcello Palmisano era destinato al capo del personale somalo della Somalfruit. Si sapeva infatti che Abdirashid, questo il nome del dirigente, rientrasse da Gibuti proprio all'ora in cui i due giornalisti uscivano dall'aeroporto. Ma Abdirashid aveva rinvio il rientro e i banditi avrebbero scarniato Palmisano per lui. «Ci saranno ancora incidenti - prevede Osman Ato - ma la questione commerciale va risolta al più presto. La Somalfruit deve provare la propria volontà di lavorare qui, perché qui è conosciuta ed ha amici. Gli italiani potranno trovare qualche difficoltà, ma devono avere coraggio». Per l'uomo d'affari il grande problema è la sicurezza «che nessuno può garantire a nes-

suno» mentre «la conferenza di riconciliazione di Mogadiscio sud non ha prodotto nulla proprio a causa del nostro capo, Aidid».

E ora un comitato starebbe lavorando per decidere chi ha torto e chi ha ragione. Insomma un vero e proprio «processo» al «generale della bosaglia» in cui il principale accusatore non è il tradizionale avversario, Ali Madhi, bensì l'affarista che fino a un mese era la il braccio destro di Aidid e uno dei suoi principali finanziatori, Osman Hassan Ali appunto, soprannominato Ato (il magro), che nel '93 fu arrestato dagli americani perché ritenuto uno dei principali organizzatori della lotta contro i caschi blu in Somalia. Alcuni suoi depositi furono presi di mira dai bombardieri Usa, perché vi si costruivano «scricche», i gipponi armati con mitragliatrici e cannoncini.

Ma lui adesso parla di pace e dell'urgenza di un governo: «Non possiamo andare avanti così, dobbiamo ricominciare a lavorare». Tuttavia non si dice nemico di Aidid: «Abbiamo rapporti eccellenti col generale», afferma senza esitazione Osman, ma elenca poi le divergenze di opinione che lo hanno allontanato dal suo «capo»: non si deve respingere l'arrivo delle truppe che proteggeranno l'evacuazione dei caschi blu americani, francesi e italiani; doveva creare un governo già da due mesi; bisogna accordarsi con quelli di Mogadiscio nord per la gestione di porto e aeroporto, punti strategici nei quali è necessario che siano rappresentati anche gli Abgal, il clan di Ali Madhi.

«Aidid - spiega Osman - sostiene che il porto sia nel territorio di Mogadiscio sud, e quindi non vuole dividerne il controllo, né gli incassi. E per quanto riguarda il governo, Aidid non ha mantenuto la promessa che aveva fatto ad Abdullahi Yusuf, a Nairobi nel marzo '94, di affidargli la carica di primo ministro». Più complessa la posizione nei confronti degli americani e dei loro alleati: «Nessuno di noi si fida delle promesse fatte dall'Onu, non le ha mai mantenute. Io però non condifendo che si organizzino manifestazioni con slogan come *Abbaso Clinton*. Che c'entriamo noi con Clinton? Se gli americani sono qui per evacuare, noi non dobbiamo dargli il pretesto per un intervento militare e farci uccidere. Se vengono per altri motivi, troveranno la risposta dei somali».

I medici italiani e i volontari Crf «Resteremo qui finché possibile»

Partire o restare? L'invito della Farnesina agli italiani in Somalia a partire dopo l'omicidio di Marcello Palmisano, ha lasciato perplessi molti responsabili delle organizzazioni umanitarie. Le associazioni non governative e la Croce rossa italiana non sono d'accordo. «Rimarranno finché ci sarà possibile - dice Nino Sergi di Interaso - Non si tratta di arrendersi, ma di essere semplicemente. E senza polemiche, anche la Croce rossa si oppone alla richiesta: lasciando la Somalia in molte zone non rimarrebbe alcuna assistenza di tipo sanitario. Ugualmente i cinque delegati Crf, un chirurgo, tre infermieri e un coordinatore sanitario, dell'ospedale di Garo, in Migiurtina, all'interno di una struttura che fornisce ogni sei mesi circa cinquemila prestazioni: servizi ambulatoriali, di pronto soccorso, anche interventi operatori di traumatologia di guerra e per altre patologie. Anche loro, vogliono restare. Inviando al è tenuto un vertice a Roma fra Croce rossa, ministero degli Esteri, federazione internazionale della Crf e di quella somala».

Parla Angelo Del Boca, docente di storia contemporanea all'Università di Torino «Centoundici anni di cattedrali nel deserto»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La nostra storia in Somalia è storia di sopraffazione, di vuote promesse, di impegni mai mantenuti. È storia di una presenza secondaria che non è mai stata legata ad una reale volontà di favorire la crescita del Paese e della sua gente. Abbiamo dato vita a cattedrali nel deserto, lavorando la corruzione e i più loschi traffici. Una storia segnata anche da recenti, vergognose menzogne, come quella del generale Fiore, secondo cui Itana Alpi e Miran Hrovatin sarebbero stati uccisi dai fondamentalisti islamici e non perché stavano indagando sui loschi traffici di armi. Dietro i tragici fatti che hanno coinvolto i nostri giornalisti o i nostri soldati non vi è solo un generico odio verso l'Occidente ma un rancore anti-italiano che trova le sue ragioni in 111 anni di storia». A sostenerlo è il professor Angelo Del Boca, ordinario di Storia contemporanea alla facoltà di Scienze politiche dell'università di Torino, autore di numerosi saggi sulla Somalia e sulla pre-

senza italiana in Africa Orientale.

Un suo libro sugli italiani in Somalia ha un titolo inconfondibile: «Una sconfitta dell'intelligenza».

Vede, noi abbiamo un rapporto con la Somalia che dura da 111 anni. E sin dall'inizio abbiamo visto uno strano «sodalizio» con questo Paese, un rapporto che mai è stato ispirato da principi positivi quali la solidarietà o la cooperazione. In questo lungo arco di tempo, siamo tornati quattro volte in Somalia e sempre per ragioni di prestigio e non perché esistessero interessi economici o commerciali, tanto meno perché avessimo a cuore il benessere dei Somali. Ci siamo stati durante gli anni del fascismo e della miserabile avventura coloniale, e ci siamo tornati dopo, con personale burocratico che era sempre quello che i Somali avevano imparato a conoscere, e certo a non amare, durante l'occupazione fascista. In Somalia abbiamo creato una struttura burocratico-amministrativa ple-

torica, completamente avulsa dagli istituti e dalla realtà somala. Io ho vissuto il momento dell'indipendenza, la famosa notte del 1 luglio 1960: una notte di gioia straordinaria in questo popolo che finalmente conquistava l'indipendenza. Ma la festa durò poco: perché già l'indomani i Somali si sono scoperti più poveri di prima e con tutti i problemi insoluti!

Quali erano i più gravi?

In primo luogo il problema economico, perché negli anni del colonialismo italiano non si era costruita alcuna infrastruttura, non si era realizzato alcun progetto su cui fondare successivamente la propria autonomia economica. Avevamo fatto sì che la Somalia restasse un Paese povero, alla mercé della carità degli altri. E l'altro grave problema irrisolto era quello delle frontiere con l'Etiopia, e ciò determinato, nel 1977-78, la guerra tra Somalia e Etiopia per l'Ogaden. Per quella guerra, con i suoi effetti devastanti, le responsabilità dell'Italia sono pesantissime.

Ma la nefasta presenza italiana in Somalia non si ferma qui...

Qual è l'altro momento più negativo?

Quello legato alla genesi, prima, e al mantenimento in vita, poi, della dittatura di Siad Barre: una dittatura ottusa, spietata, una tragica e documentatissima storia. E qui torna di nuovo alla mancanza d'intelligenza del nostro Paese, che non fece mai mancare un forte e decisivo, sostegno politico, economico e militare a Barre. Pensi che noi avevamo una missione militare in Somalia che si era realizzata alcun progetto su cui fondare successivamente la propria autonomia economica. Avevamo fatto sì che la Somalia restasse un Paese povero, alla mercé della carità degli altri. E l'altro grave problema irrisolto era quello delle frontiere con l'Etiopia, e ciò determinato, nel 1977-78, la guerra tra Somalia e Etiopia per l'Ogaden. Per quella guerra, con i suoi effetti devastanti, le responsabilità dell'Italia sono pesantissime.

Quei miliardi di aiuti hanno fatto questa fine, sono serviti solo per arricchire la casta di burocrati e di militari legati a Barre e per favorire loschi traffici che ancora proseguono.

Ma poi Siad Barre cade...

E le fazioni che lo defenestrarono cominciano a scannarsi, gettando la Somalia nell'anarchia, tanto da distruggere ogni parvenza di Stato e portare alla morte per fame 350mila persone. Questo excursus storico, per quanto sommarario, ci aiuta a capire che dietro i drammatici avvenimenti che hanno segnato la nostra presenza in Somalia non c'è solo un generico odio contro l'Occidente, magari fomentato dagli integralisti islamici, ma vi è un rancore antiitaliano che trova fondamento nella nostra politica, nelle scelte compiute in Somalia.

Che vale anche per la nostra presenza in «Restoro Hope»?

Certamente. Anche in questa occasione noi torniamo in Somalia solo per ragioni di prestigio. Per dimostrare che noi conosciamo



Angelo Del Boca

Max Ferrero

bene quel Paese: cosa non vera. Perché se noi avessimo davvero conosciuto la Somalia non saremmo andati lì con 3.500 uomini, con quella dimostrazione di forza che ha contribuito a trasformare una missione umanitaria in un'azione repressiva, alla caccia di Aidid, che si è conclusa con un totale fallimento. E anche in questi giorni noi siamo tornati in Somalia, per la quarta volta, solo per ragioni di prestigio. E ci torniamo con un apparato bellico di cinque navi e di 2.106 soldati professioni-

sti; un apparato militare che non è assolutamente commisurato al rimborso delle poche truppe dell'Onu rimaste a Mogadiscio. Un'impresa rischiosa, una velleitaria dimostrazione di potenza costata 110 miliardi. Se in Somalia volevamo tornare, dovevamo fare come i tedeschi, andandoci con mezzo carri armati o assaltatori e con più infermieri o genieri, anche militarizzati magari, ma che potessero essere utili, come i volontari del Cefa, ad esempio, per mettere in funzione quelle cattedrali nel deserto che avevamo lasciato. Ma questo mio appello è caduto completamente nel vuoto. Resta solo la speranza che questa volta il nostro corpo di spedizione non mostri i muscoli e conclusa la sua missione si ritiri in punta di piedi. A questa speranza ne aggiungo un'altra: che questa sia l'ultima volta che una flotta italiana da guerra getti le ancore davanti a Mogadiscio. I Somali non ci amano, ce l'hanno fatto capire in mille modi. E allora diamo un addio definitivo alla Somalia, dimentichiamola, dal punto di vista militare s'intende. Ogni nostra ingerenza non può che essere nociva, per tutti.

50 parlamentari firmano per il Nobel al vescovo Ruiz

Una cinquantina di parlamentari italiani hanno sottoscritto la candidatura al premio Nobel per la pace 1996 del vescovo di San Cristobal de Las Casas in Messico, Samuel Ruiz. Lo ha reso noto l'associazione religiosa e pacifista «Cipax»...



Una pattuglia motorizzata dell'esercito messicano nella zona di Paraje Tibon nel Chiapas

Gerardo Magallon/Ansa-Epa-Afp

Per ora riguarda solo l'uso di armi pesanti Cecenia, si firma la prima tregua

Tregua con sospensione dell'uso di armi pesanti. Lo hanno deciso i comandanti delle truppe che si fronteggiano in Cecenia. Il russo Kulikov e il ceceno Maskhadov. Si sono parlati per cinque ore e continueranno a farlo anche domani ai confini con l'Inguscetia...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA Stavolta si sono accordati i comandanti sul campo e può darsi d'un po' il russo Anatoli Kulikov e il ceceno Aslan Maskhadov hanno siglato un tregua considerata forse troppo ottimisticamente il primo passo verso le trattative di pace fra Mosca e Groznyi...

«Vogliono massacrarci tutti» Ribelli del Chiapas isolati in un «cerchio della morte»

Il partito di Zedillo ha seccamente perduto, a vantaggio della destra, le elezioni nello Stato di Jalisco. E ciò mentre, nel Chiapas, l'esercito stringe in «un cerchio di morte» i ribelli zapatisti. Accusato di «preparare un genocidio», il governo nega. E tutto lascia credere che i piani di Zedillo prevedano una «repressione di bassa intensità» accompagnata da una ripresa delle trattative di pace da posizioni di forza.

no nobili ragioni. Una su tutte per quanto nell'immediato piuttosto amaro, il boccone della netta vittoria del Pan nello Stato di Jalisco ben si concilia, in prospettiva con quel progetto di consolidamento d'un «nuovo blocco di destra» che - lesa a garantire stabilità e continuità politica in questa difficile fase di transizione - già aveva caratterizzato i sei anni del «regno» di Salinas...

care l'attendibilità d'una tale, sottilissima, distinzione. E, tuttavia, molti degli osservatori politici ritengono un effetto improbabile un'immediata offensiva generale. Rastrellare la giungla per «chiusure la partita» con la guerriglia è, infatti, operazione difficile e pericolosa. Ed una palese violazione di diritti umani potrebbe, sul piano internazionale, avere pesanti conseguenze per il governo messicano...

«Pulizia etnica» Incriminati 21 serbi dal tribunale Onu

Il tribunale istituito dall'Onu per processare i responsabili dei crimini di guerra nell'ex Jugoslavia ha incriminato 21 serbi, accusati di scopi di «pulizia etnica»: contro uomini e donne ammazzati come bestie nel campo di concentramento di Omarska in Bosnia. Solo uno degli accusati è in stato di detenzione, Dusan Tadic, per cui resta l'interrogativo se gli altri venti saranno mai accusati alla giustizia...

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALINNI

CHICAGO È una gran brutta botta quella che il Partido Revolucionario Institucional ha preso nello Stato di Jalisco. Brutta per le sue dimensioni - gli ultimi risultati lo davano al 37 per cento contro il 54 del Pan (Partido de Acción Nacional) - e brutta, soprattutto, il carico di simbologie storiche che porta con sé. Non era mai accaduto prima, infatti, che il Pri perdesse - e perdesse con tanto irrimediabile sonorità - in uno Stato della strategica importanza di quello che ha per capitale Guadalajara. Eppure...

naia con la quale il Pn ha non di rado «decapitato», in passato, le controversie elettorali che lo vedevano perdente quella dell'annullamento del voto causa «massicce frodi» che ovviamente nessuno, al di fuori della cerchia del medesimo governo, era seriamente in grado di verificare. «Massicce frodi» che, tuttavia il senso comune messicano ben aveva appreso a riconoscere come quelle che, preventivamente allestite dal partito al potere, non avevano per l'occasione adeguatamente funzionato.

Soluzione finale? Siamo davvero alla «soluzione finale»? Il governo messicano ha ieri seccamente smentito ogni violenza. Anzi, ha ribadito di non considerare affatto l'entrata delle sue truppe nelle «zone libere» come una vera «azione di guerra». «Si tratta - ha detto il segretario agli Interni Monteczuma - d'una operazione di polizia condotta con l'appoggio dell'esercito».

«Un tram chiamato desiderio», trasmessa più volte in televisione. Per questo era finito nel mirino degli integralisti islamici perché la sua opera «contaminava la gioventù» la allontanava dai «precetti del Corano». Da qui la sua condanna a morte, puntualmente eseguita in pieno centro di Algeri. È il secondo attentato mortale ad un uomo di teatro un anno fa, sempre nel mese del Ramadan, a cadere sotto i colpi di un commando integralista fu Abdelkader Alloula direttore del Teatro regionale d'Orano «Azzadine» - rivela il suo amico - era sconvolto per ciò che sta accadendo nel Paese. Aveva visto morire musicisti e intellettuali che avevano narrato una Algeria tollerante solidale rispettosa per ogni diversità. Nonostante le minacce, aveva voluto continuare il suo lavoro, tenere in vita il Teatro nazionale come segno di speranza. Per questo è stato ucciso. In Algeria non c'è spazio che per le armi, nessuno può chiamarsi fuori dalla guerra civile che da tre anni insanguina il Paese, e per gli artisti, poi...

Due killer islamici hanno teso un agguato per la strada al drammaturgo Medjoubi Ucciso il direttore del Teatro di Algeri

Lo hanno atteso fuori dal teatro per ucciderlo. Così è morto ieri Azzedine Medjoubi, direttore del Teatro nazionale algerino, uno dei più noti attori e drammaturghi del paese. Ad assassinarlo è stato un commando islamico del Gia, il gruppo più radicale dell'integralismo islamico. Continua così la campagna di «annientamento» di attori, scrittori, musicisti, insegnanti, giornalisti, decretata dai «killer di Allah». L'opposizione rilancia la sua «offerta di pace».

È svolto in una manciata di secondi. L'attore continua il testimone, si deve essere accolto che qualcosa non andava. Quel due giovani che gli vanno incontro non sembrano proprio degli ammiratori a caccia di autografi. Cerca di fuggire, ma i due killer lo raggiungono e gli scaricano addosso il cannone delle pistole. Medjoubi cade senza un grido e muore in una pozza di sangue.

«Intram chiamato desiderio», trasmessa più volte in televisione. Per questo era finito nel mirino degli integralisti islamici perché la sua opera «contaminava la gioventù» la allontanava dai «precetti del Corano». Da qui la sua condanna a morte, puntualmente eseguita in pieno centro di Algeri. È il secondo attentato mortale ad un uomo di teatro un anno fa, sempre nel mese del Ramadan, a cadere sotto i colpi di un commando integralista fu Abdelkader Alloula direttore del Teatro regionale d'Orano «Azzadine» - rivela il suo amico - era sconvolto per ciò che sta accadendo nel Paese. Aveva visto morire musicisti e intellettuali che avevano narrato una Algeria tollerante solidale rispettosa per ogni diversità. Nonostante le minacce, aveva voluto continuare il suo lavoro, tenere in vita il Teatro nazionale come segno di speranza. Per questo è stato ucciso. In Algeria non c'è spazio che per le armi, nessuno può chiamarsi fuori dalla guerra civile che da tre anni insanguina il Paese, e per gli artisti, poi...

se vogliono vivere devono solo ritirarsi insilenziosamente è questo il messaggio lanciato dagli assassini di Medjoubi, il cui dichiarato obiettivo non è quello di riportare l'Algeria alla democrazia ma di istituire una Repubblica teocratica dove ogni risposta è nel Corano. E ai fanatici integralisti si risponde con una repressione brutale, fatta di villaggi rasi al suolo, di esecuzioni sommarie di tutti coloro sospettati di collusione con il Fis, di torture sistematiche ripetutamente denunciate da Amnesty International. In questo abisso di odio e di paura non sembra esserci spazio alcuno per il dialogo. I sette partiti di opposizione firmatarî dell'«offerta di pace» messa a punto a Roma un mese fa, hanno rilanciato in la proposta di «un'azione comune tra potere e opposizione per il avvio e il controllo di una breve transizione che prepara il ritorno a elezioni libere e pluraliste». Ma anche questa «avanzata» sembra destinata al fallimento. Nel vocabolario dei falchi islamici e dei loro omologhi al potere non esiste la parola «negoziato».

Si sblocca il negoziato di pace Accordo tra Israele e Olp per l'elezione diretta del presidente palestinese

Israelliani e palestinesi hanno raggiunto un primo, importante accordo sulle modalità con cui si terranno le elezioni nei Territori. Al termine di un incontro tenutosi a Gerico, Saeb Erekat, uno dei ministri dell'Autontà nazionale palestinese (Anp) e il rappresentante del ministero degli Esteri israeliano Yoel Singer hanno annunciato che si voterà su due schede separate, una per il presidente dell'organo legislativo e una per i componenti dello stesso organismo. Questa soluzione corrisponde ai desideri di Yasser Arafat che vede nella carica di presidente dell'organo di autogoverno un primo passo simbolico verso la presidenza di uno Stato indipendente. Da qui la soddisfazione dei negoziatori palestinesi. «I punti su cui abbiamo raggiunto l'accordo» - dichiara Erekat - sono di grande importanza e avvicinano il raggiungimento di un'intesa generale sulle elezioni nei Territori. Nel primo incontro svoltosi nei Territori autonomi, le parti hanno concordato anche che la correttezza delle elezioni sarà verificata da centinaia di osservatori internazionali. Erekat ha inoltre anticipato che il 21 febbraio al Cairo si cercherà di risolvere le divergenze ancora esistenti da quelle relative al numero dei componenti del Consiglio palestinese e a quella riguardante l'eventuale presentazione di liste dei gruppi che si oppongono al processo di pace. Ma la trattativa non pone fine allo stallo di attentati di marca integralista. Ieri un taxista israeliano è stato ucciso a coltellate nei pressi di Gerusalemme. Dopo i primi rilevamenti la polizia israeliana non sembra nutrire dubbi. L'uccisione è opera di «uno o due terroristi palestinesi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Aveva lavorato per ore alla prova della sua nuova opera teatrale. Era contento, Azzedine Medjoubi, perché nonostante tutto, nonostante le decine di giornalisti scrittori, insegnanti, cantanti, attori, scienziati, medici, avvocati massacrati in Algeria dagli integralisti islamici per le loro «blasfeme» attività il Teatro nazionale algerino, di cui era direttore, non aveva chiuso i battenti. Il suo «cuore» artistico continuava a pulsare anche se più volte i «killer di Allah» avevano minacciato di chiuderlo col fuoco e

di «giustiziare» tutti coloro che osavano con la loro creatività «infrangere l'Islam». Era stanco e soddisfatto. Azzedine Medjoubi, quando nel primo pomeriggio si era imposto una pausa per mangiare qualcosa prima di immergersi di nuovo nelle prove. Ma la sua opera teatrale non vedrà la luce perché Medjoubi è stato ucciso da un commando integralista. Due uomini col volto scoperto raccontano un testimone lo hanno avvicinato all'uscita dal teatro, nei pressi di Algeri. Tutto si



Confermata la nomina di Foster alla sanità. Ma si voterà in Senato

# Braccio di ferro sull'aborto Clinton sfida i repubblicani

NEW YORK. La battaglia tra Clinton e i conservatori si è accesa anche sull'aborto. È diventata durissima e nei prossimi giorni si risolverà con un voto in Senato. Il risultato è incerto. Il presidente nei giorni scorsi ha nominato un medico del Tennessee, Henry Foster, «medico generale degli Stati Uniti». È un incarico molto importante. Il «medico generale» ha poteri vastissimi su tutte le materie che riguardano la politica socio-sanitaria. Affianca il ministro della sanità con larghissime competenze proprie. I repubblicani si sono opposti alla nomina accusando Foster di essere un aborista senza principi. E hanno avviato una campagna durissima contro di lui. Anche alcuni democratici sono contro Foster. Clinton, dopo qualche giorno di incertezze, ha deciso invece di sostenere fino in fondo il suo candidato. Affronterà il voto del Senato. Pur sapendo che i repubblicani hanno la maggioranza e che alcuni democratici voteranno contro Foster. Come spera di farcela? Conta su una spaccatura dei repubblicani.

È battaglia sull'aborto tra Clinton e i repubblicani. Il presidente ha deciso di confermare la nomina del dottor Henry Foster a capo della sanità pubblica. I repubblicani si oppongono perché Foster è aborista. Ci sarà un voto in Senato. Ieri Al Gore ha partecipato a una manifestazione con Foster a Nashville. Ha detto: «Non permetteremo a costoro di criminalizzare un professionista che si è sempre battuto per evitare la necessità dell'aborto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANBONETTI

In questi giorni dentro il partito repubblicano è in corso una battaglia aspra sull'aborto. Perché i dirigenti della «Coalizione cristiana», che nel novembre scorso diede un aiuto decisivo alla vittoria della destra, ora chiedono che i candidati alla Presidenza e alla vicepresidenza per le elezioni del '96 siano entrambi antiabortisti. Ralph Reed, il leader del gruppo, ha detto di considerare l'antiabortismo la condizione essenziale per ottenere l'appoggio della «coalizione cristiana». E questo appoggio può essere fondamentale, sia nelle primarie sia nella sfida finale con Clinton. L'attacco di Reed è rivolto soprattutto a Robert Dole, il capo dei senatori repubblicani, che nei giorni scorsi ha avanzato l'ipotesi di enire in gara per la Presidenza portando come vice la signora Cristin Whitman, attuale governatrice del New Jersey, reazionaria ma non antiabortista. Dole non ha risposto a Reed. Gli hanno risposto però altri due possibili candidati alla nomination repubblicana. Phil Graham del Texas e William Weld del Massachusetts. Graham non si è sbilanciato

molto. Ha detto che i repubblicani devono rappresentare tutta la società e non solo una parte di essa. E dunque non possono dividersi su questioni ideologiche. Poi però ha aggiunto di essere contro la nomina di Foster. Weld è stato più netto: «Noi accusiamo i democratici di volere troppo Stato. Chiediamo più libertà e meno oppressione centralistica. E allora come potremmo batterci per una riduzione dei diritti individuali? No, i repubblicani non possono prendere posizioni antiabortiste».

In contrasto con le parole di Weld è una notizia che riguarda proprio il rapporto tra repubblicani e antiabortisti. Si è saputo che in ottobre, prima delle elezioni, il partito ha versato 175 mila dollari (circa 260 milioni di lire) nelle casse di alcuni gruppi antiabortisti. Una specie di acquisto di voti? Phil Graham ha confermato il versamento e lo ha difeso. «Era legale, è stato messo in bilancio, era in linea con le convinzioni ufficiali del partito, non si è intrecciato con la campagna elettorale dei candidati».

Probabilmente è stato proprio

l'accendersi di questa polemica in casa repubblicana che ha spinto Clinton a forzare la mano sulla nomina di Foster.

### Forzare la mano

Nei giorni scorsi la Casa Bianca aveva tentennato. Quando i giornali pubblicarono la notizia secondo la quale Foster aveva praticato gli aborti, prima smentì, poi disse che Foster aveva fatto un solo aborto, poi ne ammise due. Ci voleva una settimana per chiarire le cose. Che sono queste: Foster ha operato 39 aborti. Negli anni sessanta ha anche partecipato ad alcune operazioni di sterilizzazione di donne mentalmente handicappate. Lui stesso ha spiegato i due fatti. Sul primo limitandosi a dire che ritiene che la donna abbia il diritto di scegliere e che dunque non ha nulla di cui difendersi. Sul secondo ha spiegato che in quegli anni la dottrina medica riteneva che l'interruzione del ciclo mestruale potesse aiutare le donne a curare alcuni disturbi mentali. La sterilizzazione non era una misura di prevenzione ma una terapia. Foster ha anche spiegato la sue convinzioni mediche e filosofiche in un articolo pubblicato ieri dal Washington Post. Dice di non avere mai ritenuto che l'aborto possa essere un mezzo di contraccezione. «Almeno, non può esserlo negli Stati Uniti, mentre purtroppo ancora lo è in molte parti del mondo». E di essersi sempre battuto per la prevenzione dell'aborto. «Con l'aiuto, con l'iniziativa sociale, con i programmi di assistenza pubblica, non con le campagne ideologiche».



Clinton ad una riunione alla Casa Bianca

Greg Gibson/Agf

## Ecografia ricordo Boom del video prenatale fa polemica

NEW YORK. Nuova moda negli Usa per futuri genitori. Da New York al Texas, dalla California al pacifico Midwest sono sempre più numerosi le mamme e i papà in attesa pronti a sborsare fior di quattrini per la video-cassetta del «pupò ancora in pancia». La base di partenza è l'ecografia: l'esame agli ultrasuoni comunemente usato in gravidanza per seguire le fasi dello sviluppo del feto viene però arricchito, nell'edizione ricordo, da musica di accompagnamento, speciali effetti grafici e sottotitoli che commentano i movimenti del pargolo nell'utero materno.

La durata della cassetta è all'incirca un'ora: a differenza del test effettuato nello studio del ginecologo, per ottenere il video del futuro nato la mamma deve prestarsi a una ecografia-fiume. È stata proprio la durata dell'esame che ha suscitato gli strali della Food and Drug Administration: «Le persone che promuovono, vendono o affittano i video fetali ricordo dovrebbero sapere che fanno uso improprio di una attrezzatura medica», ha proclamato l'ente federale che regola la pratica della medicina. Messa sull'avviso, la Fda ha inviato ingiunzioni a società di Wichita, in Kansas, Indianapolis e Salt Lake City chiedendo, e in alcuni casi ottenendo, la cessazione delle attività.

«Ci eravamo accorti che era una moda sempre più diffusa in varie parti del paese e abbiamo deciso che era necessario intervenire», ha spiegato al Washington Post la portavoce dell'agenzia federale Sharon Snider. L'ecografia, poi, se lunga, potrebbe essere nociva. Studi di laboratorio hanno mostrato che gli ultrasuoni possono produrre vibrazioni e un aumento della temperatura nei tessuti. «Non abbiamo prove che possano danneggiare il feto, ma non è il caso di correre rischi: meno se ne fanno e meglio è», ha precisato Sharon Snider.

Doni per 4,7 milioni di dollari all'agente condannato a Los Angeles

# Pestò Rodney King, riceve miliardi

È diventato miliardario l'uomo che ordinò il pestaggio di Rodney King, l'automobilista nero che quattro anni fa fu picchiato selvaggiamente da 4 agenti della polizia di Los Angeles. L'ex sergente Stacey Koon, che scontò nel carcere di Pleasanton una condanna a due anni e mezzo per quell'episodio, ha raccolto in un anno 4,7 milioni di dollari (oltre sette miliardi di lire) in donazioni da privati cittadini. Gli americani e le americane hanno pensato, così, di esprimere la loro solidarietà al protagonista in negativo di una delle vicende più turpi degli ultimi anni. È l'ennesimo segnale di una società sempre più razzista ed impaurita, pronta ad appoggiare violenza e violazioni dei diritti civili. Rodney King, lo ricordiamo, fu fermato per eccesso di velocità da una pattuglia della polizia di Los Angeles in una notte di marzo del 1991; gli agenti lo colpirono 56 volte con i manganelli, con i piedi, con i bastoni elettrificati che lasciano sulla pelle dolorose bruciature. L'uomo riportò 12 fratture facciali, una gamba spezzata, un occhio quasi fuoriuscito dall'orbita, due costole rotte, un'infinità di lividi e bruciature in ogni parte del corpo. Pochi giorni dopo le immagini di quel pestaggio, filmate da un dilettante e trasmesse da tutte le tv, scatenarono l'indignazione della comunità internazionale. Un anno dopo i quattro agenti autori del pestaggio furono assolti da una giuria, tutta bianca, di Simi Valley in California. La sentenza scatenò la rivolta dei neri di Los Angeles. Nell'aprile del 1993 un'altra giuria condannò due dei quattro poliziotti per violazione dei diritti civili.

Piovono miliardi nelle tasche di Stacey Koon, l'ex sergente di Los Angeles condannato a trenta mesi di carcere per aver picchiato l'automobilista nero Rodney King. In un anno privati cittadini hanno versato sul conto dell'agente circa sette miliardi di lire. Era stato lui stesso ad invitare la popolazione a sostenerlo economicamente: «Aiutate la mia famiglia». Nel 1991 le immagini del pestaggio di King avevano fatto il giro del mondo.



Il pestaggio di Rodney King

George Holliday/Agf

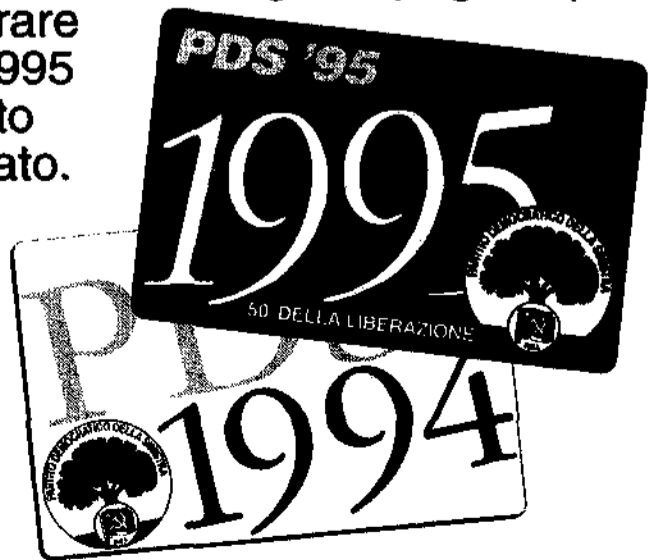
## Gingrich non punta alla presidenza «La Casa Bianca non mi serve»

Il leader repubblicano Newt Gingrich, dopo aver tolto al presidente Bill Clinton il controllo del Congresso, non cercherà di strappargli anche la Casa Bianca. Lo speaker della Camera ha annunciato ieri che non intende presentare la sua candidatura alle presidenziali del prossimo anno. Il presidente Clinton ha già annunciato che intende ricandidarsi. Gingrich ha comunque ammesso di aver accarezzato l'idea per tutto il fine settimana, spinto dalla decisione a sorpresa dell'ex vice presidente Dan Quayle di non candidarsi. Dopo aver discusso la situazione con familiari, amici e consiglieri, Gingrich ha deciso di concentrarsi sul passaggio al Congresso delle leggi proposte nel suo Contratto con l'America. «Mi concentrerò sul Contratto per il prossimo anno e mezzo e sarò già più che impegnato - ha dichiarato durante una visita in Georgia - . Del resto non ho alcun bisogno di diventare presidente per dare maggior pubblicità al nostro messaggio politico». La competizione per la Casa Bianca vede già tre candidati ufficiali repubblicani: due senatori (Bob Dole e Phil Gramm), un ex-governatore (Lamar Alexander).

Tesseramento '94: oltre il 100%

# 700.000 CITTADINI E 20.000 GIOVANI HANNO ADERITO NEL 1994 AL PDS E ALLA SINISTRA GIOVANILE

È un risultato importante. Grazie al lavoro e all'impegno delle organizzazioni territoriali abbiamo superato, dopo tanti anni, il numero degli iscritti dell'anno precedente. È un segnale positivo per la nostra democrazia. Siamo già impegnati per superare nel 1995 questo risultato.



FINANZA E IMPRESA

GFT. Gemina ha acquisito la maggioranza assoluta del capitale del Gft a seguito della convenzione sottoscritta il 28 dicembre 1994...

BANCA DI ROMA. La Banca di Roma ha integralmente sottoscritto e versato in data odierna l'aumento di capitale ad essa riservato della banca mediterranea da 190,7 a 365,7 miliardi di lire...

Finale pesante (-1,24%) per Piazza Affari. Ambroveneto in controtendenza

MILANO. Avvio debole e finale pesante in Piazza Affari condiziona la dallo scivolone della lira e dal nervosismo che ha caratterizzato la giornata dei mercati finanziari...

Le dimissioni del presidente della Camera Irene Pivetti. Qualche malumore hanno riferito gli intermediari è stato provocato anche dalle parole dell'economista americano...

(più 0,36 a 5.300). Anche il mercato ristretto ha fatto un passo indietro sotto il peso di diffusi ribassi nel settore bancario...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and percentage change. Includes categories like Azionario, Bilanciato, Obbligazionario, and Mercoledì.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and indices with columns for name, price, and percentage change. Includes categories like Azionario, Mercoledì, and Obbligazionario.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns for name, price, and percentage change.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, and others.

INDICE MIB

Table listing the MIB index and other market indicators.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and securities with columns for name, price, and percentage change.

## Bollo auto: fino al 40% le differenze tra le regioni

Per gli automobilisti italiani non tutte le regioni sono uguali. E, quando è il momento di versare il bollo auto, la differenza può essere davvero notevole, può arrivare a toccare il 40%. A pagare di più per effetto della somma degli aumenti subiti negli anni sono gli automobilisti residenti in Liguria, Puglia e Toscana, dove le tasse automobilistiche per il '95 risultano del 39,5% superiori all'importo base deciso dallo Stato, importo che quest'anno ha subito un rincaro del 6%. E quanto emerge da una tabella contenuta in una guida redatta dall'Ufficio per l'informazione del Contribuente del Ministero delle Finanze, nella quale si ricorda che quest'anno il termine ultimo per il rinnovo del bollo scade il 31 dicembre e il 28 febbraio. Se il bollo scade a gennaio '95, invece, il termine di pagamento è il 31 marzo. La Liguria è anche la regione dove quest'anno il rincaro sarà avvertito: all'aumento del 6% deciso dallo Stato si somma infatti l'incremento del 10% applicato autonomamente dalla Regione. Le Regioni, del resto, hanno proprio la facoltà di modificare in più o in meno (del 10%) le tariffe applicate rispetto agli importi fissati nell'anno precedente.

## Sondaggio Ispo il 41% degli italiani dice sì agli aumenti Iva

Il 41% degli italiani è favorevole, per la messa a punto della manovra correttiva, alle ipotesi che prevedono un incremento delle imposte indirette, come l'Iva, le imposte di monopolio sulle sigarette, sulla benzina e sugli alcoolici. È quanto emerge da un sondaggio condotto dall'Ispo (Istituto degli Studi sulla Pubblica Opinione) per conto dell'Associazione Famosi. Il 12,8%, in particolare, dice di approvare «totalmente» le ipotesi di un incremento delle imposte indirette mentre il 28,2% le approva solo «in parte». Il 41,3% degli intervistati le disapprova «totalmente» e il 14,3% le disapprova «in parte». Nel sondaggio emerge anche che solo il 2% è a conoscenza che il 73% del prezzo della sigaretta è dovuto al fisco: infatti sulla percentuale del prelievo fiscale, poi, il 52,4% degli intervistati ritiene il peso tributario eccessivo, il 20% alto. Per il 63% degli intervistati, inoltre, si dice d'accordo con l'opinione secondo cui «imposte più alte sulle sigarette faranno aumentare il contrabbando. Tra i beni da tassare, infine, le persone contattate hanno indicato: baracche (85,6%), giornali (86,6%) e telefonini (75%).



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

## Confindustria «Meno tasse più tagli alla spesa»

FRANCO BRIZZO  
ROMA. La manovra correttiva dei conti pubblici non può insistere esclusivamente sull'aumento delle entrate, ma deve riguardare, per almeno metà dell'entità complessiva, sui tagli alla spesa. Questa la posizione espressa ieri dal direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta, a margine della fiera internazionale di Nuova Delhi. Dopo aver affermato che sulla necessità di una manovra di aggiustamento «c'è consenso generale», Cipolletta ha avvertito che «a bene operare sull'entrate, ma bisogna stare attenti ad agire con equità». È comunque molto importante - ha aggiunto - agire sul lato della spesa, almeno per il 50% della manovra. «Solo intervenendo su questa voce - ha concluso Cipolletta - si può pensare di risanare effettivamente il bilancio e fermare la corsa dei disavanzi. Le maggiori entrate invece da sempre costituiscono solo una misura temporanea che porta incassi ma non risolve il problema». In tema di privatizzazioni, invece, secondo Cipolletta il governo deve muoversi più in fretta per realizzare la privatizzazione dei grandi gruppi pubblici, a partire dall'Enel, anche perché ci sono tutte le condizioni per farlo. «È importante far partire subito l'Antitrust e poi si potrà discutere seriamente sulle modalità dell'operazione».

# Manovra, nel mirino ora c'è l'Irpef

## Arriva l'addizionale? Fantozzi: «Non tasso i telefonini»

Addizionale Irpef sui redditi oltre i 30 milioni annui? Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi per adesso ha chiesto ai suoi esperti di predisporre gli studi necessari, prima della decisione definitiva. Per la manovra-bis da 18-20.000 miliardi - si sostiene - servono altre entrate fiscali, i tagli alla spesa non sono possibili in corso d'anno. Smentita l'ipotesi di una tassa di possesso sui telefonini cellulari. Dini incontra Berlinguer e Salvi.

## Arretrati Inps Pretore bresciano contro la sentenza della Consulta

Secondo una sentenza della pretura di Brescia, di cui riferisce oggi il quotidiano Italia Oggi, lo Stato «non è tenuto ad adempiere le prestazioni pensionistiche imposte per gli effetti di una sentenza interpretativa della Corte costituzionale». In quanto la Corte non potrebbe «manipolare il testo delle disposizioni imponendo una data interpretativa». Si tratta di un indirizzo giurisprudenziale, sostiene Italia Oggi, che «se confermato, cancellerebbe con un colpo di spugna il buco Inps da 32 mila miliardi prodotto per effetto di quattro sentenze della Consulta in materia di diritti sociali». Secondo quanto riporta il quotidiano, il giudice lombardo non ha accolto la richiesta dei familiari di un pensionato titolare di due pensioni volute a ottenere l'integrazione al minimo per tutti e due i trattamenti erogati. Anzi, il pretore ha contestato l'efficacia vincolante delle decisioni interpretative della Corte.

La parte fiscale della manovra-bis sembrava bell'e conclusa: 100 lire di aumento per benzina e gasolio da riscaldamento, incrementi per bolli e marchi, una complessa e sofisticata manovra sull'Iva tale da ridurre entro limiti sopportabili le ripercussioni sui prezzi e sui consumi «popolari», un colpo di scure sulle agevolazioni alle imprese con una penalizzazione della convenienza fiscale dell'indebitamento. Circa 12-13.000 miliardi, racimolati dal ministro Fantozzi con grande fatica. Fatto sta che sulla strada del neoministro ci sono due ostacoli molto ardui. Primo: i 5-6.000 miliardi di tagli alla spesa nel '95 sono nei fatti impossibili. Al Tesoro in questi giorni si cercano tutte le strade possibili per conseguire risparmi veri e non solo cartacei nel corso del '95. Ma al di là di qualche limata ai fondi globali e ai trasferimenti agli enti locali non si riesce ad andare. Secondo: per non dare un segno eccessivamente punitivo alla manovra-bis, il governo intende varare anche una serie di misure di semplificazione fiscale, e soprattutto si è fatta strada l'idea di

collegare l'attuazione, per il 1995, le pensioni agli effetti delle sentenze della Corte Costituzionale (il che consentirebbe anche di evitare di aggiungere altri 4.600 miliardi alla montagna dell'indebitamento). Insomma, servono altri danari per far quadrare i conti. Dove reperirli? Fantozzi continua il suo personale braccio di ferro con il Tesoro per cercare di evitare di dover caricare sulle spalle del Fisco il peso della manovra-bis, ma intanto ha chiesto ai suoi esperti di predisporre gli studi sulla tassa sui cellulari e sull'addizionale Irpef. L'addizionale Irpef fornirebbe (a seconda di come è concepita) un contributo molto consistente alle casse dello Stato. A maggior ragione in un anno in cui la sostanziale ripresa economica si tradurrà sicuramente in un forte aumento delle entrate Irpef (il governo si attende un incremento «normale» di almeno 10.000 miliardi del gettito). Il problema, naturalmente, è quello dell'equità: non si tratterebbe di un colpo drammatico ai redditi dei cittadini - ma non c'è dubbio che a pagare sarebbero i soliti

chi più in generale non ha mezzi per evadere l'Irpef. E poi sarebbe una misura che apporta entrate straordinarie e non ripetibili. Di qui le forti perplessità in merito degli esperti di area progressista. **Saraceni Dini-Progressisti** E ieri i presidenti dei gruppi parlamentari della sinistra, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, hanno incontrato Dini a Palazzo Chigi. Si è parlato anche di manovra e pensioni, con la preoccupazione ribadita dai due capigruppo perché la correzione di bilancio sia contemplata alle esigenze di equità. Da parte sua, il presidente del Consiglio avrebbe confermato che nella manovra non vi saranno tagli alla spesa previdenziale per decreto, e che si proseguirà sulla strada della riforma. Sempre ieri, infine, era previsto un vertice sulla manovra tra i leader sindacali, il sottosegretario al Tesoro Giarda e i ministri del Bilancio (Matera) e delle Finanze. Ma l'incontro è stato annullato, e «confusivo» nell'appuntamento a Palazzo Chigi tra Dini e Cofferati-D'Antoni-Larizza di venerdì prossimo.

«Mi pare che il governo sia intenzionato ad affrontarla seriamente e a far pagare tutti proporzionalmente perché i sacrifici sono giusti se proporzionati». Anche se per un giudizio di merito il rinvio è «ad una lettura completa dato che siamo in presenza di indiscrezioni Alessandro Riello leader dei giovani industriali rintraccia invece nella direzione di marcia del governo sulla manovra correttiva «elementi di interesse». Agire sulle imposte indirette con ritocchi alle aliquote Iva relative ai consumi meno essenziali - dice Riello - mi pare un percorso da battere. Ma ripeto siamo a indiscrezioni. Quel che trovo invece interessante è l'intenzione o la filosofia di far sacrifici in maniera proporzionale. Ovvio che per essere efficace la manovra correttiva - avverte Riello - non può prescindere dalla riforma delle pensioni che va fatta nel più breve tempo possibile. Un altro elemento che trovo interessante - conclude - è il richiamo alle banche ad un'attenta valutazione dei tassi d'interesse». Ieri, infine, è arrivata anche la protesta degli agricoltori. «Abbiamo già dato il proprio contributo al risanamento dei deficit dei conti pubblici e non siamo disposti a subire nuove imposizioni fiscali o ulteriori tagli di spesa», ha dichiarato il presidente della Confagricoltura Augusto Bocchinco ha ricordato come nel trascorso decennio, il prelievo pubblico sull'agricoltura è raddoppiato e che negli ultimi tre anni i contributi previdenziali sono cresciuti del 40%. Le tariffe d'estimo sono state incrementate di oltre il 30%.

«Il progetto progressista va nella direzione giusta. Problemi di tempo, l'alternativa è inasprire la legge Amato»

# Treu: rischio-elezioni per la riforma previdenziale

RAUL WITTMBERG  
ROMA. Sulle pensioni il governo Dini dovrà scegliere tra due strade: «rovesciare» il sistema con una riforma radicale nel metodo di calcolo delle rendite, come ad esempio fa il progetto presentato dai Progressisti; oppure introdurre «correzioni» anche profonde alla riforma Amato. Lo ha fatto capire chiaramente il ministro del Lavoro Tiziano Treu, che questa è la situazione al punto in cui si è arrivati nell'«istitutoria» in corso con i sindacati sull'attuazione dell'accordo del 1° dicembre scorso, che prevede interventi per collegare più strettamente le prestazioni previdenziali ai contributi versati con l'occhio sulla speranza di vita che attende il pensionando. L'istitutoria sta procedendo secondo Treu in maniera positiva e si può concludere «rapidamente». Vanno dunque raggiunte «convergenze politiche» sulla base di analisi ormai approfondite, ma per questo «occor-

re tranquillità» e ci sono «problemi di tempo». Non l'ha detto, il ministro, che la «tranquillità» è compromessa dall'incombente di eventuali elezioni anticipate. Ma questo è il problema. Conseguenza logica, la strada più agevole da percorrere sarebbe quella di ritoccare la riforma Amato del '92. **Il rapporto Cer** Il ministro Treu parlava intervenendo ieri alla presentazione del Rapporto Cer sulle pensioni, illustrato da Daniele Pace mentre Giorgio Ruffolo guidava il dibattito. La riforma strutturale che sembra allontanarsi è definita «urgente» dal Cer in quanto non c'è spazio per misure parziali. Pace ha elencato le cifre della malattia italiana a confronto con l'Europa comunitaria, dove l'incidenza della spesa per pensioni sul Pil è passata dal 10,77% del 1980 al 12,67 del 1992: da noi era al 10,10, ed è arrivata al

14,63%. Occorre quindi stabilizzare la quota di prodotto interno che va in pensioni, quota da decidere in sede politica con i seguenti vincoli: mantenere l'equilibrio finanziario, ottenere un «sufficiente» consenso dagli interessati, isolare gli interventi assistenziali rispetto al funzionamento del sistema previdenziale, contrastare gli effetti dell'allungamento della speranza di vita. È quello che si propone il progetto dei Progressisti, i cui effetti finanziari al fine della stabilizzazione della spesa pensionistica sono stati raffrontati nel Rapporto sia con quelli della riforma Amato, sia con quelli contenuti nella prima versione della legge Finanziaria del governo Berlusconi. Un progetto che rischia di restare solo una buona intenzione, se Dini imboccherà la strada dei ritocchi alla riforma Amato. Una strada sciagurata che ritarda soluzioni non rinviabili, mentre il paese perderebbe il primo prodotto della sinistra riformatrice. Eppure Treu non ha nascosto il suo interesse per quel progetto -

del quale la deputata progressista Laura Pennacchi ha difeso l'equità e il rigore - se non altro perché «nella direzione di marcia segnata dall'accordo del 1° dicembre: «una provocazione importante, che mette strutturalmente nel conto della legge Finanziaria del governo Berlusconi, ovvero l'intera collettività (tasse)? In ogni caso secondo Treu sono ineludibili alcuni «problemi politici»: armonizzazione delle regole a cominciare dagli autonomi; una più rapida equiparazione dei trattamenti fra dipendenti pubblici e privati; il superamento di «scorie» come la confu-

sione nelle pensioni d'invalidità, i cumuli fra più trattamenti, le pensioni di reversibilità ai vedovi. **Autonomi presto in deficit** Modelli pensionistici, proiezioni di spesa, ne sta per arrivare uno anche dall'Inps. E ai lavoratori autonomi, artigiani e commercianti che vantando la buona salute delle loro gestioni previdenziali si sono scatenati contro l'ipotesi di un riordino della cassa di compensazione tra gestioni attive e passive. Il presidente dell'Inps Gianni Billia ha dato una notizia allarmante. Tra il '98 e il Duemila - fra tre anni - le loro casse andranno in deficit di gestione. Quando si consumerà l'attivo patrimoniale, anche loro dovranno attingere alla cassa di compensazione per pagare le pensioni, se vorranno mantenere la contribuzione all'attuale 15%. Intanto i sindacati sono quasi pronti con le loro proposte, che saranno messe a punto oggi da una riunione delle segreterie Cgil-Cisl-Uil. Invitato dal Cer, il leader della

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.061	- 1,29
MIBTEL	10.698	- 1,24
MIB 30	15.508	- 1,21
<b>IL SETTORE CHE SALTA DI PIÙ</b>		
MIB ALM-AGR		0,22
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
MIB CEMENTI		- 2,14
<b>TITOLO BILANCIATI</b>		
CEM AUGUSTA W		17,96
<b>TITOLO PREVIDENZA</b>		
SAFFAW R		- 22,28
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.612,66	- 0,13
MARCO	1.952,71	4,32
YEN	16,261	0,08
STERLINA	2.523,33	0,06
FRANCO FR.	306,65	0,04
FRANCO SV.	1.259,89	0,02
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>		
AZIONARI ITALIANI		0,28
AZIONARI ESTERI		0,28
BILANCIATI ITALIANI		0,18
BILANCIATI ESTERI		0,18
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,28
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,01
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>		
3 MESI		7,87
6 MESI		8,08
1 ANNO		8,14

Ex Gepi ancora alla ribalta Oggi incontro a palazzo Chigi

Oggi a palazzo Chigi confronto sul decreto del governo che riguarda i lavoratori delle aziende della ex Gepi in liquidazione...



Una manifestazione dei lavoratori della Gepi

Mauro Torrì

Cgil, congresso subito Cofferati: «All'assise entro l'estate»

ROMA. «Il mondo è cambiato e non è possibile che in questo momento la Cgil non esprima se stessa attraverso un congresso».

Sergio Cofferati propone per la Cgil il congresso entro l'estate. «Il mondo è cambiato e noi non possiamo non affrontare un dibattito congressuale».

PIERO DI SIENA

pendere Cofferati ad andare al congresso in tempi molto brevi. Se la Cgil vuole essere protagonista, e non solo spettatrice, del cambiamento in corso...

Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro di Milano condanna la necessità di tenere un congresso che, in questa fase politica, porti al paese intero sui temi del lavoro, dello stato sociale, dell'unità sindacale e della democrazia.

Alfiero Grandi «ci sono altrettante buone ragioni sia per il sì che per il no al congresso. Ma le ragioni più forti militano a favore della scelta che si tenga in tempi stretti».

Parla il responsabile di settore del Pds Angius: «Prodi va bene ma parta dal lavoro»

«Il movimento democratico che può nascere attorno a Prodi, una nuova legge sulla rappresentanza sui posti di lavoro che acceleri l'unità sindacale possono aprire una nuova stagione per i lavoratori italiani».

ROMA. «La coalizione che nascerà attorno a Prodi, una nuova legge sulla rappresentanza che eviti i referendum e crei un sistema di nuove regole che acceleri il processo di unità sindacale».

prattutto per quanto riguarda il problema della rappresentanza sui luoghi di lavoro. Una legge nuova non solo eviterebbe il referendum ma auterebbe il processo di unità sindacale.



Gavino Angius

Ente cellulosa: nuovi scioperi

I lavoratori dell'Ente nazionale cellulosa e carta hanno annunciato ieri 18 ore di sciopero da attuare entro febbraio per richiamare l'attenzione sulla «grave» situazione dell'azienda.

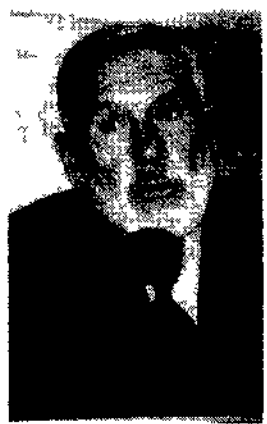
La «battaglia» del 1980 rivissuta dai protagonisti di allora: Galli, Bentivogli, Annibaldi Quei trentacinque giorni alla Fiat

TORINO. I duellanti di quindici anni fa. Sono Pio Galli, nel 1980 segretario generale della Fiom-Cgil, Franco Bentivogli (segretario generale della Fim-Cisl), Cesare Annibaldi (responsabile, allora, delle relazioni sindacali).

l'intesa non preparate da adeguate discussioni e informazioni. Ma il dramma, certo, rimaneva intatto, per quei 24 mila donne e uomini costretti a lasciare la fabbrica, sottoposti ad una cassa integrazione lunga - sulla carta - tre anni, ma poi protrattasi quasi per tutti per l'eternità.

«La Fiat, al contrario del sindacato - ha replicato Pio Galli - non ha mai voluto ammettere i propri errori come causa della crisi, solo Ghidella riconobbe apertamente i limiti, parlando di progetti rimasti nei cassetti».

da forme di lotta poco condivisibili come il cosiddetto «serpentone» per snidare gli impiegati, improvvisando cortei negli uffici. C'è anche un aneddoto che rivela le tante incomprensioni sulla lotta del 1980.



Bruno Uboldini

rimproverarsi? Se fosse vero che la crisi di competitività in quegli anni era determinata solo dal diffondersi della microconflittualità, come si spiega che nei primi anni 90 c'è stata, in un clima di grande pace sociale, una crisi di altrettante dimensioni?

La Spi (Iri) chiede 400 miliardi Messaggio al governo: «Possiamo salvare 3mila posti di lavoro»

ROMA. Oltre 1.700 miliardi di investimenti complessivi. 154 iniziative imprenditoriali per una nuova occupazione a regime di 8.000 addetti con un investimento pro-capite di 200 milioni ed un «tasso di successo» del 90%.

tualmente in portafoglio 43 progetti imprenditoriali per la creazione di 2.300 posti di lavoro che unitamente a ulteriori iniziative e contatti in corso, comportano complessivamente 3 mila nuove opportunità di lavoro.

Lira trascinata al ribasso dalle incertezze politiche e dal «rush» della moneta tedesca. Investitori in attesa

# Marco a 1.063 Giù anche Borsa e titoli di Stato

Ancora uno «splash» della lira nei mercati europei stretta fra il calo del dollaro e le incertezze politiche. Minimi ufficiali su marco e le altre principali valute. Poi il leggero rialzo a New York. Depressa anche Piazzaffari; titoli pubblici in perdita sia a Milano che a Londra. Umori negativi per le polemiche politiche e l'impossibilità di prevedere ciò che succederà nei prossimi tre-sei mesi. Ora prevale l'astensione dagli investimenti.

## Scattato ieri il maxi-prestito da 5 miliardi di Ecu

Maxi-prestito da 5 miliardi di Ecu (10 mila miliardi di lire) a favore del Tesoro italiano: la linea di credito è stata annunciata ieri dalla banca d'affari inglese JP Morgan. Come anticipato nei giorni scorsi, il prestito servirà a sostituire i Cte (Certificati di credito del Tesoro in Euroscudi) in scadenza. Il prestito sarà sottoscritto da un gruppo di banche italiane ed internazionali coordinate dalla JP Morgan. Per completare il suo programma di ricorso a prestiti esteri, conclude la banca d'affari - la Repubblica italiana prevede di emettere nel corso del 1995 obbligazioni per un importo del 10 al 12 miliardi di dollari (12-15 mila miliardi di lire). Il prestito, che avrà una durata di cinque anni, avrà un rendimento annuo superiore dello 0,08% al tasso Libor mentre la commissione nel dodicesimo mese sarà dello 0,04% (in dodici mesi). Il prestito si configura come «un'operazione a due valenze. In primo luogo, rilucisce autorevoli fuori del dicastero di via XX Settembre - quanto di porre in essere un rianziamento a costi più bassi e vantaggiosi per il governo. La seconda caratteristica del prestito è quella di ridurre l'outstanding di Cte, con l'obiettivo di rendere più efficiente il mercato. I prestiti obbligazionari - rende noto il Tesoro - saranno effettuati nelle principali valute e saranno a tasso variabile e fisso.

ANTONIO POLLIO SALINIERI

ROMA. Una brutta giornata in mezzo al vortice delle incertezze: sulla composizione della manovra finanziaria, sulla tenuta del governo Dini dopo il congresso della Lega, sulla data delle elezioni. Così la lira ha registrato i nuovi minimi ufficiali record in Europa anche se il marco non ha superato il primato assoluto raggiunto il 12 gennaio, cioè alla vigilia dell'incarico a Lamberto Dini. La valuta tedesca è salita a 1.062,71 lire (1.059,20 il massimo precedente, del 18 gennaio) e con una perdita rispetto a venerdì di 4,65 (306,28 il 18 gennaio), il fiorino a 948,07 (944,78 il 27 gennaio), il franco belga a 51,63 (51,378 il 18 gennaio), la corona danese a 269,81 (268,79 il 18 gennaio), lo scellino austriaco a 151 (150,55 il 18 gennaio). Record ufficiale solo sfiorato per l'Ecu a 2.003,25. Una serie di ricoperture e il rialzo del dollaro sul marco ha permesso nel pomeriggio alla lira di risalire sui mercati Usa recuperando fino a 1.059,50. Contro il dollaro la lira è passata di mano a 1.610 dalle 1.612,66 del primo pomeriggio con un guadagno di 6

centi rispetto a venerdì. Anche sul mercato obbligazionario la giornata non è stata delle migliori. Il contratto decennale future si è portato nel finale sui minimi di giornata e ha chiuso a Milano a quota 99,68 contro le 100,44 di venerdì e l'apertura a 100,43. Intensa l'attività: a Londra sono stati siglati 43 mila contratti, a Milano ne sono stati sottoscritti 12.132. Le vendite sono da mettere in relazione, secondo gli operatori, al supermarco e al nervosismo che ha caratterizzato la giornata di quasi tutti i mercati finanziari. Ma non sono mancate le preoccupazioni sul fronte politico interno per i toni della polemica che hanno seguito l'intervento al congresso della Lega Nord della presidente della Camera Irene Pivetti.

**Borsa in panne**  
Stessa atmosfera a Milano, in Piazzaffari. Alla vigilia della chiusura del conto mensile di febbraio, l'indice Mib30 è finito a quota 10.689 punti, regredendo dell'1,24%; dell'1,31% il ribasso dell'indice Mib30 attestato a 15.509 punti. Di livello medio il volume degli scambi, che sono stati pari a



650,3 miliardi di lire. Il mercato ha mirato a mettere ordine nelle posizioni, in vista dei riporti di domani. Il ribasso è stato piuttosto generalizzato: le Fiat hanno ceduto lo 0,68%, Olivetti è andata sotto addirittura del 3,04%, forte il ribasso di Montedison (-2,40%) e quello di Pirellona (-1,33%).

**Marco e dollaro**  
È stato il marco a trascinare tutto il mercato con il dollaro in perdita. Secondo alcuni analisti, il marco ha esteso alle valute europee i guadagni ottenuti in seguito alla pubblicazione dei dati sui prezzi all'ingrosso di gennaio negli Stati Uniti che ha rivelato la forza delle pressioni sui costi delle materie prime e dell'energia. «Gli operatori ritengono che la Federal Reserve si appresti a ritoccare di nuovo il tasso di interesse», sostiene Peter Wood, ambasciatore alla Bank of Boston. Secondo lui, le cifre della produzione

industriale e dell'utilizzazione delle capacità produttive attese per domani, potranno far precipitare di nuovo il dollaro se rivelassero un significativo aumento dell'attività produttiva americana.

**L'ottimismo di Clinton**  
Proprio ieri, comunque, il rapporto economico presidenziale americano ha confermato che la crescita economica è già in fase di rallentamento al 2,4% nel 1995 contro il 4% del 1994, ma anche che l'inflazione è in accelerazione al 3,2% contro il 2,7%. Stabile la disoccupazione fra il 5,5% e il 5,8% fino al 2000. Le previsioni sull'andamento della disoccupazione, tuttavia, sono più ottimistiche delle ultime perché, anticipato un tasso medio intorno al 5,8%, previsto nel documento di bilancio. Il rapporto spiega che l'amministrazione si attende che la Federal Reserve favorisca un atterraggio morbido dell'economia nel corso dell'anno pur

essendo probabile un altro giro di vite al credito, permettendo alla crescita di rallentare ad un ritmo che non superi la capacità produttiva a lungo termine. Quanto ai tassi d'interesse, i rendimenti dei buoni del tesoro a tre mesi dovrebbero scendere fino al 1996 ad una media del 5,5% dal 5,9% previsto per quest'anno, pur restando abbondantemente sopra il 4,3% del 1994. I tassi a lungo, a loro volta, dovrebbero diminuire nel 1996 al 7,2% dal 7,9% stimato per quest'anno e conseguente alla spinta fin qui espressa dall'economia. I rischi maggiori all'economia provengono dai tagli al bilancio, tanto più che quelli contenuti nel progetto di Clinton non sono considerati abbastanza aggressivi dai repubblicani. Il presidente ha dichiarato che l'economia riuscirà a creare 8 milioni di posti di lavoro nei quattro anni del mandato presidenziale: finora ne sono stati creati già 5 milioni.

## Germania Ig Metall: sciopero più vicino

MAGONZA. Aumenta la possibilità di uno sciopero dei metallurgici tedeschi dopo che ieri è fallito anche il terzo round di negoziati contrattuali nel Land della Renania-Palatinato. Un portavoce della Ig-Metall, il potente sindacato del settore, ha affermato che è stato «impossibile» continuare i colloqui poiché gli imprenditori si sono rifiutati di presentare un'offerta concreta sugli aumenti dei salari. La regione della Renania conta 110 mila metallurgici. Oggi il comitato di direzione della Ig-Metall discuterà sulla possibilità di organizzare un referendum per votare su uno sciopero generale, che potrebbe iniziare già in febbraio, come ha dichiarato nel fine settimana il presidente della Ig-Metall, Klaus Zwinkel. Il sindacato ha inoltre rivolto un appello ai metallurgici per partecipare a una dimostrazione che si terrà mercoledì a Francoforte.

Dal canto suo Klaus Murrmann, presidente della confederazione degli industriali (Gesammetall), ha dichiarato che gli imprenditori sono disposti a concedere un aumento, ma l'orario e le strutture di lavoro devono essere più flessibili e i costi ridotti. Dieter Kirchner, direttore generale della Gesamtmetall, ha ammonito contro l'eventualità di uno sciopero generale, «che potrebbe provocare un forte inasprimento delle tensioni», non portando affatto a un risultato migliore. Gli economisti ritengono generalmente che lo sciopero non ci sarà e che gli imprenditori concederanno aumenti compresi tra il 2,5% e il 3,5% a fronte di richieste sindacali di aumenti del 6%.

Intanto, nella seconda tornata di trattative per i contratti dei chimici nella Renania settentrionale, gli imprenditori hanno presentato un'offerta, che il sindacato ha comunque definito «inaccettabile» a lontana mille miglia dalle nostre richieste. Dopo ore di colloqui le parti hanno comunque concordato di ritornare al tavolo dei negoziati il 24 febbraio.

## Ma è ancora polemica tra la Bundesbank e il direttore del Fmi Via libera dei governatori agli aiuti per il Messico

Via libera dalla Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea al pacchetto per il Messico. Sostegno «fino a 10 miliardi di dollari». Bundesbank sempre molto critica sul Fondo Monetario Internazionale: «Camdessus proceda per migliorare la sorveglianza economica, l'idea di fondo è sua». Germania e Gran Bretagna temono una strategia interventista. Una proposta dell'Italia, Hans Tietmayer: tre brutte lezioni dal disastro messicano.



ROMA. È quasi un tema al lotto il ciclo post messicano per le banche centrali dei paesi industrializzati: non vogliono tornare indietro rispetto alla totale liberalizzazione del movimento dei capitali su scala planetaria e nello stesso tempo sognano di poter addomesticare con la semplice moral suasion, l'opera di persuasione, i lupi della speculazione internazionale che abbandonano il Messico perché trovano più conveniente rivolgersi a loro sguardi ai rendimenti dei titoli del tesoro americano o dei bund tedeschi.

**Tietmayer contro Camdessus**  
E poi ci sono forti divisioni nel G7 sulle ricette da seguire e ieri, nella riunione dei banchieri centrali del G10 a Basilea se n'è avuta una conferma. Il presidente della Bundesbank Hans Tietmayer non ha risparmiato la sua nota durezza nei confronti del direttore generale Michel Camdessus. Che fare per evitare Messico 2? O Argentina 1 o Brasile 1 o Ungheria 1? Rafforzare la sorveglianza economica del FMI, l'organismo finanziario internazionale che ha il compito, appunto, di vigilare sull'equilibrio delle politiche economiche dei paesi membri. Ma è proprio il FMI che si è fatto abbagliare dalla bonanza finanziaria,

l'ha incoraggiata consigliando di tenere il cambio forte incurante che l'economia e la società non se lo potevano permettere. «Ci chiediamo che cosa nell'attività di sorveglianza dovrebbe essere reso pubblico. La questione sarà discussa a Washington. L'orientamento, comunque, è che la sorveglianza dovrà essere rafforzata e Camdessus è stato incoraggiato perché l'idea di fondo è sua». Parole critiche per i profani, meno per chi si ricorda che la Germania sta guardando il fronte anti-interventista nelle crisi finanziarie internazionali, del quale fanno parte i britannici e, per alcuni aspetti, francesi. Ora anche la BnI, la Banca dei Regolamenti Internazionali, ha raggiunto l'accordo per un pacchetto di sostegno che potrà giungere a 10 miliardi di dollari. Resta tutto aperto il capitolo FMI. La Germania teme che si inauguri una stagione all'inssegna di prestiti di entità plurimiliardaria (in dollari). Teme di dover pagare di propria tasca per gli errori altrui. Teme che si allentino i criteri di condizionalità che stanno alla base del patto dei membri FMI: prestiti contro impegni precisi di politica monetaria e fiscale, sempre meno promesse, sempre più obiettivi raggiunti. Dunque, Camdessus cerchi di inventarsi qualcosa di diverso senza mettere a re-

pentaglio la stabilità monetaria dei propri membri (cioè della Germania). Camdessus era presente alla riunione di Basilea e, sembra, che la sua posizione ora sia piuttosto difficile. Gli Stati Uniti sembrano più interessati a stroncare il FMI sulla base delle necessità del momento, mentre è dall'Italia che arriva una proposta che sta facendo discutere. Dini si è opposto alla creazione di diritti speciali di prelievo, la moneta FMI, per 50 miliardi di dollari, ma ha indicato la necessità di mettere in condizioni il Fondo Monetario di indebitarsi a breve termine sui mercati qualora avesse bisogno di gettare nella mischia 40-50 miliardi di dollari per controbilanciare la sfiducia.

**La lezione del Messico**  
Quanto alle lezioni del Messico, secondo Tietmayer sono almeno tre la colpa numero 1 è da addebitare al governo messicano sia per aver tenuto il cambio artificialmente alto sia per aver indicizzato i titoli alle valute estere; la seconda colpa è dei mercati che hanno chiuso gli occhi su quello che stava avvenendo, poi li hanno riaperti bruscamente e la fuga del capitale è stata rovinosa, la terza colpa è non aver prestato grande attenzione agli equilibri finanziari interni. □ A.P.S.

# B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 1997 per i triennali e il 1° dicembre 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° giugno e il 1° dicembre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,20% e al 10,60% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (20 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**rosati LANCIA**  
N10  
Finanziamento senza interessi di  
**10.000.000**  
in 36 rate da L.278.000

# Roma

l'Unità - Martedì 14 febbraio 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
N10  
Finanziamento senza interessi di  
**10.000.000**  
in 36 rate da L.278.000

## Tempi della città Forum per «tessere» gli orari

MARIA TARANTINI

«Quello che mia madre mi ha insegnato è la lezione che si trae dalla tessitura che la gente e gli eventi si muovono contemporaneamente in più direzioni». Elsa Barkley Brown disse, e Tiziana Gagnor regista del video «Antemodi moderni. I tempi delle donne non sono secondi» raccolse e mise ad epigrafe della mezz'ora di informazioni e gags, a cui il Comune di Roma si affida per lanciare al più vasto pubblico il messaggio «Roma si muove con le donne» e le donne si muovono - si spera - con l'ufficio Tempi e Orari con la sua tartaruga in piedi, la pancia ossuta esposta alla vista, le zampe come mani sui fianchi, come se dicesse «allora? Allora domani e dopodomani al Palaexpo», si attendono numerose le stranie dal traffico e le esasperate dalle code, di qua e di là dai banconi, dovunque esse siano state finora. E comunque avendo fatto un'esperienza personale di Intrico dei tempi e degli orari, di esasperazione urbana e di insofferenza metropolitana. Ieri, nella Sala delle Bandiere, il Forum sui tempi della città esplicitamente offerto alle donne, è stato presentato insieme al video promozionale.

Il video di Tiziana Gagnor - che sarà proiettato anche domani al Palaexpo - racconta in modo di ventente e creativo le preziose esperienze sin qui fatte per smuovere il macigno antiche-abitudini al-tempo-impiccato, come il magico Urpl, che non è un'esclamazione da fumetto - ma la sigla dei nuovi uffici, relazioni con il pubblico - aperti in tutte le 19 circoscrizioni della città. «All'Inps ciavò fatto 25 viaggi», dice con voce incredula l'uomo che, inserendo il tessimo magnetizzato del codice fiscale, ha ottenuto dalla macchina telematica le informazioni essenziali sulla sua situazione contributiva. Siamo in IX circoscrizione, e il bianco e nero del filmato ricorda altre epoche. D'altronde, gli orari «sono disegnati sul mondo di una volta», racconta l'attrice protagonista del video, Maria Pia Calzone, quando tutte le donne si pensava che dovessero stare a casa e uscire per fare le pratiche, la spesa, parlare con i professori dei figli.

Eccola, in colori rosa delicati che via via trasmettono una crescente angoscia, la nostra vita cittadina è questa morbida torta ricoperta di crema, sopra un orologio disegnato col cioccolato, le ore intermedie fatte di confetti d'argento, che viene tagliata in grosse fette ad ogni intercalarsi di realtà e fiction del filmato. Che rende con sin troppo realismo la sensazione assistente dei nostri giorni mangiati dalla città. Infine Serena Dandini in mezzo al traffico cerca di farla bere al vigili urbani scettici per autonomia la bella speranza di cambiare «i tempi». «Tempi migliori a tutte» è il brindisi finale.

S'inizia dunque domattina alle 9,30 questo percorso accidentato, con una relazione di Mariella Gramaglia - un intervento del sindaco Rutelli, un ponte con Milano e Venezia (Alessandra de Cugis, Franca Birbi e Alberta Basaglia racconteranno le esperienze di quelle città), e la presentazione dei gruppi di lavoro che nelle intenzioni del Comune dovranno fare carne dei progetti e dare la possibilità di incamminarsi anche alla futura «consulenza dei tempi e degli orari» che dovrà essere interpellata su tutte le iniziative che riguarderanno la scansione della vita cittadina. «Roma come la vogliamo» (coordinata Vania Chiarlotto), «Spostarsi in città» (Maria Rosa Vittadini), «Orari e innovazione nella pubblica amministrazione» (Loredana Mezzabotta), «Consumo e commercio: tra mercato e servizio» (Susanna Menichini) sono i gruppi che lavoreranno nel pomeriggio di domani e rasoconteranno giovedì mattina all'insieme delle partecipanti le loro conclusioni. L'ultimo a intervenire sarà Walter Tocci, vice sindaco e depositario di quella delega infelice e cruciale che finora risponde al titolo di odioso traffico. E domani dovrebbe chiamarsi libera mobilità.



## Accordo raggiunto, riapre sabato la Casina Valadier Due mesi di lotta e i lavoratori hanno vinto la vertenza

Accordo raggiunto alla Casina Valadier. Il prestigioso ristorante riaprirà sabato prossimo e a cucinare e a servire ai tavoli saranno i ventitré lavoratori che nella splendida palazzina del Pincio sono impiegati da anni. Gli stessi che dal primo dicembre scorso, scaduto il contratto con la vecchia gestione, avevano iniziato un estenuante braccio di ferro con la nuova società, la Sgam di Salvatore Gambino, che voleva rivedere mansioni e retribuzioni, sottoporre il personale a un periodo di prova di un mese per verificare la professionalità e ignorare l'anzianità che i dipendenti avevano maturato negli anni. Condizioni che, da subito, i sindacati avevano giudicato inaccettabili. Un'assemblea permanente di due mesi, manifestazioni, proteste, appelli al sindaco e al consiglio comunale sono approdati ieri all'ufficio provinciale del lavoro: cuochi, camerieri, custodi e addetti alle pulizie sono stati assunti, non saranno sottoposti ad alcuna prova, avranno gli stipendi definiti dalle passate contrattazioni integrative, gli stessi livelli e anche gli scatti di anzianità riconosciuti sono quelli effettivamente maturati. La

Sgam ha ottenuto un abbattimento del superminimo e una maggiore flessibilità dell'orario: 48 ore nel periodo estivo e nei giorni «di punta», 32 ore per il resto dell'anno. Tutto fino al 1998 (il contratto però sono a tempo indeterminato), data di scadenza della gestione di Gambino. Soddisfatti, per i risultati raggiunti, i lavoratori saranno al loro posto fin da oggi, ma già pensano al domani. Vogliono aprire un confronto con l'amministrazione comunale - che dell'edificio è proprietaria - in modo che anche in futuro la destinazione d'uso venga garantita: ristorante è e tale deve rimanere, insomma. Quindi, in attesa che il tribunale decida se restituire al Comune la totale disponibilità della Casina (gestione compresa), i lavoratori chiedono investimenti, anche in vista del Giubileo che porterà a Roma milioni di pellegrini. L'accordo raggiunto oltre ad essere un successo per noi è anche una vittoria per la città - commentano i sindacati - La Casina Valadier è una struttura importante per il turismo romano, deve essere valorizzata così come richiede il suo prestigio.

[Felicia Masocco]

Il capogruppo della Quercia, Goffredo Bettini:  
«I popolari devono prima sciogliere i nodi politici»

## Garavaglia in giunta Il Pds frena Rutelli e l'operazione slitta

Rutelli era pronto a ufficializzare già domani la decisione di chiamare Maria Pia Garavaglia nella sua giunta. Ma il Pds ha chiesto di frenare. La Quercia vuole che l'ingresso in giunta dell'esponente del Ppi sia contestuale ad un accordo per le elezioni regionali con i popolari. Ieri mattina un vertice di maggioranza e nel pomeriggio il segretario e il capogruppo del Pds sono andati dal sindaco a chiedere di rinviare l'operazione.

CARLO FIORINI

L'operazione Garavaglia è solo rinviata. È stato il Pds a chiedere al sindaco di frenare sulla nomina ad assessora alla scuola e all'Anno Santo dell'ex ministra alla Sanità del governo Ciampi Maria Pia Garavaglia. Non per un disaccordo sul nome ma perché la Quercia vuole incassare dall'apertura al Ppi in Campidoglio un patto organico in vista delle regionali. Così quella di ieri è stata ancora una giornata di incontri vertici e polemiche sulla chiamata dell'esponente della sinistra del Ppi in giunta. Il sindaco ha registrato le prime perplessità del Pds nel corso di un vertice di maggioranza che si è tenuto di prima mattina nel suo studio in Campidoglio. Rutelli ha spiegato la sua linea, sulla quale era pronto a chiudere già domani stesso, ufficializzando i nomi dei quattro nuovi assessori che il decreto legge del governo gli permetterà di nominare portando la sua squadra da otto a dodici. Ad ascoltarlo c'erano il pidessino Antonio Rosati, Riccardo Milana di Alleanza per Roma, il riformista Vittorio Ripa di Meana. Il sindaco ha ribadito che aveva intenzione di andare avanti, ha detto che era preoccupato di essere trascinato dal Ppi in una trattativa estenuante che avrebbe potuto dare l'immagine di un'operazione vecchio stile che rischierebbe di intaccare il ruolo autonomo che la legge dà ormai al sindaco in questo campo. Insomma, fare subito l'operazione d'immagine e così in calzare i popolari. Ma il Pds ha immediatamente sollevato le proprie perplessità e il capogruppo Goffredo Bettini insieme al segretario della Quercia Carlo Leoni hanno chiesto al sindaco un incontro nel primo pomeriggio.

Rutelli, intanto, uscito dall'incontro con il Papa, non ha voluto né smentire né confermare i suoi contatti con Maria Pia Garavaglia ma ha ribadito che nei confronti dei popolari ha intenzione di «proseguire con un crescente dialogo,

una convergenza programmatica ed una intesa politica, ma ha anche mandato un messaggio molto netto al Ppi in particolare al suo segretario romano Mauro Cutrufo che aveva bocciato l'ipotesi Garavaglia. «Non ho alcuna intenzione di aprire trattative vecchio stile e con la nuova legge elettorale sono io che ho il dovere di scegliere gli assessori». Poi il sindaco nel pomeriggio ha ricevuto nel suo studio Bettini e Leoni, i quali gli hanno presentato un'ulteriore ipotesi: la nomina immediata dei due assessori sui quali c'è l'accordo di tutti e cioè Loredana De Petris (la Verde che andrebbe all'Ambiente) e Esterno Montino (il pidessino al quale toccherebbero i Lavori pubblici). Ma il sindaco ha risposto che l'indicazione dei quattro assessori doveva essere fatta contestualmente. E alla fine è stato concordato di prendere tempo, dieci o quindici giorni che dovrebbero essere necessari al Ppi per definire meglio la propria linea. «Ha ragione Cutrufo - ha dichiarato Bettini al termine dell'incontro - prima di indicare i nomi c'è bisogno di sciogliere i nodi politici». E il capogruppo del Pds chiede al Ppi di «chiarire con nettezza la loro indisponibilità ad alleanza con An e la volontà di giungere ad uno schieramento di centro-sinistra alle prossime elezioni regionali». E il giovane Paolo Ricciotti, elegantissimo alla sua prima uscita da capogruppo dei popolari sul primo punto, «Noi ribadiamo la scelta nazionale di non dialogo con Alleanza nazionale - ha detto - Rutelli sbaglia a indicare dei nomi è uno stile berlusconiano che non mi piace affatto il suo Personalmente ritengo che la Garavaglia sia un'ottima persona a livello politico e competente. Ma intanto è necessario cercare su valori e sui programmi nuovi equilibri politici e istituzionali».

Il sindaco domenica scorsa, co-

## Comune e sindacati raggiungono l'intesa sugli orari Revocata la protesta

Intesa raggiunta tra Comune e sindacati sull'introduzione dei nuovi orari degli uffici comunali. L'intesa è stata trovata dopo un ultimo incontro avvenuto nella mattinata di ieri. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno quindi deciso di revocare lo stato d'agitazione e l'assemblea degli 11 mila dipendenti capitolini inizialmente prevista per oggi in piazza del Campidoglio. I sindacati avevano convocato l'assemblea dopo la denuncia del testo della delibera approvata dalla giunta il 7 febbraio come difforme al precedente accordo siglato con l'assessore Farinelli.

L'accordo raggiunto ieri con l'assessore al Personale Fiorella Farinelli, dopo la rottura e le polemiche dei giorni scorsi, sarà sottoposto alla giunta in tempi brevi per far in modo che la nuova disciplina dei turni e degli orari degli sportelli entri nella fase dell'operatività dal 6 marzo. I nuovi turni di lavoro e di apertura al pubblico degli uffici saranno decisi affatto per ufficio per poi avere una fase di sperimentazione che durerà dal 6 marzo al 30 giugno. Le parti hanno inoltre stabilito la necessità di approfondire il confronto su: dotazioni di personale, fondo efficienza e permessi sindacati.

risolte le reazioni di Cutrufo e di altri popolari alla notizia pubblicata dai giornali del suo tentativo sulla Garavaglia, ha chiesto al segretario della Cisl Mario Aiello di dargli una mano a convincere il Ppi romano su questa ipotesi. Ieri la politica romana è entrata in fibrillazione anche per una proposta lanciata da Cutrufo, quella che a guidare lo schieramento di centro-sinistra alle regionali possa essere Giancarlo Abele, presidente degli industriali romani. Ma l'interessato ha smentito categoricamente un suo interesse a rientrare in politica. «Ho chiuso nell'87 - ha detto ai suoi collaboratori l'ex parlamentare dc - Non ho intenzione di lasciare l'Unione Industriale di Roma così presto».

## Iniziata ieri la discussione sulla variante di salvaguardia E il «mondo verde» si divide

Ieri, è iniziata il tour de force per l'urbanistica in consiglio comunale al centro della discussione soprattutto la variante di salvaguardia al piano regolatore generale, che è già oggetto di commenti critici e precisazioni i lavori del consiglio sono iniziati con le relazioni dell'assessore alle politiche di territorio Domenico Cecchini, e di Loredana De Petris, consigliera delegata alle politiche ambientali erano presenti rappresentanti di diversi comitati tra cui quelli per la tutela dell'area di Tormentone di Torcarbone della Valle dei Casali e cittadini di Bravetta.

Cecchini ha spiegato che con la variante viene eliminata la possibilità di edificare su oltre 18 mila ettari e ha illustrato i provvedimenti di penetrazione di parchi e di aree protette per un totale di 14 mila ettari i programmi di recupero urbano e l'adozione di piani particolareggiati di recupero dell'edilizia abusiva delle zone «O» le ex borgate abusive Loredana De Petris ha detto che il primo spaccet-

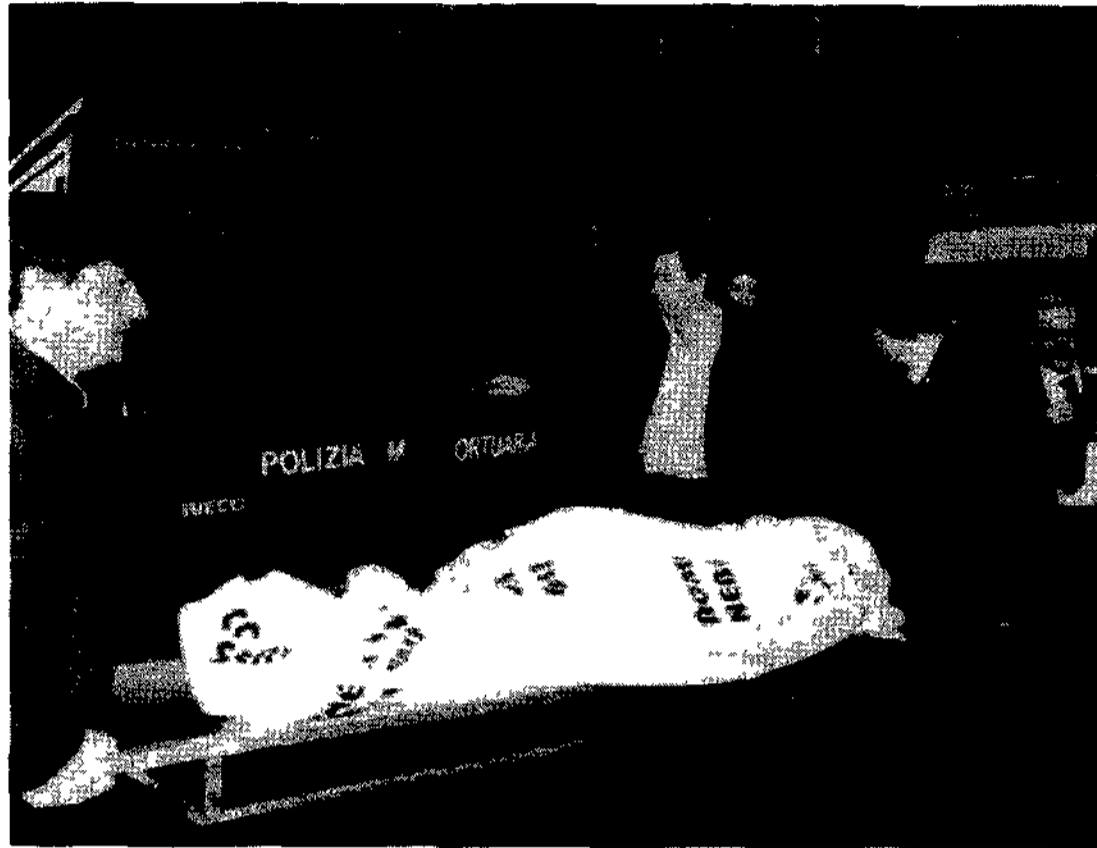
to di aree protette individuate oggi sarà completato da un più complesso sistema di comprensori naturalistici, 16 parchi per un totale di oltre 55 mila ettari. Pareti positivi ai provvedimenti sono venuti dalla Lega ambiente del Lazio e dalla federazione dei verdi. «La variante di salvaguardia - ha detto Giovanni Hermann di Lega ambiente - segna effettivamente per il territorio della capitale una svolta storica dopo decenni di miserie e di devastazioni. Rimangono invece forti perplessità - ha aggiunto Hermann - sulla filosofia espansiva illustrata dall'amministratore Cecchini. Non condividiamo un'impostazione che vede comunque la città come divoratrice di territorio». Di svolta storica per l'assetto urbanistico ha parlato anche Angelo Bonelli, portavoce dei verdi del Lazio, in quanto si configurerebbe un assetto della città «compatibile con l'ambiente. Ma nei prossimi mesi sarà necessario portare in consiglio la variante di salvaguardia integrativa e i restanti permessi del par-

IR C

DELITTO IN PRATI. Giuseppa Nicoloso è stata trovata ieri mattina: mancavano dei soldi ma non i gioielli



Giuseppa Nicoloso la donna malmenata e uccisa. A destra, la polizia mortuaria porta via il cadavere. Sotto, il portone dell'edificio dove abitava la vittima e il suo negozio di parrucchiere in via Cola Di Rienzo



Sequestrate 500 tele false Otto denunciati

Dall, Guttuso, De Chirco, Schifani Vespignani, Cassinari, Fiume tutti quadri venduti a prezzi altissimi con tanto di certificato di garanzia e autentica. E tutti rigorosamente falsi. A scoprire la truffa, denunciando otto persone, fra cui quattro mercanti d'arte, sono stati i carabinieri del nucleo operativo diretti dal maggiore Giacomo Vilardo dopo mesi di indagini coordinate dal magistrato Andrea De Gasperi. L'indagine è iniziata dalle denunce di alcuni acquirenti truffati, soprattutto turisti in particolare giapponesi. Le tele false sono state confiscate nelle abitazioni e negli atelier dei commercianti e intermediari denunciati per associazione a delinquere, eccitazione, truffa e falsificazione di opere d'arte.

Presidio per le condizioni di Regina Coeli

«A Regina Coeli è ormai un vero inferno», sostiene Massimo Mammucari, rappresentante regionale della polizia penitenziaria. Il personale degli agenti di custodia dell'istituto giudiziario ha intrapreso ieri un presidio di protesta davanti al ministero di Grazia e Giustizia che durerà 15 giorni. Lamentano un'indifferenza dimostrata dall'amministrazione penitenziaria nei confronti degli innumerevoli problemi di Regina Coeli: l'assenza delle strutture sovraffollamento promiscuità, scarsa igiene, mancanza di posti letto e violazioni dei diritti del personale di custodia, carenza di personale amministrativo.

Calcinacci e transexe in via del Corso

Pezzi di intonaco sono caduti ieri verso le sette di sera in via del Corso nel tratto compreso tra piazza Venezia e largo Chigi. I vigili urbani sono intervenuti e hanno interrotto la circolazione per consentire ai vigili del fuoco di effettuare alcuni accertamenti. E infine è stato deciso di transennare la zona intorno a largo San Marcello come misura precauzionale.

Primario Pds a Ostia per la Provincia

Tutti i cittadini di Ostia Antica, Casalpalocco e Infernetto (oltre 100 mila abitanti) riceveranno a casa una cartolina elettorale per partecipare alla scelta dei candidati del Pds per le elezioni provinciali. Si tratta di un'iniziativa sperimentale sul modello delle primarie che avvengono negli Stati Uniti. Da domenica 12 a lunedì 20 potranno essere presentate le domande per partecipare alle primarie. Non è necessario per essere candidati avere la tessera del Pds ma si deve sottoscrivere una carta d'intenti. Dopo un giudizio politico espresso dal Comitato dell'Unione del Pds del collegio i candidati avranno due settimane per raccogliere 350 firme di sostenitori. Le votazioni primarie saranno il 24 e 25 marzo. Alle queste votazioni potranno partecipare gli elettori che si dichiareranno elettori del Pds.

E Giusi la parrucchiera aprì all'assassino Settant'anni, soffocata in casa con una busta di plastica

A settanta anni, uccisa in casa con una busta di plastica spinta in gola. Così è morta domenica Giuseppa Nicoloso, la signora Giusi che tutto il quartiere di Prati conosceva per i suoi due negozi di parrucchiera, per la sua generosità e i suoi abiti maschili, la passione per il gioco e le visite in parrocchia. Mancavano i soldi dell'incasso di sabato, ma i gioielli ci sono. Una lavorante «Ultimamente era stanca e preoccupata, nervosa»

Alessandra Baduel

Picchiata in viso e sul petto, poi soffocata con un sacchetto di plastica in gola da qualcuno a cui aveva aperto la porta o che aveva le chiavi. Così è morta, domenica, la signora Giusi. Settant'anni, due negozi di parrucchiere in Prati, Giuseppa Nicoloso viveva al primo piano di via Cola di Rienzo 52 accanto ad una delle due botteghe, da cinquant'anni. Vedova da oltre vent'anni di Giuseppe Zurlo, parrucchiere anche lui, l'anziana non aveva figli, solo sorelle e nipoti. E faceva una vita attiva, vivace. Sempre in abiti maschili, con ammiccette soprattutto femminili, gran fumatrice e giocatrice. È stata una nipote Annamaria Mongali, a trovarla morta nel soggiorno di casa ieri mattina alle undici, dopo aver telefonato invano per tutta la domenica. Vestita come sempre in pantaloni, con accanto la dentiera caduta dalla bocca. E la borsa con dentro due orologi d'oro e un solitario. Per gli inquirenti l'inizio di un giallo: l'assassino non ha preso quei gioielli sebbene fossero a portata di mano. Né la casa era in disordine. Insomma, quella della ra-

pana di un estraneo di qualche falsa assistente sociale, sembra l'ipotesi meno credibile. La squadra mobile ora sta sentendo i parenti, gli amici, le dipendenti, nella speranza di trovare un filo conduttore che porti alla soluzione. Dalla casa potrebbe mancare l'incasso dei due negozi che di solito la signora teneva con sé tra il sabato sera e il lunedì. Ma la vedova aveva l'abitudine di giocare al totocalcio e sembrerebbe anche al lotto e d'azzardo. C'è chi l'ha vista puntare una somma forte sulla schedina proprio sabato scorso. I soldi potrebbero mancare per quel motivo. In un primo momento sembrava che mancassero anche parecchie matrici di assegni del '94 e del '95, mentre c'erano tutte quelle più vecchie. Ma poi sono state trovate. Sembrerebbe poi che la donna prestasse soldi. Ed in casa c'erano anche parecchi quaderni con appunti di contabilità. Da un primo esame per ora le uscite risultano essere molto superiori alle entrate. «Non si può però affermare in nessun modo che la donna svolgesse un'attività di usura».

Cento duecento metri quadrati in cui la signora Giusi viveva, lavorava, faceva la spesa. Un quadrilatero di vie in cui ancora tutti si conoscono, e c'è chi si ricorda dell'intera esistenza degli abitanti più anziani. Ieri intorno a piazza Cola di Rienzo, erano in molti a sapere qualcosa dell'anziana uccisa nella casa in cui viveva da mezzo secolo. Le donne della zona si servono tutte del suo parrucchiere. Dalla gnaglia della saracinesca al numero 56 di via Cola di Rienzo, quasi all'angolo con la piazza, sbucca un foglietto che elenca prezzi più che vantaggiosi. «Shampoo e messa in piega 15.000. Taglio 18.000. Permanente 60.000 e oltre. Manicure 6.000». L'insegna è vecchia, e porta il suo nome, Giusi. Come il negozio di via dei Gracchi, un tempo l'umico, barbiere e parrucchiere, porta il diminutivo del marito «Parrucchiere Peppino». La signora subì l'estate scorsa, una rapina. Faceva la spola fra i due negozi, la signora ed era vicino a quello di via dei Gracchi che ogni sabato andava a giocare la schedina, al

«Era una donna davvero in gamba e molto generosa»

«Bar 13». La cassiera l'ha vista anche sabato scorso. «Mica si capiva quanti anni aveva. È stata pure miss Italia, da giovane. Giocava sempre ma quanti soldi non sapevo dire. A volte, oltre alla sua giocava anche la schedina dell'amica una signora che sta a un bar su via Cola di Rienzo. Io me la ricordo da sempre, lei, da quando avevano solo il negozio qui accanto Peppino e il fratello Eugenio che poi due anni fa si uccise. Da quando era vedova, più di vent'anni l'estate partiva spesso. Una volta è stata anche in America».

ha spiegato uno degli investigatori. Si cerca intanto un amico del cuore della vittima, che sembrerebbe essere stata spesso beneficiaria dalla signora Nicoloso. Un'amica più giovane e con pochi soldi, che la signora aiutava. Potrebbe forse essere la stessa amica per la quale la donna giocava la schedina, come raccontava ieri la cassiera del «Bar 13» di via dei Gracchi. Infine, c'è il racconto di una delle dipendenti della signora Giusi, Mafalda, che ha detto di averla vista molto nervosa negli ultimi tempi. Erano le due passate, quando la dipendente è arrivata in lacrime a via Cola di Rienzo. «Ho lavorato con lei per quarantadue anni. E negli ultimi tempi ci eravamo accorti

tutti al negozio, che aveva qualche problema. Fumava molto, non era del suo solito umore, era stanca e preoccupata. Con noi però non si è slegata. Era una donna generosa alla mano sensibile. Però prudente. Non avrebbe mai fatto entrare in casa qualcuno che non conosceva bene». Alla lavorante si aggiungeva la portiera Margherita. «Era una donna che si faceva i fatti suoi, la sera vedeva la tv a casa tranquilla». E riceveva poco. Casomai era lei ad andare dai parenti che infatti domenica non vedeva, hanno cominciato a preoccuparsi. Hanno controllato l'uno con l'altro le sorelle, i nipoti. Però la signora Giusi non era da nessuno.

Brava, tranquilla, minuta. Così la descrivono tutti. «Sabato sera l'ho incontrata alla Standa a fare spesa - racconta una signora - Se il portavoce bene gli anni. Era sveglia, in gamba. Aveva una bella macchina guidata ancora e a soldi stava bene». Sotto il portone di casa, che è proprio accanto al negozio di via Cola di Rienzo colpita dalle auto blu e dalla piccola folta, si ferma una cliente, Concetta Brenza. «Sono stata a fare il taglio proprio sabato. Il negozio dentro era un po' lasciato andare, sapete sporco. Però costava poco e le lavoranti erano brave. Lei stava alla cassa fumava e parlava poco. La domenica la vedevo a passeggio da sola». Ha saputo la notizia in strada anche il vicino del secondo piano, e chiede di quella signora tanto attiva e gentile. «Frequentava la parrocchia di San Gioacchino, la stessa dove andiamo per le riunioni di condominio. Lei era davvero in forma, sempre allegra in gamba. In parrocchia, aiutava gli altri anziani». Ed anche in questo, i commenti sono unanimi. Giuseppa Nicoloso era una donna riservata, ma molto generosa. □ A.B.

Con fiaccole e manifesti gli abitanti di San Saba guidati dal consigliere popolare Gasperini si preparano al corteo di venerdì. Protesta anti-viados ma dei transex neanche l'ombra

Organizza una protesta contro i viados a San Saba il consigliere circoscrizionale popolare Dino Gasperini. Ma di transex neanche l'ombra. Annunciati tre giorni di mobilitazione contro la sospensione del blocco ai varchi, decisa dal presidente della circoscrizione. Presidio non violento agli accessi del quartiere e venerdì sera fiaccolata dei cittadini. Sempre venerdì incontro di una delegazione con il sindaco Rutelli per chiedere una soluzione al problema.

Roberto Monteforte

«Dopo soltanto una settimana, sei giorni per la precisione, il blocco alle strade di San Saba frequentate dai clienti dei viados è stato tolto. A sentire il presidente della Prima Circoscrizione Maurizio Ren-

zi mancano i fondi per pagare gli straordinari dei vigili. Ma - denuncia il consigliere del Ppi della circoscrizione Dino Gasperini - soltanto il promotore dell'iniziativa - i fondi se non sono richiesti di certo

non arrivano. E per questo, accusando di insensibilità circoscrizione e sindaco, ieri sera il consigliere insieme al rappresentante degli abitanti del quartiere Alberto Caggiano ha organizzato una fiaccolata e un attacco al mercato di San Saba. In una decina di automobili da tanti fotografi e operatori televisivi si sono mossi intorno alle 21 partendo dalla sezione del Ppi di via Salfatore Rosa con tanto di fiaccole e bandiere scudocrociate in mano manifesti sotto braccio e secchi per la colla. Percorrendo via Leon Battista Alberti e via Guerrieri, attraversando gli archi di Porta Ardeatina hanno raggiunto, sotto una pioggia soffice, largo Chiarni in piena zona viados. Ma di questi neanche

l'ombra. Sarà stata la pioggia o la notizia della iniziativa di protesta o forse la presenza discreta, ma efficace di alcune volanti per le strade del quartiere ma non sembrava proprio di avventurarsi per le vie del mercato del sesso. Una differenza fatta notare dagli organizzatori della protesta. «A largo Chiarni lavorano sino a 45 viados. È una situazione impossibile. Non si può dormire la notte - si sogna con molta calma Alberto Caggiano di professione medico - Il rumore continuo delle auto dei clienti proprio sotto le finestre delle nostre case con gli stereo a tutto volume è insopportabile. Poi le urla gli strilli di quando litigano tra loro. Si va avanti così sino alle 5.30 della mat-

Per non parlare della sporcizia. Profilattici per terra, vetri di bottiglie cacche umane e strinche. Una situazione veramente a rischio». «Ma vadano a Caracalla dove c'è un bel parco o da un'altra parte lontana dalle abitazioni e ci lascino tranquilli. Ci può essere spazio per tutti per i viados e per i loro clienti e per i cittadini. Una soluzione va trovata e a questo devono pensare le autorità», sbotta il dottore. Ma le stonate si intrecciano e una signora illuminata dalla sua fiaccola racconta. «Una mia vicina di casa, in piena notte ha protestato per il rumore e subito sono partite i sassi contro la sua finestra. A me invece hanno sfondato con un bottiglia il vetro della macchina». E

stazione che terremo venerdì pomeriggio una grande fiaccolata per le vie di San Saba con la quale vogliamo testimoniare il nostro dissenso per la scelta del presidente della prima circoscrizione Renzo di interrompere il blocco. Una scelta dovuta a difficoltà anche interne alla maggioranza. Intanto da domani (oggi per chi legge ndr) in modo assolutamente non violento ci saremo noi a presidiare le vie di accesso al quartiere. Sempre venerdì spero di incontrarmi con il sindaco Rutelli per domandargli, visto che secondo lui il problema viados è di ordine pubblico perché non convoca la Questura per chiedere una soluzione al problema». Intanto sull'iniziativa del consigliere Gasperini si è accesa una polemica se l'appoggio del capogruppo Ppi in Campidoglio Mauro Cutrufo è completo è molto polemico il portavoce del Verdi Angelo Bonelli che rinnova la sua proposta al Comune e alla Questura di individuare aree e strade dove indirizzare la prostituzione».

SAN VALENTINO. Quanti ci credono? I giovani sembrano i meno disposti a festeggiare

Un'inutile tradizione che serve per ricordare agli innamorati che esiste pure l'amore

Cara, io ti amo sempre moltissimo ma mica posso festeggiare tutti i giorni



Da lui mi aspetto un regalo come sempre Poi gli darò il mio perché è il suo compleanno

Se si presenta con i soliti ninoli, glieli tiro in faccia Sono altri i gesti che mi aspetto da lui

«È una festa inventata ma...»

Una speculazione commerciale per regalare schifezze un'occasione per farsi più di mille chilometri e incontrare l'amata un giorno di riconciliazione tra gli opposti sul quale pure il Papa dovrebbe dire qualcosa un rituale irritante meglio quello che si vede nelle telenovelas

via Alessio Evelyn Cristina Luca e Robert disincantati si associano Per tutti San Valentino è spazzato

In piazza Montecitorio Teresa 28 anni infermiera professionale e Massimo 32 anni sottufficiale di Marina Camminano mano nella mano Lei «lo abito a Taranto lui a Verona» Siamo insieme da due anni Siamo venuti a Roma proprio per incontrarci a San Valentino lo ho preso le ferie ho prenotato l'albergo gli amici mi hanno detto che ero matta a fare tutto questo oggi non ci sono più molto basta vedere quello che succede nel mondo Lui «Andremo in un ristorante non intendo scambiaremo i regali i bacì»

Presso una bancarella di libri Umberto 30 anni operatore turistica Edoardo 39 anni caposala operatorio Sono abbracciati sembra ci sia del tenero «Siamo solo amici puntualizzano all'unisono Lui «Le feste comandate all'arrembano non mi entusiasmano Non è il calendario che mi deve dire se è la festa del mio innamorato» Lui «Io penso che o sia una festa che annuncia ma non è che a San Valentino si ama di più» E poi rivolto

a Lei «Io ti amo sempre moltissimo ma mica posso festeggiare tutti i giorni»

Al botteghino della lotteria Pasquale 60 anni avvocato ed Eli Sabetta 62 anni professoressa Tentano la fortuna con i biglietti abbinati a Sanremo festival di canzoni dove amore fa rima con cuore e con fiore Lui «Siamo sposati da 31 anni e ogni anno festeggiamo il 14 febbraio È una bella tradizione che a noi innamorati a ritrovarci Le farò un regalo almeno una rosa» Lei «Io me lo aspetto come tutti gli anni E poi a mezzanotte gli dirò il mio 115 è il suo compleanno»

In un negozio di alimentari Veronica 57 anni casalinga «Mi piacerebbe festeggiarlo come fanno a Beautiful il ristorante con i violini l'anelito di brillanti in regalo parole d'amore il vestito da sera La telefonata è così Mio marito è pensionato non mi regala niente lo so ma se pure mi regalasse qualcosa lo improprieterei ci vogliamo tanto bene ma ci abbiamo pure tante spese»

Al bar Susanna 41 anni americana trapiantata a Roma commerciante all'ingrosso e Leonardo 40 anni legname più di 40 Sono amici Lei «È un giorno di speranza d'amore

Abbiamo bisogno di avere almeno un giorno speciale che rompe la routine fatta di competizione in comprensione Per dimenticare tutti i problemi Non deve essere una festa solo per le coppie di innamorati ma per tutti Festeggerò farò qualcosa di speciale con tutta la famiglia e anche la domestica» Lui «Il Papa dovrebbe dire qualcosa a riguardo è una festa che si presta alla riconciliazione tra uomo e donna tra tutti gli opposti»

Davanti a una scuola elementare Annamaria 37 anni impiegata «Se mio marito si presenta con i soliti ninoli i soliti bacì Perugia che glieli tiro in faccia Mi irritano queste cose A San Valentino faccio quello che faccio tutti i giorni sveglia alle sei porto i bambini a scuola vado al lavoro poi la spesa la vado a riprendere dalla nonna le faccende di casa la cena E poi la televisione che marciella con la festa degli innamorati Sono altri i gesti d'amore che mi aspetto»

Alla fermata dell'autobus Paolo 31 anni programmatore di occupato «Sono single e mi dispiace Ma forse è meglio così Se avessi una ragazza non le potrei regalare niente neanche una pizza fuori Mi vergognerei»

Da domani nelle edicole del litorale

«Giornale di Ostia» Quotidiano sul mare

Un nuovo quotidiano locale, anzi di quartiere Esce in settimana il «Giornale di Ostia» un tabloid di informazione locale distribuito nelle edicole del litorale romano da Fiumicino a Torvaianica Cronaca cittadina e sport il piatto forte anche se non mancheranno politica e notizie dall'estero L'obiettivo è di almeno quattromila copie vendute al giorno Una trentina di giovani collaboratori in redazione e un gruppo di «strillon» da affiancare alle edicole

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un quotidiano locale anzi di quartiere in tempi bui per i giornali italiani costretti a fare i conti con la riduzione della pubblicità e dei lettori nelle edicole del litorale romano - da Fiumicino a Torvaianica dal Lido a Viña - sta per arrivare una novità Da domani infatti il «Giornale di Ostia» un settimanale locale che esce dall'88 in XIII Circolazione si trasformerà in quotidiano

Sedici pagine formato tabloid stampato in carta riciclata il nuovo giornale sarà in edicola tutti i giorni tranne il lunedì a 700 lire Il piatto forte del quotidiano manco a dirlo sarà la cronaca e lo sport del litorale ma nel menabò non mancheranno la politica nazionale e le notizie dall'estero «Crediamo che la cronaca locale offerta dai quotidiani romani non basti più a coprire le esigenze di un territorio che in questi anni è cresciuto moltissimo - spiega Gianni Sepe direttore del Giornale di Ostia - sin dagli esordi d'altronde il nostro non sarà un concorrente delle testate storiche della capitale ma un secondo quotidiano anche se dentro i lettori troveranno molte notizie e magari il basso prezzo potrà facilitare l'acquisto da parte dei pensionati»

Una storia giornalistica quella di Sepe - 47 anni nato a Napoli ma romano di adozione - strettamente intrecciata con il mondo della stampa locale dopo essere stato corrispondente del quotidiano genovese «Il Lavoro» e addetto stampa per la Uil Sepe è poi sbarcato al Lido alla fine degli anni 80 dove ha fondato il «Giornale» a cui poi tardi si è affiancato un settimanale sportivo Attualmente dopo una breve parentesi con il Paese Sera e anche il corrispondente locale dell'agenzia Ansa

Attorno al direttore una rete di una trentina di giovani collaborato-

n ma anche alcuni professionisti come Alessandro Cardulli una camera giornalista sposata tra l'Unità e Paese Sera con la parentesi sindacale di vicesegretario della Federazione nazionale della stampa che sarà il direttore editoriale Scritto e impaginato su computer e stampato in una tipografia di Ostia il quotidiano avrà ogni giorno un inserto speciale il martedì lo sport il mercoledì il lavoro il giovedì e la domenica le inserzioni il venerdì la cultura e il sabato lo spettacolo Per facilitare la vendita oltre alle edicole (una sessantina) il giornale sarà anche diffuso da un gruppo di classici «strillon» appostati ai semafori davanti ai mercati e alle scuole L'obiettivo è di vendere stabilmente 4.500 copie in un bacino di circa 400.000 abitanti

Non è un caso che un'iniziativa editoriale del genere nasca sul litorale lontano una trentina di chilometri dal Campidoglio Fiumicino ex XIV Circoscrizione di Roma è diventato da un paio di anni comune autonomo E a Ostia quello dell'autonomia è un tema molto sentito anche dopo il referendum dell'89 che bloccò il fronte indipendentista Ma la scommessa resta comunque ambiziosa per la rea metropoli tana di Roma in cui il mercato editoriale è dominato da testate storiche con decine di migliaia di lettori Un esperimento si tenta alla fine degli anni 80 dal quotidiano «Momento locale» dopo pochissime settimane con un passivo astronomico e poche centinaia di copie vendute Il direttore del nuovo quotidiano però è fiducioso «I dati che ci forniscono gli edicolanti sono incoraggianti dice Sepe - e la pubblicità locale non manca Una indicazione più precisa però l'avremo solo dopo la prima settimana di uscita quando le vendite si stabilizzeranno»

FELICIA MASCOCCO

Davanti al liceo Visconti. Suona la campanella tutti fuori Federica 17 anni «San Valentino è solo una speculazione commerciale È tutto un comprare cioccolatini boxer schifezze quando poi veramente... La interrompe Michael 16 anni «Tu non sei quella che stamattina (sen ndr) mi ha chiesto se per domani le facevo un regalo» Federica «Io chiedevo un bacì Perugia perché sono triste» Michael «San Valentino è un inutile tradizione che ricorda agli innamorati che esiste pure l'amore» Federica «Sì c'è un bel rapporto San Valentino non serve magari in un giorno qualunque uno si presenta con un fiore o dopo una litigata ti viene a citofonare alle dieci di sera Un regalo comunque tuo lo aspetto sicuramente sarà una cosa calata data la persona! Michael Ma se non ce l'hai un istantane»

Poco più in là appoggia una macchina Antonio 19 anni e Maria 16 Lui «Sto con lei da due anni e mezzo e a San Valentino non le ho mai fatto un regalo perché lei non lo fa» «Lei è strumentale e poi lei mi toglie abbastanza soldi con le altre ricorrenze È un giorno come gli altri in niente di particolare» Lei Trovo che sia una festa inventata magari da quelli dei Bacì Perugia mi piacerebbe ricevere un regalo ma del resto mi piace tutto l'anno» Sil

TEATRO S. PIO V

Alla Madonna del Riposo Largo S. Pio V

TOBIA: L'ULTIMA SPIA

DI GIANCARLO RIPANI

UNA SPY STORY AL SORRISO Non poteva essere diversamente come si fa a prendere sul serio lo spionaggio a Napoli il 17 luglio 1994.

Già, proprio il giorno della finale del campionato del mondo di calcio tra Italia e Brasile infatti l'azione scenica si consuma nell'attesa che le squadre scendano in campo mostrando un coacervo di spie contending la formula della «Lux perpetua» una prodigiosa superpila

A rendere il tutto ancora meno probabile interagisce con gli attori un fantomatico programma televisivo. Finale ovviamente a sorpresa

PERSONAGGI E INTERPRETI

Table with 3 columns: Character names and their interpreters. Includes Gianfranco De Innocentia, Gennaro Mazza, Donatella Scannati, Francesco Pesci, Tobia, Monica Pesci, Heidi Shomberg, Calogero Cavallo, Milvio Bernasconi, Emidio Speranza Carità, Nana Chantal, Raffaello Occhlofino, Il conduttore, Il commesso, L'invitato, Il concessionario, L'ultima spia, La moglie, La tedeschina, L'agente capo, Il presidente, L'uomo sandwich, La francese, L'ispettore, Remo Capocchi, Riccardo D'Alfonso, Stefano Mossino, Elio Stopponi, Carlo Fiorucci, Maria Teresa Ripani, Ester de Paulis, Luigi Carta, Renzo Rotondi, Gian Luca de Milano, Tiziana Miglio, Alessandro Alcantarini

Scenari Ester de Paulis, Costumi Rosalba Sensi, Musiche Franco Venditti, Luci Massimo D'Alelio, Trucco Fabrizio Amadi, Cesarina Lanclero, Trovaroba Rosy di Nardo, Sartoria Luciana Stefani, Materiale scenografico Legno Pronto, Impianto tecnico Walter d'Uffele, organizzazione M Grazia Saffa, Anna Divona, audio, Marco di Tommaso

Autore regia, GIAMPIERO MIGLIO - BRUNO ONORATI

Regia GIANCARLO RIPANI

SABATO 18-25 FEBBRAIO ORE 21.00 - DOMENICA 19-26 FEBBRAIO ORE 17.00

Posto unico L. 10.000 - Ridotto L. 5.000

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di

CBR

Sicom

Concessionario:

Infotec Telefax Fotocopiatrici

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

Tel (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509



- CARTA
CANCELLERIA
ACCESSORI EDP
ARREDAMENTO
LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede legale Deposito VIA ALATRI, 19 00171 ROMA VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

PDS TRASTEVERE

CONGRESSO DI SEZIONE

Sabato 18 febbraio ore 15.30-20.30
Domenica 19 febbraio ore 9.30-13.30

INTERVIENE CARLO LEONI

IL PDS ADEIRISCE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CHE SI TERRA A ROMA SABATO 25 FEBBRAIO PER LA PARI DIGNITÀ E GARANZIE DEI DIRITTI DI CITTADINANZA CONTRO L'ESCLUSIONE ED IL RAZZISMO



I volantini si possono ritirare in Federazione da venerdì 15 febbraio

VENERDÌ 17 FEBBRAIO ORE 17.00

CIO IL PIANO DELLA DIREZIONE P.D.S.

riunione su "PIANO INVESTIMENTI DEL COMUNE"

con G. Bettini, C. Leoni e Montino

Sono invitati: i consiglieri comunali, i capigruppo circoscrizionali, i presidenti di circoscrizione, i segretari delle onici circoscrizioni onali

I materiali possono essere ritirati presso il gruppo capitolino da lunedì 13 febbraio

È disumana l'esperienza di chi ha vissuto tempi in cui l'uomo è stata una cosa agli occhi dell'uomo (P. Levi)

La Sinistra Giovanile in collaborazione con A.N.E.D. Associazione Nazionale Ex Deputati Gruppo Consiliare del Pds alla Provincia organizza

LA MEMORIA AL FUTURO

Mostra fotografica sugli orrori dell'olocausto

Frosinone 13 - 17 Febbraio 1995

presso la sala dell'Amministrazione Provinciale (Piazza Gramsci)

Nell'ambito della manifestazione si terrà il giorno 15 alle ore 18 un incontro dibattito sul tema

CONOSCERE LA STORIA, COSTRUIRE IL FUTURO

con interventi di

TULLIA ZEVI Presidente delle Cornun tà Ebraiche in Italia

ROBERTO NATALE Giornalista del Tg Lazio

MICHELE DE GREGORIO Docente di Storia e Filosofia

MATTEO AMATI Consigliere Regionale del Pds

Diretto Frosinone Sinistra Giovanile

GIGLIA TEDESCO

Oggi 14 febbraio 1995 alle ore 18.00 presso la sezione del Pds

L. Petroselli Via Iguzzo S. Ivo e primo ponte

Incontra i CITTADINI

su Lavoro - Democrazia - Pensioni - Sviluppo

Le scelte della sinistra



**MUSICAL.** Al Sistina la nuova opera di Cannito, sulle orme di Gershwin e Vincente Minnelli

# Ruben, un folletto americano a Parigi

Debutta stasera al Sistina *Un americano a Parigi* di Luciano Cannito. Un nuovo musical che trae ispirazione dalla composizione di Gershwin e dalla vita del compositore stesso per tracciare una trama solo in parte simile a quella del famoso film di Vincente Minnelli. Ne sono protagonisti Raffaele Paganini, Rossana Casale e Ruben Celiberti che in questa intervista ci parla del complicato intreccio e delle «sorprese» dello spettacolo

**ROSSELLA BATTISTI**

George e Ira Gershwin a Parigi ovvero Paul e John (ovvero Ruben Celiberti e Raffaele Paganini). Complicato? Meno di quanto sembri solo una sovrapposizione di ruoli e personaggi che ruotano intorno alla trama del nuovo musical di Luciano Cannito. *Un americano a Parigi* che - tanto per non semplificare luoghi e riferimenti - debutta a Roma stasera al Sistina.

Ma cerchiamo di sciogliere il rompicapo dall'inizio partendo dal titolo che tanto da vicino richiama l'omonimo e celebre film di Vincente Minnelli con Gene Kelly. Bene, dimenticatelo. Il lavoro di Cannito vuole averci in comune - per esplicita affermazione del coreografo stesso - solo l'ispirazione tratta dalla gershwiniana partitura di *Un americano a Parigi*, appunto in un gioco di richiami dettato più dalla casualità che dall'intento. E i personaggi di questo musical in odore di omaggio a Gershwin pescano proprio dalla vita del compositore i loro connotati. Assieme al fratello Ira infatti George Gershwin si recò davvero a Parigi per un certo periodo in cui conobbe e collaborò con una cantante (che

nel musical ha il volto e la voce di Rossana Casale). Periodo che suggerì la partitura «tentatrice» a sua volta di altri spunti compreso questo musical per l'appunto.

Chiara? Ah già che entrano Paul e John direte a questo punto. Entrano perché la vicenda è romantica e i personaggi assumono vita autonoma. Incarnati sulla scena da Raffaele Paganini (Ira-John) e Ruben Celiberti (George-Paul). «Il mio personaggio è il più bello», esordisce senza pudore Ruben spumeggiante ed estroverso al telefono come lo è sul palcoscenico quando si mette a suonare il pianoforte e poi scatta al centro per una dozzina di pirouette un grand jeté e un paio di canzoni gorgheggiate al microfono. Mercurio vivo sfuggito a una provetta sudamericana (anche se la sua origine è un cocktail misto argentino-italiano-spagnolo-francese) nel 1988 quando decise di arrivare in Italia. Da allora Ruben ha svolto una carriera in ascesa «riscoperta» ciclicamente in numerosi spettacoli. Ma non ha torto il versatile folletto del palcoscenico a vedere di buon occhio questa nuova parte che sfrutta

il suo meglio. «Non ho fatto nessuna fatica - dice - in pratica George c'è così. Me la suono, me la canto e vado persino sui pattini nel secondo atto. Ben 40 giri su una gamma sola, mentre intono *I build a stairway to paradise*. Non male vero?». Insomma Ruben è quel pazzo di folia fantasia e leggerezza che serve a stemperare il piccolo dramma della storia in cui John Raffaele si innamora della ragazza dell'amico che li ha salvati in guerra. «Come sono i miei rapporti con gli altri protagonisti? Mi sono divertito molto. Rossana Casale si trova come un pesce nell'acqua. Figlia di un americano canta da quando aveva tre anni: questa è l'occasione per sfoderare tutta la sua vena jazz e persino quando accenna qualche passo di danza se la cava bene. Quanto a Raffaele lo conosco come uno splendido danzatore ma sono stato sorpreso anche dalla sua bella voce. Canta *S Wonderful* benissimo. È stato davvero un bell'incontro artistico».

Nonostante *Un americano a Parigi* sia il primo musical affrontato Ruben non ha avuto dubbi. «In fondo è quello che ho sempre fatto. Anche in *Margherita Gautier* in cui lavoravo accanto a Luna Sastri dovevo cantare, suonare e ballare». A proposito di Luna quello spettacolo fu galeotto di ben altro. «Eh sì mi sono innamorato perdutamente di lei. Dovevo dire solo un paio di battute e me le dimenticavo regolarmente quando la vedevo. Un disastro». Ma non si è dimenticato di dire «sì» lo scorso 31 dicembre. «Sì chiaro, però con Luna non la vorrei più adesso. Mi basta essere suo marito».



Il ballerino Ruben Celiberti. Sotto Rossana Casale



## Quella pioggia di «songs» per Rossana

Vent'anni di esperienze musicali e una passione mai sopita: il jazz. Torna al suo amore, Rossana Casale, interprete con Raffaele Paganini e Ruben Celiberti di *Un americano a Parigi*. E ci torna con i classici di Ira e George Gershwin, in una carrellata di «songs» che costellano il musical in scena al Sistina. Una carriera iniziata in sordina, con i jingle pubblicitari e i cori, quella di Rossana, esplosa a Sanremo con la complicità del musicista Maurizio Fabrizio, che nel 1986 la fece interpretare «Brividi», inserito poi nell'album «La via del mistero», musica italiana con sfumature jazz. Un percorso meditato che continua in una successiva puntata a Sanremo nel 1987

(«Destino») e l'album «Incoerente jazz» dell'89. È del 1991 la collaborazione con il gruppo africano Touré Kunda per il singolo «Terra», mentre nel '93 stringe un felice sodalizio con Sanremo con «Gli amori diversi» e collauda un nuovo album, «Alba argentina». Da allora, il percorso della Casale si va allentando sempre più dal pop per stringersi vicino al jazz. Dalla frequentazione di piccoli club è nato il recital (anche album, «Jazz in me») di canzoni di Duke Ellington, Gershwin, Charlie Parker, Dizzy Gillespie e Thelonius Monk. Un consistente preludio al debutto nel musical vero e proprio dove Rossana non si limita a cantare, ma si presta anche a qualche passo di danza e a recitare. Che sia l'inizio di una nuova passione?

## PRIMETEATRO. Da stasera al Vascello

# Lucilla e Micaela: ricordi con rabbia



Una scena di «Ritorni di emozione»

Anna Bullon

Una stazione. Due donne. Louise e Bernadette. Hanno rispettivamente sessanta e trent'anni e la fisionomia di due attrici brave e di versamento intense come Lucilla Moriaccini e Micaela Esdra. Sono loro le protagoniste di *Ritorni di emozione* il testo inedito in Italia del drammaturgo e regista francese Jean Paul Wenzel che stasera debutta al Teatro Vascello per la regia di Walter Pagliaro. Una stazione. Lucilla, Micaela e due musicisti. Il violoncellista Davide Viterbo e la sassofonista Antonella Lovacchio che dal vivo eseguiranno le musiche scritte da Pierfranco Moli. I temi come contrappunto alle voci delle interpreti.

È una pièce dalla netta struttura musicale: questo *Ritorni di emozione* una composizione formata da un'ouverture e tre movimenti. La notte. L'alba e il giorno come simboli rispettivamente del sogno della realtà e dell'illusione. Due donne. In una stazione ferroviaria su una piazzola coperta di ghiaccio. Raccontano di ricordi lontani e di un passato recente. Entrano in

analogia e in conflitto. Una rivede tante esperienze della sua vita passata. L'altra ripercorre una notte di deambulazioni senza meta subito dopo un abbandono. Si conoscono? Si parlano? Sono due estranee o potrebbero perfino essere madre e figlia?

Andrà una volta Wenzel propone un testo dall'apparenza lineare, una cronaca di piccoli grandi drammi quotidiani resa con parole e frasi del linguaggio di ogni giorno che rivelano in controtipo un universo di complessi e contraddittori sentimenti. Un incontro a due che ricorda nella struttura il suo *Loin D'Hagondange* tradotto in italiano *Lontano dalla città* presentato vent'anni fa al Festival di Avignone e poi riproposto al Piccolo Eliseo da Paolo Stoppa e Pupella Maggio. Prodotto dal Centro Diaghilev e appositamente tradotto da Piero Ferrero. *Ritorni di emozione* è in scena a Roma fino al 26 febbraio prima di partire per la tournée con tappe anche a Bari, Bologna, Milano.

**TECNO PENTA s.r.l.**

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

**RANK XEROX**    ○ Telefoni tradizionali e senza fili

**in SIP**            ○ Telefoni cellulari

                          ○ Segreterie telefoniche Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21  
Tel. 541 23 10 - 594.02.57 - Fax 540.59.06 - 00141 ROMA EUR

**NOVARADIO ROMA**  
94MHZ- FM STEREO

**PER I 100 ANNI DEL CINEMA NOVARADIO ROMA PROPONE:**

- Il mondo in bobina: breve storia del cinema
- Pronti al girà: Novaradio Roma recensioni cinematografiche
- Cinema in note: ascolto guidato delle grandi colonne sonore
- Dietro la cinepresa: biografie di grandi registi
- Mio zio Oscar: curiosità sui film Oscar

NOVARADIO ROMA - Tel. 59 60.26 97 - Fax 59 60 27 08  
C.P. 10029 ROMA EUR

**ECCOLA!**

L'ormai celebre maglia edita dalla Vulkan Edizioni è in vendita in tutte le librerie e disponibile in 75000 e 50000 e 59000

**Vulkano Edizioni**  
00178 Roma - Via della Formelluccia, 40  
Tel. 06/5192429 - 5192409 (Fax)

TEATRI

ABBONDIA (Via della Penitenza, 33 Tel. 0674747)
Alle 21.00 The International Theatre presenta Shakespeare per Agamemni in lingua inglese. Proveniente dal Festival di Edimburgo 1994.

re con Gega L. Teni F. Morillo R. Ammendola G. Anselmi N. Anselmo S. Messana U. Cardinali Regia di Luigi Tanti Tel. 0677090
DEI SATIRI FROBER (Piazza di Girottopinta, 19 Tel. 0677090)
Alle 22.30 Il sesso delle rane di R. De Giorgi e R.A. Manduni con E. Siravo S. Molinari, C. Belsito L. D'Acquino M. L. Rauso D. Baccari G. Tuccimei M. Casalino P. Ricci Regia di Anna Lezzi

salva... è perduta di Claudio Nallini Silvestri/Longo Lando Fiorini con Giuly Valeri Tommaso Zevola Sonia De Micheli Musichie di Luigi De Angelis Regia di Lando Fiorini
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 Tel. 0648057-954850)
Alle 10.30 Invenio e Se fossi fosse con Daniela Giacola Binda Toscani Regia di B. Toscani

Runher (dalla discussa biografia di Cristoforo Colombo) con G. Marconi P. Scotto di Tella E. Cattaneo M. Sarzo S. Rollo A. Mosca H. Brucher G. Linari R. Savone S. Comanducci R. Votto F. Moschella, O. Rolando Regia di Giovanni Nardoni
SPAZZOSO (Via Garibaldi 66-Tel. 0676211)
Martedì 21 febbraio alle 21.00 PRIMA Puccini che fosse puccini testo di J. Ford con P. Favino, L. Fortazzo Natali L. Mazzi M. Piccini M. Sorza Regia di Massimo Reno Farau

CLASSICA
ACCADEMIA FLAURONICA ROMANA
(Teatro O Implo Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890)
Alle 21.00 Al Teatro Olimpico esecuzione integrale di due concerti della sonata per violoncello e p. ancore di Beethoven eseguita da Michela Malady (violoncello) e Marina Argerich (pianoforte)
Biglietti al teatro piazza G. da Fabriano ore 11.00-19.00 orario continuato

forte chitarra flauto violino clarinetto musica da Camera teoria e solfeggio Prenotazioni esami di conservatorio
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDANI
(V. a Pisino 24 Tel. 2507122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali per l'anno 1994-95 Per informazioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì ore 17.30-20.30

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Giario della Bella 45 Tel. 44235784
Immagini del rock
L'ultimo valzer di Marlin Scorsese (20.00-22.30)
GRAUCCO
Via Perugia 34 Tel. 7824167
La Commedia di Hollywood
Colpo di fulmine di Howard Hawks (19.00)
Ma... papà il mondo sarà? di Peter Bogdanovich (21.00)
N. LABIRINTO
Via Pompeo Magno 27-Tel. 3216283
SALA A
Prima della pioggia di M. Manchevski (18.30-20.30-22.30)
SALA B
Inesatta ruota di J. Mammi (19.00-20.45-22.30) L. 8.000
LA SOCIETÀ APERTA
Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 4462405
Caro diario di Nanni Moretti (15.30-17.30)
POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3227559
Ma non per sempre di Marzio Cassa (18.30-19.30-21.00-22.30) L. 7.000
THE BRITISH COUNCIL
Via Quattro Fontane 20 Tel. 4826641
Riposo
W. ALLEN
Via La Spazia 79 Tel. 7011494
Riposo
KAOS CINECLUB
Via Caffaro 10 Tel. 5130273
Rassegna «Versioni originali» Martedì
The Gift di P. Farrel (V.O.) (22.00)
Ingresso/lessera L. 5.000
NONÈ
V. a Maurizio Quadrio 23 Tel. 5810182
Riposo

Teatro Vascello - Via C. Carini, 71 - Tel. 5801021
LICILLA MORLACCHI - MICHAELA ESDRA
"RITORNI DI EMOZIONE"
di J. PAUL WINZEL - regia di WALTER PAGLIARO

DEI SATIRI FROBER (Piazza di Girottopinta, 19 Tel. 0677090)
Alle 21.00 The International Theatre presenta Shakespeare per Agamemni in lingua inglese. Proveniente dal Festival di Edimburgo 1994.

CLASSICA
ACCADEMIA FLAURONICA ROMANA
(Teatro O Implo Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890)
Alle 21.00 Al Teatro Olimpico esecuzione integrale di due concerti della sonata per violoncello e p. ancore di Beethoven eseguita da Michela Malady (violoncello) e Marina Argerich (pianoforte)

forte chitarra flauto violino clarinetto musica da Camera teoria e solfeggio Prenotazioni esami di conservatorio
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDANI
(V. a Pisino 24 Tel. 2507122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali per l'anno 1994-95 Per informazioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì ore 17.30-20.30

DOMANI PRIMA AL POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo 13 A
un film di Claudio Bondi
IL RICHIAMO

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11



Domenica 19 febbraio ore 10 proiezione del film
JONA CHE VISSO NELLA BALENA
Al termine incontro con
Roberto Faenza - Francesca De Sapio
BANCA DI ROMA
GRUPPO CASA DI VITERBO DI ROMA
La tua amica banca.

TEATRO VITTORIA
Teatro Stabile di interesse pubblico
Roma - Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740170-5740598
TRE TREDICI TRENTATRÈ
FINO AL 28 FEBBRAIO 1995
FRANCESCA REGGIANI
in AGITarsi PRIMA DELL'USO
di Valter Lupo - Francesca Reggiani - Rocco Papaleo
Regia Valter Lupo

TEATRO DELLA COMETA
Via Teatro Marcello, 4 Tel. 6784380
fino al 26 febbraio 1995 - Società per Attori e la Compagnia Argot
presentano
Marianna Morandi - Micol Pambieri - Sabina Vannucchi in
LE MADRI
scritto e diretto da Angelo Longoni - scene e costumi di Alessandro Chiti
organizzazione generale Franco Clavari e Maurizio Panici

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando
Martedì 14 Febbraio il biglietto di ingresso costerà solo
L. 7.000
\* (GREENWICH)
sala 2 e 3
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando
Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.00 18.30 18.40 20.30 22.30 L. 10.000
Miro leone di W. Disney (Usa '94) Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30 Cartoon \*\*\*
Admiral p. Verbano 5 Tel. 854.1195 Or. 16.00 18.10 20.20 22.50 L. 10.000
Commerci di L. Pompucci con P. Villaggio, D. Abatantuono (Italia '95) La giornata di un gruppo di camerieri incarogniti dalla vita a cui viene offerta (inutilmente) una possibilità di riscatto. Ferocemente comica su una pezzente italiana anni '90. Commedia \*\*
Adriano p. Cavour 22 Tel. 321.8996 Or. 15.00 17.10 18.50 20.30 22.30 L. 10.000
Pulp Fiction di Q. Tarantino con J. Travolta (Usa '94) Tre storie che si intrecciano nella vita di Los Angeles: gangster toni, pugili suonati, puppe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18.2h.25 Satirico \*\*
Alcazar v. M. Del Val 14 Tel. 539.0999 Or. 18.30 19.30 20.30 22.30 L. 10.000
Tre vedove e un delitto di F. Zanone con M. Formai, J. Pignagnoli (Usa 1994) L'anziana vedova per essere accettata dalla società deve rinunciare alla figlia che ha avuto quando era minorenni. Lei accetta, ma poi si vendica. Drammatico \*\*
Ambasciata v. Accornero a Agliardi 57 Tel. 540.8801 Or. 15.00 17.10 18.50 20.30 22.30 L. 10.000
Poliziotti di G. Base con C. Amendola, M. Placido (Italia 1995) Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico \*\*
America v. N. del Grande 8 Tel. 581.8169 Or. 15.00 17.10 18.50 20.30 22.30 L. 10.000
Poliziotti di G. Base con C. Amendola, M. Placido (Italia 1995) Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico \*\*
Ariston v. Circone 19 Tel. 321.259 Or. 18.00 18.10 20.30 22.30 L. 10.000
Commerci di L. Pompucci con P. Villaggio, D. Abatantuono (Italia '95) La giornata di un gruppo di camerieri incarogniti dalla vita a cui viene offerta (inutilmente) una possibilità di riscatto. Ferocemente comica su una pezzente italiana anni '90. Commedia \*\*
Astra v. Le Jorio 225 Tel. 817.2287 Or. 18.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Stargate di R. Emmerich con K. Russell (Usa) Archeologia, mistero e magia è il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestioni da Bialai e altri fumetti. N.V. Fantastico \*\*
Atlantic v. Tuscolana 746 Tel. 671.0999 Or. 15.00 17.10 18.50 20.30 22.30 L. 10.000
Poliziotti di G. Base con C. Amendola, M. Placido (Italia 1995) Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico \*\*
Augustus 1 v. Emanuele 203 Tel. 687.5465 Or. 15.00 17.30 19.00 20.30 L. 10.000 (aria cond.)
Le ali della libertà di F. Zanone con T. Robbins, M. Freeman (Usa 1994) Condannato a due ergastoli angosciato dalle attenzioni del direttore del carcere e al riscatto per merito di un compagno di cella di colore. Da un romanzo di Stephen King. Drammatico \*\*
Augustus 2 v. Emanuele 203 Tel. 687.5465 Or. 15.00 17.30 19.00 20.30 22.30 L. 10.000
The Lion King di W. Disney (Usa '94) Versione originale del piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30 Cartoon \*\*\*
Barbarini 1 p. Barberini 52 Tel. 482.7707 Or. 15.45 18.00 20.10 22.30 L. 10.000
The River Wild - Il fiume della paura di K. Hanson con M. Sorell, K. Bacon, D. Strathairn La vacanza è finita. E lungo il fiume selvaggio è cominciato il giorno dell'incubo. Riscuotano i nostri eroi a scappare ai criminali? Della serie: vitamine e natura. Drammatico \*\*
Barbarini 2 p. Barberini 52 Tel. 482.7707 Or. 15.45 18.10 20.40 22.30 L. 10.000
Kika Un corpo in prestito di P. Almódovar con V. Forque (Spagna) 1994 Una truccatrice, un fotografo, una giornalista -stregata- con la fissa della tv verità, uno stupro trasmesso in diretta tv. N.V. 1h40 Drammatico \*\*
Barbarini 3 p. Barberini 82 Tel. 482.7707 Or. 15.45 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Due fra i paradisi di G. Gallo con J. Cage, D. Carney, J. Louis (Usa 1994) Tutta colpa di Paradise ea i fratelli Firpo sono entrati in crisi. Avevano bisogno di ospitalità e aiuto. Ma non sapevano di essere nella cittadina dell'ospitalità fraterna. Commedia \*\*
Capitol v. G. Sacconi 39 Tel. 393.290 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Rivoluzioni di B. Levinson con M. Douglas, D. Moore (Usa '94) Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V. 1h40 Thriller \*\*
Capranica p. Capranica 101 Tel. 679.465 Or. 18.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
The Mask di C. Russell con J. Carrey, P. Regan (Usa 1994) L'impetuoso frustato innamorato della ballerina ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e del affetto speciale. Divertente. Commedia \*\*
Capranichetta p. Montessorio 125 Tel. 679.6957 Or. 16.45 17.30 19.10 20.40 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Clark 1 v. Casella 694 Tel. 33251607 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Rivoluzioni di B. Levinson con M. Douglas, D. Moore (Usa '94) Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V. 1h40 Thriller \*\*
Clark 2 v. Casella 694 Tel. 33251607 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Commerci di L. Pompucci con P. Villaggio, D. Abatantuono (Italia '95) La giornata di un gruppo di camerieri incarogniti dalla vita a cui viene offerta (inutilmente) una possibilità di riscatto. Ferocemente comica su una pezzente italiana anni '90. Commedia \*\*
Cole di Rignano v. Cole di Rignano 88 Tel. 3253993 Or. 15.00 17.40 20.10 22.30 L. 10.000
Stargate di R. Emmerich con K. Russell (Usa) Archeologia, mistero e magia è il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestioni da Bialai e altri fumetti. N.V. Fantastico \*\*
Del Piacenti v. della Piana 15 Tel. 6933468 Or. 17.00 L. 10.000
Thunbergina (Poliziotti) di D. Biondi (Usa 1994) Piccole donne non traggono. Della loro voce però i principi si innamorano comunque. Succede solo nelle fiabe. Ma questa è una fiaba di Andersen. Animazione \*\*
Diamante via Prencipe 2078 Tel. 295826 Or. 18.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa di C. Vanzina con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994) L'antica Roma come la nuova Italia. Parafraresi di un passato, i Veneziani pretendono di fare salta politica sul presente della tempore curanti. Anche al cinema. Commedia \*\*
Eden v. Cole di Rignano 74 Tel. 3618448 Or. 16.15 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Uomini sull'aria di una crisi di nervi di A. Capone con P. Amendola, V. Crocchi (Italia 1995) Festa di compleanno per l'amico. La sorpresa è una ragazza. Ma per questi quarantenni sull'aria di un burrone è l'inizio della fine. Si ride per non piangere. Commedia \*\*
Embassy v. Biopiani 7 Tel. 2070245 Or. 18.00 17.30 19.30 22.30 L. 10.000
Frankenstein di K. Branagh con R. De Niro, K. Branagh (Usa 1995) Il conte Viktor il suo incubo e la sua creatura. Dal romanzo di Mary Shelley una riduzione in stile bigino noiosa e presuntuosa. Deltaserie ridotti Mel Brooks. Horror \*\*
Empire v. R. Margherita 20 Tel. 8417716 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Le ali della libertà di F. Zanone con T. Robbins, M. Freeman (Usa 1994) Condannato a due ergastoli angosciato dalle attenzioni del direttore del carcere e al riscatto per merito di un compagno di cella di colore. Da un romanzo di Stephen King. Drammatico \*\*
medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 5010692 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Etoile p. In Lucio 41 Tel. 676125 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Eurico v. Luzzi 32 Tel. 5910966 Or. 15.00 17.40 20.05 22.30 L. 10.000
Europa c. Italia 107 Tel. 4429769 Or. 15.45 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Excel 1 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5252296 Or. 15.00 17.30 19.20 20.20 L. 10.000
Excel 2 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5252296 Or. 15.00 17.30 19.20 20.20 L. 10.000
Excel 3 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5252296 Or. 15.00 17.30 18.55 20.50 22.45 L. 10.000
Fameo Campo de Jori 56 Tel. 6564395 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Fiamma Uno v. Basoli 47 Tel. 4527100 Or. 14.45 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Fiamma Due v. Basoli 47 Tel. 4527100 Or. 14.45 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Garden v. Trovatore 246 Tel. 5612845 Or. 14.45 16.10 20.20 22.30 L. 10.000
Gioiello v. Nomentana 43 Tel. 4426299 Or. 15.30 18.00 20.15 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare 259 Tel. 39270795 Or. 14.45 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare 259 Tel. 39270795 Or. 14.45 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Golden v. Taranto 38 Tel. 7948682 Or. 18.00 18.10 20.00 22.30 L. 10.000
Greenwich 1 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 15.45 18.00 20.15 22.30 L. 10.000
Greenwich 2 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Greenwich 3 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 15.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Holiday v. G. B. Marcolli 1 Tel. 8348328 Or. 18.00 19.30 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti 44 Tel. 9987966 L. 12.000
SALA UNO Poliziotti (15.45-17.30-19.10-20.55-22.45) L. 12.000
SALA DUE Stargate (15.30-17.50-20.10-22.30) L. 12.000
Campagnano SPLENDOR Riposo L. 8.000
Colliatone ARISTON UNO Via Consolare Latina Tel. 9700598 Sala Corcuoli Time Cop (15.45-18.20-22) Sala De Sica Omicidio nel vuoto (15.45-18.20-22) Sala Fellini chiuso Sala Leone Stargate (15.45-18.20-22) Sala Rossellini Camerieri (15.45-18.20-22) Sala Tognazzi Rivoltazioni (15.45-18.20-22) Sala V. Scotti Frankenstein (15.45-18.20-22) VITTORIO VENETO Via Artiglianato 47 Tel. 9781015 Sala Uno The River Wild Il fiume della paura (16-18-20-22-15) Sala Duo Warriors (18-20-22-15) Sala Tre Kika (18-20-22-15) L. 12.000
Frascati POLITEAMA Largo Panizza 6 Tel. 9420479 Sala Uno Stargate (18-20-22-30) L. 12.000

Indaco v. G. Indaco 1 Tel. 5812495 Or. 15.00 16.50 18.40 20.30 22.30 L. 10.000
King v. Fogliano 37 Tel. 4520732 Or. 15.00 17.40 20.05 22.30 L. 10.000
Madison 1 v. Chiarara 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 17.50 20.10 22.30 L. 10.000
Madison 2 v. Chiarara 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 17.50 20.20 22.30 L. 10.000
Madison 3 v. Chiarara 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 17.50 20.20 22.30 L. 10.000
Madison 4 v. Chiarara 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 17.50 20.20 22.30 L. 10.000
Mancuso 1 v. Appia Nuova 176 Tel. 789096 Or. 14.30 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Mancuso 2 v. Appia Nuova 176 Tel. 789096 Or. 14.45 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Mancuso 3 v. Appia Nuova 176 Tel. 789096 Or. 14.45 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Mancuso 4 v. Appia Nuova 176 Tel. 789096 Or. 14.45 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Majestic v. S. Acquilino 20 Tel. 6794905 Or. 16.15 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Metropolis v. del Corso 7 Tel. 3200833 Or. 15.00 17.40 20.05 22.30 L. 10.000
Mignon v. Veneto 11 Tel. 6529493 Or. 15.45 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541488 Or. 15.30 17.45 20.00 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541488 Or. 15.30 17.45 20.00 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541488 Or. 15.30 17.45 20.00 22.30 L. 10.000
New York v. Cavour 36 Tel. 7810271 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Nuovo Sacher Igo Asclanighi 1 Tel. 5818116 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 10.000
Paris v. M. Grecia 112 Tel. 7596568 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Pasquino v. solo del Piede 19 Tel. 5826522 Or. 15.00 18.15 20.20 22.40 L. 10.000
Quirinale v. Nazionale 190 Tel. 6790012 Or. 18.15 18.30 20.30 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Quirinale v. Nazionale 190 Tel. 6790012 Or. 18.15 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Real v. Sennino 7 Tel. 9510234 Or. 18.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Rialto v. Lombarda 23 Tel. 4660663 Or. 15.00 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Roma piazza Sennino 37 Tel. 6520563 Or. 15.00 18.50 20.40 22.30 L. 10.000
Rouge et Noir v. Salaria 31 Tel. 6554905 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Royal v. E. Filiberto 175 Tel. 70474549 Or. 15.00 18.50 20.40 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Sala Umberto v. della Mercedes 50 Tel. 6794765 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 10.000
Universal v. Bari 1218 Tel. 651216 Or. 15.00 17.10 18.50 20.30 22.30 L. 10.000
Vip v. Gallia e Sidama 20 Tel. 6520826 Or. 16.30 18.40 20.40 22.30 L. 10.000
Time Copi indagine dal futuro di P. Hyman con J. C. Van Damme (Usa '94) Anno 2004. Viaggiamo nel tempo a ormai facilissimo. E qualcuno ne approfitta per manipolare il presente alterando i mercati, deviare il corso delle nazioni. Azione \*\*
Vanessa sulla 48ª strada di L. Mollo con A. Giarra, W. Shano (Usa 1994) Rosa d'autunno, rose splendide e tristi. L'impossibilità dei sentimenti non conosce frontiere. Ovvero Chacov a New York. Versione originale con sottotitoli. Drammatico \*\*\*
Rivoluzioni di B. Levinson con M. Douglas, D. Moore (Usa '94) Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V. 1h40 Thriller \*\*
When a man loves a woman (Amarsi) di L. Mondak con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994) Amore all'ultimo sorso. Tra un hochschonero e l'altro, all'inizio può sembrare un gioco. Divertente. Poi la vita diventa un dramma. Preparate i fazzoletti. Drammatico \*\*
Il profumo di Yvonne di F. Zanone con H. Grandt, S. Nyman, R. Bolander Anni Cinquanta. Dietro i angoli la guerra d'Algeria. Da vani al lago gli amori sono in corso. Ed i cuori battono per Yvonne. Dal romanzo di Patrick Modiano. Commedia \*\*
Pulp Fiction di Q. Tarantino con J. Travolta (Usa '94) Tre storie che si intrecciano nella vita di Los Angeles: gangster toni, pugili suonati, puppe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18.2h.25 Satirico \*\*
Camerieri di L. Pompucci con P. Villaggio, D. Abatantuono (Italia '95) La giornata di un gruppo di camerieri incarogniti dalla vita a cui viene offerta (inutilmente) una possibilità di riscatto. Ferocemente comica su una pezzente italiana anni '90. Commedia \*\*
Con gli occhi chiusi di F. Ardighi con D. Capogaglio, A. Fugardi (Italia 1994) Ambientata nell'Italia dei primi del Secolo la storia di un ragazzo e una ragazza e del loro amore impossibile. Dal romanzo di Tozzi pensando a Verga e Visconti. Commedia \*\*
Poliziotti di G. Base con C. Amendola, M. Placido (Italia 1995) Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico \*\*
Rocconette Chabert di Y. Angelo con G. Depardieu, F. Ardant (Francia 1994) La guerra è finita. Ma a casa lo aspetta una altra battaglia. Con la moglie che l'ha privato di ogni cosa. Grazie ad un avvocato roterrosa soldi e dignità. Drammatico \*\*\*
Stress storie di S. Dalton con L. Mazzucchelli (Italia) Tre episodi legati da un filo conduttore (cog) ate lato iridotto e assurdo della quotidianità. Un insolito, folle, surreale -commedia all'italiana- N.V. Grottesco \*\*
Rivoluzioni di B. Levinson con M. Douglas, D. Moore (Usa '94) Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V. 1h40 Thriller \*\*
Kika Un corpo in prestito di P. Almódovar con V. Forque (Spagna) 1994 Una truccatrice, un fotografo, una giornalista -stregata- con la fissa della tv verità, uno stupro trasmesso in diretta tv. N.V. 1h40 Drammatico \*\*
Tre vedove e un delitto di F. Zanone con M. Formai, J. Pignagnoli (Usa 1994) L'anziana vedova per essere accettata dalla società deve rinunciare alla figlia che ha avuto quando era minorenni. Lei accetta, ma poi si vendica. Drammatico \*\*
Kika Un corpo in prestito di P. Almódovar con V. Forque (Spagna) 1994 Una truccatrice, un fotografo, una giornalista -stregata- con la fissa della tv verità, uno stupro trasmesso in diretta tv. N.V. 1h40 Drammatico \*\*
The River Wild - Il fiume della paura di K. Hanson con M. Sorell, K. Bacon, D. Strathairn La vacanza è finita. E lungo il fiume selvaggio è cominciato il giorno dell'incubo. Riscuotano i nostri eroi a scappare ai criminali? Della serie: vitamine e natura. Drammatico \*\*
Clark-Gommesati di K. Smith con B. O'Halloran (Usa '94) Sesso e videotapes (non mancano le bugie) in un letto drug-store del New Jersey. Gira in bianco e nero un indipendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso? Commedia \*\*
Kika Un corpo in prestito di P. Almódovar con V. Forque (Spagna) 1994 Una truccatrice, un fotografo, una giornalista -stregata- con la fissa della tv verità, uno stupro trasmesso in diretta tv. N.V. 1h40 Drammatico \*\*
Tre vedove e un delitto di F. Zanone con M. Formai, J. Pignagnoli (Usa 1994) L'anziana vedova per essere accettata dalla società deve rinunciare alla figlia che ha avuto quando era minorenni. Lei accetta, ma poi si vendica. Drammatico \*\*
Quattro matrimoni e un funerale di M. Heifetz con H. Gross, A. M. Doust (GB 1994) Ma che strano è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno no confondono e amore eterno. Commedia \*\*\*
CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

Mercoledì 15 febbraio - ore 20.30 AL CINEMA MAJESTIC Via SS Apostoli, 20 L'ultimo film di Robert Redford JOHN TURTURRO ROB MORROW RALPH FIENNES QUIZ SHOW Al termine del film incontro con Gianni Minà e Giovanni Minoli

con l'Unità a sole 6.000 lire

# SABATO 18 FEBBRAIO IL FILM



Sedici titoli, sedici grandi film: l'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 18 febbraio, Una giornata particolare di Ettore Scola.

**Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

**PER UN PUGNO DI DOLLARI**  
di Sergio Leone

**NON CI RESTA CHE PIANGERE**  
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

**LA BATTAGLIA DI ALGERI**  
di Gillo Pontecorvo

**IL LADRO DI BAMBINI**  
di Gianni Amelio

**SACCO E VANZETTI**  
di Giuliano Montaldo

**UCCELLACCI E UCCELLINI**  
di Pier Paolo Pasolini

**TOTÒ A COLORI**  
di Steno

**GERMANIA ANNO ZERO**  
di Roberto Rossellini

**LA GRANDE GUERRA**  
di Mario Monicelli

## **l'Unità**

16 grandi film italiani  
in videocassetta  
ogni sabato con  
**L'Unità**

# L'Unità 2

16 grandi film italiani  
in videocassetta  
ogni sabato con  
**L'Unità**

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1995

È morto a 80 anni, a Nizza, uno dei grandi della pittura italiana contemporanea

## Burri, artista della materia

Lui e de Chirico  
due maestri  
oltre la storia

TOTI SCIALOJA

**L**A MORTE DI Alberto Burri mi sconvolge. Siamo della stessa generazione della stessa leva di artisti. È una persona che mi assomiglia e, del resto, a partire dal '53-'54 siamo stati grandi amici. Io lavoravo intorno all'idea del cubismo, in quella direzione di ricerca e lui faceva le cose più belle che abbia mai prodotto. I sacchi. Abitavamo a cinquanta metri di distanza, io a Porta Pinciana e lui a Via Aurora. Me lo presentò lo scultore Ettore Coilla che stava nello stesso palazzo di Burri, in una pensione al primo piano. Ci vedevamo due o tre volte nel giro di una giornata, era un continuo via vai, lo finivo di lavorare e andavo da lui che lavorava e viceversa. C'era uno scambio continuo, un rapporto fraterno. Ho avuto la ventura di vedere Alberto mentre creava le sue opere più belle che lo ripeto, sono i sacchi.

La bravura di Burri venne sconosciuta prima all'estero e solo dopo nel suo paese. Ricordo come andò Sulini, che era direttore del museo di New York, venne a Roma per conoscere gli artisti romani. Non ricordo su invito di chi. Voleva vedere il lavoro dei giovani astrattisti. Rimase incantato davanti ai sacchi di Burri. Nelto opere di Alberto c'era infatti una novità incredibile sia dal punto di vista materico che da quello spaziale. Credo che sia un po' paragonabile a de Chirico. de Chirico è stato un inventore di spazi meravigliosi, inattesi, fuori storia. La pittura metafisica sino al '20 è una cosa straordinaria, fuori misura, che propone nuove soluzioni, magari soluzioni impossibili. Propone nuove alternative al cubismo di Cézanne. La genialità di de Chirico dura purtroppo sino agli anni Venti. Da allora diventa un piacevole pittore, ma perde smalto. Alla fine diventa accademico, persino un po' noioso. In parte questa è anche la sorte di Burri. Alberto è esplosivo con i suoi sacchi, negli anni '52-'54 e ha fatto cose assolutamente inedite, inaspettate, miracolosamente creative. Ha proseguito con i ferri, i legni, poi meno felicemente con le plastiche. Dopo come de Chirico si è chiuso nell'accademismo, così lui è caduto in una forma di compiacimento estetico, di raffinamento decorativo di eleganza. La famosa eleganza italiana per cui siamo celebrati nel mondo ha preso la mano anche a lui e da allora ha iniziato a fare cose appiattite, eleganti. Naturalmente impeccabili, come è impeccabile un nudo di de Chirico degli anni Trenta e Quaranta. Impeccabili ma accademiche. Sono due grandi artisti, de Chirico e Burri, entrambi fuori storia. In fondo l'Italia è fuori della storia, anzi sarebbe meglio dire che galleggia nella storia.

Personalmente ho di Alberto ricordi tenerissimi, fra tanti. Solo a pensarci mi commuovo. L'ho ammirato e mi capitava di portare i critici di allora, i collezionisti al suo studio. L'inizio per lui non fu semplice. Anzi. Ricordo di aver fatto qualche litigata con Lionello Venturi che quasi mi tolse il saluto perché difendeva Burri. E anche Cesare Brandi si unì con me. Oggi questa storia fa sorridere. Mi torna un altro brandello di ricordo. Alberto aveva una sala con le sue opere alla Quadriennale di Roma e accadde che una signora dopo averla visitata, rivolva i soldi dell'ingresso. Diceva: sono andata a vedere i quadri di Burri e mi sono trovata davanti a un pittore che espone sacchi sporchi. Ridatemi i quattrini, io sono venuta a vedere opere d'arte e non questo sudiciume.

La voce della sua morte è giunta da Città di Castello, il suo paese, il luogo da cui non aveva mai voluto staccare le radici. Poi la conferma da Nizza. Alberto Burri è morto a 80 anni, era in ospedale colpito da crisi respiratorie. Stava male da tempo e le sue condizioni si sono aggravate negli ultimi giorni. Burri era giudicato unanimemente uno dei maggiori artisti del dopoguerra, a dire la verità, a scoprirne la grandezza erano stati prima gli americani che negli anni Cinquanta, quando i suoi famosi «sacchi» da noi stentavano ad essere compresi, esposero le sue opere nei grandi musei. Astrattista, ma sopra-

Dai «sacchi»  
alle plastiche:  
il pittore  
fu «scoperto»  
prima all'estero

F. ARRATE E. CRISPOLTI  
E. GALLIANI  
A PAGINA 3

tutto grande «creatore» con la materia, anche lui era stato oggetto della polemica filo-realista del Pci degli anni Cinquanta. Artista ruvido, schivo, lontano dai «gruppi» e anche dalle polemiche artistiche, Burri era una sorta di straordinario «outsider». Aveva vissuto lungamente a Roma per poi tornare a Città di Castello dove erano sorti un museo e una fondazione per raccogliere le sue opere. Sembra certo che proprio qui l'artista sarà sepolto. Lascia quasi duemila creazioni, molte in grandi musei (il suo celebre sacco «S21» è valutato miliardi) e tante altre proprio nella fondazione umbra.



## Roma che verrà

A PAGINA 2



## La città laboratorio

MARCO MANIERI ELIA

**P**OSSONO CITTÀ come Roma o Napoli, storicamente e proverbialmente insofferenti alla buona regola urbanistica, pretendere di assumersi un ruolo pilota nel dibattito internazionale sulla gestione urbana? In questi giorni l'assessore romano alle politiche del territorio Domenico Cecchini, affiancato dal vicesindaco e assessore alla mobilità Walter Tocci e dal gruppo di lavoro che con essi collabora, ha presentato, per l'opinione pubblica italiana, quello che vuole costituirsi come il *laboratorio romano* per una gestione urbana imposta sul volontarismo e rivoluzionario cartello di «pianificare facendo».

L'ampio e coraggioso bilancio di lavoro - idee madri, programmi strategici di salvezza e di rilancio operativo, iniziative puntuali d'intervento - ha dato subito la sensazione di un atteggiamento gestionale operativo che non vuole nascondersi l'enorme difficoltà e complessità della situazione romana ma che anzi proprio per tale consapevolezza accetta come necessaria la sfida di porsi in chiara alternativa rispetto alle due grandi scuole che dominano tuttora il dibattito del settore: quella della tradizionale pianificazione urbanistica pervasiva e prescrittiva, sistematizzata deduttivamente dalla scala maggiore alla minore, e quella della programmazione per progetti strategici organizzata selettivamente per interventi puntuali e strutturanti preferita dai maestri spagnoli.

È la sfida di un'azione consapevole della debolezza strutturale di partenza che affronta con tenacia una realtà urbana di 150.000 ettari, venata di tensioni enormi per gli squilibri tra le forze in gioco, in un quadro di domande controverse dopo le attese lunghissime imposte da un'endemica incertezza urbanistica che si protrae dal dopoguerra.

SEGUE A PAGINA 2

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con l'immagine.

cantanti  
72

FIGURINE



LUNEDÌ 13  
FEBBRAIO  
L'ALBUM  
PANINI  
1972

Domani il «Castoro»  
Lemmon e Matthau  
raccontano  
il «loro» Wilder

È il grande vecchio del cinema americano, l'autore di mille commedie stiamo parlando di Billy Wilder, decano di Hollywood a cui è dedicato il «Castoro» che domani sarà in edicola con *L'Unità*. Per parlare di lui abbiamo scelto i due attori che lui preferisce: Jack Lemmon e Walter Matthau. In un'intervista raccontano il lavoro con Billy sui suoi set, nulla è lasciato al caso. E abbiamo parlato anche con Pippo Franco che, col regista americano, ha girato «Che cosa è successo fra tuo padre e mia madre».

A. VENEZIA C. PATERNÒ  
A PAGINA 6

Lite davanti allo stadio  
Accoltellato  
al botteghino  
del San Paolo

Anche la giornata del ritorno dello sport ha dovuto registrare un accoltellamento: la vittima è un tifoso del Napoli aggredito prima dell'incontro tra la squadra di Boskov e la Cremonese. Non si è trattato di uno scontro tra tifosi, ma di un diverbio al botteghino degenerato in rissa. Il giovane ferito guarirà in sette giorni. Resta comunque il fatto che dopo la giornata di silenzio seguita ai fatti di Genova, anche ieri qualcuno si è recato allo stadio con un coltello in tasca.

A PAGINA 6

Vaccino anti-Aids  
Sperimentazione  
tra polemiche  
in Thailandia

Inizia fra pochi giorni la sperimentazione di due vaccini contro l'Aids su volontari della Thailandia. La rapidissima espansione della malattia nel sud-est asiatico giustifica il test, dice l'Oms. Ma alcuni ricercatori sono contrari al progetto: i vaccini non sono ancora pronti per essere utilizzati. L'estrema variabilità del virus li rende inefficaci. E sull'Oms cade una pesante accusa, per ora solo mormorata: avrebbe deciso di portare avanti il progetto per una questione di soldi?

SYLVIE COVAUD  
A PAGINA 7

Intervista a Stewart  
Settimo film  
per Star Trek  
eroe eterno

*Star Trek Generazioni* settimo anno. Ovvero settimo episodio cinematografico della saga dell'Enterprise. Ce ne parla il protagonista, Patrick Stewart, membro onorario della Royal Shakespeare Company, che gli Usa hanno «trasformato» in capitano Picard. Il film è atteso dai numerosi fans italiani, riuniti sotto la sigla Stc (ovvero Star Trek Italian Club), che tengono strettamente sotto controllo tutta la produzione legata ai viaggi dell'Enterprise.

ROBERTA CRITI  
A PAGINA 7

Roma lancia un nuovo piano regolatore: quale futuro per le metropoli? Parlano quattro grandi urbanisti

Non è un disegno, è una macchina. Giuseppe Campos Venuti non ha dubbi e per uno come lui, da un quarantennio in prima fila nella battaglia per un urbanistica moderna, la certezza, in tema di pianificazione, non è cosa da poco. La «macchina» in questione è la proposta per la Roma di domani (un'insieme di delibere, da ieri all'esame del Consiglio comunale) quasi un vero e proprio nuovo piano regolatore, presentato l'altro giorno alla stampa dal sindaco Rutelli, dall'assessore alle Politiche Territoriali, Domenico Cecchini e da Loredana De Petris, consigliere delegato alle Politiche Ambientali. Uno strumento complesso che taglia, con la Variante al vecchio piano regolatore, 39 milioni di metri cubi di cemento: salva 18.000 ettari di territorio di verde in un sistema coerente di parchi, organizza un diffuso sistema di trasporto su ferro, e recupera una settantina di aree periferiche attraverso progetti di riqualificazione. La presentazione pubblica si è svolta alla presenza di un qualificatissimo gruppo di architetti e urbanisti europei che hanno detto la loro sul nuovo piano per Roma da Giuseppe Campos Venuti, presidente onorario dell'Istituto nazionale di urbanistica a Olot Bohigas, l'architetto che ha ridisegnato la nuova Barcellona, da Pere Serra, coordinatore per il recupero del centro storico di Barcellona, a Nathan Starkman, direttore dell'Atelier parisien d'urbanisme, da Paolo Ceccarelli, oggi preside della facoltà di Architettura di Ferrara, ad Eduardo Mangada, uno dei padri del rinnovamento urbanistico madrileno e spagnolo.

Con Bohigas, Campos Venuti, Mangada, Starkman e con Domenico Cecchini abbiamo organizzato un forum che, partendo dal nuovo piano per Roma, facesse il punto sui temi più generali del disegno e del futuro delle città. Ecco che cosa ci hanno detto.

**L'Unità.** Campos Venuti ha usato la metafora della «macchina», di un'urbanistica in movimento, dinamica basata più che su un grande piano, un grande disegno generale, sulla realizzazione governata da regole certe, di parti di progetto e di città che inneschino e facciano «esplosione» trasformazioni più vaste. A vostro parere sono dunque in crisi il concetto e lo strumento del piano regolatore?

**Eduardo Mangada.** Dopo gli anni di entusiasmo per i piani regolatori, c'è sicuramente stata una certa crisi di questo strumento tradizionale. Io però sono ancora per una cultura del piano, della razionalità, perché la razionalità è garanzia di progresso e di democrazia. La difesa delle parti deboli della città e della società non è possibile senza un piano, senza l'espressione di un progetto che permetta il controllo. Non possiamo rinunciare a un discorso globale sul territorio, a un discorso politico-culturale e non soltanto amministrativo. La costruzione del nuovo territorio deve partire da poche scelte precise, ma poi deve anche affidarsi alla contrattazione sociale, che non vuol certo dire «deregulation», quanto piuttosto la coesistenza regolata di forze egemoniche, di frammenti di società.

**Olot Bohigas.** Io penso che alla città moderna non serva nuovo territorio nuova espansione, anzi bisognerebbe ridurla, demolirne parti.

**Mangada.** Quando parlo di nuovo territorio, non dico che bisogna occupare nuove aree, ma reinventare quelle esistenti.

**Bohigas.** Allora sono d'accordo. Per città come Roma, Madrid, Barcellona o Parigi non si deve costruire più. Servono alcuni impianti: questo si fa con l'Opera, un Auditorium o altro. Il concetto dell'espansione delle città è antico di cinquant'anni: oggi bisogna demolire e ristrutturare quello che non funziona.

**Nathan Starkman.** Piano generale o progetti particolari? Bisogna intendersi bene anche perché il piano non è il progetto e più la scala è grande più questo è vero. Per fare un piano si ha bisogno di più progetti, e non si può realizzare un piano senza progetti precisi insomma sono i progetti che fanno il piano che danno un'immagine precisa di quello che si vuole fare.

**Mangada.** È vero. Nella storia dell'urbanistica moderna sono i grandi progetti, ad esempio le Siedlungen (i grandi quartieri del Razionalismo tedesco ndr) che hanno fornito l'immagine più esatta di quella che voleva essere la città moderna.

**L'Unità.** Sembra farsi avanti il tema dell'immagine della città del progetto concreto dell'architettura e del suo valore simbolico. Alla città moderna servono dunque ancora immagini forti magari una politica di «grands travaux» alla francese?

**Starkman.** I grandi progetti per gli spazi pubblici devono essere presenti in un piano regolatore perché



Francesco Touss/Master Photo

# Il motore della Città

RENATO PALLAVICINI

hanno un'importanza fondamentale. **Mangada.** Ma anche una scelta decisa per i trasporti può contribuire all'immagine della città. Questo nuovo piano per Roma punta decisamente sul trasporto su rotaia. E questo ha un significato non soltanto funzionale, relativo al flusso di traffico, ma è un'occasione spaziale per costruire una nuova immagine, attraverso la conquista di un nuovo spazio pubblico.

**Bohigas.** È venissimo. Un abitante della *barriera* parigina ha l'immagine di Parigi perché dovunque abiti, sa che in qualunque momento può raggiungere Place Vendôme in pochi minuti. È un problema di identificazione.

**Mangada.** Certo, ma se il problema dell'identificazione collettiva è l'immagine del centro, non bisogna illudersi di creare nelle periferie tanti piccoli centri - tanti piccoli Colossei.

**Domenico Cecchini.** Se ci fermiamo all'«immagine», magari secondo le teorie di Kevin Lynch (autore di un celebre saggio sull'immagine della città ndr), il discorso funziona. Pensiamo a Parigi e ci viene in mente la Tour Eiffel o per un parigino il centro della città e il metrò che gli consente di raggiungerlo è questo che dà l'identità a un parigi

no e che lo fa sentire più parigino di quanto un romano si senta romano. Per noi, dunque, è diverso. Il problema sta piuttosto nel titolo che abbiamo dato a questo nostro piano «recupero della città moderna». Roma «questa» identità, la deve costruire. Noi abbiamo individuato alcune componenti di questa immagine da costruire e recuperare: il sistema delle verde e dei parchi, lo sviluppo delle ferrovie ed il recupero delle periferie.

**Giuseppe Campos Venuti.** Noi siamo abituati a parlare con spagnoli, francesi, inglesi, facciamo sicuramente parte di una cultura europea. Ma c'è un aspetto che ci divide profondamente dagli altri: il fatto che noi lavoriamo in una situazione in cui lo «Stato» non c'è mai stato, e lo Stato significa che tra le mille cose che fa e deve fare ci sono anche le regole dell'urbanistica, le regole della trasformazione urbana. In Italia siamo sempre stati antistatalisti: contro gli Stati stranieri che ci hanno dominato per secoli, contro lo Stato della Chiesa, volevamo uno Stato nazionale e quando l'abbiamo avuto non ci andava già bene, poi contro il fascismo che s'era impadronito dello Stato. Insomma siamo troppo abituati a combattere, anche in senso positivo, contro lo Sta-

funzioni necessarie per un assetto policentrico, la ripartizione dei pesi insediativi, le strutture del sistema ambientale, i progetti strategici. Il Piano municipale di uso del suolo, invece, sostituirà, con analogo status giuridico, il vigente Prg, e governerà le trasformazioni minime del territorio comunale.

**2 - Tre sistemi costituiscono le direzioni di lavoro e gli assi portanti della politica territoriale. Storico-ambientale: saranno perimetrati 17 aree, introducendo criteri di tutela su oltre 52.000 ettari di territorio; aree intangibili, ma «luoghi urbani» in senso proprio, destinati a qualunque area circostante. Mobilità: la scelta strategica è per il trasporto su ferro, «sfruttando» i 340 chilometri di anello ferroviario interno, che potrà funzionare anche da scambiatore tra le linee esterne (forse saranno «a pesante» invece che «radiali», come inizialmente previsto) collegando la città centrale con i centri metropolitani esterni; è il traguardo previsto per il Giubileo del 2000. Insediamenti esistenti: comprendono il recupero del centro storico e la riqualificazione delle periferie, dotandola di servizi e infrastrutture, per farla diventare «città a pieno titolo».**

**Quattro dilemmi**  
**1 - Variante di salvaguardia. Si completa un percorso iniziato nel 1992: viene eliminata la possibilità di edificare su oltre 18.000 ettari, di cui 15.000 destinati a verde agricolo, 3.000 a verde pubblico. La cubatura eliminata è di 39 milioni di metri cubi, di cui 30 residenziali, 9 non residenziali.**

**2 - Perimetrazioni di parchi e aree protette. Vengono perimetrati il Parco di Veio, il Parco dell'Inghilterra, la Valle del Casale, il Parco del Ritorno per complessivi 14.000 ettari. Nei prossimi mesi, saranno perimetrati altre 13 aree per complessivi ulteriori 36.500 ettari circa.**

**3 - Programmi di recupero urbano. Interessano 15 ambiti, sui quali sono attivati finanziamenti pubblici per 400 miliardi, ai quali si aggiungono gli investimenti privati.**

**4 - Piani particolareggiati di recupero dell'edilizia abusiva. Sono i primi 13 piani di riqualificazione delle periferie: attivano un completamento edilizio all'ordine delle 20.000 stanze. Quando tutti i 69 piani particolareggiati saranno adottati, la previsione è di complessive 85.000 stanze. I Piani si collocano come tassello dei più complessi Progetti d'area, che riordineranno la riqualificazione entro più ampi quadri di coerenza.**

## Verde, trasporti, periferie di qui al Duemila

Un «quadro di coerenza», al posto di quello che l'assessore alle Politiche territoriali del Comune di Roma Domenico Cecchini ha definito «regole di merito arbitrarie». Il documento urbanistico in discussione in Consiglio comunale si divide in due parti. **Indirizzi generali**  
**1 - Strumenti urbanistici. Saranno articolati lavorando contemporaneamente a due livelli: il Piano direttore metropolitano sarà configurato per gradi, e pianificherà il sistema principale della mobilità, la localizzazione delle**

Ma oggi, per noi, il problema è proprio quello di instaurare lo Stato, e una delle cose da ristabilire per prima sono le regole della trasformazione della città. Spagnoli e francesi si possono anche permettere di disfarle: noi dobbiamo difenderle. Io sono disposto ad accettare che a regole progressiste di sinistra, se perdiamo le elezioni, si sostituiscano altre regole, sono per così dire per un'alternanza urbanistica, ma non sono disposto a vivere in uno Stato senza regole che rifiuta le regole che ogni dieci anni fa un condono edilizio che nega l'esistenza delle regole con una «regola». Per avere regole che siano capite dalla gente, accettate persino richieste dobbiamo però ridurre a poche essenziali facili da capire, non difficili da applicare in modo da creare consenso.

**Cecchini.** Noi abbiamo oggi la possibilità, per la prima volta nella storia di Roma moderna, di lavorare sulle identità locali. Abbiamo a che fare con una generazione di giovani ventenni, nati a Roma e che vivono in quella marmellata che è la periferia. L'idea che abbiamo tradotto sulla nuova pianta di questo piano per la città è il policentrismo: idea che si regge e funziona solo se c'è un sistema di trasporto su ferro. I «progetti d'area» che abbiamo individuato dentro le periferie tendono a realizzare questo policentrismo, anche attraverso il recupero di luoghi d'identità forte: penso alla creazione di nuove università, centri commerciali, persino cimiteri di quartiere o di porzioni di città.

**Mangada.** Sono d'accordo. L'università ad esempio è una forte forma simbolica non è portatrice soltanto di una nuova funzione ma anche di una nuova qualità urbana e sociale. In un bel campus, aperto alla città, ci si andranno a sedere anche i vecchi e i pensionati.

**L'Unità.** Policentrismo frammenti, poche cose anche se scorte non si corre il rischio di una sorta di «municipalismo urbanistico»?

**Cecchini.** Assolutamente no. Per Roma noi stiamo facendo la più grande opera pubblica da tempo immemorabile. L'Auditorium un progetto a scala urbana con un sistema di piazze, una linea di tram, e la rivitalizzazione delle aree circostanti. E poi penso ad altri grandi progetti come la nuova stazione Tiburtina e la ridefinizione di tutta l'area di Pietralata. Siamo contrari a grandi speculazioni: non a grandi opere pubbliche. La prima area che tocchiamo è proprio quella della Terza università, sull'Ostiense al Valco di S. Paolo. È un progetto che serve ad alleggerire la prima università ma che soprattutto, dà un contributo fondamentale alla realizzazione e alla gestione del Parco Tevere Sud. E contribuisce a riqualificare la vecchia zona industriale con quell'immensa e affascinante struttura che è il gasometro - è un po' la nostra Tour Eiffel - e con la vasca navale. Sono d'accordo con Campos Venuti: servono regole, certe ma semplici anche perché in questi decenni abbiamo subito una «non regola» immensamente complicata e diversamente interpretabile. Vorrei concludere con un'ambizione: quella che i nostri «progetti d'area» saranno discussa tra la gente, portata avanti con la partecipazione dei cittadini.

(Mario Manieri Elia)

## DALLA PRIMA PAGINA Laboratorio

Se il problema vero - al di qua dell'utopia di un totalizzante nequibrio insito nel vecchio «Piano» - è quello di accogliere realisticamente e canalizzare le preponderanti dinamiche vitali della città «pianificare facendo» deve significare anzitutto, gestire in modo flessibile. Cioè, prefigurare quadri di riferimento basati su criteri di compatibilità e di virtualità simili a grandi reti a maglie larghe, capaci di catturare - piuttosto che di lusi di vincolare - le energie spontanee ribollenti nel territorio urbano. Una strategia intermedia cioè tra i due indirizzi dell'urbanistica tradizionale che non presuppone a priori garanzie di riuscita non pretende di spalmarne sulla città standard e vincoli riferiti ad un quadro di coerenza statica, ormai priva di credibilità. Né d'altra parte si lancia in iniziative arbitrariamente scelte caso per caso desti-

nate a lasciare intatti, in tutta la loro ampiezza e gravità i problemi cittadini.

Ed ecco che la «variante di salvaguardia» e quello che alcuni chiamano il «Piano direttore» propongono di fatto una idea di città che non vuol coprire (nascondendola) la realtà urbana muovendo invece dalla conoscenza di essa una conoscenza che presuppone l'integrazione delle componenti settoriali - dai valori storici alle destinazioni d'uso, dagli aspetti sociali a quelli patrimoniali e produttivi - tutte sempre interpretate come componenti dinamiche. Con qualche meraviglia alla fine della prima giornata di dibattito ci si è accorti che nessuno aveva usato la locuzione «centro storico» il che, trattandosi di Roma, appanna l'usuale. Mano ai documenti, però si è visto che il laboratorio romano lungi dal tra-

scurare o accantonare (magari con uno pseudo vincolo generalizzato) il problema della zona centrale storica della città, ne ha invece rifiutato il tradizionale isolamento confermando di essa la piena ed attuale vitalità così come riconosce al resto del territorio urbano e metropolitano una piena e legittima storicità. La rottura della separazione del centro storico è insomma, una delle idee madri della concezione urbana che la giunta Rutelli si rifonda. E non certo per una minore tutela dei valori storico-ambientali ma invece, per la maggiore attenzione ai loro dislocarsi attraverso la città secondo sistemi ben più estesi del tradizionale «centro storico» fino ai limiti dell'agro. È una concezione che discende dall'analisi di tutti i sistemi integrati dei fenomeni assunti nella loro «storicità» e funzionale conciliazione dal centro verso la periferia. E in tale assunzione «sistemica» delle risorse e dei problemi della città il quadro conoscitivo tende a confluire con il quadro progettuale il quale presuppone l'uso di

strumenti operativi nuovi ed aperti, come i Piani d'area e i programmi integrati di recupero edilizio ambientale infrastrutturale, ecc. Mentre l'interpretazione monocentrica della città in una piena segregazione sistematica si connota naturalmente con quella policentrica entro la quale si rende esprimibile il giudizio di compatibilità degli interventi puntuali. Così la progettazione sui vuoti riempie di senso nel gestire gli spazi non edificati come un «pieno» di valori e di funzioni, con frontiera con quelli che si nascono nel costruito. E il criterio apparentemente discrezionale della selettività delle scelte giunge a coprire omogeneamente l'intero territorio metropolitano. Infatti come scrive Cecchini «la città del terzo millennio ha bisogno di un disegno di grande respiro che solo la dimensione metropolitana può favorire». Ma tale disegno è solo un quadro di compatibilità nel quale l'intervento puntuale può essere valutato preventivamente anche nei suoi effetti strutturali a scala urbana.

## ARCHIVI

Ro. P.

### Roma/1

#### I guai della capitale

Prima o poi ci venivano tutti anche perché il detto popolare vuole che «tutte le strade portano a Roma» pellegrini, viaggiatori più o meno celebri. Quelli celebri ne facevano la tappa principale del *grand tour* per studiarla misurarla copiarla. O soltanto per guardarla. Entravano solitamente da nord, dalla Porta del Popolo dopo aver percorso l'ultimo tratto della via Flaminia, tra sepolcri romani e greggi di pecore pascolanti. Roma, scriveva Charles De Brosses nel 1739 «sebbene grande non sembra affatto una capitale». E questo lo salvò. I guai, urbanisticamente parlando, cominciarono il 1 luglio del 1871, data in cui ufficialmente diventò capitale.

### Roma/2

#### I guai del capitale

Per la capitale d'Italia bisogna trovare spazi nuovi, grandi edifici e case tante case. Ovvio che uno Stato unitario dovesse regolare questa crescita affidandosi magari ad un'amministrazione forte e capace di assicurare l'interesse generale. E invece si sciolse subito un blocco sociale fatto di proprietari terrieri (patrizi, impresari e corporazioni religiose) che impedì pesantemente lo sviluppo della città. Roma, insomma, cominciò a svilupparsi in direzioni diverse da quelle che convenivano ad una crescita equilibrata. E i piani regolatori di un genere, ratificarono quanto conveniva alla rendita fondiaria.

### Roma/3

#### Meglio a Est ma vince l'Ovest

Gli studiosi sono pressoché concordi: Roma avrebbe dovuto andare a Est. E invece andò a Ovest. Il piano regolatore approvato nel giugno del 1873 redatto da Alessandro Viviani (sindaco era Luigi Pianciani), pur indicando uno sviluppo a Est, concede una possibilità di «ampliamento» nelle aree a Ovest dei Prati di Castello. È la prima goccia della crescita «a macchina d'olio» della città. Dieci anni dopo, nel 1883, un secondo piano regolatore perpetua il danno. Ma più che lo strumento urbanistico i danni vennero (e sarà una costante per molti decenni) provocati dalle varie convenzioni firmate con l'amministrazione comunale dai privati, convenzioni ovviamente al di fuori del Piano, quasi sempre in contrasto con esso, e che vedono tra i maggiori protagonisti la Società Generale Immobiliare.

### Roma/4

#### Una parentesi «rosa» con Nathan

Un rapido salto, mentre si alternano gli anni della febbre edilizia e quelli delle crisi. Il 1909 vede sindaco Ernesto Nathan, il piano di Edmondo Sanjust di Teulada. Per la prima volta uno strumento urbanistico degno di questo nome, che introduce una differenziazione delle tipologie edilizie: un piano che si appunta più sullo studio del quartiere che sul disegno generale. Ma proprio la distinzione tipologica e la creazione del tipo «villino inneschero», suo malgrado, un'altra bomba nello sviluppo di Roma. I villini di fronte alla crescita esponenziale della popolazione e alla fame di case diventarono un po' più grandi e un po' più alti. È nata la palazzina romana. E i palazzina-

### Roma/5

#### Dal fascismo al dopoguerra

Il fascismo completa l'opera con il piano del 1931, e soprattutto con gli sventramenti mussoliniani e la «Roma al mare». Ancora una volta si moltiplicano le direzioni di sviluppo che stringono il centro in una morsa assai stretta. Quando si sciolgono i diretti cominceranno a scovare le auto di una nascente motorizzazione lo sfascio sarà totale. Il dopoguerra vedrà una crescita spaventosa delle costruzioni: complice il «nuovo» strumento della lottizzazione. Fino al piano del 1962 che, pur tra grandi compromessi, vedrà accolti alcuni suggerimenti dell'urbanistica più moderna. E vedrà soprattutto la proposta del Sistema Direzionale Orientale (il celebre Sdo) che avrebbe dovuto rilanciare lo sviluppo ad Est. Ma, a più di trent'anni, non se ne è fatto nulla. E la città ancora una volta è andata per la sua cattiva strada.

**IL FATTO.** È morto a Nizza Alberto Burri, uno dei più grandi maestri dell'arte informale

**IL RICORDO**

**Il cretto di Gibellina**  
La memoria  
è una ferita aperta

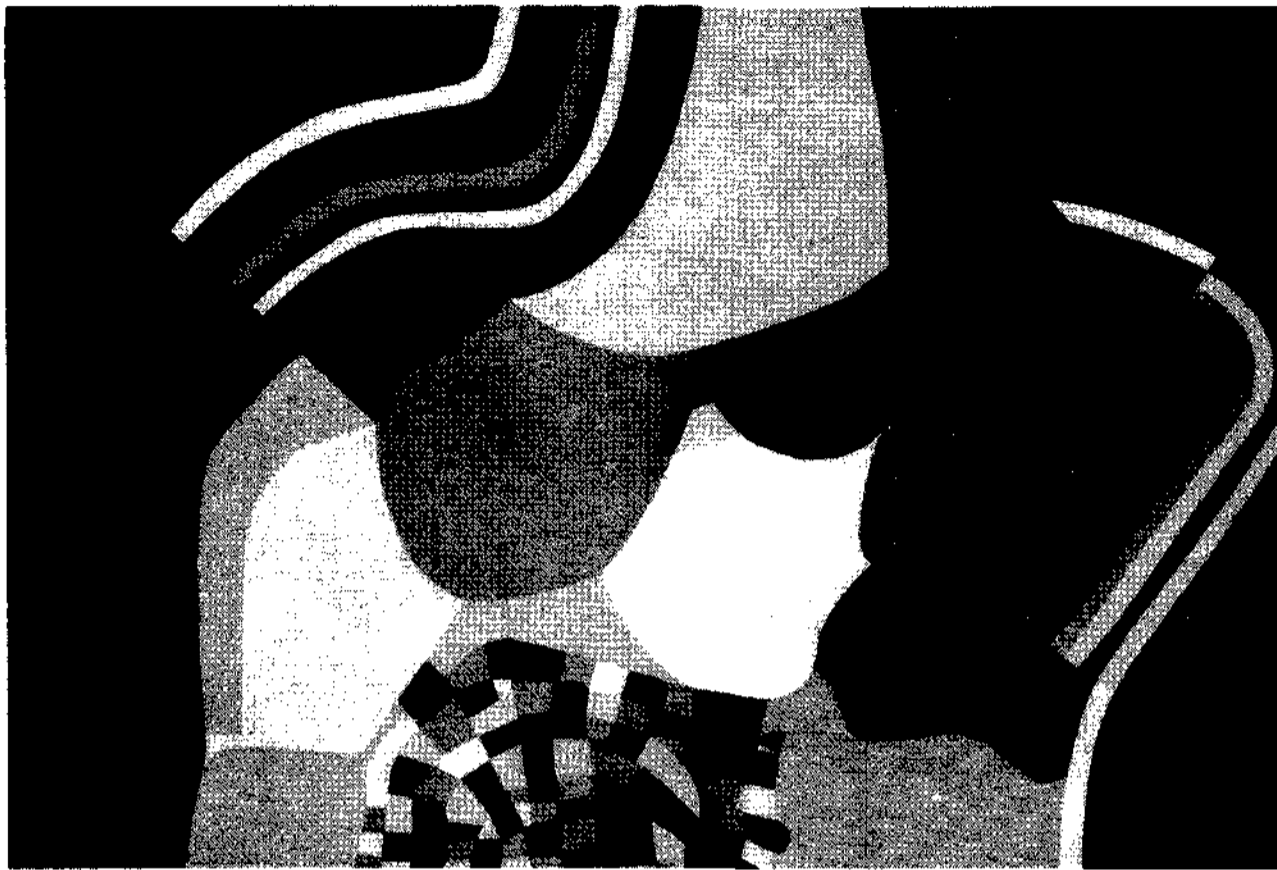
**FELVIO ABBATE**

**E**CCOLO IL grande cretto di Burri, appare all'improvviso, dopo gli ultimi tonanti delle contrade che si lasciano alle spalle la Val di Mazzaro. E ciò che subito si rivela è l'immagine, il simulacro di un gigantesco lenzuolo teso, un lenzuolo messo lì a ricoprire la terra. Proprio così, il grande cretto nasconde la terra del Belice, nasconde, col suo nitore abbagliante, nell'idea di una lava bianca, le macerie di Gibellina. Eppure non basta il colpo d'occhio dei viandanti, dei pellegrini terrestri per scoprirlo interamente, per percepire tutta la sua essenza poetica. Probabilmente bisognerebbe sorvolarlo, guardarlo dal cielo per coglierne interamente il senso, occorrerebbe avere le ali o un Cessna, e scoprirlo da lassù. Soprattutto di notte quando la valle fa ritorno al buio e alle fiammelle dell'entroterra siciliano, lo stesso entroterra da dove, più di un secolo fa, dirette a Calatafimi passarono le camicie rosse di Garibaldi.

Di sicuro il grande cretto è una metafora del terremoto, la migliore immagine che un artista potesse trovare per esprimere la frattura e il silenzio del paesaggio: perché il cretto racconta gli sbadigli della terra, i più tragici sbadigli che la terra possa esprimere. È l'idea di un sudario per un paesaggio di macerie. Per quel poco, quel nulla che sopravvive alle scosse di una notte del gennaio del '68. Né le case né la chiesa e neppure il cinema, come ormai sappiamo. Eppure io, all'inizio, quando quest'opera era soltanto allo stato di progetto, poco più che un modello di compensato, se devo proprio esser sincero, non l'arnal più di tanto, dicevo fra me e me: a che serve un sudario, le macerie sono già un cretto, raccontano fin troppo bene la terra ferita, il nulla, la tabula rasa; perché allora non lasciare che siano queste a mostrare la scomparsa di un luogo.

**I**N REALTÀ sbagliavo, aveva ragione Ludovico Corrao, allora sindaco della città, che con tutte le sue forze volle che Gibellina avesse quel monumento, avesse una pietra tombale di cemento bianco a raccontare la notte della fine. Aveva ragione Corrao perché il tempo, le bizze della natura, la pioggia, gli elementi tutti non sono clementi con le macerie, il tempo in Sicilia inghiotte tutto, e più nulla, poco alla volta, sarebbe rimasto di ciò che inizialmente prendeva il nome di Gibellina. Dunque così sia, è giusto che sia venuto il cretto, il cretto come sudario, come lapide, come monumento perenne. Col tempo, anch'io mi sono reso conto che andava bene così. Eppure la sua costruzione non è stata facile. C'è voluto denaro e pazienza. Un pezzo alla volta, come se si trattasse di un mosaico per il quale mancavano le tessere.

Ricordo bene adesso una breve conversazione che ebbi con Burri, doveva essere il maggio dell'84, c'incontrammo a Venezia, durante la Biennale. Lui era impaziente, e forse scherzando, mi disse: spero di vederlo finito, prima di morire. Sugeriva anche di aprire una sottoscrizione presso i gibellinesi immigrati in America, si vedeva bene che ci teneva a quell'opera. Per abitudine lessicale, per pigrizia, solitamente i critici d'arte a proposito del cretto hanno parlato di *land art*. In realtà il cretto è ben altro e forse molto di più. È un'opera che muove da un'immagine della natura (la terra crepata dall'aridità, dall'assenza d'acqua) per affermare le ragioni dell'arte che - e guai se così non fosse - nasce dove finisce la natura. Sappiamo anche che è stato il paesaggio di Segesta e di Selinunte a suggerire a Burri quest'opera, l'idea che perfino una civiltà di contadini dovesse avere un proprio luogo dove far ricorso nel tempo alle armi della memoria.



*Sestanta 10* - un'opera di Alberto Burri del 1962

Aurelio Amendola

# Poesia in forma di materia

**Un «medico»  
in cerca  
delle origini**

**Alberto Burri era nato a Città di Castello il 12 marzo 1915. Laureatosi in medicina nel 1940, partì in guerra come ufficiale medico. Nel '43 fu fatto prigioniero dagli alleati in Tunisia e inviato al campo di Moreford nel Texas, dove cominciò a dipingere paesaggi dai colori infuocati. Nel '46, tornato in Italia, si dedicò totalmente alla pittura. Nel '51 fondò con Capogrossi, Ballocco e Colla il «Gruppo Originale» nell'intento di riformare integralmente i linguaggi artistici verso l'informale. Ma fu un'esperienza fugace. Invitato ad esporre in collettive al Guggenheim Museum e al Moma di New York, Burri cominciò ad essere conosciuto in Italia tardi, nel '52 alla XXVI Biennale di Venezia. Nel '59 arrivò il momento della sua consacrazione con la prima retrospettiva a Bruxelles presentata da Giulio Carlo Argan.**

Alberto Burri è morto nel primo pomeriggio di ieri all'ospedale Pasteur di Nizza in seguito a problemi respiratori. Padre dell'astrattismo e della sperimentazione materica, Burri era uno dei più grandi maestri dell'arte contemporanea. I funerali si svolgeranno nei prossimi giorni a Città di Castello, dove era nato e viveva, ed è la Fondazione che porta il suo nome ospita una straordinaria collezione che resta il più organico museo sulla sua opera.

**ENRICO CRISPOLTI**

■ Purtroppo l'evento lo si temeva da qualche tempo, e tuttavia l'emozione è sempre grande nel suo ineluttabile aversi. Non soltanto per la scomparsa di un maestro ormai ben assunto come «storico», ma nel ricordo dell'esperienza di rapporti nei suoi anni più creativi. Lo conobbi fra il '56 e '57, e fu per me una rivelazione vederlo lì nel suo studio di via Nera vicino ai suoi «sacchi», e le sue intrinseche materiche di frammenti di tele recuperate. Ricordo che mi fece anche una fotografia. Amava molto la fotografia, Burri, come lo sport. Era più facile parlare con lui di sport, di caccia, di macchine fotografiche recentissime, che non di arte. Stimava Ben Nicholson, ma diffidava alquanto dell'arte astratta. Per il quale allora mi sono battuto, di fronte allo sconcerto del mio maestro Lionello Venturi, e alla cautela di Argan, e dello stesso Brandi che pure all'inizio dei Sessanta se ne

della ricerca «informale». Alla fine del 1957 (avevo ventiquattro anni) organizzai a Roma una mostra di «poetica informale», mettendo insieme Burri, Morlotti e Vedova: tre esperienze diverse, ma convergenti sul denominatore determinante dell'esistenzialità. Ne scrissi poi a lungo nel 1959 su «Il Veri» di Luciano Anceschi, e nel 1962 organizzai un «Omaggio a Burri» in «Alternative attuali» nel castello spagnolo de L'Aquila. Fu la prima mostra antologica di Burri in Italia. È stato uno dei maggiori artisti italiani di questo secolo, anche se credo che il suo più alto contributo creativo lo abbia espresso dall'inizio degli anni Cinquanta a parte dei Sessanta: il Burri materico, forte, radicale. Per il quale allora mi sono battuto, di fronte allo sconcerto del mio maestro Lionello Venturi, e alla cautela di Argan, e dello stesso Brandi che pure all'inizio dei Sessanta se ne

innamorò.

Riconosciuto negli Usa fin dall'inizio degli anni Cinquanta, la difficoltà di Burri in Italia è stata esattamente quella di una posizione lungo tale decennio, completamente contraria a quanto rappresentava da noi allora l'avanguardia ufficiale. La quale muoveva invece da deduzioni postcubiste avventurandosi nel limbo delle equidistanze immaginative, fra realtà e astrazione, dell'«astratto-concreto» sostenuto da Lionello Venturi (Afro, Santomaso, Birolli, ecc.). Ed è stata d'altra parte una difficoltà configurata nel quadro della combattuta affermazione in Italia delle ricerche «informali», delle quali, con Fontana, Morlotti, Moreni e pochi altri, fu indubbiamente un protagonista, di riscatto internazionale. Ed è a tale pertinenza, ben più che al lavoro pittorico «astratto», assai formale, sviluppato negli anni Settanta-Ottanta, che s'affida sicuramente la consistenza storica della personalità di Burri.

Fin dal mio primo incontro con la sua opera mi ha colpito la sostanzialità della materia che vi si affermava nella natura dell'immagine, e mi è parsa appunto consistente in tale condizione la forza rivoluzionaria e radicalmente contestatoria del suo fare. Naturalmente il ricorso semanticò al dato materico è stato un aspetto fondamentale della strumentazione «informale». Ma l'opera di Burri vi si è caratterizzata negli anni Cinquanta e primi

Sessanta proprio per una particolare intenzione emblematica, direi veramente escatologica. Che fissava la materia stessa in un assoluto, piuttosto che raccontarla in una continuità d'allusione empirica, per esempio sotto il profilo del «quotidiano» nel senso da Dubuffet teorizzato nel suo volumetto *Prospectus aux amateurs de tout genre* apparso nel 1946.

Nell'impiego materico e, meglio, materologico, di Burri non si produceva infatti una sorta di mimisi dell'usura quotidiana, del segno cioè dell'usura umana sulle cose, dell'impronta umana sulla materia, appunto nel senso sottolineato soprattutto da Dubuffet nella sua «poetica» quanto nella sua opera, ma una sorta di esposizione di brani emblematici di materia. Esattamente per Burri contava allora un rapporto di forme (come segnale metafisico, ereditato dalla tradizione del concretismo europeo e della due guerre) e materia (come realtà assoluta dell'esistenza, e fondamento oltre il quale è il nulla). Tuttavia lo spostamento allora avveniva, in modo determinante, verso il polo della materia, anziché verso quello della forma concettualmente valutata (come avveniva invece nel suo lavoro negli ultimi due decenni); e la fisicità rimane il denominatore semanticò qualificante l'operazione formativa di Burri nei suoi anni più memorabili. Quando esibisce i propri «standardi», le proprie «sintonie» della materia empirica

**Negli anni 50  
l'ira del Pci  
contro i «sacchi»**

Come tutti i grandi maestri dell'arte astratta italiana, anche Alberto Burri fu oggetto di una rovente polemica da parte del Pci. L'idea che muoveva Burri, infatti, era quella di dimostrare le potenzialità espressive autonome della materia, la capacità evocativa di sostanze extra-artistiche (e, come gli venne imputato allora, «antiestetiche») come le muffe e il catrame, segnate da forti contrasti di neri che avevano sentito la lezione di Velasquez, Mela, Caravaggio. I «sacchi», in particolare (famoso tra tutti «S Z 1»), erano proposti come frammenti di realtà, irreali - nei loro strappi, buchi, rammenti a vista - come metafora esistenziale. Questa rivoluzionaria concezione della pittura incontrò l'ostacolo acceso del Pci - all'epoca acceso sostenitore del cosiddetto «realismo socialista» - che nel 1959 formulò addirittura una interrogazione parlamentare per protestare contro l'esposizione dei «sacchi» di Burri alla Galleria Nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma. La querelle rimase nei toni la polemica di oltre dieci anni prima fra Togliatti e Turcato. Solo negli anni Ottanta, Burri era stato rievocato dai vertici del Pci grazie all'operato degli amministratori di Città di Castello.

(la più povera, la più sporca, e antica, come il sacco, in particolare).

Negli anni Cinquanta e parte dei Sessanta la contestazione messa in atto da Burri come fin dall'inizio (dai suoi «catrami», neri) perentoria, frontale, cupamente ineluttabile come immagine d'una sorte umana comune, nel risentimento e nella denuncia ontologica. L'accusa che portava alla società del proprio tempo non era sociale, non era politica, era appunto ontologica: era il presentimento acuto, potentemente proposto in termini figurati, d'uno scacco, d'uno sfacelo, d'una abissale caduta. Burri era dalla parte di Sartre, aveva il coraggio radicale di indicare l'abisso, la discesa negli inferi (come scrisse André Pieyre de Mandiargues nel 1954), di toccare un'origine, di riandare disperatamente un primordiale tellurico, ove la ferita è tanto fisica quanto psichica, ove si sprigiona una tragica, organica, frustrata vitalità («muta gli stracci in una metafora di carne umana, sanguinante», scrisse James Johnson Sweeney nella prima monografia dedicata agli, nel 1955).

E quelle offerteci allora da Burri rimangono forse le immagini di più radicale rifiuto contro la misura di sfacelo morale del mondo contemporaneo, che siano sorte dalla situazione italiana. Gettava infatti sul tappeto la condizione d'esistenza nella nudità della sua primaria questione ontologica.

I sacchi e le combustioni hanno rappresentato il naturale completamento dello «spazialismo»

## Un buco nell'aria: la lezione di Fontana

**ENRICO GALLIAN**

■ Quando Alberto Burri impastava mescolata di pittura-colore - nelle figurazioni *Paesaggi, Ritratti* alla Margherita nel 1947 (su indicazioni di Pericle Fazzini) presentato da Libero De Libero e Sinigaglia - intrisa di melanconica poesia e straziante epica per una pittura straziante che macinava l'alchimia della figura, l'artista era reduce dal campo di Herford nel Texas ed era già Burri. Aveva bell'è digerito l'astrattismo di Klee e Mirò che risolse nel '48 sempre alla Margherita nei *Neri, Catrami, Gobbi, Sacchi, Muffe*, in un temibile e strepitoso turbinio di immagini, a tirarsi fuori dal provincialismo artistico che atanagliava gli animi nel secondo dopoguerra.

Chissà per quanti anni, decenni ancora ci si chiederà come era possibile che Burri fosse artista d'avanguardia, quasi a voler tentare di trovare una qualunque ragione anche ora che lo sappiamo morto;

forse proprio da ora molti continueranno a chiederselo. Neanche Burri se lo era mai chiesto: era artista per istinto ma anche per la naturale appartenenza alla dinastia di Piero della Francesca, Raffaello, Penzance, Caravaggio. Faceva parte di quella esigua schiera degli artisti *Novecentisti* che hanno caratterizzato questo nostro secondo dopoguerra: Alberto Burri e Lucio Fontana due artisti, che hanno letteralmente capovoltato il fare artistico fino ad una vera e propria rivoluzione copernicana che sarebbe piaciuta a Kant. Sia Burri sia Fontana non ricercavano nella materia l'effettaccio, l'orpello del «bello» in sé quanto piuttosto la sperimentazione: ecco, volevano fondare una nuova sperimentazione. E questo lo hanno fatto riluggendo dal decorativismo e dalla assenza del riempimento di una superficie.

Burri non «tempiva», non spingeva dentro un telaio l'efferezza del segno-colore, non ricercava

celebralmente l'effetto scandaistico della materia, rifugiava dal gratuito piacere visivo dell'impasto, denso di colore: tutto è calcolo e controllo, intimamente deciso per un sogno d'arte, l'idea stabiliente del comunicare la casualità e il contrasto tra le materie. E il tono elettivo che assume nel gioco polimaterico compositivo nasce dall'espressione personalissima, la visione di una povertà incontaminata rappresentata da Burri nella tela di sacco: tela rattoppata magistralmente, lacerata intrisa di ferite che poi è il doppio di vita e di morte, un comporre e un distruggere con un dualismo del linguaggio. Linguaggio che quando appare, subito si impone all'attenzione internazionale: era il 1952, e fu scandalo. Burri aveva già aderito al gruppo *Origine* con Colla, Capogrossi, Ballocco e aveva in un certo senso, interamente percorso quel che anni prima aveva dichiarato Prampolini a proposito della polimatericità della sostanza artistica intesa come materia: «...L'arte polimetrica è un

mezzo d'espressione artistica rudimentale, elementare, il cui potere evocativo è affidato all'orchestrazione plastica della materia».

Certamente Alberto Burri in parte fu aiutato da quest'atmosfera creata dallo sperimentalismo post-futurista ma è anche vero che quanto andava svelando l'artista era la quintessenza dell'arte futura: dopo Burri e, insisto, Lucio Fontana, tutti gli artisti, qualunque fosse la loro estrazione stilistica, dovettero fare i conti con loro; e tutti comunque, dopo, risultarono loro epigoni. Il pulsare della materia, la riduzione nell'azzeramento della tavolozza fino a raggiungere una dissacrante monocromia, la scelta del «ritrovamento» dei materiali giusti per l'operazione artistica giusta di *benjaminiana* memoria, tutto questo in Italia e forse nella stessa Europa, non si era mai visto. Nel momento che i due nostri eroi fecero perdere alla pittura la cosiddetta figurazione reale, quella sorta di riferimento per tutti deciso dalla figuratività della figura, dell'umano

riconosciuto «conoscibile», scattò ineluttabilmente la classicità sia di Burri sia di Fontana. Nella loro insistente e persistente, peraltro «apparente», anonicità, i due artisti hanno indicato ineluttabilmente che l'orpello, il coincidente ammenicolo è fuorviante rispetto alla materia che invece per svelarsi ha bisogno di professionalità sperimentazione e trasgressione culturale.

E così è la materia che vive in un continuo farsi e distarsi per poi ricucirsi; e così è il sublime rapporto francescano vita e morte a trionfare nella rinascita della vita della materia; e così nel contrasto con la pittura d'epoca fatta di elegante vuota «bellezza», che l'arte di Alberto Burri diventa grande. È stata un'arte che ha costretto in tanti a cambiare i punti di riferimento: quasi a volerli dire che l'arte è anche capace di far girare la terra attorno al sole perché è la materia che vive ed è la coscienza del fare a seguirlo.

È uscito

*Reset*

LA MUSICA DELLE IDEE

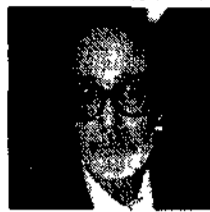
**INCHIESTA EDITORIA:  
IL PRIMATO DELL'IGNORANZA  
OVVERO: QUI NON SI LEGGE PIU'**

Bo, Bollati, Dalai, Donzelli, Guadagni,  
Evangelisti, Feltrinelli, Laterza, Mari

In edicola e in libreria il numero di febbraio  
DONZELLI EDITORE ROMA

**FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE**

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*



**Mio figlio ha due mesi e mezzo e da quando ho cominciato a dargli il latte artificiale rifiuta del tutto quello del mio seno. Cosa devo fare?**

**La sostanza dell'indipendenza**

**C**HE INDIVIDUO in gamba che è questo bambino. Probabilmente il latte che gli hanno prescritto visto che in questo periodo domina il terrore per le intolleranze e le allergie al latte di vacca (molte volte giustificate intenzionalmente ma molte volte no), è un latte allergico. Latte che hanno i sapori più orribili che si possano immaginare. Ciononostante lo straordinario campione che è questo bambino di due mesi e mezzo preferisce il latte artificiale,

schifoso, al latte della mamma buono. Perché? Perché con una capacità evolutiva, evidente mente di straordinaria intensità, ha capito la sostanza dell'indipendenza. Che uomo! Due mesi e mezzo è proprio l'età giusta. È l'età in cui si sviluppa la cosiddetta condizione depressiva in cui il bambino terrorizzato dalle proprie inconsapevoli pulsioni aggressive nei confronti della madre che non c'è che lo pulisce malamente, viene preso dal terrore di distruggere la madre

(perché ha il mito dell'onnipotenza) e davanti a questa prospettiva terrificante, decide di distruggere sé stesso piuttosto che distruggere la madre. E quella che gli psicanalisti chiamano la condizione depressiva a cui il più grande psicanalista italiano Franco Forman ha dedicato un capitolo del suo libro «La vita affettiva originaria». Ecco, in questo bambino straordinario contemporaneamente alla condizione depressiva si è stabilito il mito o meglio la religione o meglio ancora il culto della propria indipendenza. Che bello l'amore accoppiato alla ribellione. Unione accoppiata al distacco. Cosa volete di più? Per chi conosca i bambini questo duplice atteggiamento di attaccamento forsennato da una parte e di distacco non meno deciso dall'altro è il colmo della civiltà. È l'uomo. Questo bambino ha imparato che questo legame orale che questo legame sessuale con la figura materna ha i suoi limiti e l'ha già imparato a due mesi e mezzo. Questo qui, si che andrà avanti che imparerà a dominare la paura questo qui si che imparerà a dominare se stesso e le proprie pulsioni originarie. Ne ho conosciuti degli altri di questi bambini tutti straordinariamente felici. *(a cura di Carla Chelo)*

**AIDS. In Thailandia si provano due preparati, ma ci sono dubbi sulla loro efficacia. Parla il virologo Girard**

A giorni dovrebbero iniziare in Thailandia, su dei volontari, le prove di due vaccini contro l'Aids decise dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Ma la comunità dei ricercatori è in subbuglio. Gli antivaccini si sono prima limitati a dei bisbigli concitati nei corridoi dei convegni internazionali, ora da sussurri sono passati alle grida e sulle riviste scientifiche escono critiche sempre più aspre all'etica «politica» e scientifica dell'imminente vaccinazione.

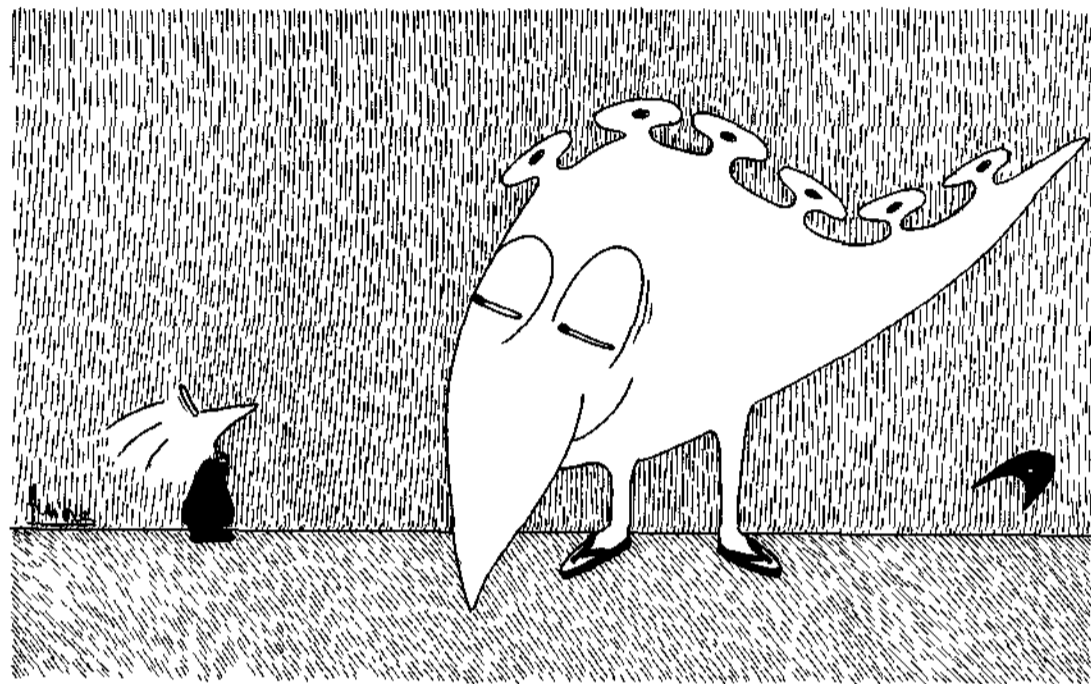
Per i pro-vaccino - Oms, autorità sanitarie thailandesi, ricercatori delle due aziende americane produttrici dei vaccini, Genentech e Biocine - la diffusione fulminea dell'Aids nel sud-est asiatico basta a giustificare il test. Gli oppositori insinuano che, avendo la sola Genentech circa 300 mila dosi di vaccino in frigo, o nasce a smerciare sottocosto in Thailandia, o fallisce. Insinuano pure che l'Oms sia ansiosa di proseguire con il programma, perché altrimenti dovrebbe cancellare una voce di bilancio che non le verrebbe certo rinnovata, in questi tempi di vacche magre.

Sul versante scientifico la perplessità è legata alla disperante variabilità del virus. Entrambi i vaccini si basano sulla gp120, una glicoproteina codificata dal gene *env* e tratta dall'involucro della sottospécie B dell'Hiv-1, la più diffusa negli Stati Uniti e, fino a poco tempo fa, fra i tossicodipendenti thailandesi sieropositivi. Da pochi mesi, è confermato che metà di loro ospitano invece la variante F, la quale si distingue dalla B proprio per una diversa sequenza del Dna del gene *env*. Poi, i Centers for Disease Control di Atlanta, hanno scoperto che anche la B thailandese è mutata da quando la si era identificata nel 1988.

Come se non bastasse, Marc Girard dell'Istituto Pasteur di Parigi e Patricia Fultz dell'Università dell'Alabama hanno appena pubblicato i risultati di un loro esperimento. Sono riusciti a infettare con l'Hiv-1. E uno scimpanzé che già era stato infettato con l'Hiv-1-B. Se la presenza nell'organismo del primo virus intero non impedisce un'infezione da parte del secondo quale protezione offrirà mai un vaccino basato su un frammento di virus, per di più cresciuto nelle condizioni controllate da un laboratorio di ingegneria genetica?

**Chiediamo a Marc Girard, direttore del laboratorio di virologia che da 10 anni lavora a un vaccino contro l'Aids: ci fa una cronaca delle polemiche degli ultimi mesi?**

Sono stati mesi movimentati - dice Girard - le autorità americane dovevano decidere se passare alla



**I forzati del vaccino**

La sperimentazione di due vaccini su volontari verrà iniziata fra qualche giorno in Thailandia. Così ha deciso l'Oms. Ma gli oppositori del programma sostengono che lo abbia fatto per non cancellare una voce di bilancio che altrimenti non le verrebbe rinnovata. Le perplessità scientifiche sono molte: l'estrema variabilità del virus, ad esempio, impedisce di creare un vaccino efficace. Ne parliamo con il virologo francese Marc Girard.

SYLVIE COVAUD

fase 3, dopo un primo test su pochi volontari non a rischio (fase 1), un secondo più esteso su un campione rappresentativo di tutta la popolazione - quindi anche su persone a rischio (fase 2). La fase 3 è quella in «doppio cieco»: si dividono i volontari - scelti fra popolazioni a rischio prostitute, tossicodipendenti, comunità omosessuali - in due gruppi e a uno si dà un placebo all'altro un vaccino. Dopo un anno si confrontano le condizioni di entrambi per misurare l'efficacia del vaccino in termini di protezione: sul gruppo

vaccinato. Poco prima dell'estate gli americani hanno deciso di spendere la fase 3. Perché c'è un basso tasso di incidenza dell'Hiv nelle popolazioni a rischio e quindi occorrono migliaia di volontari da seguire uno per uno con controlli frequenti e regolari con una logistica notevole dai costi altissimi. I National Institutes of Health hanno pensato che negli Stati Uniti sarebbe possibile un unico test, per un secondo non si sarebbe trovato un numero sufficiente di volontari. Preferiscono aspettare anche perché sanno che la gp 120

usata nei loro vaccini induce una protezione limitata, almeno negli animali suscita degli anticorpi neutralizzanti, ma nessuna risposta si sono studiati i casi di persone - tra le coppie omosessuali negli Usa, tra le prostitute in vari paesi africani - ripetutamente esposte al contatto con l'Hiv e che però non ne sono infette. Hanno quei linfociti i cosiddetti «killer». Si pensa quindi che un vaccino dovrebbe suscitare «lavoratori» dicono ai National Institutes of Health «quando sarà pronto lo proveremo insieme a quelli con la gp 120, così potremo paragonare gli effetti». Tre mesi dopo in ottobre colpo di scena. La riunione dell'Oms raggiunge la conclusione opposta e approva il programma di fase 1, 2 e 3 in Thailandia. Le tre fasi coinvolgeranno rispettivamente 100, 100 e 2000 persone. Data l'urgenza ritiene che non si possano aspettare vaccini sofisticati e vada saggiata subito la protezione di quelli disponibili. E una visione un po' semplicistica e le

polemiche erano inevitabili. È vero che occorre misurare la protezione offerta da un vaccino se arriva soltanto al 10-15%, è inutile però se arriva al 30-35%, è dimostrato statisticamente che rallentebbe clamorosamente la velocità di propagazione dell'epidemia. Però l'Oms non ha tenuto conto della variabilità dell'Hiv che è molto più grande di come si credeva ancora un anno fa. Nel 1994 si è scoperto in Camerun un Hiv 1 talmente diverso dagli altri che difficilmente si può immaginare un vaccino efficace contro tutti gli Hiv-1. È perfino difficile che un vaccino utile contro le sottospécie europee e americane degli Hiv-1 serva a qualcosa contro quelle asiatiche. Fra le scimmie e anche fra gli esseri umani esistono infatti casi di «sovrinfezione» o di doppia infezione da parte di due sottospécie del virus, anche abbastanza simili tra loro. Per tutti questi motivi a certi cow-boy americani già pronti a cavalcare verso la nuova frontiera gli europei oppongono una certa cautela. Vo-

glio che si abbia la decenza di usare per il vaccino in un determinato paese le sottospécie locali del virus.

**Non tutti i ricercatori americani sono del cow-boy, alcuni condividono la cautela europea. E neppure tutti gli europei sono uniti.**

Io penso che se si ha un vaccino adatto alle sottospécie locali, provarlo è un dovere. Ma non tutti i miei colleghi sono d'accordo - per fortuna! Il prof. Levy (responsabile dell'Agenzia francese di lotta all'Aids) non lo è. Vuole prima un vaccino che induca degli anticorpi neutralizzanti dei linfociti citotossici: un'immunità a livello delle mucose, delle risposte di lunga durata. ecc. Ci arriveremo, ma ci vorranno dieci o vent'anni. Per me l'urgenza in certi paesi è tale che non si può cionchiare. Sempre che il vaccino corrisponda ai virus locali. Altrimenti è una presa in giro, e per di più pericolosa: un fallimento locale del vaccino lo screderebbe nel resto del mondo mentre altrove avrebbe potuto funzionare. Ma chi vorrebbe ancora provarlo?

**A proposito, a che punto sono le prove del suo vaccino?**

Stiamo facendo ulteriori prove di fase 1 con dei prototipi migliorati. Nel nostro vaccino si possono collocare più antigeni dell'Hiv o aggiungere delle glicoproteine o dei peptidi o anche gli pseudovirioni che stiamo mettendo a punto del le pseudoparticelle virali non infettive. La gamma degli strumenti si è allargata e occorre determinare qual è la miglior combinazione. Entro il 1996 la conosceremo e potremo passare alla fase 3.

**E la fase 2?**

La fase 2 serve a verificare che il vaccino è ben tollerato e induce una buona risposta immunitaria anche fra chi per comportamenti o abitudini può essere immunodepresso o più esposto a batteri ecc. e si farà abbastanza velocemente. Può riservare delle brutte sorprese però. Nella fase 2 che si è svolta negli Stati Uniti alcuni volontari sono rimasti infetti, sia in corso di vaccinazione sia nonostante la vaccinazione. Nel primo caso non è colpa del vaccino poiché la vaccinazione non era stata ancora completata. Nel secondo caso i ricercatori americani dicono che le infezioni sono pari a quelle che ci si aspetta nella popolazione non vaccinata. Quindi non ci sarebbe da allarmarsi: lo non ne sarei così sicuro per ora mi pare che i dati non siano sufficienti per sapere se siamo o no. E anche questo fatto dovrebbe invitare le autorità mondiali a una maggiore prudenza.

**Leucemia: riceve cellule placentari dalla sorellina**

Una nuova frontiera scientifica è stata raggiunta al Policlinico San Matteo di Pavia in collaborazione con il Policlinico di Milano, per la prima volta in Italia un bambino malato di leucemia linfatica acuta è stato curato sottoponendolo al trapianto del midollo mediante il sangue placentare tratto dal cordone ombelicale della sorellina neonata. Un intervento analogo, ma per curare un bambino affetto da una gravissima forma di anemia era stato compiuto con successo alcuni mesi fa sempre in Italia dagli specialisti dell'Istituto Gaslini di Genova e del Policlinico di Milano. In pratica per effettuare l'intervento i chirurghi della Clinica pediatrica di Pavia, diretta dalla professoressa Francesca Severi, non hanno prelevato come consuetudine una porzione di midollo dai donatore (contenente cellule midollari) ma hanno utilizzato solo le cellule di cavale dal cordone ombelicale della donatrice. Il bambino in questione è stato operato ieri mattina l'intervento è perfettamente riuscito. La donatrice è la sorellina nata poco più di un mese fa. Grazie alla collaborazione tra clinica pediatrica di Pavia e il centro trasfusionale di immunologia dei trapianti del Policlinico di Milano diretto dal professor Girolamo Sirechia, al momento della nascita della neonata è stato raccolto sangue placentare successivamente sottoposto a test di compatibilità e congelato a 196 gradi sotto zero in azoto liquido. In questo modo il sangue placentare può essere conservato per anni ed è immediatamente utilizzabile per il trapianto appena ci sono le possibilità di effettuare l'intervento. Quali sono i vantaggi di questo tipo di tecnica? Le cellule «cordionali» o progenitrici - hanno spiegato i medici del San Matteo - risultano particolarmente efficienti e in grado di ricostituire prontamente le cellule del sangue nei pazienti sottoposti a trapianto. Inoltre il pericolo di rigetto risulta decisamente inferiore. Il mese scorso, sempre alla Clinica pediatrica del San Matteo, era stato effettuato un trapianto utilizzando il sangue placentare che il midollo osseo si esegue soltanto fra soggetti consanguinei per questioni di compatibilità. Ma oggi - affermano i medici - c'è la speranza di poter ricorrere a questa nuova tecnica anche per soggetti non consanguinei: nel mondo infatti si registrano già una decina di casi del genere.

**Due studi sugli effetti della nube tossica del 1976 rimettono in discussione l'impatto dell'incidente sulla salute della popolazione**

**Seveso, più della diossina poterono paura e stress?**

■ Fa (forse) meno paura la nube di Seveso a quasi vent'anni dal drammatico incidente nello stabilimento icmesa. L'impatto globale sulla salute dei cittadini investiti dalla diossina è stato infatti abbastanza modesto. Questo il parere di Carlo La Vecchia, epidemiologo dell'Istituto «Mario Negri» di Milano che ha compiuto uno studio epidemiologico sull'area interessata dall'incidente del 1976, che verrà pubblicato nel prossimo numero della rivista «Impatto ambientale». Nell'anticipazione fornita all'agenzia Ansa l'esperto commenta i dati degli studi epidemiologici condotti dall'Istituto di medicina del lavoro di Milano sulla popolazione colpita dall'incidente: «Oggi si può affermare - dice La Vecchia - che ogni possibile impatto globale dell'incidente sul rischio cancro è stato a livello di sanità pubblica relativamente modesto».

La conclusione è tuttavia provvisoria per quanto riguarda i rischi a lungo termine, visto che il commento dell'esperto si basa sui dati

dei primi dieci anni d'incidenza dei tumori (76-86) nelle popolazioni esposte a diossina negli 11 comuni interessati. «L'utenore monitoraggio - dice La Vecchia - è necessario». Sul fronte dei danni a breve termine, invece si circoscrive a 193 casi di cloracne le conseguenze immediate dell'incidente (164 fra bambini e 23 fra gli adulti nove mesi dopo) e altri 6 entro la metà del '78) e a «un eccesso di qualche decina di aborti indotti» associabili a tumori di danni fetali. Anomalie cromosomiche e malformazioni congenite dei feti - aggiunge La Vecchia - non furono confermate da studi appositamente condotti e il tasso di aborti spontanei non si modificò in relazione all'incidente».

L'equipe dell'Istituto di medicina del lavoro, guidata dal professor Pier Alberto Bertazzi, ha poi continuato a sottoporre a «check up» epidemiologico la popolazione di Seveso per appurare i tenui effetti nocivi a lungo termine sulla salute. Se il rischio cancro è sempre stato

MARIO PETRONGINI

il maggiormente paventato le analisi dimostrano finora «un'incidenza non significativa» circa una decina di tumori in eccesso rispetto all'atteso sono stati registrati negli uomini e nelle donne. Si tratta di tumori del fegato delle vie biliari e dei tessuti emopoietici. Perché questi organi sono stati più colpiti si può spiegare - scrive La Vecchia - con una «plausibilità biologica»: il fegato è il principale organo di metabolismo di ogni sostanza, e quindi anche dei cancerogeni introdotti nell'organismo mentre gli effetti neoplastici sul sistema linfatico sono ipotizzati con un meccanismo di soppressione immunitaria della diossina.

L'unico dato statisticamente significativo segnalato tra le donne è stato invece il decremento dei tumori dell'utero (22 casi contro i 39,2 attesi) e della mammella (la diossina, attraverso un'azione antistrogenica avrebbe portato a una «protezione» da questi tipi di

tumore femminili. Lo stesso professor Bertazzi tuttavia, sottolinea nel suo lavoro che il breve periodo di osservazione (soprattutto per patologie tumorali che, come è noto, hanno lunghi periodi di latenza) e la definizione puramente ecologica (solo dati sull'inquinamento del terreno) fanno sì che «i risultati restano lontani dall'essere conclusivi». Gli studi di mortalità e di incidenza sulla popolazione esposta proseguiranno per almeno altri 10 anni».

Intanto però, arrivano altre notizie sempre dal fronte Seveso. Dal 76 ad oggi il professor Paolo Mocarelli dell'Istituto di patologia generale dell'Università di Milano ha congelato 30.000 provette di sangue prelevate alle persone che vivevano nella zona di Seveso. Nell'88 ha iniziato a inviare nello stato americano della Georgia. Al «Centers for disease control» di Atlanta infatti due anni prima era

stata messa a punto la tecnica - tramite studi sui reduci del Vietnam - per quantificare la diossina nel sangue umano. «A tutt'oggi - fa notare il professor Mocarelli - le provette analizzate al centro di Atlanta sono un centinaio e iniziano a fornire indicazioni preziose per valutare il rapporto dose-effetto a lungo termine sulla salute della popolazione esposta». I più alti livelli di diossina mai registrati nel sangue umano (56.000 parti per milione) sono stati trovati proprio in alcune provette di «Seveso 76». «Dosi soppesantissime alle - dice Mocarelli - nonostante tutti gli altri test clinici di laboratorio allora condotti dicevano che questi individui stavano benissimo». Presso l'ospedale di Desto i prelievi di sangue sono continuati periodicamente e proseguono anche oggi. I test per quantificare la diossina sui campioni congelati si eseguono sempre ad Atlanta. Dai dati preliminari gli esperti sono arrivati a desumere che la diossina ha effetti meno nocivi sull'uomo che sugli animali

(dose di tossicità acuta 10 volte inferiore) e che si dimezza nel sangue umano ogni otto anni. C'è però bisogno di ancora altri 5-10 anni per saperne di più. Soprattutto su due fronti: fa notare il professor Mocarelli quello dell'influenza della diossina sul sistema immunitario e sugli studi relativi alle seconde generazioni (presenza di diossina nell'utero delle mamme)».

«Certo è che la popolazione di Seveso - dice Mocarelli - in questi vent'anni è stata sottoposta a un grande stress ma che continua a collaborare con molta pazienza e ogniqualvolta chiamano gli individui esposti alla nube tossica per controlli ed esami periodici». Anzi, si sta paura o incertezza post incidente sono state infatti le cause che secondo gli studi del professor Bertazzi, hanno fatto aumentare la mortalità per malattie cardiovascolari tra il '76 e l'81 tra i soggetti adulti che risiedevano nella fascia «zona A» la più altamente contaminata.

**STATI UNITI**

**Ecco il boom dei video sul nascituro**

■ Nuovo boom negli Usa per i video genitoriali. Sono sempre più numerose le mamme e i papà in attesa pronti a sborsare fior di quattrini per la video-cassetta del «pupò» ancora in pancia. La base di partenza è l'ecografia. L'esame agli ultrasuoni comunemente usato in gravidanza per seguire le fasi dello sviluppo del feto viene però «amplificato» nell'edizione ricordo (da musica di accompagnamento specialistica) e sottotitoli che commentano i movimenti del pargolo nell'utero materno. La durata della cassetta è all'incirca un'ora. È stata proprio la durata dell'esame che ha suscitato gli strali della Food and Drug Administration («Le persone che promuovono vendono o affittano i video fetali ricordano dovrebbero sapere che fanno uso improprio di una attrezzatura medica» ha proclamato l'ente federale che regola la pratica della medicina).



# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Jack Lemmon e Walter Matthau, attori prediletti di Wilder, parlano del loro amico regista

## Il Castoro domani con «l'Unità»

Dopo Woody Allen e Nanni Moretti arriva Billy Wilder. Al regista di «Quando la moglie è in vacanza», «A qualcuno piace caldo», «Arma in mano» (solo per citare alcuni tra i più noti dei suoi ventisette film), è infatti dedicato il Castoro che troverete domani in edicola con «l'Unità». Nel libretto, scritto da Alessandro Cappabianca, troverete oltre alla filmografia e videografia completa del regista, una ragionata biografia che ripercorre le tappe della sua carriera iniziata negli anni Trenta. Come chiosa, nel Castoro, è compreso anche un divertente omaggio del pensiero di Billy Wilder, un piccolo dizionario wilderiano di battute e battute. Un esempio? A proposito della commedia, Wilder ha detto: «È come togliersi i pantaloni a un party. Se lo fate al momento buono e nel modo giusto, può essere molto divertente. Ma al momento sbagliato e con la persona sbagliata, è un disastro». E sui critici ammette: «Non mi rimproverano la volgarità della mia arte, ma la mancanza d'arte della mia volgarità. Mi hanno perseguitato per anni con questa parola: volgarità. Stanno al cinema e si tengono la pancia del ridere e all'uscita dicono: "Volgare!"».



Billy Wilder, Walter Matthau e Jack Lemmon sul set di «Prima pagina»

■ LOS ANGELES. Uno ha l'aria somnolenta, parla poco, imita perfettamente voci ed espressioni: è un comico nato. L'altro è più dolce e chiaro, ancora entusiasta del suo mestiere di attore dopo una carriera prestigiosa durata più di quarant'anni. Insieme sono irresistibili: Walter Matthau, 75 anni, con Wilder ha girato nel 1966 *Non per soldi... ma per denaro* (con il quale vinse pure l'Oscar), *Prima Pagina* nel 1974 e *Buddy Buddy* nel 1981.

Jack Lemmon, cinque anni più giovane (compirà settanta anni proprio domenica 19 febbraio), ha girato sette film con Wilder, e ha ricevuto due nomination per *A qualcuno piace caldo* (con Tony Curtis e Marilyn Monroe) e *L'appartamento*. Lemmon e Matthau sono grandi amici e insieme hanno fatto sei film. Sentiamo cosa raccontano a ruota libera di Wilder e dei loro ricordi di lavoro.

**Siete due attori che amano improvvisare. Cosa succedeva sul set di Wilder?**

WALTER MATTHAU. Mi è sempre piaciuto improvvisare sul set. Ma non ho mai cambiato una sola virgola quando il regista era Billy Wilder. È un regista che non permette di giocare con le sue parole, perché è uno scrittore, per quello quando ci si trovava di fronte al suo script, non si improvvisava mai.

JACK LEMMON. Non è che si potesse, non lo si faceva, non lo si chiedeva neppure. Non ce n'era bisogno: stiamo parlando di un grande filmmaker per cui la scrittura era la cosa più importante del film. Diceva sempre che finiva la sceneggiatura il 90% del lavoro era fatto. E si è sempre considerato soprattutto uno scrittore.

**Tony Curtis ha scritto nella sua biografia che l'idea di «L'appartamento» era partita da lui. È vero?**

LEMMON. Questa è nuova per me. Io voglio bene a Tony. Lo chiamerò. La storia pare sia successa a Billy quando era giovane reporter a Berlino. Almeno per quanto ne so io.

MATTHAU. Tony Curtis racconta un sacco di storie. (Ride). Tony Curtis non dice mai la verità.

**Signor Lemmon, lei ha lavorato in ben sette film di Wilder. Cosa lo rende speciale ai suoi occhi?**

Speciale... È piuttosto ovvio. È uno dei più grandi di tutti i tempi, si contano sulla punta delle dita quelli come lui: è tra i primi due o tre, se non il primo filmmaker della storia del cinema, oltre a Fellini. Non dobbiamo dimenticare che si parte da *Ninotchka*, il film che scrisse per Greta Garbo, perché Wilder è prima di tutto uno scrittore. Sono convinto che sia un grandissimo filmmaker: ha spaziato dalla commedia al dramma con un range superiore persino a quello di Fellini e ha creato una serie di film che sono dei classici e che nell'arco di mezzo secolo non hanno risentito nemmeno un secondo dall'usura del tempo. Quando girammo *L'appartamen-*

# A proposito di Billy

ALESSANDRA VENEZIA

to, per fare un esempio, non sarebbe stato possibile fare un film del genere tre anni prima. Nessuno avrebbe mai sborsato una lira e nemmeno l'avrebbero messo in circolazione. Avrebbero detto che era troppo strano e ardito, troppo provocatorio, troppo critico. Mi ricordo di aver parlato di ciò con Billy due minuti prima di *Baciami stupido*, un film che non ebbe gran successo e che offese un sacco di gente. Credo che dipendesse dalla sua franchezza e dal modo in cui trattava il sesso. Mi ricordo che Billy, seduto nelle ultime file

della sala, mi disse, sorridendo un po' mesto: «Vedrati che fra un paio di anni - ricordati le mie parole - realizzeranno dei film *mainstream* che faranno sembrare questo mio film simile ad Alice. Saranno pornografici in confronto al mio». Naturalmente aveva ragione. Wilder è uno di quei grandi filmmaker dai mille talenti, un'ironia straordinaria e un humor che pervadeva sia le sue commedie che i suoi drammi.

**Perché non lavora più?**  
La ragione è molto semplice. Ha sempre lavorato con un collabo-

ratore, prima con Charles Brackett (con cui scrisse sei film) e dopo con Izzy Diamond. Billy ha passato da tempo gli ottanta ed è estremamente difficile rimettere insieme i pezzi e cercare qualcun altro per ricominciare da capo, eppure sta scrivendo una sceneggiatura. Non ne parla molto. Vorrei proprio vederlo fare un altro film, un piccolo melodramma, sul genere di *Viale del tramonto* o *La fiamma del peccato*, un film in bianco e nero. Quegli splendidi film che sapeva fare così magistralmente. Non che non fosse altrettanto bril-

lante nella commedia. Credo che *A qualcuno piace caldo* sia la più bella commedia mai scritta. Eppure vorrei vederlo dirigere un ultimo film drammatico.

**Signor Matthau, vuole aggiungere qualcosa?**

Su Billy Wilder? È un grande scrittore che divenne regista per proteggere le sue parole, perché si rese subito conto di come le sceneggiature degli altri registi venissero sempre manipolate, tagliate e rimastate. Per questo ha creato alcuni magnifici film.

**Si ricorda come Billy Wilder parlava a Lemmon sul set?**  
(In perfetta imitazione dell'accento austriaco del regista). Esci, Jack, tira fuori un sigaro, togli la foglia esterna, infilala in bocca, prendi un fiammifero, accendi il fiammifero, accendi il sigaro, togli di bocca e pronuncia la tua battuta (risata).

**Niente lasciato al caso, insomma?**  
È molto germanico, preciso, esatto e profondo.

**Era così anche con le attrici?**

Oh, sì. Ma non con Marilyn Monroe. Lei arrivava sempre in ritardo. Gli chiedevo perché mai lui non si arrabbiava con lei. E lui: «Vedi,

zia Tzipka non arriva mai in ritardo, però non fa vendere nessun biglietto» (ride).

LEMMON. Tony Curtis, che aveva più scene con lei, era furibondo quando doveva aspettare due ore prima che lei fosse pronta. Ma in difesa di Marilyn devo dire due cose. Prima di tutto non avevamo nessuna idea che lei fosse seriamente ammalata: che lei avesse perso un bambino, e poi un altro, credo addirittura durante o subito dopo questo film. Perciò lei aveva una serie di problemi seri. Ma ho sempre avuto l'impressione che non si trattasse di un comportamento da primadonna, e che il suo ritardo dipendesse piuttosto da problemi emozionali. Non riusciva a uscire dal suo camerino per affrontare la cinepresa. Quando era pronta psicologicamente, arrivava, inconsapevole del fatto che avessimo aspettato due ore. Billy diceva che non avrebbe mai più fatto un film con lei. Litigò persino con Arthur Miller. Insomma, era una situazione difficile, ma Marilyn era così. Non era mancanza di professionalità; non ci poteva fare niente. Per questo Billy si inventò la storiella della zia Tzipka.

**LA CURIOSITÀ.** Pippo Franco ricorda il sodalizio con lui

## «Quando mi volle a Ischia per fare un becchino»

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. «Fare un film in Europa è come andare da una ragazza carina per riparare l'impianto idraulico. Io, in Europa, ci vado in ferie». La battuta, come al solito fulminante, è di Billy Wilder e risale al 1972. Il regista austriaco stava per piombare nel vecchio continente, anzi in Italia per girare *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?* ovvero le disavventure di Wendell Armbruster, un nevrotico manager di Baltimore (Jack Lemmon) che vola a Ischia per recuperare la salma di suo padre e scopre che il genitore non passava un mese all'anno sull'isola esattamente per fare i bagni. Era anche specie di omaggio a Pietro Germi, disse. Un altro segno del suo amore per il cinema e gli attori italiani.

«Una volta gli chiesero di citare un grande attore italiano e lui disse

Pippo Franco. Sorprendente? Un po'. Padroni di non crederci visto che l'aneddoto lo racconta appunto Pippo Franco. Che lavorò con Wilder proprio in *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?*. Chissà, forse fu la sua faccia bislacca a convincere l'autore di *A qualcuno piace caldo*: fatto sta che lo volle per il ruolo del solele impiegato delle pompe funebri che s'incarica di sistemare le salme di papà Armbruster e della sua amante inglese. «Burocratico, pedante, con una specie di ufficio ambulante nelle tasche della giacca, ogni volta che comparivo facevo imbestialire il povero Jack Lemmon», ricorda il comico di *Champagne*. Che all'epoca aveva un trentina d'anni qualche film «comico» e molto cabaret al suo attivo. E che imparò persino a guidare (male) la lan-

drina per esigenze di copione. «Sembrerà strano ma la prima volta che incontrai Wilder speravo quasi che mi scartasse, ero già impegnato in teatro a Roma e non pensavo di trovare il tempo per quelle trasferte a Ischia e Sorrento anche se i suoi film li adoravo. Comunque, gli feci tutta una scena, quella in cui Lemmon deve firmare un mucchio di carte, pratiche burocratiche e permessi, mimando persino i rumori dei timbri. A quel punto fu lui a richiamarmi, una settimana dopo. Accettai ma per fare quel film non dormii la notte...».

Inutile dire che l'esperienza è di quelle indimenticabili: sul set si respirava un'aria assolutamente rilassata. Niente divismi, grande professionalità, organizzazione millimetrica. «Come tutti i grandi, come Fellini per esempio, Billy Wilder è una persona aperta, disponibile, piena di spirito. Era facile intender-



Pippo Franco nel film «Cosa è successo tra mio padre e tua madre?»

si: in fondo la comicità è una cosa internazionale. Così ci capivamo al volo». Come in una sequenza in cui il necroforo usciva dalla stanza con una spugnina bagnata in tasca e per un attimo aveva l'impressione di essersi fatto la pipì addosso: «Dovevo girarla tutta di spalle, che è anche più difficile perché non puoi aiutarti con l'espressione del viso. Wilder mi suggerì di andare verso la porta, rallentare, fermarmi e tirare fuori la spugnina dalla tasca. Io sentii che c'era qualcosa di sbagliato: è meglio se mi fermo di scatto, pensai, perché se rallento l'impressione di aver dimenticato

qualcosa. Beh, prima ancora di dirglielo, lui aveva già intuito, senza bisogno di tante spiegazioni. Sul set, comunque, non improvvisava quasi niente, giusto qualche particolare di scenografia al servizio dell'inquadratura. «Aveva già tutta l'architettura del film in testa, però sapeva anche cogliere sul momento certe idee nell'aria e aveva uno straordinario senso del ritmo», dice il comico. Che sta scrivendo il suo secondo film da regista. «Si chiamerà *Tra noi* e lo definirei una commedia di ambientazione esotica. Quasi quasi lo dedicherei a Billy Wilder».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## E col Senatur la sfilata dei «nessuno»

TRE GIORNI di congresso non si superano così facilmente, specie se a riunirsi sono i leghisti. Con i popolari, che hanno chiuso prima con una specie di paraggio interno, a parte alcune fiammate, per la cronaca tv era andata maluccio: qualche dichiarazione di sapore agrodolce del Formigoni, una relazione lessa di Buttigione e sfornato alla dorotea servito a tutti. I sapori del Carroccio erano più forti, genuini a volte fino alla pesantezza. Bossi ha saltato il primo (giorno), ma al secondo non s'è risparmiato nel satollare i duri, il popolo dell'Alberto da Giussano che ha superato l'antipasto caldo di Maroni senza accontentarsi di certe raffinatezze (quanti hanno rilevato il condimento «per ora» che contornava il suo ritiro dalla politica? Eppure era chiara la circospezione, ribadita nel tgl con Vespa, dove l'ex tastierista degli Interni confermava che «per adesso» si allontanava dall'agone. Ritornerà, certo. Immemore dei cartelli dei leghisti che odiano le metafore, «Maroni, stacca il culo dalla poltrona, pronto a un rilancio. Scommettiamo?». Strana figura quella dell'ex delirio di Bossi: video scarso, cautela che sprizza dai pori compromessi da una barba stenta. Il suo biografo (Carlo Zanzi), è impazzito per ricostruire un curriculum che vada oltre lo squalore d'una domanda d'assunzione. I numeri due, per non venire stritolati dagli uno che li precedono e generano, dovrebbero possedere qualcosa in più dell'orecchio musicale e dei polsi superlati. Ma il panorama dei «nuovi» questo offre: nomi da elenco telefonico di città sconosciute (Malvezzi, Fragassi, Sartori, Castellani, Prina, Borghesi) o da squadra del campionato dilettanti, facce da tram (perbacco: non è un difetto, certo).

MA NON CI SI meraviglia poi se Eugenio Scalfari a *Tempo reale* lo scambia per passanti disuniformati: erano tutti deputati e senatori quel nessuno intervistati per strada nel programma di Santoro). La pochezza degli interpreti esalta ancor più l'insufficienza dell'attività politica: si parla del contatto Buttigione-Berlusconi come se fosse qualcosa di pregnante per il futuro. Forse non è neanche avvenuto. Si sono parlati, si sono scritti, cosa hanno fatto? Roba da gioco scemo del di-re, fare, baciarlo, lettera etc... Un comunicato svela che il cavaliere ha invitato il professore all'abbraccio: «Dobbiamo essere uniti per il bene dell'Italia». Il minimo sindacale per un messaggio fra leader in calore. Forse la chiosa era: «E tante care cose alla sua ben gentile signora». E che dire del linguaggio da trivio («un «troia» tout court sparato alla graziosa inviata di *Studio Aperto*: ah, i bei giochi di parole delle caserme!), la polemica alcolica (ha previsto, Miglio, con la sua aria da Nosferatu: «Bossi tornerà a Cassano a parlare nei bar di periferia»).

Preconizzare la periferia d'una periferia è crudele. Meglio Ferrara che ha parlato di suicidio, ma con la faccia da Bacco). Sfilavano, al Palatrussardi, personaggi altrove irreperibili accostati, con una casualità da pullman, a protagonisti veri. A Genova intanto, benedetti dal Berlusconi al telefono, i leghisti secessionisti si contavano tredici in attesa di confluire nel meno rischioso *assemblement*. Che conclusione. Che povertà di offerte originali. E questo avviene in tutti i campi dove il *nuovo* ha aperto le porte a miracolati e imitatori. I giornali ci hanno informato che la serata di domenica prevedeva, su Rete4, il programma *Una sera in contramano* dove si proponevano, per festeggiare S. Valentino, coppie di vip celebri e rappresentative cioè: Sandro Paternostro e Carmen Di Pietro, il mago Alexander e Sonia Piacentini, Enzo Braschi e la moglie Sabrina. Ettore Ardennea e Diana Scapolan. Un ingorgo pedonale, una fila alla cassa della Standa, più che una convention di star. Ma, con questi chiari di luna, anche le «star» dell'intrattenimento sono pallide e si diventa qualcuno quasi per caso, forse per sorteggio.



Il linguaggio della danza

DANZA BUTO

Benvenuti a casa di Baba Yaga

DALLA NOSTRA INVIATA ROSELLA BATTISTI

ORVIETO È sempre emozionante assistere a uno spettacolo di Buto per quella sensazione di inquietudine che innerva la periferia...

Appartiene alla corrente di Hijikata attraverso la mediazione del coreografo Ko Murabushi, il gruppo «Ariadone» di Carlotta Ikeda...

Sette quadri (secondo lo sche ma preferito dal Buto) compongono questo breve viaggio di rebours nel profondo alla ricerca di un'identità spoglia di sovrastrutture...

Regolare i landriveni di questo singolare stream of consciousness sono tre grandi prismi rotanti sul crinale inclinato del palcoscenico...

BANDA OSIRIS. A Firenze il nuovo e irriverente spettacolo del gruppo teatral-musicale

Un Vivaldi alla quattro stagioni

Quattro stagioni il più famoso (e saccheggiato) concerto di don Antonio Vivaldi o la top delle pizze? Questo e altri insolubili quesiti nel nuovo spettacolo della Banda Osiris...

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CERIZARI

FIRENZE. Sgangerati funambolici incontinenti. Eccoli qua i quattro ragazzacci della Banda Osiris, forse l'ultimo gruppo di teatro musicale d'Italia...

Doppiamente bravi dunque per questo nuovo Le quattro stagioni di Vivaldi fino al 19 in scena al Teatro Rifredi di Firenze...

Un siparietto bianco di trine sul fondo ventagliati copriuti alla ribalta quattro sedie settecentesche dotate di specchietti e spartiti...

zioni, note marce battute skelch Non si è certo esaurita la vena burattinesca e debordante dei Nostris ma lo spettacolo che hanno osato adesso è più costruito più modulato e ricco...

Quattro stagioni il concerto in mi maggiore opera 8 RB 269 o la più celebre pizza dopo la Margherita? È un tormentone questa del Prete rosso in pizzeria...

Si riparte infine. Ma ad ogni attecchimento della famosa partitura, ecco che la musica prende come d'incanto la via del nonsense della contaminazione del surreale...



La Banda Osiris

R. Agostino

Andrea Bocelli «big» a Sanremo canta «Con te partirò»

MILANO. Storie di melodramma pop per Andrea Bocelli, a metà fra musica leggera e «bel canto». Il cantante toscano non vedente...

per un pubblico «adulto» e poco avvezzo ai cliché rock. Costituisce una sorta di ballata di Mariella Nava. «Per amore», è un brano in napoletano...

ANTITRUST. Il produttore pagherà 50 milioni per il circuito Safin

Amato multa Cecchi Gori

Cinquanta milioni di lire. È la multa che dovranno pagare due società del gruppo Cecchi Gori, per l'«omessa comunicazione preventiva» dell'acquisizione della Safin...

DARIO FORNISIANO

ROMA. Il gruppo Cecchi Gori nel mirino dell'Antitrust. Ad attirare l'attenzione dell'autorità preposta alla tutela della concorrenza e del mercato è la più recente delle attività del gruppo...

Cecchi Gori avrebbe incrementato nel 1994 la propria quota di mercato del 20% arrivando a controllare una quota di poco inferiore al 50%.

La presenza del gruppo Cecchi Gori nelle sale romane città «serbatoio» degli incassi cinematografici nazionali che più d'ogni altra guida e condiziona l'uscita dei film...

IL CIELO SOPRA PALERMO.

In chiaro su Telepiù 1 video-confessioni di mafia

Sul Muro di Palermo non ci sono graffiti colorati e slogan urlati ma le facce sfatte e gli occhi di chi conosce la galera...

Adesso l'Antitrust ha deciso di avviare un'istruttoria sull'operazione che dovrà concludersi entro 45 giorni. Un istruttoria che ha a che fare con un tema quello della concorrenza nel mercato delle sale cinematografiche...

Gene Kelly colpito da ictus È fuori pericolo

Gene Kelly leggenda del musical americano è stato nuovamente colpito da ictus cerebrale lo scorso 7 febbraio. È ricoverato all'ospedale Cedars Sinai di Los Angeles...

Film su Palermo dagli autori di Cinco Tv

Si intitola Lo zio di Brooklyn il film che Cipri e Maresco (Cinco Tv) si apprestano a girare a Palermo. Sarà un film in bianco e nero in dialetto palermitano con i sottotitoli in italiano...

«Cuori d'oro» per Enrica Bonaccorti

Massimo Ramei ha dato forfait per un problema al ginocchio, ma la conduzione di Cuori d'oro (Retequattro) non è rimasta vacante per molto. Il 22 marzo il nuovo programma della rete partirà con Enrica Bonaccorti al timone.

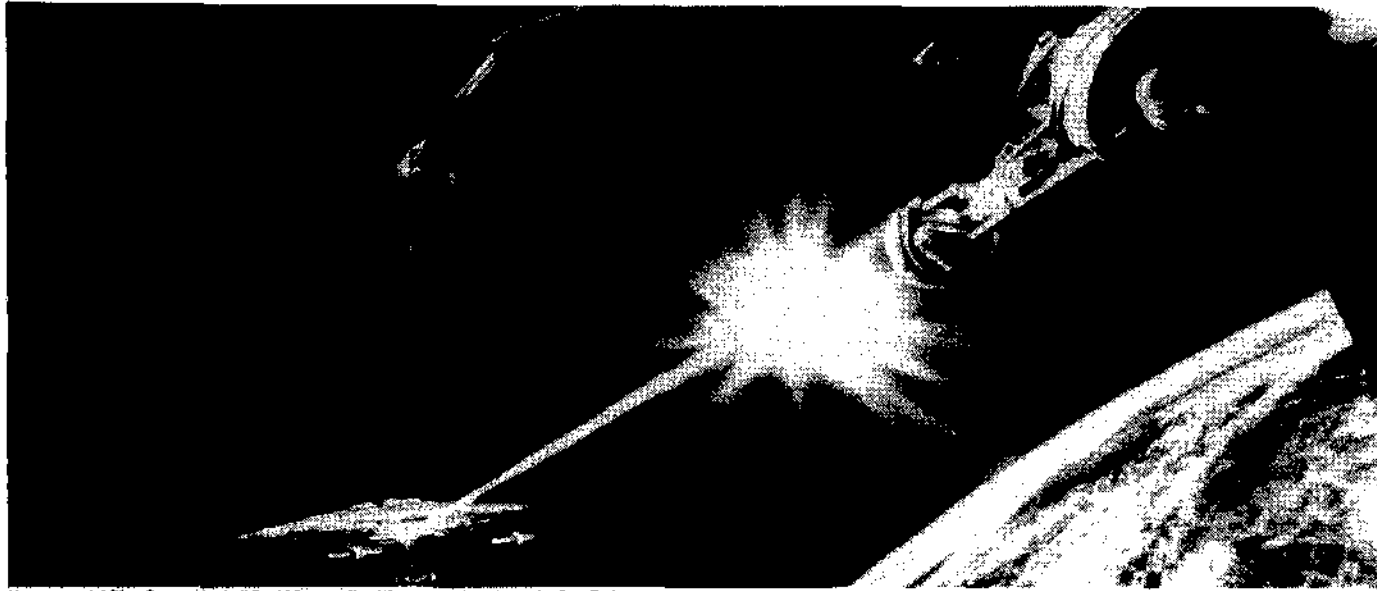
È ufficiale: Cuba smentisce arresto dei due attori

L'ambasciata di Cuba a Roma ha smentito la notizia circolata nei giorni scorsi dell'arresto di Vladimir Cruz e Jorge Perugorria i due attori protagonisti del film Frigida e cioccolato...

Danza: «La Ronde» sconsigliata agli under 14

È stato vivamente «sconsigliato» ai minori di 14 anni il balletto La Ronde di Evgheni Poliakov, che viene presentato in prima nazionale stasera a Firenze per «Maggiordanza» con il corpo di ballo del Maggio musicale fiorentino...

LA SERIE. Incontro con Patrick Stewart, nuovo comandante dell'astronave Enterprise



Una scena del film «Generazioni» di David Carson, il settimo episodio della serie «Star Trek»

Star Trek non finirà mai



Patrick Stewart

Fino all'87 era un cottimista della Royal Shakespeare Company: Oberon, Shylock, Antonio a ripetizione. Poi lo hanno chiamato in Usa ed è diventato il capitano Picard di Star Trek. Patrick Stewart, inglese innamorato del teatro, pochissimo interessato alla fantascienza, parla di Star Trek. Generazioni, settimo film ispirato alla mitica serie tv, in cui vecchi e nuovi capitani dell'Enterprise si incontrano. «Presto tornerò a indossare la divisa di Picard».

ROBERTA CRITI

ROMA. Ma noi Generazioni non sarà l'ultimo film di Star Trek. Alla faccia delle reiterate dichiarazioni di autori e produttori, alla faccia della distruzione della mitica astronave Enterprise (scena molto bella: l'inghisima, sofferta, e riproposta due volte come in un bis teatrale), a cui assistiamo, la saga non finirà. Se non vi bastassero le battute conclusive pronunciate nel film dal capitano Picard (si parla di una eventuale, futura «nuova Enterprise»), ci sono anche le parole che lo stesso Picard ha pronunciato ieri mattina davanti alla stampa. «Generazioni potrebbe benissimo avere un seguito. Qualcosa mi fa pensare che tornerò a indossare la divisa del capitano Picard».

Per il momento, la divisa se l'è tolta. Tweed e camicia a scacchi, l'attore Patrick Stewart è un solido, pacato, loquace signore molto molto british. Gli piace stare, quando può, nella sua casa del Nord England. Non sopporta di stare a lungo lontano dal pakoscenico su cui artisticamente è nato (è membro onorario della Royal Shakespeare Company) perché sennò

vado in crisi d'astinenza». E naturalmente gli piace parlare male, malissimo, della signora Thatcher buonanima. «Le persone che sceglieri come compagni di viaggio sono tre: Laurence Olivier perché è un grandè, William Shakespeare perché gli devo molta gratitudine anche se vorrei chiedergli qualche spiegazione, e Margaret Thatcher perché contro di lei mi sono tenuto dentro tanta bile e disgusto, che non mi lascerei mai sfuggire la possibilità di sfogarmi».

Star Trek. Generazioni, settimo film ispirato alla leggendaria serie televisiva - arriva in Italia il 17 marzo sull'onda di un successo pazzesco negli Usa - è in qualche modo «esemplare» nella storia del mitico equipaggio: perché le due generazioni alla guida dell'Enterprise - quella del vecchio capitano Kirk, ormai pensionato e con tanto di pancetta - e quella del nuovo capitano Picard - il nostro Patrick Stewart - si ritrovano grazie ai magici meccanismi di «Nexus». Che poi sarebbe una zona franca della galassia, un «non posto» senza tempo dove puoi vivere e fare quello che

hai sempre desiderato. Una grande pera. Un paradiso dove, tra l'altro, il cattivo di turno Malcolm McDowell fa di tutto per entrare (non c'è da biasimarlo): se necessario, anche rischiare la vita di milioni di persone. Insieme Picard e Kirk, si capisce, dovranno metterlo fuori combattimento...

«Il successo di Star Trek deve moltissimo alla sua visione ottimistica della vita - dice il capitano Picard -. Però attenzione. All'equipaggio dell'Enterprise non è che piaccia questa realtà. Loro sono convinti, invece, che si può fare di meglio. Che il futuro può e deve essere migliore dell'oggi, se si agisce nel modo giusto. In questo senso, l'ottimismo di Star Trek è diametralmente opposto a quello spacciato dagli show televisivi americani». Che negli Usa la serie costituisca un mito, Stewart lo ha imparato molto tardi. «Quando andavano in onda i primi episodi io recitavo due volte al giorno alla Royal Shakespeare Company interpretando a ripetizione Oberon, Shylock, Antonio. Dopo la matinée e prima della serata, mi capitava qualche volta di guardare Star Trek in tv, prendendo il tè con i miei bambini. Qualche scena, non di più. Per cui, quando mi chiamò la produzione, arrivai totalmente impreparato sul set della serie Tv The next generation. Ma forse è stato un bene: l'alone di leggenda non mi ha mai intorbidito».

E del resto, Patrick Stewart non sembra tipo da farsi intimorire dai «miti americani». «In genere i fans di Star Trek rimangono delusi quando dico che, a me, la fantascienza mi lascia freddino. Sì, mi è

piaciuto Alien 2, sono orgoglioso di aver partecipato a Dune, ma mi ferma lì. Idem dicasi per la letteratura: io, che sono uno di quelli che leggono anche il dietro delle scatole di Kellogg's, se si parla di fantascienza mi fermo a Asimov e Bradbury...». E poi, un pochino Patrick Stewart ce l'ha con il capitano Picard. «Spesso ho avuto paura che sarebbe stato la mia condanna, che nessuno mi avrebbe chiamato più per altri film...». Invece, recentemente ha lavorato in Let it be me, commedia romantica newyorkese, e in Jeffrey, opera prima di un giovane regista, «una commedia sul mondo dei gay. Un po' di nero, prima di tornare al capitano Picard».

Primefilm

Claudia come Jessica?

CI SONO BATTUTE del tipo: «A dopo ragazzi, e mi raccomando: tenete duro». A pronunciarla, con i sospiri allusivi d'obbligo, è una Claudia Koll supersexy abbigliata alla maniera di Jessica Rabbit. Si ride con Uomini sull'orto di una crisi di nervi? A teatro pare proprio di sì, se è vero che la commedia di Galli & Capone nata per scommessa lo scorso aprile viaggia ormai sulle centomila presenze: ogni piazza un «pieno» di pubblico, un rimbombare di battute all'uscita. Ma il cinema è un'altra cosa, non è detto che il successo a teatro si traduca automaticamente in biglietti venduti, altrimenti Voteamo essere gli U2 avrebbe dovuto sbancare il botteghino. Sono quattro gli «uomini sull'orto di una crisi di nervi» che il regista Alessandro Capone e il co-sceneggiatore Rosario Galli hanno ritagliato su certi tratti tipologici del quarantenne medio italiano, magari con qualche supplemento autobiografico. E molto italiana è anche l'abitudine di vedersi ogni lunedì, caccasse il mondo, per giocare a poker e cianciare di donne. Ma stavolta qualcosa non funziona. L'isterico Nicola (Pistoia) ha appena litigato di brutto con la moglie e pensa solo a scroccare al padrone di casa, Pino (Ammendola), a sua volta fresco di divorzio, una telefonata in America col portatile; Vincenzo (Crocitti) e Gianni (Garofalo) appaiono più calmi, ma non ci vuole molto a scoprire che il primo si porta dietro le macerie di un matrimonio spompato e l'altro ha già qualche problema con la petulante sposa. Uomini soli e tristi, dunque, e per giunta un po' vitelloni. Quanto scommettiamo che, andata a monte la partita per via della svogliatezza generale, i quattro si ritroveranno a telefonare a qualche squillo di lusso per risolvere la serata in allegria?

Uomini sull'orto di una crisi di nervi

Regia: Alessandro Capone
Sceneggiatura: Rosario Galli
Fotografia: Nino Celante
Nazionalità: Italia, 1995
Personaggi ed interpreti: Yvonne: Claudia Koll; Pino: Pino Amendola; Vincenzo: Vincenzo Crocitti; Gianni: Gianni Garofalo; Nicola: Nicola Pistoia
Roma: Eden

Si capisce che, rispetto allo spettacolo teatrale, il film rinforza la presenza della diva Claudia Koll, nel frattempo diventata «donna copertina» nonché amabile prezzemolo tv. E così, passando dall'impianto realistico del primo tempo alla dimensione onirica (con un salto nel musical) del secondo, facciamo la conoscenza con questa sventolona strizzata nel suo abito da vamp: una visione alla Gilda, un cartone animato in carne ed ossa, un concentrato di femminilità al fulmicotone. Troppo bello per essere vero? E infatti c'è sotto il trucco. Fa bene il cinema italiano, sul modello di quanto avvenuto altrove, a cercare fonti di ispirazione nel teatro non di repertorio o addirittura di largo consumo, ma non si direbbe che Uomini sull'orto di una crisi di nervi sia proprio una riuscita. Pur troppo sullo schermo con qualche accorgimento (il formato panoramico, il suono digitale, l'incipit in esterni), lo spettacolo perde in smalto e naturalezza. E anche i bravi interpreti, nel tentativo di reinventare i personaggi frequentati sulla scena, finiscono col «recitare» troppo: è tutto un urtare, uno sbraitare, uno sgranare gli occhi, sicché il ritratto corale di una condizione maschile verosimile sfinge nella nevrosi effettata, nel bozzetto romanesco. Difficile affezionarsi a questi personaggi, ancora meno riconoscersi nelle loro miserie sentimentali, ma chi ama il genere si accomodi: qualche risata prima o poi arriverà. [Michele Anselmi]

Anche in Italia i «trekkers club»

Lo Star Trekking è uno sport anche italiano. Certo, i tifosi azzurri della serie televisiva non saranno magari numerosi e agguerriti come quelli anglosassoni, ma organizzati ci. Intanto, il nome: S&G, ovvero Star Trek Italian Club. Nato nel '82 per iniziativa di alcuni amici appassionati, sede a San Michele al Tagliamento (Venezia) e «distaccamenti» un po' ovunque in Italia, il club produce bollettini in italiano e inglese, raccolte di dialoghi del telefilm e del film, un «Diario di bordo» con disegni, racconti, quiz, vignette, giochi di ruolo che hanno per tema l'equipaggio dell'Enterprise. Non basta: gli organizzatori curano le periodiche «convention» riservate agli iscritti (convention a cui a volte partecipano anche gli autori della serie), e supervisionano (gratuitamente) per Rai, Fininvest e Uip i dialoghi italiani delle avventure cinematografiche e televisive del loro club.

BERLINO. Due film, uno polacco e uno coreano, sui guasti del totalitarismo

Comunismo da ridere (e da piangere)

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRISPI

BERLINO. Come spesso capita, il film più bello del festival è passato al Forum, la prestigiosa sezione collaterale diretta da Ulrich Gregor. Si tratta del polacco Zauracony, che potremmo tradurre «rivoltato, messo alla rovescia». Ma non è questa la notizia. La notizia è che in ben due film della giornata di ieri si è parlato del solito fantasma che si aggira per l'Europa: il comunismo. E se n'è parlato, udite udite!, in modo non becero, pur non nascondendo, tutt'altro, i disastri che il fantasma in questione ha combinato quando si è «fatto uomo».

Il primo film sul comunismo è, appunto, Zauracony, visto al Forum; il secondo è Le montagne Taeback che rappresenta in concorso la Corea del Sud. Il primo è diretto da Kazimierz Kutz e si svolge a Katowice nel 1981; il secondo è diretto da Im Kwon-Taek e si svolge sul famigerato 38esimo parallelo, al confine tra le due Coree, tra il '48 e il '49. Snodi decisivi della storia, messi in scena da due grandi registi. Kutz, qualche anno fa, fu oggetto di una tardiva, ma straordinaria riscoperta al Festival Cinema Giovani di Torino: è della generazione di Wajda, di Munk, di Kawalerowicz, che fece grande il cine-

Due fatti consolanti

Per fortuna non tutto va a catafascio, nel mondo: è molto consolante che un grande regista come Kutz sia tornato a lavorare, ed è altrettanto bello che Im abbia potuto realizzare, dopo dieci anni di tentativi, un film da un romanzo ipercensurato. Le montagne Taeback dello scrittore Cho Jung-Rac. Il risultato è curiosamente simile: due film troppo didascalici (nel caso di Kutz, siamo lontani da capolavori come Nessuno chiama o La gente del treno), ma che servono a tener viva la memoria, e dovrebbero avere un effetto dromperie sugli spettatori di Varsavia e di Seul. Sull'Italia, invece, non contenteremo. Zauracony è la storia di un pic-

colo operato fedelissimo al Poup che viene spedito a far «lo spione» a una manifestazione di Solidarnosc. Convintissimo della sua missione, Tomasz fa tutto per benino, ma quando i dimostranti intonano un inno, si trova quasi senza volerlo a cantarlo. Viene fotografato da altri spioni assai più efficienti e «professionali» di lui, e comincia l'incubo. Lo arrestano, lo torturano, e persino il poliziotto suo vicino di casa lo denuncia e lo pesta come uno stuoino. È abbastanza ovvio che Tomasz, terrorizzato dalla milizia, trovi consolazione nella chiesa sotto casa, dove finisce addirittura a fare il chierichetto; ma quando vede il suddetto poliziotto tra i fedeli, voltagabbana più di lui, pianta la messa a metà, lo insegue per i campi e restituisce le botte con gli interessi... Parabola grottesca, beffarda, che raggiunge vertici di assoluta comicità (l'inseguimento di Tomasz da parte dei poliziotti è degno di Buster Keaton) e punte di angoscia kafkiana. Il protagonista è Zbigniew Zamachowski, il sosia di Silvio Orlando che avete già visto in Film bianco di Kieskowski: in questo momento, uno dei migliori attori del mondo.

Le montagne Taeback è invece un suntuoso affresco della guerra che dal '48 in poi divide la Corea, vista dal piccolo villaggio di Bulkyo, che trovandosi proprio sul fu-

turo confine viene di continuo «conquistato», a turno, dai rivoluzionari di Kim Il-Sung e dalle truppe governative spalleggiate dagli Usa.

Un suntuoso affresco

Si succedono le tragedie, si intrecciano le storie in un filmone di 168 minuti che mette in scena decine di personaggi, una sorta di Heimat coreana a tratti straziante. Im Kwon-Taek è durissimo con tutti: con le stragi, i processi ideologici, gli autodafé pubblici dei comunisti, ma anche con le repressioni e le lucinazioni di massa perpetrate dai governativi di Seul. Sullo sfondo, l'unica vittima è la Corea. C'è, nel cuore del film, una sequenza dolorosissima che racchiude i drammi della storia in tre minuti: un piccolo villaggio viene prima preso dai comunisti, che amano alcuni giovani e portano via cibo e bestiame; poi dai governativi, che spingono il capo villaggio a denunciare i «collaborazionisti», e li fucilano; di nuovo dai comunisti, che ammazzano per vendetta il capo villaggio e sua moglie; e infine ancora dai governativi, che per farla finita radono il suolo il paesino. Le montagne Taeback è un grandioso omaggio ai dannati della storia, che qualche tv italiana potrebbe onorarsi di mandare in onda.

Advertisement for Martin Hel comic book. Text includes: 'E' IN EDICOLA', 'Martin Hel', 'IL FUMETTO PIU' ATTESO DELL'ANNO', '96 PAGINE', 'UNA STORIA COMPLETA MAI PUBBLICATA', 'EURA EDITORIALE'. Features a stylized illustration of a man in a suit.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:55.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 22:45.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:00 to 4:30.

GUIDA SHOWVIEW grid containing detailed program information, including titles, genres, and broadcast times for various channels.

Storie di ordinaria domenica
Montesano batte Guicas
VINCENTE
Piazza fam glia il parte (Raiuno ore 21 49) 6 516 000

Sarà che gli assetti familiari in Italia sono ormai
notevolmente mutati (ma non abbiamo ancora
capito come) sarà che la domenica sarà in tv c'è
bisogno di storie a cavallo tra il serio e il faceto.

PARLATO SEMPLICE RAITRE 17 00
La puntata di oggi è dedicata a chi soffre di insonnia. Per
esempio Marco Pannella che racconterà la sua lunga storia
di insonnia, intervengono anche lo psicanalista Aldo
Carotenuto e il presidente di Telefono amico, Grosseto Re
gazzoni e il giornalista Alberto Campo, conduttore di Rai
notte che racconterà le tipologie degli insonni che ascol-
tano la radio di notte.

Rosa L., rivoluzionaria nel cuore della notte
2.45 ROSA L.
Regia di Margaretha von Trotta con Barbara Sukowa, Daniel Olbrychski, Mica
Santini, Germano (1985) 121 minuti
RAITRE
Il titolo originale è in realtà La pazienza di Rosa. L. sta per Luxemburg la
rivoluzionaria polacca che al socialismo ha dedicato la vita. Dal
carcere di Wronke in Germania, come le sue memore di intellettuale
e politica. Ricorda l'infanzia rivive i fermenti sociali di fine Ottocento
l'Ottobre in Russia e il carcere zarista. Nelle prigioni di Europa entra
e esce donna contro per eccellenza. Liberata alla fine del conflitto
mondiale, morirà assassinata dai militari nel gennaio del 1919. Una
costituzione suggestiva e partecipe che può contare sulla forte
presenza di un attore del calibro di Barbara Sukowa. Il tutto in un orano
destinato al massimo ai videoregistratori.

20.35 SFIDA ALL'OK CORRAL
Regia di John Sturges, con Burt Lancaster, Kirk Douglas, Richard Boone,
Dorothy Stratten (1957) 122 minuti.
TELEMONTE CARLO
20.40 UNA PICCOLA VITA DA SALVARE
Regia di Christian Duguay, con Neil Patrick Harris, Susan Clark, Michael
Gross (1993) 96 minuti.
20.45 LA GATTA E LA VOLPE
Regia di Bob Rafelson, con Jack Nicholson, Ellen Barkin, Harry Dean
Stanley (1982) 94 minuti.
4.00 LA BALLATA DEL BOIA
Regia di Luis Garcia Berlanga, con Nino Manfredi, Emma Paoletti, José
Isbert, Spagna (1983) 110 minuti.



Giovanni Trapattoni

## Il Trap torna a casa: Rehhagel al Bayern

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**TORINO.** Addio Baviera. L'esperienza tedesca di Giovanni Trapattoni è al capolinea. Il tecnico di Cusano Milanico lascerà a fine stagione il Bayern Monaco, campione in carica di Germania e in lizza nella Champion League. Il suo successore sarà Otto Rehhagel, attuale tecnico del Werder Brema, ingaggiato per un miliardo e mezzo l'anno. L'annuncio è stato dato dal presidente del club bavarese, «Kaiser» Franz Beckenbauer in un'intervista al quotidiano Bild. L'anteprima spetta però al settimanale «Welt am Sonntag» che nell'ultimo numero apparso domenica aveva bruciato la concorrenza con l'apertura dell'accordo in prima pagina.

«Si ha confermato Beckenbauer - la società ha raggiunto un'intesa con Rehhagel. Sarà lui il prossimo allenatore del Bayern». La trattativa, ha aggiunto, si è conclusa mercoledì scorso in casa del manager Uli Hoeneß. L'accordo avrebbe ricevuto, infine, sempre il settimanale tedesco, il «placet» dei consiglieri e del vicepresidente, l'ex giocatore del Bayern e

della nazionale Karl Heinz Rummenigge. Da fonti di agenzia si è appreso inoltre che il general manager del Werder, Willy Lemke, ha ammesso l'abbandono dell'attuale tecnico dei verdi, che chiude così una milizia durata quattordici anni, durante i quali ha vinto due scudetti (1988 e 1993) e una Coppa delle Coppe nel 1992 (primo successo in assoluto per la squadra tedesca in una competizione europea nella finale disputata a Lisbona contro i francesi del Monaco ed arbitrata dall'arbitro italiano D'Elia).

Le motivazioni di Rehhagel? «A 56 anni - ha spiegato ad un altro quotidiano di Monaco - sento ancora il bisogno di nuovi traguardi». Da parte sua, Lemke non ha nascosto i ripetuti tentativi di trattenerlo: «Abbiamo sperato fino all'ultimo, ma ora ci dobbiamo rassegnare alla sua partenza». Il contratto di Rehhagel scade infatti l'anno prossimo. Ma, secondo la ricostruzione fornita dal Welt am Sonntag, il presidente del Werder Franz Boehmert avrebbe accettato verbalmente alla sua rescissione. Un'ipotesi, però, non del tutto avvalorata da Beckenbauer. Dai microfoni di una televisione locale il presidente del Bayern ha sottolineato come all'in-

tesa manchi ancora il segnale di verde del Werder Brema.

Le voci che accreditavano il ritorno di Trapattoni erano già circolate nel dicembre scorso, quando il tecnico aveva ammesso una serie di disagi personali e familiari, primo fra tutti il problema della lingua. Un ostacolo insormontabile, nonostante che nelle ultime settimane avesse mostrato qualche timido segno di confidenza con il tedesco. Le parti, comunque, dovrebbero comunicare congiuntamente il «divorzio» il 18 febbraio, in quello che è stato definito un «incontro chiarificatore». Dagli spogliatoi, frattanto, è intervenuto l'interprete ufficiale del tecnico, l'ex interista Lohr Mathaeus, che ha dichiarato: «Perso che il Trap si impegnerà al massimo per congedarsi dalla Germania con un titolo».

Ora il suo rientro riapre il valzer delle panchine. Ieri il telefono della sua casa di Monaco ha squillato a vuoto per tutta la giornata, né è stato possibile contattarlo nella sede della società. C'è chi ha dato il Trap in viaggio per Genova, alla guida della Sampdoria, dando come svanita la panchina dell'Inter per la nascita di un «flirt» tra il futuro presidente dell'Inter Moratti e l'attuale tecnico del Cagliari, il carsmatico Oscar Washington Tabarez. Alla vigilia dell'incontro di domenica con il Milan (finito come noto in parità) l'unguaiano, infatti, non ha nascosto di essere lusingato dall'interessamento del petroliere, ventilato dalla stampa.

□ M.R.

## L'INTERVISTA. L'ex manager parla del campionato e glissa sul suo futuro all'Inter

# Allodi: «Lo scudetto? La Juventus può solo perderlo»

Panoramica sul campionato con Italo Allodi, ex manager di Inter, Juve e Napoli. «L'Inter? Il consiglio da dare a Moratti è quello di non prenderla. Lo scudetto? È già della Juve. L'anti-Juve? La Roma. Zeman? Aspettate...».

STEFANO BOLDRINI

**ROMA.** Malinconico. Dice: «Ma a chi volete che interessino le opinioni di un vecchio come me...». C'è qualcosa di triste, nella voce di Italo Allodi, e allora ti rendi conto di quanto può essere barbaro un paese, l'Italia, dove un iktus, anche se sopravvive e sei lucido come prima, ti uccide ugualmente. «Quello lì? Foveraccio, è suonato...», e invece siamo suonati noi, che ammazziamo la gente con una parola. Buongiorno, signor Italo, e complimenti, perché invece di mandare al diavolo chi la cerca, impartisce una lezione di stile. E di calcio. Che lui, Italo Allodi da Asiago, classe 1928, ne mastica assai. Fu calciatore e poi manager. Construi il «miracolo» Mantova, fu uno degli architetti della grande Inter anni Sessanta, e poi furono Juventus, Fiorentina, Napoli. Mezzo secolo di football. Ora, vive a Livorno, dove segue attentamente le vicende del pallone e dove, in maniera discreta, si tiene in contatto con Massimo Moratti, futuro (?) patron dell'Inter.

**Allodi, partiamo proprio dall'Inter. Acquistarla, per Moratti, sarà un affare o una sciagura?**  
 L'Inter di questi ultimi tempi è una scatola vuota. L'unico consiglio

d'amico che potrei dare a Moratti è quello di non comprarla.

**Sarà, si dice che lei farà parte dello staff «morattiano»...**

Guardi, ho letto anche io qualcosa sull'argomento, ma la verità è che non so niente. Mi farebbe piacere tornare all'Inter, ci mancherebbe, ma per ora sono fuori dai giochi.

**Qual è stato il peggior errore commesso da Pellegrini nei suoi undici anni di governo?**

Pellegrini non ha mai creato una società all'altezza dell'Inter.

**Diamo per scontato l'arrivo di Moratti e poi?**

E poi sarà dura, perché il mercato mondiale sta già muovendosi e l'Inter potrebbe aver perso grandi occasioni. Le faccio un nome: Romario. Davvero l'Inter non avrebbe potuto offrire di più e di meglio del Flamengo per convincere il giocatore a restare in Europa? Certo, poi ci sono gli imprevisibili, come la faccenda-Cantona. Il francese è un genio del calcio, però sta ora sta comportandosi da teppista. Peccato, perché, sarebbe stato l'uomo giusto per l'Inter.

**Bergkamp merita davvero l'appellativo di «risto fantasma»?**  
 Bergkamp è stato acquistato a scatola chiusa. L'Inter doveva sa-

perere che era un rifinitore, al massimo una seconda punta, e che il carattere era quello.

**Da un fallimento a un mezzo fallimento, almeno per quanto riguarda il campionato: la Lazio...**

Alla Lazio manca un vero playmaker. Manca l'uomo che sappia dettare i ritmi della partita.

**C'è anche un problema espulsioni: sette in diciannove partite. L'anno scorso il Foggia di Zeman collezionò dodici cartellini rossi. Domande d'obbligo: il calcio-zemaniano è fallito?**

Non credo. Una delle grandi qualità di Zeman è la buona educazione.

**Però le espulsioni dicono il contrario...**

Non metto in dubbio i numeri, perché parlano chiaro, ma io non parlerei di «vizi» di gioco. Vede, conosco bene Zeman perché l'ho avuto come allievo a Coverciano. Era preparatissimo. Un gran teorico. Ha avuto la fortuna, a Praga, di conoscere a fondo il calcio danubiano.

**Quello era uno Zeman tutto da scoprire: quello di oggi chi è?**

È un ottimo tecnico, al quale però manca l'esperienza di lavoro in un club importante. Dategli tempo e vedrete.

**In vetta alla classifica c'è la Juve: da qualche tempo non convince, ma vince...**

Lo scudetto è suo: può perderlo solo lei.

**Ma il Parma è a tre punti...**

Il vero avversario della Juve è la Roma. Il Parma sta dando il massimo e ha perso la grande occasione di staccare la Juve nello scontro diretto. La Roma è in crescita e ha il calendario dalla sua parte. Affronterà Juve e Parma all'Olimpico, un vantaggio in più.



Italo Allodi

**Perché crede nella Roma?**  
 Perché ha il carattere del suo allenatore.

**Dire Roma è dire Balbo e dire Fiorentina è dire Batistuta. Trenta gol in due, il calcio argentino non tramonta mai...**

Batistuta mi ricorda Piola, Balbo è più fantasioso. Come dire, più argutino.

**La Juve non brilla, ma si avvicina il rientro di Baggio...**

Ecco perché credo nella Juve. Mi fanno ridere quelli che parlano di Juve più forte senza Baggio. I fuoriclasse servono sempre.

**L'altra Torino, il Torino lacrime e sangue per sopravvivere l'estate scorsa e ora la soddisfazione di essere ad un passo dalla zona Uefa...**

Il Torino deve molto a Sonetti. È un tatticista che sa caricare bene i suoi giocatori.

**Abadi Petà ci ricorda ogni domenica quanto siano stati stolti i club italiani a trascurare il calcio africano...**

È vero, ma io sono innocente. L'ultimo convegno importante che ho organizzato a Coverciano si chiamava «Africa 2009». Sapevo che il futuro era lì.

**Problema violenza: due domeniche fa le sport si è fermato, domenica scorsa il trono è ripartito e non ci sono stati derogamenti...**

## Torneo dilettanti A Napoli giocatori picchiano arbitro

Un arbitro è stato aggredito dai giocatori, a Napoli, al termine di una partita di terza categoria dilettanti. Giuseppe Capasa, di 34 anni, aveva diretto la gara tra il Real Tenore e il Posillipo, conclusasi con la vittoria di quest'ultimo per 1-0 grazie ad un gol realizzato al 15' della ripresa. Nella stessa circostanza è stato aggredito anche il portiere del Posillipo, Antonio Alberti, di 20 anni, che aveva tentato di difendere il direttore di gara. L'arbitro è stato soccorso dall'allenatore del Posillipo, Giorgio Manna, e accompagnato nell'ospedale Cardarelli, dove è stato medicato. I sanitari gli hanno riscontrato una contusione cranio-facciale con epistassi post-traumatica e contusioni multiple per il corpo, guaribili in cinque giorni. Nello stesso ospedale è stato medicato Alberti, al quale è stata riscontrata un'ecchimosi all'occhio destro, guaribile in 3 giorni. Il fatto è accaduto subito dopo la fine della gara, svoltasi sul campo Mellino ai Cardarelli. L'arbitro è stato aggredito e picchiato dai calciatori del Real Tenore e da altre persone non identificate, mentre stava avviandosi agli spogliatoi. Il portiere del Posillipo, accorso in sua difesa, è stato aggredito a sua volta. La situazione si è normalizzata quando si è sparsa la voce che sul posto stavano arrivando i carabinieri. Sul campo non c'era forza pubblica.

Olympia

## CALCIO & VIOLENZA. Lite ai botteghini, ferito un 31enne: guarirà in 7 giorni. Accoltellato mentre entra al San Paolo

NOSTRO SERVIZIO

**NAPOLI.** La domenica calcistica sembrava trascorsa indenne da incidenti: invece il posticipo serale, Napoli-Cromonese, ha fatto registrare purtroppo anche un accoltellamento. Un episodio che comunque non sembra avere nulla a che fare con gli scontri tra tifosi ma è dovuto a una lite scoppiata per futili motivi: resta il fatto che ancora una volta qualcuno si è recato a uno stadio con il coltello in tasca. La vittima è Giovanni Puzzone di 31 anni, napoletano: è stato ferito domenica sera con un coltello davanti ai botteghini dello stadio San Paolo di Napoli durante una lite poco prima dell'inizio della gara Napoli-Cromonese. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia Puzzone era in fila per acquistare il biglietto quando ha litigato con due giovani che sostenevano di essere arrivati prima di lui. Uno dei due ha estratto un coltello e lo ha colpito alla coscia sinistra, allontanandosi subito dopo con un ciclomotore. Puzzone è stato soccorso e trasportato nell'ospedale San Paolo, dove

è stato medicato e dimesso. Guarirà in 7 giorni.

«Sono appassionato di calcio, ma dopo quanto è accaduto non andrò più allo stadio», ha dichiarato Giovanni Puzzone, che è commerciante di farina e vive a Casavertè, un comune dell'entroterra napoletano. «Ero andato al San Paolo con la mia fidanzata, mio fratello e la sua ragazza. Volevamo passare una serata in allegria, pensavamo che dopo la pausa di riflessione seguita ai fatti di Genova la gente sarebbe stata più calma. Invece non è cambiato nulla. Non chiedetemi di cosa ho fatto, ma mi ha ferito - ha aggiunto Puzzone - certamente non era una persona a posto, spero di non incontrarlo più». Giovanni Puzzone aveva anche cercato di tenere nascosta la notizia del ferimento alla madre, che è anziana e in precarie condizioni di salute, per non farla preoccupare: ieri si era addirittura recato regolarmente al suo posto di lavoro. Ma la donna ha sa-

puto dell'accaduto dalla televisione.

Gli agenti del commissariato San Paolo stanno ora indagando per identificare l'aggressore. Genaro Montuori, leader degli ultras del Napoli, si è detto molto preoccupato per quello che è successo ieri sera davanti ai botteghini del San Paolo. «È incredibile - ha detto - pensare che un atto di prepotenza sia sfociato in un accoltellamento. Ma purtroppo negli stadi ci sono ancora tanti prepotenti, come quelli che ieri sera al San Paolo contestavano noi ultras della curva B, mentre lanciavano messaggi di solidarietà a tutti gli altri tifosi italiani. Purtroppo la vita è dura - ha concluso il leader degli ultras partenopei - soprattutto per chi cerca di combattere la violenza». Genaro Montuori ha poi detto che cercherà di mettersi in contatto con il giovane rimasto ferito per invitarlo ad assistere in curva B alla prossima partita del Napoli.

La particolarità dell'episodio di cui è rimasto vittima Puzzone è stata sottolineata anche dal questore di Napoli, Ciro Lomastro, che commentando quanto è accaduto ha affermato: «Avevamo previsto tutto o quasi tutto. Certo non avevamo preso in considerazione il fattore educazione. Il ferimento - ha spiegato ancora il questore - è avvenuto dopo un diverbio per motivi di precedenza al botteghino». Il questore ha quindi aggiunto: «Abbiamo accertato che durante il litigio il giovane che poi è stato ferito ha dato uno schiaffo ad una persona che si è allontanata, è tornata dopo poco e lo ha colpito con un coltello». In serata la società Napoli calcio ha diffuso una nota: «Quant'è accaduto mette a nudo le difficoltà nello svolgere un servizio di sicurezza negli stadi. Tuttavia è chiaro che l'episodio di domenica sera è frutto di un atto teppistico che non ha niente a che vedere con il comportamento dei tifosi del Napoli, che anche domenica, come sempre, è stato impeccabile».

## LA CURIOSITÀ. A Cuneo megapartita di calcio all'aeroporto. La carica dei quattrocento

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**TORINO.** Due squadre da 200 giocatori l'una. Quattro palloni di diverso colore seguiti da altrettanti arbitri («coadiuvati» da otto segnalatori) che utilizzeranno quattro fischietti diversi liberamente ispirati all'alfabeto morse. Un «superarbitro» che seguirà tutte le fasi di gioco (utilizzando una pistola a salve per le segnalazioni) da una gru piazzata a cinquanta metri d'altezza. Ed infine, «templo» della maxisida, un campo di calcio di 50 mila metri quadrati, lungo 350 metri e largo circa 150, dove le porte, larghe 28 metri, saranno difese da ben sei portieri. Queste le coordinate principali del «supermegaderby», com'è stato etichettato dagli organizzatori, che si disputerà il prossimo 25 giugno all'aeroporto «Levaldigi» di Cuneo.

Promotore del match, a dir poco bizzarro, è Pierangelo Destefanis, 45 anni, sposato, con due figli, presidente dell'«Impronte Club» di Mondovì, cui sono associate 600

persone, e di un omonimo studio pubblicitario. Anni fa si è scoperto la vocazione ad organizzare manifestazioni «diverse», dalla pallavolo sulla neve (il verso al beach-volley) al dog-trekking (una corsa in coppia con i cani in versione estiva) e ai rally con le mountain-bike. Attività ludiche che associa, a livello privato, con un intenso volontariato che lo porta ogni quattro mesi in Africa, in un campo prologhi del Burundi. In passato Destefanis si è dedicato intensamente alle due ruote a livello amatoriale, prima di scoprire le famose «mountain bike» con le quali, insieme ad altri amici, ha girato Tibet e Vietnam. Infine, la «scoperta» del calcio ad alta densità.

Il 20 giugno del '93 si è avuto il battesimo ufficiale dell'insolita sfida. A contrapporsi sul campo volo di Levaldigi quel giorno c'erano le squadre (sponsorizzate da due negozi sportivi) di Mondovì e di Cuneo.

neocentodieci giocatori per parte all'intensimento di tre pale. Al termine dei novanta minuti regolamentari, occorsero i calci di rigore per sbloccare l'uno a uno finale. Dal dischetto furono più precisi quelli di Mondovì.

«All'inizio temevamo una megarissa - ricorda Destefanis - una reazione a catena difficilmente controllabile tra oltre 200 giocatori. Invece, tutto andò liscio tra un coro di risate e di grande fiarità. Di qui l'idea di riprovarci con una squadra di Torino, anche per lanciare un altro segnale contro la violenza, una ulteriore forma di sdrammatizzazione dell'evento sportivo».

Intanto, sono partite a passo di carica le iscrizioni per completare il «mosaico» delle rispettive squadre: oltre a sei portieri, servono 74 difensori, 70 centrocampisti e 50 attaccanti. Un maxi reclutamento che, sperano segretamente gli organizzatori, peschi tra «vecchie glorie» di Juve e Toro e chissà, magari tra giocatori famosi in piena attività.

□ M.R.

# EUROfootball

## La Liga spagnola ritrova il suo vecchio «padrone» Nel campionato inglese il Blackburn torna al successo

### Polè difende Cantona: «Non sarebbe giusta la squalifica a vita»

L'ex calciatore brasiliano Polè, attualmente ministro dello sport del suo paese, ieri a Londra ha preso posizione in difesa di Eric Cantona. Il giocatore francese del Manchester United rischia una pesante squalifica da parte della federazione inglese. Cantona poche settimane fa, mentre usciva dal campo dopo essere stato espulso in una partita di campionato, aveva aggredito un tifoso sugli spalti, colpendolo prima con un calcio stile-karate e poi con un pugno. Per ora Cantona è stato sospeso dalla sua squadra fino al termine del campionato, provvedimento analogo a quello adottato anche dalla nazionale francese. In teoria è possibile la squalifica a vita, provvedimento questo invocato anche da buona parte della stampa locale. Polè parlando con i giornalisti ha affermato che «bisogna perdonare, Cantona ha sbagliato, ma non deve essere squalificato a vita». Insomma, qualcuno che difende Cantona ancora c'è; ed è proprio uno dei più famosi giocatori di calcio di sempre, appunto Polè. Secondo Polè, comunque, a Cantona non deve essere negata la possibilità di tornare a giocare: «Ho sbagliato - ha spiegato il brasiliano - ma è un essere umano, può capitare a chiunque di sbagliare. Deve essere punito, ma non è il caso di squalificarlo a vita. Nei giorni scorsi, intanto, il francese ha anche picchiato un giornalista della tv britannica ITN su una spiaggia della Giamaica dov'era in vacanza con la sua famiglia: a lui il suo legale ha annunciato che Cantona ha querelato la catena televisiva «per diffamazione e violazione della vita privata». L'avvocato di Cantona ha spiegato che «il giocatore è preoccupato per il rispetto della propria dignità e la protezione della famiglia, oggetto di inaccettabili abusi da parte di una certa stampa».



John Van Den Brom attaccante dell'Ajax contrasta Ulrick Van Gool

Dejong/Ag

# Vola il Real, il Barça affonda

I madrileni rischiano di vincere il campionato per assenza di avversari: il Deportivo La Coruña ha perso a Gijon e i catalani sono stati surclassati a Santander. In Olanda l'Ajax aumenta il vantaggio battendo il Feyenoord.

Anno del Real Madrid i bianchi di Valdano non conoscono ostacoli, anche se per la verità, quello di domenica non era particolarmente arduo. Il Real è infatti andato a vincere 1-4 sul campo del Logroñés ultimo in classifica in evidenza Laudrup autore di una doppietta. Nel frattempo i diretti concorrenti nella corsa al titolo sono caduti: rovinosamente il Deportivo La Coruña è stato sconfitto per 3-1 sul campo dello Sporting Gijon, ed ora è distanziato di 5 punti dal Real. Peggio ancora la figura del Barcellona, surclassato per 5-0 in Cantabria dal Racing di Santander, nelle cui fila ha segnato una doppietta il capocannoniere di «Usa 94» Radchenko. Gli uomini di Crujff sembrano essere entrati in un periodo di crisi acuta: nove reti subite in due incontri (in settimana l'Athletic Madrid li ha eliminati dalla Coppa di Spagna vincendo per 1-4 al Camp Nou) non sono certo un bottino incoraggiante. Ma il tecnico si dice preoccupato soprattutto dalla scarsa efficacia dell'attacco. Questa comunque la classifica dopo 21 giornate: Real Madrid 33 punti, Deportivo La Coruña 28, Barcellona 27. Saragozza 26.

Francia. Anche per il campionato transalpino doveva essere una giornata di riflessione, ma rissa in campo e sugli spalti hanno annullato quanto la federazione si augurava imponendo un minuto di silenzio per ricordare il tifoso parigino ucciso a fucilate otto giorni fa. Il campionato, intanto, è sempre più nelle mani del Nantes. I gialli benché costretti al riposo per impraticabilità del campo, hanno assistito alla sconfitta dei campioni in carica del Paris Saint-Germain battuto per 2-0 a Metz. Si è invece avvicinata alla vetta il Lione, che ha sconfitto per 3-1 il Lille. Disastrosa, ancora una volta, la prestazione del Monaco, sconfitto in casa (1-2) dal Le Havre. Dopo 26 giornate questa la classifica. Nantes 55 punti (25 partite), Lione 47 (25), Paris SG 47 (26), Lens 43 (26).

Portogallo. In trasferta sulle Azzurre, il Porto capolista è stato costretto allo 0-0 dall'União Madeira. Un pareggio deludente che non ha impedito ai portoghesi di aumentare il vantaggio in classifica. Ad aiutarli ci ha infatti pensato lo Sporting Lisbona che si è fatto battere in casa per 0-1 dall'Estrela

Amadora, squadra quintultima in classifica. Lo Sporting ha così ora solo un punto di vantaggio sul Benfica, andato a vincere per 1-2 sul campo del Setúbal. Da segnalare che le partite sono cominciate tutte con un ritardo di 10 minuti a causa di una protesta degli arbitri che chiedono maggiori riconoscimenti formali dalla federazione. Intanto l'arbitro e i due guardalinee dell'incontro Salgueiros-Farense (0-3) sono stati leggermente feriti dai tifosi inferociti. Questa la classifica dopo 20 giornate. Porto 35 punti, Sporting Lisbona 33, Benfica 32.

Olanda. Il campionato dei Paesi Bassi sta cercando di rimettere ordine dopo la recente alluvione: così nel week-end sono stati giocati soltanto incontri di recupero. Tra questi il più importante ha posto di fronte due grandi del calcio olandese: l'Ajax e il Feyenoord. I lancieri hanno dato un'ulteriore prova della loro superiorità battendo per 4-1 la squadra di Rotterdam. Tra gli altri risultati da segnalare il successo del Twente (1-4 sull'Heerenveen) e del Psv Eindhoven (3-2 al Vitesse). Questa la classifica Ajax 35 punti (20 partite), Roda 30 (19), Twente 28 (19), Psv Eindhoven 27 (20).

**LORENZO MIRAOLE**

Una giornata favorevole alle squadre di testa, quella vissuta sui campi di calcio europei. Decisamente ottima, in particolare, per il Real Madrid di Valdano che ha visto sciogliersi l'opposizione di Deportivo La Coruña e Barcellona, e sembra poter puntare con tranquillità al titolo che da troppi anni manca nella bacheca del *merengues*. Ecco cos'è successo nel dettaglio.

**Inghilterra.** Non era particolarmente difficile l'impegno per il Blackburn, opposto allo Sheffield, ma la prova era comunque altesa con curiosità dopo la pesante sconfitta della settimana scorsa contro il Tottenham. Gli uomini di Dalglish hanno superato l'ostacolo con un secco 3-1 e hanno così mantenuto due punti di vantaggio sul Manchester United impostosi nel derby contro il City per 3-0 per la cronaca, è da segnalare che l'United non perde il derby dal 1989. In una giornata che ha visto il successo del Newcastle sul Nottingham (2-1) il Liverpool ha mostrato ulteriori segni di crisi: i reds non sono andati oltre il 1-1 casalingo contro il Queen's Park Rangers. Ecclatante il successo dell'Aston Villa, che ha rifilato ben 7 reti al Wimbledon. Dopo 28 giornate queste le prime posizioni: Blackburn 62 punti, Manchester Utd 60, Newcastle 51, Liverpool 48 (una partita in meno).

**Spagna.** Il 1995 sembra davvero



**CHE TEMPO FA**

SERENO  
VARIABLE  
COPERTO  
PIOGGIA  
TEMPORALE  
NEBBIA  
NEVE  
MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**SITUAZIONE:** al nord, al centro sulla Sardegna e sulla Campania cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse, localmente a carattere temporale; sull'isola e nevoso sui rilievi a quote superiori ai 1.300-1.500 metri. Sul resto d'Italia iniziali condizioni di cielo parzialmente nuvoloso, con tendenza a peggioramento dalla Sicilia. Al primo mattino e dopo il tramonto foschie dense e nebbia in banchi sulle zone pianeggianti del nord e del centro.

**TEMPERATURA:** in diminuzione al centro-nord e sulla Sardegna.

**VENTI:** ovunque moderati meridionali tendenti a disporsi da nord-ovest sulla Sardegna.

**MARI:** mossi o molto mossi i bacini di ponente e l'Adriatico settentrionale poco mossi i rimanenti mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	2 6	L'Aquila	2 12
Verona	5 7	Roma Urbe	5 15
Trieste	5 9	Roma Flumic	5 16
Venezia	1 8	Campobasso	4 13
Milano	6 7	Bari	3 18
Torino	4 7	Napoli	5 17
Cuneo	np np	Potenza	3 14
Genova	11 12	S M Leuca	8 15
Bologna	6 10	Reggio C	8 18
Firenze	2 12	Messina	11 17
Pisa	5 13	Palermo	8 18
Ancona	2 15	Catania	4 21
Perugia	5 11	Alghero	3 19
Pescara	2 12	Cagliari	12 16

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	5 11	Londra	8 15
Atene	9 17	Madrid	7 9
Berlino	1 11	Mosca	-4 1
Bruxelles	8 12	Nizza	9 12
Copenaghen	4 7	Parigi	9 13
Ginevra	5 12	Stoccolma	-1 3
Heisinki	3 3	Varsavia	2 6
Lisbona	13 17	Vienna	-1 11

## PATTINAGGIO. Dopo i mondiali L'olandese Ritsma signore dell'anello E l'Oriente cresce

Prove massacranti sul ghiaccio, grande tifo sugli spalti. A Baselga di Pinè, in Trentino, i Campionati del mondo di pattinaggio hanno offerto grande spettacolo. Uno sport che aveva attirato l'attenzione di Leonardo da Vinci.

**RENZO NANNI**

BASELGA DI PINÈ (Trento). È si è dunque registrato costantemente la settimana del pattinaggio, a una grande entusiasmo per uno sport che vanta tra i suoi primi estimatori niente meno che Leonardo da Vinci. Il geniale toscano nel sedicesimo secolo si divertiva come noto a prevedere tutto e così fece per il pattinaggio-velocità chiedendosi com'è che in Fiandra a detta di Benedetto Portinari «si corre per lo ghiaccio» e come si possa scientificamente definire «perché uno che sdrucciola sopra lo ghiaccio non cada».

Sul podio si comincia con le medaglie ai vincitori nelle singole distanze ci limitiamo a segnalare solo i primi: il giapponese Noake nei 500 l'olandese Ritsma nei 1500, il tedesco Dittich nei 5000 e ancora Ritsma nei 10000. Il nostro Sebastiano Carta ha ripetuto il risultato di Hamar, col secondo posto nei 500. E intanto si sono registrati quattro record «di pista», a dimostrazione che il maltempo, della validità di queste strutture sportive. Ed eccoci al momento più atteso con sottofondo da perfoliato, mor taretto fuochi artificiali e applausi da tutti per tutti. Salgono sul podio i vincitori assoluti l'oro va, come nelle previsioni, al giovane Rime Ritsma già campione europeo, mentre l'argento è per il sorprendente giapponese Shirahata.

E qui la notizia più attesa e sospirata il nostro Roberto Sighele porta i suoi ventotto anni alla medaglia di bronzo, salendo pertanto per la terza volta sul podio dei mondiali, dimostrandosi atleta dalla durata eccezionale, da molti anni sempre ai primissimi posti nelle competizioni internazionali. Ci ha dichiarato al termine della gara «Lo dovevo soprattutto ai miei compaesani di Miola e al mio pubblico trentino ma sono contento anche per esserci anch'io tra quelli che in questo campionato hanno contribuito a valorizzare Pinè». E il neocampione olandese? Colto al volo su due piedi: anzi su due pattini abbiamo chiesto qualche impressione conclusiva sull'appuntamento scorso anno. Va ricordato che nei Campionati del Mondo diversi da Davide Carta, già campione italiano junior nel '91 e secondo nei 500 agli europei di Hamar lo scorso anno. Va ricordato che nei Campionati del Mondo diversi da Carta, la classifica si basa sulla somma dei tempi realizzati su quattro distanze: 1.500 metri, 1.500 e 1.000 metri, un autentica maratona con il suo quarto d'ora di durata che i pattinatori disputano costantemente con il busto piegato.

Sugli spalti, nonostante il clima

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. ediz.	L. 420.000	L. 210.000
6 numeri + inv. ediz.	L. 380.000	L. 190.000
7 numeri + inv. ediz.	L. 350.000	L. 160.000
6 numeri + inv. ediz.	L. 290.000	L. 140.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45380000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 90)

Commerciale feriali L. 500.000	Commerciale festivo L. 620.000
Festiva 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000	Festivo 1° pag. 1° fascicolo L. 5.400.000
Festiva 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000	Festivo 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000

Manchette di test 1° fasc. L. 2.000.000 Manchette di test 2° fasc. L. 1.000.000

Redazione: L. 00100 Roma, Via Salaria, 100. Tel. 06/47838000. Telex: 320000. Fax: 06/47838000. E-mail: unita@unita.it

Concessionaria per la pubblicità nazionale: SPN Roma, via Bovara, tel. 06/95281

SPN Milano, Via Milanese, strada 3 palazzo B8, tel. 02/575471

SPN Bologna, Via dei Mellini 24, tel. 051/251016

Stampa in Italia

Telestampo Centro Italia Orsini (Ag.) via Colle Marconi 58 B

SABO Bologna Via del Repubblica 1 L. 5.400.000

PPM Industrie Poligrafiche Paderno Dugnano (MI) S. Sall' di L. 17

STSP A. 95033 Catania Strada 51 N. 35

Distribuzione: SODIP, 00100, Casella B. (MI) via Prati 18.

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menna

Iscriz. n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

CICLISMO. Presentata la «Carrera», Chiappucci e Pantani i due leader della squadra. Ma l'unione farà la forza?

# Prime pedalate Parte dalla Liguria la nuova stagione

GINO SALA

LAIGUEGLIA (Savona) Il grande ciclismo sta muovendo i primi passi di una stagione più lunga e più articolata delle precedenti, stravolta nei suoi appuntamenti da un campionato del mondo nel mese di ottobre. Sono le conseguenze di un malgoverno che impera per la debolezza del comitato, di coloro che dovrebbero protestare in ben altro modo per respingere tempi di lavoro disumani e contrari ad ogni logica. Intanto si comincia e ancora una volta l'apertura italiana è affidata alle strade del Trofeo Laigueglia strade della riviera ligure di ponente, 158 chilometri di competizione che avranno il punto cruciale nella doppia scalata del Testi-

se anche nella gara di oggi sicuramente più di un campione andrà a caccia del successo. D'altronde qui hanno vinto Merckx, Bitossi, Dancelli, Maertens, De Vlaeminck e Saronni, qui promettono di ben figurare Bugno, Cipollini, Bortolami, Fondriest, Furlan, Podenzana, Baldato, Chiappucci, Colagrosso, Roscioli, Lombardi, Scandri e Zanini.

### Ducento iscritti

Ducento gli iscritti suddivisi in venticinque squadre, molti i forestieri tra quali Ugrumov, Ouchakov, Richard e Duclos, Lassalle, quest'ultimo con la qualifica di nonno del gruppo perché già quarantenne. Un francese nato a Lambay il 25 agosto 1954. Francese di scorta dura, due volte primatore nella Parigi-Roubaix di non lontana memoria. Anni '92 e '93 per intenderci.

Per una vigilia di un grande assoluto Ploggia, per giunta e quindi l'augurio che la «Baja del Sole» possa riprendere i suoi colori e le sue sfumature.

### Probabile un finale per pochi

Una corsa quella di oggi, che prospeta soluzioni di vario genere. Probabile un finale con pochi contendenti, giusto come la conclusione dello scorso anno quando ebbe la meglio il danese Sorensen. Conclusione che portò il vincitore in ospedale dopo un rovinoso impatto con uno spettatore sbucato dalle transenne, un incidente che ha indotto gli organizzatori a misure di sicurezza indispensabili per l'incolumità degli atleti.

Su queste misure ed altri argomenti hanno discusso i ciclisti in una riunione di categoria che si è tenuta ieri mattina. Sul calendario piccoli accenti ormai è fatto e bisogna obbedire al padrone, però dice bene Maurizio Fondriest che in una chiacchierata col vostro cronista sostiene la necessità di non rimanere impassibili davanti alla prepotenza del presidente Verbruggen. «Dobbiamo uscire dal coro delle lamenti. Dobbiamo ottenere una ragionevole attività. Dobbiamo respingere le malefatte che ci vengono imposte dall'alto». Parole che chiedono azioni incisive e mi spiace dover rimarcare i tentennamenti di Moreno Argentin nelle nuove vesti di presidente dell'associazione internazionale corridori. Domanda non siete stanchi di sopportare abissi e soprissi? Risposta «I problemi da mettere a fuoco sono più d'uno. Molti gli interessi in ballo, difficile trovare le soluzioni».

### Periodo di avvicinamento

Tornando al Trofeo Laigueglia, il già citato Sorensen entra di diritto nell'elenco dei favoriti in una prova che da ben cinque anni sfugge agli italiani. E pur non volendo suonare la grancassa pur sapendo che questo è semplicemente un periodo di avvicinamento al mitico traguardo della Milano-Sanremo (che si correrà il 18 marzo prossimo) non ci sarà da meravigliarsi

# La strana coppia fa scintille

Claudio Chiappucci e Marco Pantani annunciano i programmi della loro stagione. Un tris (Giro, Tour e Vuelta) per il capitano della Carrera, un grande Giro per il compagno-rivale. Ma ci sarà un dualismo?

DARIO CROCARELLI

MILANO Una coppia in cerca di guai? Chi lo sa. A vederli così, uno di fianco all'altro, i due sembrano in pieno accordo. Quello più giovane, Marco, sembra il fratello maggiore. Pacato, riflessivo, stempiatura precoce. Quello con più chilometri alle spalle, Claudio, pare catapultato fuori da una discoteca dell'interland milanese. Capello lungo, lingua svelta, mani in tasca. Insomma, uno di quei tipi da Golf 16-valevole che partono sgommando e chi s'è visto s'è visto.

Una coppia speciale, forse a rischio. Possono vincere tanto, come possono anche farsi la guerra. Non è la prima volta che si beccano due gatti dello stesso pollaio. Nella Carrera - la squadra di Pantani e Chiappucci - una guemiglia interna capitò ai tempi di Roche e Visentini. Al Giro del 1987 partirono come amici per finire quasi a



Claudio Chiappucci e Marco Pantani: per entrambi una stagione piena di promesse

schiaffoni il più fragile, Visentini, andò in tilt. Roche invece andò a Saint Vincent con la maglia rosa. Vero che la storia, anche quella minima del ciclismo, non si ripete: però, tenerla presente non fa mai male.

Eccoli qua i due galletti della Carrera. L'appuntamento è a mezzogiorno in un hotel della periferia milanese. Pantani, abbronzato come un top model, è puntualissimo. Chiappucci, dice un collega spiritoso, viaggia con 30 minuti di ritardo. Insomma, anche questa volta arriva secondo. Per premio gli regalano due maglie: quella della Carrera, con cui fa una foto di gruppo insieme a Pantani, e quella di Fabrizio Ravanelli, il bomber della Juventus di cui El Diablo è un acceso tifoso. Nella sala c'è tutto lo staff al gran completo: patron Tacchella, Davide Bortava, Giuseppe

Martelli. Tra i presenti, oltre al presidente della Federazione Carlesso, spunta anche Stephen Roche, l'uomo che vinse nello stesso anno Giro, Tour e Mondiale. Un trionfo, certo ma anche il protagonista di una clamorosa rottura in tema i cui fantasmi aleggiano ancora nell'aria.

Claudio Chiappucci, a questo proposito, si inalbera. «Non esageriamo con la storia della rivalità. Non si può già partire con questa idea. Allora ogni volta che arriva un nuovo corridore in gamba dovei andarmene. Sinceramente, preferisco non pensarci. Poi io con la rivalità mica mi deprimono. Anzi mi servono a scancare l'adrenalina. In fondo, se c'è un compagno che va forte è per me è un vantaggio. Mi toglie delle responsabilità».

Pantani, che è sveglio quanto Chiappucci, non nega il problema. «Eh, sì, tutti ci vogliono mettere contro con spietatezza. Io spero che si possa andar d'accordo, anche perché avrò già i miei problemi. Quest'anno infatti sarò un controllato speciale. Non potrò più contare sulla sorpresa. Soprattutto i miei tifosi si aspettano tante conferme. Io spero di non deluderli ma sarà durissima». Si parla anche del Giro. Alla sua presentazione Pantani lo bocciò dicendo che non era disegnato per lui. Conferma? «Sì, come percorro non mi si addice. Non è vero che mi sono pentito

Comunque lo farò lo stesso. Tutta la mia preparazione infatti è finalizzata al Giro. Per stare nelle prime posizioni dovrò cambiare qualcosa. Soprattutto la posizione in bici. Questa è la chiave per migliorare le mie prestazioni. Secondo i nostri calcoli, con una posizione giusta dovrei guadagnare 2-3 secondi al chilometro nelle cronometre. Per vincere un Giro d'Italia bisogna adattarsi. Io devo migliorare a cronometro».

Chiappucci, sepolto da un cappellino di cronisti e fotografi, riprende a parlare di se stesso. «Sì, non è una spaccatona. Farò Giro, Tour e Vuelta. Ma non capisco tutta questa sorsola. La Vuelta è in settembre, e in quel mese io ho sempre pedalato parecchio. Non mi preoccupa neppure per il mondiale che in ottobre si disputerà in Colombia. Ci sono già stato su quelle montagne, e non ho avuto problemi di ambientamento. Partirò quindi una decina di giorni prima del mondiale. Non posso dedicare un mese a una corsa di un giorno».

La parola «dubbio» non trova residenza nel vocabolario di Chiappucci. Nel bene e nel male è la sua caratteristica più spiccata. Qualcuno prova ad insinuargli un tarlo e se al posto del Grande Slam finisce per fare un Grande Splash? Risponde Chiappucci: «Uno nella vita deve provare a rischiare. Dopo 10 an-

ni di camera posso anche permettermelo. Dico di più: avrei dovuto farlo prima. Le corse per me sono tutte importanti. Una gerarchia? Beh, il Tour davanti a tutto. Poi il mondiale, il Giro d'Italia, il Lombardia, e la Sanremo. Le classiche del Nord? No, quelle le faccio tagliare. E Bugno? E i giovani che avanzano? Chiappucci non sente il peso dei suoi 32 anni? «Riguardo a Bugno sono ben contento che sia tornato a vincere. Se va bene lui, vado meglio anch'io. La rivalità ci fa bene. Quanto ai giovani, che volete che vi dica? Sento che sgomitano, che premono per farsi avanti. È normale, ma questa pressione mi dà la consapevolezza del tempo che passa. Posso rasscurarmi di una cosa: la vecchia guardia, cioè quella della mia generazione, non ha nessuna voglia di mollare. E Pantani? C'è o non c'è questo dualismo nascente? Chiappucci fa uno strano sorriso, quasi una smorfia. «Beh, un pochino c'è. Ma è giusto così. Io non credo che si possa ripete la storia di Roche e Visentini. Queste cose succedono quando non c'è amicizia. Io sono anche disposto ad arrivare secondo, l'importante è che il vincitore porti la stessa maglia. Purtroppo, nel ciclismo moderno di amicizia ce n'è sempre meno. Ognuno corre per conto suo. Non c'è capitano non c'è nessuno. Anche un rivale lo voglio per amico».

ni di camera posso anche permettermelo. Dico di più: avrei dovuto farlo prima. Le corse per me sono tutte importanti. Una gerarchia? Beh, il Tour davanti a tutto. Poi il mondiale, il Giro d'Italia, il Lombardia, e la Sanremo. Le classiche del Nord? No, quelle le faccio tagliare. E Bugno? E i giovani che avanzano? Chiappucci non sente il peso dei suoi 32 anni? «Riguardo a Bugno sono ben contento che sia tornato a vincere. Se va bene lui, vado meglio anch'io. La rivalità ci fa bene. Quanto ai giovani, che volete che vi dica? Sento che sgomitano, che premono per farsi avanti. È normale, ma questa pressione mi dà la consapevolezza del tempo che passa. Posso rasscurarmi di una cosa: la vecchia guardia, cioè quella della mia generazione, non ha nessuna voglia di mollare. E Pantani? C'è o non c'è questo dualismo nascente? Chiappucci fa uno strano sorriso, quasi una smorfia. «Beh, un pochino c'è. Ma è giusto così. Io non credo che si possa ripete la storia di Roche e Visentini. Queste cose succedono quando non c'è amicizia. Io sono anche disposto ad arrivare secondo, l'importante è che il vincitore porti la stessa maglia. Purtroppo, nel ciclismo moderno di amicizia ce n'è sempre meno. Ognuno corre per conto suo. Non c'è capitano non c'è nessuno. Anche un rivale lo voglio per amico».

### Calcio spagnolo Un avvoltoio blocca la partita

Un enorme avvoltoio ha assalito calciatori e arbitro durante una partita di calcio a Tenerife, nelle Canarie, costringendo tutti alla fuga e provocando una sospensione di dieci minuti nel confronto tra le squadre dell'Arona e del Teide. L'avvoltoio aveva un'apertura alare di oltre tre metri.

### Squalifiche Uefa Fermati D. Baggio Simone e Fusser

Sono tre i giocatori militanti in squadre italiane che non potranno scendere in campo per i quarti di finale delle coppe europee, in programma i prossimi 28 febbraio, 1 e 2 marzo. L'Uefa ha squalificato Marco Simone (Milan), Diego Fusser (Lazio) e Dino Baggio (Parma).

### Calcio violento In Albania sospeso il campionato

Campeonato fermo durante il prossimo fine settimana in Albania, a causa di uno sciopero proclamato dagli arbitri contro la violenza che dilaga negli stadi. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono stati gli incidenti scoppiati sabato scorso a Kraja nel nord, in occasione dell'incontro fra l'Illiria, e la Besa, per il campionato nazionale.

### Calcio, Viareggio La Juve straccia il Club Marconi

Nella gara inaugurale della 47ª edizione del torneo internazionale di Viareggio la Juventus ha nettamente battuto 6-0 gli australiani del Club Marconi di Sidney. Autori dei gol Grabbì al 15', 30', 69', 71', Consonni al 28' e Rocchi al 70'.

### Tennis ATP Gaudenzi è 19° in classifica

Grazie alla finale conquistata a Dubai il fiorentino Andrea Gaudenzi è approdato nei top 20 della classifica mondiale, esattamente al 19º ciannovesimo posto.

### Basket A Bologna la Coppa Italia

A tutt'oggi ci sono già 4.000 prenotazioni per assistere alle finali di Coppa Italia di basket, in programma a Casalecchio (Bologna), il 2 e 3 marzo con la partecipazione di Scavolini Pesaro e Ily Trieste (1ª semifinale), Benetton Treviso e Stefanel Milano (2ª).

### Nuoto, doping Niente cinesi al Pan Pacifici

L'associazione Pan Pacific di nuoto (Ppsa) ha adottato una risoluzione che esclude la partecipazione di atleti cinesi, a causa dei recenti casi di doping, dai prossimi giochi in programma l'estate prossima ad Atlanta negli Stati Uniti. A favore della risoluzione hanno votato Usa, Canada e Australia, contro il Giappone.



Thomas Fogdøe

SCI. Ancora paralizzato l'atleta svedese: «Non sappiamo se tornerà a camminare»

# Il dramma di Fogdøe, carriera finita

Thomas Fogdøe, lo sciatore svedese gravemente infortunato per una caduta in allenamento, non gareggerà più. «Ha le gambe paralizzate - ha dichiarato un medico - non sappiamo se potrà tornare a camminare».

MARCO VENTIMIGLIA

le universitarie di Umeaa, nel nord della Svezia, dove il ventiquattrenne sciatore è ricoverato.

La drammatica caduta di Fogdøe era stata innescata sia dalla fatalità che dall'imprudenza. L'atleta insieme al direttore tecnico della squadra svedese, Ulf Emilsson, e ad un terzo sciatore aveva lasciato il tracciato di allenamento per avventurarsi in un pericoloso fuori pista in mezzo ai boschi. Ad un certo punto uno dei suoi sci si era incastrato sotto la radice di un albero

proiettandolo verso l'alto. Un volo incontrollato che si era purtroppo concluso nel modo peggiore, con Fogdøe che andava ad impattare violentemente di schiena contro un altro albero. E la prima diagnosi aveva subito fatto temere gravi conseguenze: frattura della dodicesima vertebra con perdita di mobilità degli arti inferiori. Era poi seguito un intervento chirurgico durato cinque ore per la riduzione della lesione alla colonna vertebrale.

Il dottor Andren ha ora spiegato che l'atleta potrà probabilmente recuperare l'uso delle gambe ma «dovrà abituarsi a un diverso stile di vita». Fogdøe ha subito una senna paralizzante - ha spiegato il medico - ed ancora non si può dire se si tratti di una situazione definitiva o meno. Andren ha aggiunto che Fogdøe il quale ha già cominciato a muoversi su una sedia a rotelle cinque giorni dopo l'operazione «sarà in grado di recuperare in parte la mobilità degli arti grazie alla fisioterapia ed ai farmaci».

Il drammatico incidente di Åre ha posto quindi fine alla carriera scistica di uno dei più dotati fra gli specialisti dello slalom. È ancora ben impresso nella mente degli appassionati della neve lo straordinario duello fra Fogdøe e Tomba nello slalom speciale disputato al Sestriere il 12 dicembre scorso. In quell'occasione la prima gara di Coppa del mondo disputata con l'illuminazione artificiale, lo svedese fu sconfitto di soli sei centesimi

di secondo. È stato quello il momento della stagione in cui Tomba, poi vincitore di tutti gli slalom successivi, ha maggiormente rischiato di venire sconfitto. Ma Thomas Fogdøe, un ragazzo biondo-castano alto un metro e novanta, era entrato già molto tempo prima nell'élite della Coppa del mondo. La sua prima vittoria è datata 1991, ottenuta sulle nevi di Waterville Valley. Ne sono seguite poi altre cinque, l'ultima delle quali proprio ad Åre, nel 1993.

Fogdøe è nato a Gällivare, in Lapponia la stessa regione di Ingemar Stenmark, il grandissimo ex campione che ha costituito da sempre il suo punto di riferimento scistico. L'ultima gara di Fogdøe rimarrà lo slalom speciale disputato sul finire di gennaio a Wengen in quell'occasione, nonostante un vantaggioso numero uno di partenza, lo scandinavo non riuscì a salire sul podio, concludendo in quarta posizione.

**MENSILE DI GESTIONI PAULISTICA**  
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

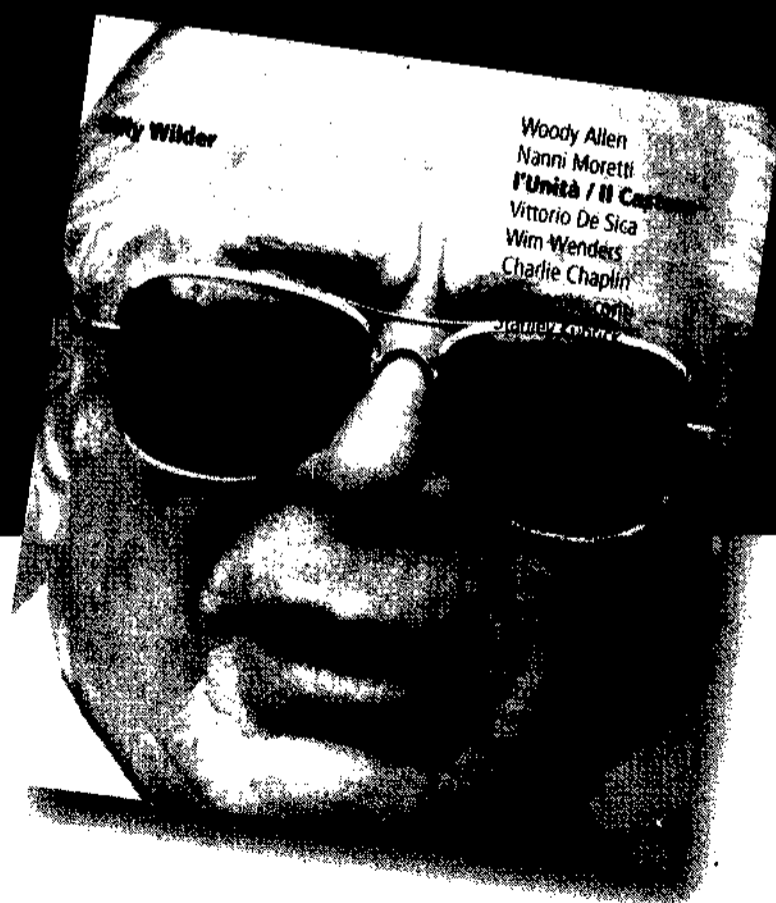
- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori ambientali
- cittadini
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari impiegati e amministratori pubblici

l'una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

**Si riceve mensilmente in abbonamento**  
versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10442532  
intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

I registi che hanno fatto la storia  
del cinema a sole 2.500 lire

# MERCOLEDÌ BILLY WILDER



Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 15 febbraio il libro-su Billy Wilder.

**Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

VITTORIO DE SICA  
WIM WENDERS  
CHARLIE CHAPLIN  
LUCINO VISCONTI  
STANLEY KUBRICK  
SERGIO LEONE  
ROBERT ALTMAN  
PIER PAOLO PASOLINI  
WALT DISNEY  
ROBERTO ROSSELLINI  
ORSON WELLES  
MICHELANGELO ANTONIONI  
FRANÇOIS TRUFFAUT  
STEVEN SPIELBERG  
AKIRA KUROSAWA  
FRANK CAPRA  
JOHN FORD  
MARTIN SCORSESE  
FRATELLI MARX  
LUIS BUÑUEL  
FRANCIS FORD COPPOLA  
SERGEJ EJZENSTEJN

## **l'Unità**